H. SPENCER

PRINCIPÎ
DI
SOCIOLOGIA

Dati e induzioni della Sociologia — Relazioni domestiche
Istituzioni cerimoniali, politiche, ecclesiastiche, professionali e industriali.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
a cura del Dott. G. EDIGI

CASA EDITRICE LORENZO RINFRESCHI
PADOVA
1922

PREFAZIONE

Avendo esposto all'editore Lorenzo Rinfreschi, già così benemerito riguardo agli studi filosofici in Italia per la stampa di opere importantissime, quanto fosse conveniente necessario per gli studiosi offrire al pubblico il lavoro magistrale dello Spencer : I PRINCIPI DI SOCIOLOGIA, *subito ne ottenni l'incondizionata approvazione.*

Troppo intelligente l'editore per non comprendere di primo acchito l'importanza della pubblicazione.

Già in Italia, per dir la verità, esistono tradotti i Principi di Sociologia dello Spencer; ma sia per la loro voluminosità, *che per il loro costo enorme non sono alla portata di tutti.*

Pensai bene quindi di tradurre il Riassunto che di essi diede in inglese F. Howard Collins, il quale, come dice nella sua Prefazione, offre « in forma condensata i principi generali della Filosofia di H. Spencer, usando le stesse espressioni » del grande pensatore.

Questo riassunto, per usare ancora una frase del Collins, mostra i Principi di Sociologia *spenceriana « come si potrebbero vedere attraverso un vetro rimpicciolente essendo conservate però le proporzioni primitive tra le differenti parti ».*

Corrisponde fedelissimamente questo riassunto all' opera in extenso? si domanderà il lettore.

La parola allo stesso Spencer, il quale al Riassunto di Collins premette quanto segue:

« F. Howard Collins ha espresso il desiderio di fare un Riassunto della Filosofia Sintetica *e mi ha chiesto se, nel caso in cui il riassunto fosse fatto in modo soddisfacente, io consentirei alla pubblicazione. Consentii dopo riflessione.*

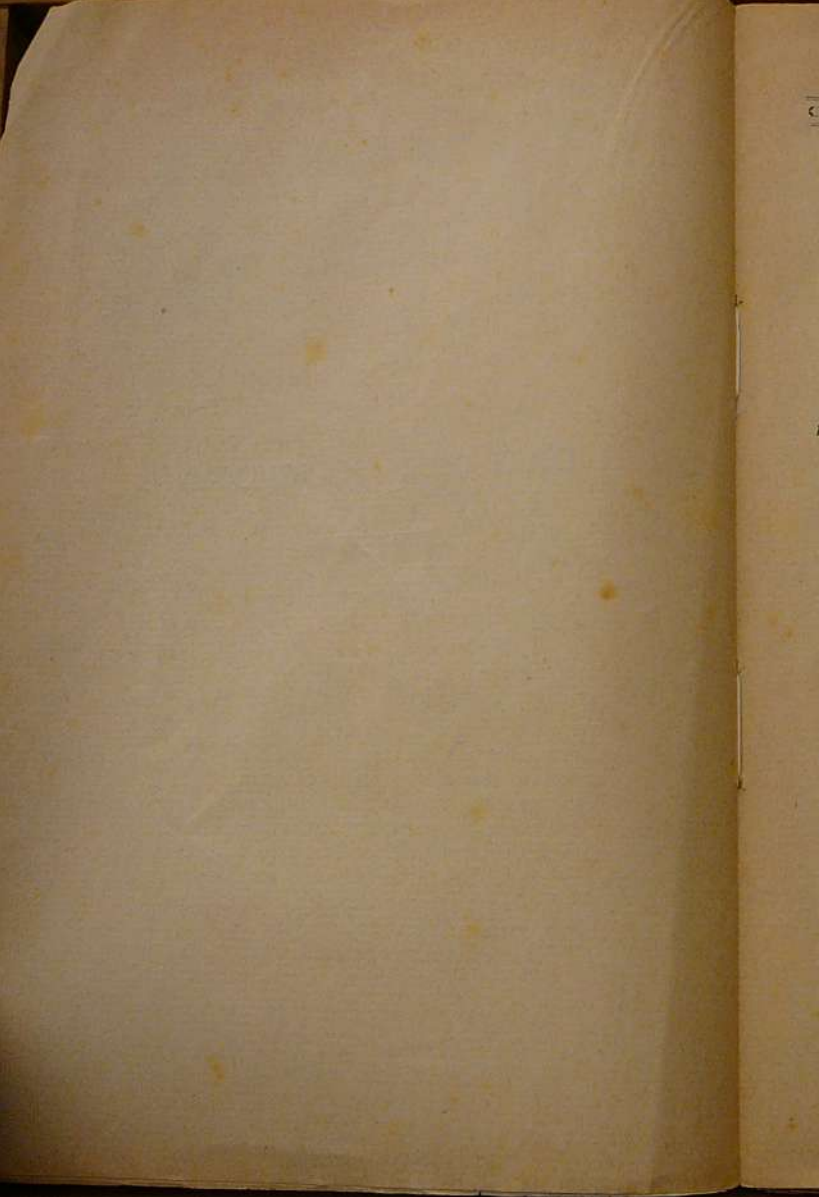
È ottima cosa studiare una carta prima di imbarcarsi per una regione sconosciuta e si ha una concezione preliminare più facilmente da una cartina dei contorni esteriori che da una grande carta piena di particolari. Così, prima di cominciare una serie di volumi. . . . . non può che facilitarne la comprensione un riassunto che presenti le idee maestre in uno spazio più ristretto e sbarazzate da numerose particolarità. Il riassunto, al quale il Collins ha consacrato cinque anni, consegue questo scopo.

Il cattivo stato della mia salute mi ha impedito di leggerlo interamente; ma le parti lette e scelte a caso mi parvero molto ben fatte. I riassunti sono e chiari e esatti. Devo confessare che fui abbastanza stupito di rilevare come si possa riassumere senza nulla sacrificare dell'intellegibilità ».

Questo il giudizio autorevolissimo dello stesso Spencer.

Pubblicando dunque questo volume l'egregio valente editore non solo concorre alla diffusione di un capolavoro della filosofia contemporanea, ma anche facilita la conoscenza dell'opera integrale, oltre che, data la mitezza del prezzo, pone il volume alla portata di tutte le borse. Le quali ragioni mi inducono a congratularmi pubblicamente con il signor Lorenzo Rinfreschi, che, non ne dubito, insieme con me vedrà apprezzata dal pubblico colto e studioso la presente opera per la prima volta tradotta dall'inglese.

GIORGIO EDIGI

I DATI DELLA SOCIOLOGIA

CAPITOLO PRIMO

I Dati della Sociologia

Esposizione delle differenti serie dei fattori costitutivi dei fenomeni sociali, le idee e i sentimenti umani considerati nell'ordine necessario della loro evoluzione; condizioni naturali circostanti; e condizioni sempre più complesse derivate dalla società stessa.

I.

Evoluzione superorganica.

1. - Noi arriviamo all'ultimo dei tre generi di Evoluzione di carattere ben distinto abbozzati nei *Primi principi*: l'Inorganico, l'Organico e il Superorganico. (1)

2. - Si può facilmente distinguere l'Evoluzione Superorganica dall'organica, notando ch'essa racchiude tutti gli svolgimenti e i prodotti che implicano le azioni coordinate di molti individui.

3. - Quantunque gli aggregati formati da insetti che vi sono in società — le api, le vespe, le formiche — simulino, in diverse maniere, gli aggregati sociali, essi non sono veri aggregati sociali. Non formano delle unioni fra individui simili

(1) *Cfr. I Primi principi* editi dall' editore della presente opera.

indipendenti l'uno dall'altro per la parentela, e approssimativamente uguali in capacità; sono unioni fra i rampolli di una sola madre.

4. - Le vere *forme* rudimentali dell'Evoluzione Superorganica sono quelle che si presentano presso certi vertebrati superiori, quali le mulacchie, i castori, etc.

5. - Noi ci limiteremo, d'ora innanzi, a la *forma* di Evoluzione Superorganica che le società umane presentano nel loro sviluppo, nella loro struttura, nelle loro funzioni e loro prodotti, cioè ai fenomeni di Sociologia.

II.

I fattori dei fenomeni sociali.

6. - Ogni Società, sia rudimentale o progredita, presenta dei fenomeni che si possono riferire ai caratteri delle unità che la compongono, e alle condizioni nelle quali esse esistono.

7. - Suddividendo questi primi fattori, noi otteniamo i fattori estrinseci del clima, del suolo, della flora e della fauna, e i fattori intrinseci dei caratteri fisici, emozionali e intellettuali dell'uomo individuale, l'unità sociale.

8. - Fra i fattori secondari, o derivati, che l'evoluzione sociale stessa mette in gioco, si possono citare per esempio i cambiamenti del clima causati dal dissodamento delle foreste o dal disseccamento delle paludi; e gli effetti prodotti sulla Flora e la Fauna della superficie occupata.

9. - Lo svolgimento della società è, nello stesso tempo, la conseguenza e la causa del progresso sociale. La divisione del lavoro quasi non avverrebbe quando non ci fosse che un piccolo numero di individui per dividersi il lavoro.

10. - Le influenze della società sulla natura delle sue unità, e quelle di queste unità sulla natura della società, cooperano incessantemente per creare elementi nuovi.

11. - A misura che le società progrediscono in grandezza e struttura, operano profonde metamorfosi le une sulle altre, ora con le loro guerre ora con i loro rapporti industriali reciproci.

12. - I prodotti superorganici, materiali e mentali, che vanno accumulandosi, e sempre si complicano, costituiscono un'altra serie di fattori che divengono cause di cambiamenti di più in più influenti. Grande la loro potenza.

13. - Occupiamoci ora dei fattori originali, limitandoci alle idee primarie comuni ai fenomeni sociali in generale, e che si distinguono più facilmente nelle società più semplici.

III.

Fattori originali esterni.

14. - Un quadro completo dei fattori originali esterni implica una conoscenza del passato che noi non abbiamo e non avremo probabilmente mai. Durante le età passate, i cambiamenti geologici e metereologici, così come i cambiamenti di Flora e Fauna i quali ne sono stati la conseguenza, hanno dovuto causare perpetue emigrazioni ed immigrazioni su tutta la superficie della terra.

15. - Se noi limitiamo la nostra attenzione agli effetti dei fattori esterni davanti ai nostri occhi, noi vedremo che la vita non è possibile che entro certi limiti di temperatura, e la vita delle specie superiori non è possibile che in un limite relativamente ristretto di temperatura, mantenuta artificiosamente se ciò non è naturalmente. Donde segue che la vita sociale, presupponendo, non solamente la vita umana, ma quella vita vegetale e animale da cui dipende la vita umana, è limitata da certi estremi di freddo e di caldo.

16. - Lasciando a parte le caratteristiche climatiche come la variabilità e e regolarità diurne, annuale o irregolare, ciascuna delle quali ha la sua azione sulle attività umane, e di conseguenza, su i fenomeni sociali, ci sembra che la secchezza o l'umidità dell'aria siano un fattore importante. Mentre l'uno o l'altro estremo porta ostacoli indiretti alla civilizzazione, ha effetti diretti — effetti sulle operazioni vitali — che sono degni di nota. Data la necessità dell'evaporazione cutanea e polmonare per conservare il movimento dei fluidi attraverso i tessuti, e facilitare così i cambiamenti molecolari, noi non possiamo che concludere, come lo dimostra l'esperienza, che, ad uguali circostanti, vi è più attività corporea presso i popoli abitanti le località calde e asciutte, che presso quelli delle località calde e umide.

17. - Passando dal clima al suolo, noi dobbiamo notare gli effetti della sua configurazione, come favorente od ostacolante l'integrazione sociale. Gli abitanti dei deserti come quelli dei paesi di montagna, difficilmente si uniscono in

società consolidate; la facilità di evadere, unita a quella di sussistere in regioni sterili, impedisce grandemente la subordinazione sociale. Invece l'integrazione sociale è facile in un territorio che, essendo capace di nutrire un numeroso popolo, offre facilità per reggere le unità di questo popolo. Ad uguali circostanti, le località di struttura uniforme non favoriscono il progresso sociale. Invece, le influenze delle etereogeneità geologiche e geografiche sui progressi sociali sono evidenti. Si può vedere, nella valle del Nilo, come il sole influisca sul progresso, per lo sviluppo di fertilizzazione eccezionale che questo fiume presenta. Il più antico svolgimento sociale da noi conosciuto è incominciato nella regione la quale, favorita da altre condizioni, era caratterizzata da una grande abbondanza naturale di produzione. Occorre che le arti dell'agricoltura siano considerevolmente avanzate, prima che gli spazi meno fertili siano nella condizione di nutrire popolazioni abbastanza numerose per essere civilizzate. La varietà del suolo, favorendo la molteplicità dei prodotti vegetali, è un fattore importante.

18. - Il carattere della sua Flora ha influenze diverse sull'attitudine di un abitato a mantenere una società. Una estrema rarità di piante utili è un ostacolo insormontabile al progresso della società. Invece i materiali forniti da una Flora eterogenea rendono possibile la moltiplicazione dei risultati che si possono ricavare, e di conseguenza, il progresso delle arti e lo svolgimento della destrezza e intelligenza che l'accompagna. Una vegetazione lussureggiante può essere alle volte, un ostacolo al progresso; come alle isole Andaman ove gl'indigeni sono costretti a vivere sulla riva del mare per boschi impenetrabili che coprono il paese.

19. - La Fauna ha un'influenza considerevole, tanto sul grado che sul tipo dello svolgimento sociale. Essa è un fattore importante per l'abbondanza o la rarità di animali utili all'uomo, spingendo alla caccia o alla pastorizia e anche per l'abbondanza o rarità di animali nocivi all'uomo. La presenza dei grandi carnivori o rettili può essere, come alle Indie, un ostacolo serio alla vita sociale. Delle nuvole d'insetti possono distruggere le messi, oppure, come la mosca tsetsè in Africa, ostacolare la vita pastorale.

20. - Non è il caso d'enumerare e di descrivere questi fattori esterni originali. Un'esposizione presso a poco completa delle classi caratterizzate qui sopra sarebbe l'opera di parecchi anni, e bisognerebbe ancora aggiungervi molte condizioni di ambiente le quali non sono ancora state indicate.

21. - Resta da aggiungere che le prime fasi dell'evoluzione sociale dipendono più dalle condizioni locali che dalle ultime. Esse sono più alla dipendenza dell'ambiente circostante.

IV

Fattori originali interni.

22. - Come per i fattori originali esterni, così per quelli originali interni occorre una ben più grande conoscenza del passato per esaminarli in maniera adeguata. Le testimonianze frammentarie che noi possediamo non permettono di fare precise conclusioni sulle maniere e i gradi per cui gli uomini del passato differenziavano da quelli dei nostri giorni.

23. - La concezione dell'uomo primitivo, e della sua storia deve essere formata giusta le razze di uomini esistenti, i quali, da quello che si può giudicare per i loro caratteri fisici e i loro utensili, s'avvicinano di più a lui.

V.

L'uomo primitivo dal punto di vista fisico.

24. - Poichè la superiorità della statura è vantaggiosa nel conflitto fra le razze, è permesso di supporre che l'uomo primitivo medio era un po' meno alto dell'uomo mediano civilizzato. Per conseguenza, egli ha dovuto avere, durante questi primi periodi, in cui i gruppi di uomini erano piccoli e le loro armi imperfette, molte grandi difficoltà nei rapporti cogli animali nemici, o che servivano a lui di preda.

25. - La inferiorità delle loro membra inferiori, sia come altezza sia come struttura, ha dovuto mettere gli uomini primitivi in una posizione svantaggiosa per lottare con degli animali potenti e agili, sia per sfuggir loro, sia per dominarli.

26. - L'apparecchio alimentare dell'uomo primitivo, più grande, adattato all'irregolarità nei pasti composti di nutrimento il più delle volte di qualità inferiore, malproprio, non cotto, oltre recare una dispersione di azione meccanica, dava all'uomo primitivo un'irregolare provvigione di potenza nervosa, più piccola in media di quella che accompagna un buon nutrimento.

27. - A parte la statura e lo svolgimento muscolare, l'uomo selvaggio è meno forte dell'uomo civile. E' incapace di spendere subitamente una grande somma di forza, ed è incapace di continuare per molto tempo a sostenere questo impiego di forza.

28. - Fra i tratti fisiologici che distinguono l'uomo nel suo stato primitivo dall'uomo attuale, è necessario citare la sua relativa tolleranza corporea.

29. - Con questa più grande attitudine a sopportare le azioni nocive, c'è un indifferenza relativa alle sensazioni sgradevoli o dolorose le quali ne sono gli effetti; o piuttosto le sensazioni sono meno acute. Gli stati di coscienza che determinerebbero gli sforzi di miglioramenti sono, per conseguenza, deboli.

30. - Infine, l'uomo primitivo giungeva prima alla maturità. La sua crescita e struttura essendo completate in un tempo più breve, la sua natura era meno plastica; la rigidità dell'età adulta, sopravenendo molto presto, rende difficili le modificazioni. Essa accresce così gli ostacoli al progresso.

VI.

L'uomo primitivo dal punto di vista emozionale.

31. - Ne segue da ciò che noi abbiamo detto precedentemente (Psicologia, 139-176, 253, 459-483) che l'uomo primitivo non prova quelle emozioni complesse le quali rispondono ad una multitudine di lontane probabilità ed eventualità.

La sua coscienza differisce da quella dell'uomo civile in ciò ch'ella consiste più di sensazioni e di semplici stati di coscienza rappresentativi direttamente associati con le sensazioni, e meno di complicati sentimenti rappresentativi.

32. - Per concepire l'uomo primitivo tal quale esisteva quando l'aggregazione sociale sorse, occorre generalizzare, più che si può, i fatti confusi, e in parte contradditori, i quali ci servono di testimonianza.

33. - Per prima cosa ci occorre notare la tendenza ad obbedire all'impulso del momento, e che, in tutta la condotta degli uomini primitivi, ostacola tanto la cooperazione. Questo «umore variabile e incostante» il quale quasi sempre fa che sia «impossibile fidarsi delle loro promesse» impedisce la scambievole confidenza necessaria al progresso sociale. Invece di essere guidato da un consiglio di emozioni in cui tutti prendono parte, l'uomo primitivo è governato da tiranniche emozioni le quali scacciano successivamente l'un l'altra e ha una condotta piena di esplosioni e disordini, della quale non può farsi alcun calcolo, rendendo in tal modo l'azione combinata molto difficile.

34. - Questa facilità a cedere agli impulsi, questa preponderanza relativa dell'azione riflessa primaria, questo difetto d'emozioni rappresentative le quali tengono in iscacco le emozioni più semplici sono accompagnate dall'imprevidenza. Il desiderio immediato, abbia per scopo il piacere personale o l'approvazione che riceve la generosità, esclude il timore del male futuro, tanto che il dolore ed il piacere futuro, non essendo concepiti in maniera viva, non forniscono una spinta

sufficiente all'attività, ne risulta un assorbimento gaudioso e noncurante nel presente.

35. - Accanto ad una tendenza alla rottura prodotta dalle passioni mal represse di individui, vi è comparativamente poco sentimento che causi la coesione. Di modo che fra degli uomini, che la fame rende qualche volta molto irritabili, esiste nello stesso tempo una minore tendenza a unirsi in una scambievole affezione, e una più grande tendenza a resistere all'autorità che vorrebbe produrre la coesione.

36. - I grandi vantaggi immediati che a un uomo selvaggio procurerebbe l'approvazione dei suoi simili, e le conseguenze serie della loro collera e del loro biasimo, sono esperienze proprie a rendere predominante il più semplice dei sentimenti più elevati; l'amore dell'approvazione. Di qui la subordinazione alla opinione della tribù, e, come conseguenza, una certa regola di condotta.

37. - Occorre gettare uno sguardo sui caratteri dovuti alla presenza o assenza dei sentimenti altruistici. Nei gruppi sociali, dacchè sono formati in maniera permanente, i legami di unione — qui l'amore della società, là l'obbedienza causata dalla paura del potere, altrove il terrore delle punizioni, e nella maggior parte dei casi tutte queste cause combinate — possono essere accompagnati da una quantità molto variabile di sentimenti altruistici. Benchè la sociabilità nutra la simpatia, le azioni quotidiane dell'uomo primitivo la reprimono. Il sentimento attivo di simpatia, sempre vivo, e tenente sempre in iscacco l'egoismo, non lo caratterizza, come lo provano in modo concludente le maniere con cui egli tratta le donne. Il trattamento delle donne, in tutti i paesi, indica abbastanza esattamente la potenza *media* dei sentimenti altruistici; e questa constatazione non è punto favorevole al carattere dell'uomo primitivo. Questa forma superiore del sentimento altruistico che noi distinguiamo sotto il nome di sentimento della giustizia è molto poco sviluppato.

38. - A questi caratteri occorre aggiungerne un altro che si trova unito a quello della maturità precoce, e che l'impronta tutti. E' la fissità dell'abitudine. L'uomo primitivo è conservatore al più alto grado. I caratteri emozionali che noi enumeriamo s'accordano bene con quelli che noi possiamo attendere: una corrispondenza meno estesa e meno variata con l'ambiente, una minore facoltà rappresentativa e modi d'agire meno lontani dall'azione riflessa. L'uomo primitivo non ha più la benevolenza che adatta la sua condotta al beneficio altrui, a distanza nello spazio e nel tempo, nè l'equità che implica la rappresentazione delle relazioni astratte, e d'un'alta complessità fra le azioni umane, nè il sentimento del dovere che doma l'egoismo stesso quando non c'è nessuno presente per applaudire.

VII.

L'uomo primitivo dal punto di vista intellettuale.

39. - Ricordiamoci ora di quei caratteri mentali, che abbiamo mostrato come caratterizzanti l'Evoluzione inferiore, comparata all'Evoluzione superiore (Psicologia, 484-93). Le concezioni dei fatti generali sfuggono all'uomo primitivo; gli è impossibile prevedere risultati lontani, la sua credenza è relativamente rigida; le idee astratte gli fanno difetto; non ha nessuna nozione di chiarezza, e di verità, nè per conseguenza, di scetticismo o di criticismo; infine, la poca immaginazione che ha è riminiscente e non creatrice. Tenendo ciò presente alla mente, noi ora saremo preparati a comprendere il significato dei fatti che ci hanno descritto i viaggiatori.

40. - Abbondano le testimonianze sull'acutezza dei sensi, e la rapidità di precezioni dei selvaggi, e sulla loro finezza e penetrazione d'osservazione. Questi caratteri s'accompagnano naturalmente ad una grande destrezza in tutte le azioni che sono sotto l'immediata direzione della percezione. In virtù dell'antagonismo generale fra le attività delle facoltà complesse, questo predominio della vita intellettuale inferiore ostacola la vita intellettuale più elevata.

41. - Il selvaggio si caratterizza per l'attenzione che egli dà a insignificanti dettagli, e per una debole attitudine a scegliere fatti dai quali si possono dedurre conclusioni: come presso le intelligenze inferiori attuali, ma a un grado più elevato ancora. Egli fa incessantemente una moltitudine di osservazioni semplici; ma il piccolo numero di quelle che hanno un significato, perdute nella massa di quelle che sono insignificanti, attraversa la sua intelligenza senza lasciare dietro di sè alcun principio per pensieri veramente degni di questo nome. Questo carattere di irriflessione è generale presso le razze inferiori.

42. - Nella facoltà di imitazione, che i membri superiori delle razze civilizzate dimostrano meno, e che le razze selvagge inferiori posseggono di più, si vede ancora l'antagonismo fra l'attività percettiva e l'attività riflettiva. Questa facoltà mentale è, di momento in momento, principalmente determinata da incidenti esteriori, e per conseguenza molto poco da cause implicanti il movimento del pensiero, l'immaginazione, le idee originali.

43. - Notando che, per elevarsi dalla coscienza di oggetti individuali alla coscienza della specie, e poi a quella dei generi, degli ordini, delle classi, ciascun passo ulteriore implica una potenza più grande per raggruppare nell'intelletto molte cose presso a poco simultaneamente, noi possiamo comprendere come, er-

rore della facoltà di rappresentatività voluta, lo spirito del selvaggio sia prontamente esausto da ogni pensiero superiore al più semplice. La sua comprensione è debole.

44. - Il selvaggio sprovvisto di conoscenze classificate e sistematiche, non s'accorge del disaccordo fra un'assurda falsità che gli è proposta, e qualche verità generale che noi consideriamo come stabilita; poichè non vi è per lui verità generale stabilita. Da ciò segue la sua credulità.

45. - Questa assenza dell'idea di casualità naturale implica l'assenza di sorpresa razionale. Si attribuisce quasi unanimemente alle razze inferiori lo sdegno delle novità.

46. - Accanto a questa assenza di sorpresa si produce l'assenza di curiosità. Si dipinge comunemente il selvaggio come perdentesi in teorie sui fenomeni che l'attorniano, mentre in verità egli non prova in alcun modo il bisogno di esplicarli.

47. - Ancora un tratto: la mancanza d'immaginazione costruttiva. Spirito inventivo non è attribuito che alle razze le quali presentano uno sviluppo intellettuale più elevato.

48. - Eccovi arrivati alla verità generale che l'intelligenza primitiva si sviluppa rapidamente e raggiunge presto i suoi limiti. Fatto che implica nello stesso tempo una natura intellettuale inferiore, e un grande ostacolo al progresso intellettuale, poichè ella rende la più grande parte della vita inetta a essere modificata da esperienze ulteriori. Il lettore avrà veduto che i caratteri intellettuali del selvaggio si ritrovano presso i fanciulli civili. Come ultimo schiarimento noi indicheremo che lo svolgimento delle facoltà intellettuali le più elevate è sempre di pari passo con il progresso sociale, nello stesso tempo come causa e come conseguenza. Il progresso dell'uomo primitivo è ritardato dalla assenza di capacità che il progresso solo può far nascere.

VIII.

Idee primitive.

49. - Un'esposizione completa dell'unità sociale originale deve comprendere le idee che l'uomo primitivo si fa di se stesso, degli altri esseri, e del mondo circostante. Poichè è evidente che queste ide affettano molto la sua condotta.

50. - Sarebbe facile determinare quali sono le concezioni primitive, se avessimo la storia dell'uomo primitivo. Poichè si può supporre che gli uomini inferiori del nostro tempo non sono tipi esatti di ciò che erano gli uomini primitivi. E'

probabile che la maggior parte di essi abbiano avuto antenati pervenuti a uno stato superiore, e che si ritrovi nelle loro credenze idee elaborate durante quegli stati superiori. La testimonianza diretta mostra chiaramente rapporti tra gl' aggregati superorganici e gli aggregati organici: il progresso degli uni determina il regresso degli altri. L'Evoluzione non implica, come di solito si crede, una tendenza intrinseca in tutte le cose a divenire qualchecosa di superiore. Donde risulta che la semplice induzione non ci può qui bastare; poichè ci occorre distinguere le idee ereditate per tradizione degli stati superiori, dalle idee veramente primitive.

51. - L'interpretazione deduttiva è pure assai difficile; poichè per comprendere i pensieri prodotti nell'uomo primitivo nel suo commercio con il mondo ambiente bisognerebbe guardare questo mondo dal punto di vista dell'uomo primitivo. E cioè bisognerebbe sopprimere intieramente gli effetti dell'eredità e dell'educazione nel senso più largo.

52. - Il nostro postulato deve essere: le idee primitive sono naturali, e sotto le condizioni nelle quali esse si producono, razionali. S'impara presto a considerare le credenze dei selvaggi come credenze accettate da spiriti simili al nostro, e noi ci meravigliamo della loro stranezza, e giudichiamo perversi quelli che vi aderiscono. Questo errore deve essere sostituito dalla verità che le leggi del pensiero sono per tutti le stesse, e che, essendo dati i principi che gli sono stati conosciuti, l'induzione dell'uomo primitivo è induzione ragionevole. Lo spirito del selvaggio, come quello del civile, comincia a classificare gli oggetti con i loro simili nelle esperienze passate. (Psicologia, 309-16, 381). Per l'assenza d'un potere mentale adeguato, il risultato è la classificazione semplice e vaga degli oggetti per le loro rassomiglianze esteriori, e delle azioni per le loro rassomiglianze esteriori; da ciò seguono delle nozioni grossolane, troppo semplici, e troppo poco numerose in ispecie, per rappresentare i fatti. Non viene alla mente del selvaggio l'idea che il potere di un agente qualunque di produrre il suo effetto particolare può dipendere da una proprietà qualunque a l'esclusione delle altre, o di una parte a l'esclusione di altre, o non da una di queste proprietà o di quelle parti, ma della loro disposizione. Ciò diviene possibile solo quando la facoltà dell'analisi ha fatto qualche progresso. In realtà, finchè le concezioni fisiche sono rare e vaghe, un antecedente qualunque può servire a spiegare un conseguente qualunque. E' inutile aggiungere che queste nozioni grossolane sono inevitabilmente incompatibili al più alto punto. Vediamo ora i gruppi d'idee così formati e caratterizzati.

53. - Ciò che ci fornisce esempi variati della scomparsa di cose delle quali l'apparizione era inesplicabile non è il cielo solamente con le sue nubi mu-

tevoli, il sole, la luna, le stelle, le comete, le aurore, i lampi, gli arcobaleni, gli aloni, ma è ancora la superficie della terra, con le pozze d'acqua di pioggia che scompaiono, le sue nebbie, i suoi miraggi, i suoi turbini di sabbia e le sue trombe. L'idea primitiva nata di là è che queste diverse entità si manifestano e si nascondono volta a volta..

Le azioni del vento provano che vi è una forma invisibile d'esistenza la quale possiede una certa potenza, e rendono questa credenza plausibile. Accanto a questa concezione di una condizione visibile e d'una condizione invisibile, che presentano molte di queste cose, si produce una concezione dualistica. Ciascuna di queste cose è doppia in un senso, poichè essa possiede due maniere di essere complementari.

54. - Si possono notare in seguito fatti significativi di un altro ordine, fatti imprimenti nella mente dell'uomo primitivo la credenza che le cose sono suscettibili di subire una trasmutazione da un genere a un altro. Tali fatti sono imposti alla sua attenzione dai resti fossili d'animali e di piante. Queste cose hanno evidentemente due stati d'esistenza, ed implicano ancora la nozione del dualismo.

55. - Una volta stabilita, la credenza alla trasformazione s'estende facilmente ad altre classi di cose. C'è più differenza, in apparenza e struttura, fra un uovo e un giovane uccello, che fra due mammiferi. Il piccolo rannocchio, con la sua coda e senza alcun membro, differisce di più dalla rana con le sue quattro membra e senza coda, che non un uomo da una iena, poichè tutti e due hanno quattro membra, e l'uno e l'altra ridono. Donde deriva che l'uomo primitivo è scusabile quando crede che tutta la specie di animali possa essere trasformata in un'altra, credenza che il *mimetismo* degli insetti contribuisce a fortificare. Così nasce una teoria di metamorfosi in generale, che finisce per elevarsi all'altezza di una spiegazione non contraddetta in alcuna parte. Queste esperienze di trasformazioni confermano la nozione che ciascun oggetto non è solo che sembra, ma è in potenza qualche altra cosa.

56. - L'uomo primitivo, lasciato a se stesso, conclude necessariamente che un'ombra è un'esistenza vera, appartenente alla persona che la proietta: compagno che non appare che nei giorni e nelle notti, quando fa bel tempo. La separazione più o meno grande della sua omba personale gli ricorda i casi in cui l'ombra è assolutamente separata: come quelle delle nubi che strisciano ai fianchi della montagna. Le ombre forniscono dunque nuovo materiale per lo svolgimento delle nozioni dello stato apparente e dello stato inapparente delle cose, e per la nozione di un dualismo nelle cose.

57. - Non è soltanto una conclusione a priori quella che le imagini riflesse

generano la credenza che ogni persona ha un doppio, abitualmente invisibile, ma che non ostante può essere veduto andando sulla riva dell'acqua e guardandosi; vi sono fatti che la verificano; le imagini riflesse confermano la nozione che gli esseri hanno degli stati visibili e degli stati invisibili, e fortificano la supposizione di una dualità in ciascuna esistenza.

58. - L'uomo primitivo non saprebbe concepire una spiegazione fisica di una eco. Poichè ha egli nozioni della riflessione delle onde sonore? I fatti dimostrano che l'intelletto primitivo concepisce l'eco come la voce di qualcuno il quale non desidera di essere veduto. Il dualismo è ancora implicato; vi è uno stato invisibile, come uno stato visibile.

59. - Che accade quando, nella mente primitiva, si è accumulata questa riunione eterogenea di idee grossolane aventi, in mezzo alle loro differenze, certe rassomiglianze? Qual'è l'esempio particolare di questo dualismo il quale faccia da principio organizzatore dell'aggregato delle idee primitive? Ci occorre cercare qualche esperienza ove questo dualismo s'imponga con forza all'attenzione. Dopo aver determinata questa nozione tipica, faremo l'esame delle concezioni generali che ne risultano.

IX.

Idee dell'animato e dell'inanimato.

60. - Per comprendere la natura della distinzione che si fa fra il vivente e il non vivente nello spirito dell'uomo primitivo ci occorre dare uno sguardo sullo sviluppo di questa attraverso le forme inferiori della coscienza.

61. - Fra i tipi di animali inferiori, la coscienza originale di un oggetto animato è associata con il movimento. Presso tutti gli animali inferiori, il *movimento* implica la vita.

62. - Tosto che l'intelligenza si eleva al disopra della fase puramente automatica, il movimento implicante la vita comincia ad essere distinto da altri movimenti per la sua spontaneità. Senza essere stati colpiti e spinti da un oggetto esterno i corpi viventi passano dal riposo al movimento, o dal movimento al riposo.

63. - Un criterio ulteriore che gli animali intelligenti usano per discernere il vivente dal non vivente, è l'*adattamento* del movimento a dei fini.

64. - Questa facoltà di classificare separatamente l'animato e l'inanimato, si sviluppa inevitabilmente nel corso dell'evoluzione; sotto pena di morte per la

fame o da parte dei nemici, bisognò coltivare costantemente questa facoltà, e per conseguenza aumentarla.

65. - La coscienza della differenza fra l'animità e l'inanimità, diventando più precisa in misura dello svolgimento della intelligenza, deve essere più definita presso l'uomo primitivo che presso tutti gli animali inferiori. Supporre che, senza causa, egli incominci a confonderli, sarebbe supporre il corso dell'evoluzione invertito.

66. - Si sono citati certi fatti dimostranti che i fanciulli non sanno fare questa distinzione. Se si pretende che giocando un fanciullo tratti i suoi giocatoli come personalità, parli a loro, li accarezzi come se fossero viventi, la risposta è che ciò non ammette una credenza, ma una finzione deliberata. Fingendo di credere cose viventi, il fanciullo sa che non lo sono. Se la sua bambola lo mordesse, egli non sarebbe meno meravigliato di un adulto.

67. - Come dunque è possibile spiegare l'estrema diffusione di credenze che personificano oggetti inanimati? Troveremo la spiegazione in certi fenomeni che accompagnano gli stati, i quali ritornano, senza posa, in cui esseri viventi simulano cose non viventi.

X.

Idee del sonno e dei sogni.

68. - L'uomo primitivo non sa nulla di sensazioni e di idee, non ha parole per esprimerle, e non può formare alcuna concezione dello spirito come essere interiore distinto dal corpo. Quale spiegazione potrà dare dei sogni?

69. - Un dormente dopo uno di quei sogni di una grande limpidezza causato dalla fame o dalla replezione, pensa di essere stato in un luogo differente; testimoni lo negano, e la loro testimonianza è verificata dal fatto che egli si ritrova dove era quando s'addormentò. Quale è dunque la nozione che ne risulta? Il partito più semplice è di credere che egli è restato e nello stesso tempo è stato assente, che vi sono due individualità, di cui una lascia l'altra e ritorna poi. Egli ha una doppia esistenza, come molte altre cose.

70. - Da per tutto abbiamo prove che tale sia la concezione dei sogni dei selvaggi, concezione che persiste lo stesso quantunque la civiltà abbia fatto progressi considerevoli. Il sonnambulismo serve a confermare questa interpretazione. Poichè per uno spirito non critico, il sonnambulo sembra essere un esempio della persistenza di attività nel sonno che implica la concezione primitiva dei sogni.

71. - Accanto a questa credenza sta naturalmente quella secondo la quale si è realmente incontrata la persona di cui si sogna. Se colui il quale sogna crede che le proprie azioni siano vere, attribuisce la stessa realtà a tutto ciò che vede in sogno, sia un luogo, una cosa o un essere vivente. Immaginiamo di aver perduto la nostra civiltà, abbassate le facoltà, annientato il sapere, vago il linguaggio, lo scetticismo assente, e comprenderemo come sia inevitabile per l'uomo primitivo concepire reali i personaggi del sogno che noi sappiamo essere fantastici.

72. - Queste credenze relative ai sogni esercitano un'azione riflessa sulle altre credenze. Esse oltre che mantenere un sistema d'idee errate, discreditano le idee vere, che le esperienze accumulate delle cose tendono sempre a stabilire.

73. - Evidente è la concezione naturale dei sogni dell'uomo primitivo. Questo concetto par strano per noi se vi riflettiamo, poichè in noi riportiamo la teoria dello spirito che la civiltà lentamente ha stabilito. Ricordiamoci che queste esperienze di sogno precedono necessariamente la concezione di un sè mentale che sono le esperienze fuori delle quali la concezione d'un sè mentale finisce per costituirsi.

XI.

Idee della sincope, dell'apoplessia, della catalessia, dell'estasi e d'altre forme dell'insensibilità.

74. - Uno svenimento, durato qualche minuto oppure qualche ora, conferma la credenza del doppio il quale lascia il corpo per ritornarvi in seguito. L'abbandono del corpo è più marcato che durante il sonno, ed è seguito dal silenzio su ciò che è stato fatto e visto nell'intervallo.

75. - Ancora come un selvaggio può discernere l'apoplessia, quando un medico istruito dice: « Essa è suscettibile di esser confusa con la sincope e lo svenimento, e con il sonno naturale? » (Forbes, Tweedie e Conolly, Enciclopedia di Medicina pratica I, 120).

76. - Nella catalessia, il ritorno allo stato ordinario è assai subitaneo, e come nell'apoplessia, « non resta alcun ricordo di ciò che è accaduto durante la crisi » (Ibid, I, 359).

77. - La stessa interpretazione può farsi per l'estasi. Mentre rifiutando di rispondere alle cause di eccitazione ordinarie, il soggetto estatico fa pensare che non è « lui stesso », sembra ch'egli abbia delle percezioni vive di cose situate intorno.

78. - Più significativi sono gli stati d'insensibilità i quali hanno antecedenti conosciuti: quelli che seguono le ferite e i colpi. L'uomo colpito può «ritornare in sè» abbastanza presto, e non più ripartire; o ritornando in sè dopo una lunga assenza abbandonare di nuovo il suo corpo per un tempo indefinito; o alla fine, un colpo violento può, fin dal principio, causare un'assenza continua.

79. - Queste testimonianze danno origine a un altro gruppo di nozioni riguardanti le assenze temporanee dell'altro. Dal fatto che la sincope, l'apoplessia, la catalessia e l'estasi sono, spesso, precedute da sentimenti di debolezza nel paziente e dei loro segni per lo spettatore, in tutti e due si produce la supposizione che l'altro sè cerchi disertare. Per conseguenza, le assenze prolungate dell'altro sè s'associano nella mente con quelle assenze dalle quali il paziente è minacciato ad altre epoche. Da cui segue una interpretazione di cattiva salute o malattia.

80. - Trascurando i dettagli speciali di queste interpretazioni, e riconoscendo solo il carattere comune a tutte, il fatto da osservare è che queste insensibilità anormali sono inevitabilmente interpretate alla maniera generale che l'insensibilità normale constatata ogni giorno: le due interpretazioni si sostengono scambievolmente.

§ XII.

Idee della morte e della risurrezione.

81. - Se, con le nostre esperienze di civiltà, siamo incapaci di fare correttamente la diagnosi della morte, di assicurarci che il risveglio si produrrà o non si produrrà, come ne può essere sicuro l'uomo primitivo? Quali idee si forma della morte?

82. - La condotta dei selvaggi ci mostra chiaramente ch'essi considerano la insensibilità della morte come simile a tutte le altre, cioè come solo temporanea. Parecchie loro azioni sono ispirate da questa credenza.

83. - Dapprima, vengono gli sforzi che si fanno per rianimare il cadavere, per richiamare l'altro sè. Incominciando con un richiamo che svegli il dormente, e talvolta basta a rianimare colui che è spento, quest'abitudine di parlare ai morti, svolgendosi in diverse direzioni, finisce per trasformarsi in tentativi di risurrezione energici e talvolta orribili; così vediamo gli Ottentotti ingiuriare anche e maltrattare il morto o il morente, rimproverandogli d'essersene andato. Questa abitudine continua ancora quando non si attende più che si rianimi.

84. - La credenza che la morte è una vita per molto tempo sospesa ha per conseguenza il costume di dare alimenti al cadavere, e in alcuni casi di nutrirlo, e nella maggior parte del tempo si lascia da bere e mangiare sulla tomba. Anche dopo la cremazione queste provvigioni sono fornite. Ha origine questo costume dall'aver forse veduto, ciò che talvolta accade, un paziente catalettico ingoiare dei pezzi messigli in bocca.

85. - Quanto può durare l'assenza dell'altro sè? L'uomo primitivo non lo saprebbe dire. La risposta è dubbiosa, ed egli prende il partito più sicuro: rinnovare la provvigione di nutrimento.

86. - Si possono citare altre conseguenze egualmente notevoli di questa credenza. Il cadavere non deve soffrire alcuna tortura per la pressione o la mancanza d'aria respirabile; e persino in certi casi, gli si prepara del fuoco per riscaldarsi, o cucinare gli alimenti.

87. - La resurrezione, così come la si concepiva all'origine, non può aversi se non rimane un corpo da risuscitare. L'attesa della risurrezione s'accompagna dunque spesso all'idea della necessità di preservare il cadavere da ogni attentato. Mentre in certi casi, il desiderio di derubare il cadavere e ciò che gli appartiene a suoi nemici, sieno uomini sieno animali, è predominante, in altri casi è il desiderio di preservare il cadavere da una incomodità immaginaria, per cui lo si mette a qualche altezza al di sopra della terra, come su un palchetto. In altri casi ancora, si cerca di preservare il cadavere da lesione coprendolo; da ciò risultano edifici come le piramidi di Egitto, sviluppo evidente di piccoli poggi prodotti necessariamente dalla rimozione di terra, causata dal seppellimento del corpo.

88. - Accanto alla credenza che la risurrezione sarebbe impedita se l'altro sè al suo ritorno trovasse un cadavere mutilato o non trovasse il cadavere, si colloca la credenza secondo la quale è necessario arrestare la putrefazione. Da ciò risulta la pratica dell'imbalsamazione.

89. - Altri riti funerari, implicanti indirettamente la credenza nella risurrezione, devono essere notati. Sono le mutilazioni corporee che, in tanti casi, sono segni di dolore. Si tagliano i capelli, nel dolore, per rendersi propizia la morte che viene; la capigliatura è data come pegno. Sappiamo che lo stesso senso è dato alle mutilazioni, ai salassi e amputazioni che s'infliggono a se stessi, da ciò che accade alle isole Samoa dove salassarsi si chiama « offerta di sangue » al morto. (Rev. G. Turner, *Diciannove anni in Samoa*, 1860-227).

90. - Ora, osserviamo infine la modificazione per la quale la credenza nella risurrezione del civilizzato differisce in parte dalla credenza del selvaggio. Non lo si abbandona; l'avvenimento atteso non è che rimandato. Si credeva un tempo

alla rianimazione nello spazio di qualche ora, qualche giorno, o qualche anno; ma gradatamente a misura che ci si formava un'idea più giusta della morte non s'attende più la rianimazione che alla fine di tutte le cose.

XIII.

Idee di anime, di fantasmi, di spiriti, di demoni, ecc.

91. - La credulità e la mancanza di logica degli uomini istruiti del nostro tempo permettono di inferire che le idee dell'altro sè dell'uomo primitivo possono essere state conservate, per impossibili ch'esse ci appaiono.

92. - La nozione spesso citata dagli Australiani, e così nettamente espressa dal criminale che diceva di andar con un salto dopo l'esecuzione a diventar bianco e di aver tanti *six pence* quanti vorrebbe, esiste in molti altri casi, essa non permette di dubitare che si abbia concepito il doppio, l'altro sè, come non meno materiale del suo originale. Questa credenza è implicata a atti, come quello di spandere farina per terra, per vedere «dall'orma dei piedi se il defunto s'è mosso». P. J. de Arriaga, Estirpazione dell'idolatria del Perù, Lima, 1621, 34).

93. - Più tardi si passa da queste concezioni originali a concezioni meno grossolane come fanno fede certe concezioni semitiche secondo le quali gli angeli pranzando con Abramo, o facendo entrare Loth nella sua casa hanno evidentemente una corporeità completa. Là, si parla di angeli e di demoni che percorrono l'aria in invisibili sciami, essendo per conseguenza incorporei. La credenza ancora esistente che le anime saranno tormentate dal fuoco presuppone similmente una sorte di materialità.

94. - Troviamo mescolate a queste idee dei doppi semi-materiali e illogicamente associate ad esse, le idee dei doppi a forma aerea o di ombra. La differenza che esiste tra il morente e l'uomo testè morto ha naturalmente dato luogo ad una concezione del defunto espressa nei termini di questa differenza. La cessazione dei battiti del cuore fa pensare a qualche razza che l'altro sè se ne vada, mentre altre identificano l'altro sè che si è ritirato con la respirazione che ha cessato.

95. - Il linguaggio, in tutte le parti del mondo, e presso i popoli di ogni grado di civiltà, costituisce una testimonianza indiretta che le concezioni dell'altro sè hanno questa origine.

96. - Seguono certe concezioni derivate quanto mai significative. I quadrupedi e gli uccelli respirano, dunque essi devono avere un altro sè dei fantasmi. E similmente là dove esiste la credenza che le ombre degli uomini sono le loro anime, si crede che le ombre degli animali e delle piante che li seguono e li imitano allo stesso modo devono essere le anime degli animali e delle piante. Ma non è tutto. Se le ombre sono delle anime, altre cose ancora devono avere anima, credenza che nasce e si sviluppa presso le razze più intelligenti.

97. - Ci sono così più classi di anime: quelle dei parenti e soci defunti; le anime più vaghe degli antenati; i doppi erranti di persone addormentate o cadute in una insensibilità più profonda; quelle degli amici e dei nemici, e finalmente quelle delle bestie, delle piante e degli oggetti inanimati.

98. - Non resta più a notarsi che la differenziazione progressiva delle concezioni del corpo e dell'anima. Il secondo sè diviene ad ogni passo meno materiale; è, ora semisolido, ora aereo, ora etereo. Infine non resta più che l'asserzione di una esistenza che non è in nessun modo definita.

XIV.

Idee di un' altra vita.

99. - La credenza alla rianimazione implica la credenza in una vita susseguente. L'uomo primitivo incapace di pensare con riflessione e senza linguaggio appropriato ad essa, concepisce l'altra vita meglio che può. Ne risulta di conseguenza un caos di idee concernenti lo stato degli individui dopo la loro morte.

100. - Una delle esperienze che suggerisce un'altra vita ne suggerisce nello stesso tempo il limite: è l'apparizione dei morti nei sogni. E' evidente che per riconoscere i morti nei sogni, bisogna che essi siano stati conosciuti da quelli che sognano e, conseguentemente, coloro che sono morti da lungo tempo, cessando di apparire in sogno, il sognatore cessa di pensare che essi esistono ancora.

101. - Qual'è il carattere della vita d'oltre tomba? Dal fatto che a principio si credette l'altro sè completamente materiale segue che si supponga all'origine che esso non differisca per nulla da questa vita presente.

102. - Il defunto, tenendosi in una maniera qualunque fuori di vista, mangia, beve, va a caccia e si batte, tutto come prima, con questa differenza però, che i piaceri e le attività sono in maggior numero, e che egli ad essi arriva in modo migliore.

103. - Logicamente segue da questa concezione della seconda vita che i popoli selvaggi suppongono che il defunto avrà bisogno, non soltanto delle sue proprietà inanimate, ma anche di quelle animate. Di conseguenza, armi, utensili, vestiti, ornamenti, e tutti gli altri suoi beni mobili, con i suoi animali domestici che sono scannati, sono deposti accanto alla tomba affinchè non manchi nulla al suo risveglio.

104. - La credenza primitiva, nel suo sviluppo logico, implica qualche cosa di più; il defunto avrà bisogno di compagni umani e dei loro servizi. Da ciò le immolazioni di cui l'uso è esistito ed esiste ancora in tanti luoghi. Il costume di sacrificare le vedove, gli schiavi e gli amici, si sviluppa a misura che la società percorre le sue prime tappe, e che la teoria di un'altra vita si definisce meglio. In certe società considerevolmente avanzate, si uccidono gli schiavi prima della morte del loro padrone affinchè gli possano preparare la casa. F. Ximenès: « L'istorie dell'origine degli Indi di Guatemala ». L'intensità della fede, che ispira questi costumi sarà meglio compresa quando si saprà che le vittime acconsentono spesso di morire, e son spesso impazienti di offrirsi in sacrificio; come presso i Chibonas i quali « seppellivano le donne e gli schiavi che più desideravano ». (P. Simon « Notizie storiche nelle Antichità del Messico » de Kingsborongh, 1830. VIII, 258).

105. - La seconda vita nelle sue consuetudini sociali è concepita simile alla prima. La subordinazione domestica e pubblica deve essere la stessa di quaggiù. Un esempio di ciò, presso le razze inferiori, è che il cielo dei Karens « ha i suoi governanti e i suoi sudditi » (Asiatic Society of Bengal, Journal XXXIV. Part. II, 205). Si vede che questa analogia persiste nelle concezioni di razze superiori tanto che nel cielo degli Ebrei gli arcangeli amministrano gli elementi differenti e i differenti popoli.

106. - Accanto a questo parallelismo fra i sistemi sociali delle due vite, si può far notare l'intima comunione che le lega. La fede del cristianesimo, nella sua forma predominante l'implica. I vivi pregano per i morti, e si domanda ai morti canonizzati di intercedere in favore dei vivi.

107. - La seconda vita nelle idee primitive, è la ripetizione della prima nella condotta, i sentimenti, e il codice etico. Gli dei dei Fidijens « sono fieri, vendicativi, fanno la guerra, si uccidono e si mangiano gl'uni e gli altri e sono nel fatto dei selvaggi come loro stessi ». (Capitano J. E. Erskrine, Cruise amouy the Islands of the Western Pacific, 1853, 247).

108. - Eccoci arrivati al fatto della divergenza fra l'idea civilizzata e l'idea selvaggia. A misura che l'idea della morte si distingue gradatamente dall'idea dell'animazione sospesa, e che la resurrezione attesa appare come allontanarsi sem-

pre più, la distinzione fra la seconda e la prima vita s'accentua poco a poco. La seconda vita differisce dalla prima diventando meno materiale, diventando più dissimile per le sue occupazioni, avendo un'altra specie d'ordine sociale, offrendo soddisfazioni più lontane di quelle dei sensi; ancora differisce per il tipo più nobile di condotta che adotta. Differenziandosi dalla prima per la sua natura, la seconda vita se ne separa più profondamente. La loro unione diminuisce, e c'è un intervallo di più in più grande fra la fine dell'una e il principio dell'altra.

XV.

Idee di un altro mondo.

109. - Per un processo simile a quello che esaminammo, il luogo di residenza dei morti lentamente è allontanato da quello dei viventi, nel pensiero dell'uomo primitivo.

110. - All'origine queste due residenze non sono che unica. Se il selvaggio rinnova le provvigioni della tomba dei suoi parenti morti, e si sforza in altre maniere di renderseli propizi, è che li crede a poca distanza e suppone che essi ritornino presto.

111. - A poco a poco la regione che si suppone abitata dalle anime dei morti diviene più vasta. Pur ritornando a visitare le loro antiche dimore, tuttavia restano un poco lontani, idea generata dal costume di seppellire i morti sulle vicine montagne. Quando s'impiegano come luoghi di sepoltura le caverne diventano la dimora supposta dei morti; da ciò nasce la nozione di un altro mondo sotterraneo.

112. - Come mai l'idea di un mondo vicino, si cambia nell'idea di un altro mondo relativamente lontano? La risposta è semplice. Con l'aiuto d'una emigrazione. L'emigrazione di una famiglia che è poi sognata da chi rimase suggerisce l'idea che il soggiorno dei morti sia da questi raggiunto dopo un viaggio; i selvaggi sognano spesso persone e luoghi che hanno lasciato, e finiscono per credere di averli realmente vissuti di nuovo durante il loro sonno. E' evidente, secondo l'interpretazione dell'uomo primitivo, la supposizione che alla morte il doppio è andato nel luogo ove spesso andava, e da dove, altre volte, vi era ritornato. Vivamente egli aspirava ritornarvi, aveva annunciato spesso l'intenzione di ritornarvi. Ora ha mantenuto la parola. Si trova questa interpretazione ovunque; come vi sono state emigrazioni in tutti i sensi, dovettero in questa ipotesi formarsi molte differenti credenze sulla direzione ove si trovava l'altro mondo. Ed infatti si formarono. C'è il viaggio verso un mondo sotterraneo; credenza a un mondo sotterraneo di una estensione indeterminata che diventa spiegabile se si pensa

ai lunghi passaggi ramificati che l'acqua ha scavati nelle formazioni calcari su tutta la superficie del globo, caverne che terminano in qualche abisso insuperabile, o in un fiume sotterraneo. C'è pure il viaggio sulla terra; o, quando la tribù emigrante dovette incontrare un fiume per raggiungere la sua nuova abitazione, il viaggio discendendo il fiume: ciò che ci conduce naturalmente all'ultima specie di viaggio, una traversata sul mare. Questi diversi viaggi richiedevano preparativi diversi; per esempio, si metteva il corpo su un canotto per discendere il fiume.

113. - Quando la conquista si aggiunge all'emigrazione, nascono altre credenze o meglio ancora altri mondi. Se ben si ricorda che i vincitori formavano la classe militare, come i vinti quella degli schiavi incapaci di combattere, e che in una società così costituita, il coraggio crea le distinzioni, da ciò deriverà evidentemente che gli altri mondi delle classi superiori e inferiori fossero considerati come soggiorno di buoni e di cattivi.

114. - La concezione dell'altro mondo di cui ci resta parlare, ove questo mondo sarà posto al di sotto o fuori di questo, può interpretarsi nella stessa maniera generale. Molti popoli seppellivano sulle montagne; e vi sono luoghi, come Borneo, dove accanto al costume di mettere i resti di un capo su qualche picco di difficile ascesa, si trova la credenza che gli spiriti dei morti abitino la sommità delle montagne. E' probabile che il costume sia la causa della credenza. Qui, pertanto, basta osservare che la più alta montagna in vista è considerata come un mondo popolato da morti, e che il linguaggio rudimentale dei selvaggi confonde facilmente il soggiorno su un picco elevato nei cieli con il soggiorno nei cieli. Dal fatto che primitivamente, l'uomo credeva che il firmamento fosse una cupola sostenuta da picchi elevati, era inevitabile la conclusione che coloro i quali abitavano questi picchi avessero accesso al cielo.

115. - Così, la località dell'altra passa da un luogo perfettamente conosciuto e vicino a qualche altro luogo sconosciuto e che non si può immaginare.

XVI.

Idee di agenti sopranaturali.

116. - Si deve prevenire il lettore che se noi usiamo la parola sopranaturale, si guardi di attribuire all'uomo primitivo la concezione che noi diamo a questa parola. Quando non si è punto raggiunta l'idea di causalità ordinata che noi chiamiamo naturale, non può esistere alcuna idea di ciò che implica la parola sopranaturale.

117. - E' stato detto che, all'origine, si supponevano gli spiriti o fantasmi dimoranti nelle vicinanze, frequentando le loro antiche case, trattenendosi accanto ai loro luoghi di sepoltura, ed erranti nei boschi vicini. Accumolandosi continuamente per conseguenza, dei morti, formano una popolazione sparsa all'intorno, abitualmente invisibile, ma di cui qualche individuo si mostra anche. Da questa popolazione sempre presente, deriva la possibilità di influenze sopranaturali, innumerevoli, capaci di variare all'infinito.

118. - Perciò le interpretazioni primitive dei fenomeni ambienti sono naturali, e per così dire, inevitabili. Si comprende ora come si producono le nubi, le stelle cadenti, le tempeste, i terremoti, le eruzioni. Queste anime di morti, alla potenza delle quali l'uomo primitivo non conosce i limiti, sono presenti dovunque. Siccome essi spiegano tutti i cambiamenti inattesi, la loro propria esistenza si trova sempre verificata. Per l'uomo primitivo nessun'altra causa per tali cambiamenti è conosciuta nè concepibile; dunque le cause devono essere le anime dei morti; dunque la sopravivenza delle anime è manifesta; giro vizioso che soddisfa molti altri che non i soli selvaggi.

119. - Naturalmente, gli spiriti dei morti, sempre presenti, devono esercitare un'influenza sulle azioni umane. Lo spirito d'un nemico morto spia l'occasione di causare un malanno; lo spirito d'un parente morto è pronto ad aiutare a custodire, se è di buon umore, o se è offeso, *fa andar le cose di traverso*.

120. - Infine, e sopratutto, questo meccanismo di causalità, che l'uomo primitivo è condotto a formare, inevitabilmente, per se stesso, riempie il suo spirito escludendo tutti gli altri meccanismi. Questa ipotesi dell'azione degli spiriti empie solo il suo cervello.

XVII.

Agenti sopranaturali, cause presunte di epilessia, di convulsioni, di delirio, di follia, di malattie e di morte.

121. - Rifacendoci dal primo punto di partenza, il corpo insensibile, noi osserviamo una nuova classe di idee che si è sviluppata simultaneamente con l'aiuto di quelle che noi stiamo studiando.

122. - Se le anime possono lasciare i corpi e rientrarvi, perchè le anime straniere non entreranno in quei corpi da cui le loro proprie anime sono assenti? Se, come nell'epilessia, il corpo compie gli atti che l'uomo nega in seguito, non c'è altro modo che di supporre questa azione degli Spiriti?

123. - Similmente, se certi movimenti involontari, come quelli dell'isterismo, oppure i movimenti famigliari dello sternuto, dello sbadiglio, del singhiozzo, si producono senza poterli impedire, è naturale di concludere che uno spirito usurpatore è entrato nel corpo del soggetto e dirige le sue azioni suo malgrado.

124. - Questa ipotesi spiega ancora la strana condotta nel delirio e nella follia. Il fatto che il corpo di un folle è posseduto da un nemico risulta dalla constatazione ch'egli fa del male a se stesso. Il suo vero proprietario non spingerebbe il suo corpo a mordersi e a straziare se stesso. Inoltre, il demonio parla ad altri demoni che vede, ma che i presenti non possono scorgere.

125. - E questi disordini notevoli dello spirito e del corpo essendo così effettuati, la conclusione manifesta è che i disturbi e le indisposizioni di specie meno ragguardevoli, come la malattia, la febbre e il vaiuolo, sono causati nello stesso modo. Se non c'è un vero demonio nel corpo, deve, almeno, esserci qualche nemico invisibile, vicinissimo, che opera in lui queste strane perturbazioni.

126. - La morte producendosi spesso dopo una lunga malattia, deve avere la stessa causa della malattia. Tutte le volte che la morte non ha apparenti antecedenti, questa supposizione è la sola possibile; e anche là dove si trova un antecedente visibile, è ancora probabile che vi sia un qualche intervento di demonio. Pare probabile che il cattivo spirito di un nemico abbia causato un passo falso in seguito del quale un compagno ha fatto una caduta mortale in un precipizio, o eseguito il movimento particolare che ha immerso la spada nel suo cuore.

127. - Considerate così come derivanti dall'interpretazione dei sogni, e della teoria conseguente degli spiriti, fantasmi o demoni, queste conclusioni sono perfettamente logiche.

XVIII.

spirazione, divinazione, esorcismo, sortilegio.

128. - Il selvaggio pensa che se il corpo d'un uomo può essere invaso da un demonio, può anche un'anima amica impadronirsene.

129. - Donde segue che tutti gli atti di energia fisica oltrepassando l'ordinario sono attribuiti al fatto del possesso di un essere sopranaturale, o di un essere sopranaturale travestito presente.

130. - Si spiega lo stesso una potenza mentale straordinaria. Se uno spirito incarnato avendo o il primitivo carattere d'uno spirito degli antenati, o qualche carattere modificato e sviluppato, può comunicare una forza sovrumana al corpo,

può ancora dare un'intelligenza e una passione sovrumane. Teoria che sussiste ancora presso i laici e i teologi.

131. - L'indovino è semplicemente un uomo ispirato che si serve del suo potere sopranaturale per fini particolari. Il digiuno e altre maniere di vivere, producendo un'eccitazione anormale, sono ovunque una preparazione all'ufficio dell'indovino. Ovunque ancora quest'eccitazione è attribuita allo spirito che possiede, demonio o divinità, e le parole pronunciate sono considerate come emananti da lui.

132. - Inevitabilmente, queste idee hanno uno sviluppo ulteriore. Se alcuni uomini, a loro detrimento, sono posseduti da spiriti maligni, mentre altri sono, a loro vantaggio, posseduti da spiriti benefici, non è possibile con il soccorso dei buoni spiriti, di disfare il male che fanno i maligni, forse di vincere e di cacciare questi ultimi? L'esorcismo nasce dalla credenza in questa possibilità. Poichè altre volte i nomi di fantasma, spirito, demonio, diavolo, angelo avevano la stessa significazione, noi possiamo dedurne che ciò che ha finito per essere l'esorcismo di un demonio è stato all'origine l'espulsione del doppio malvagio di un morto.

133. - Uno stregone che, aiutato da spiriti amici, caccia gli spiriti malvagi, si domanda naturalmente se non può, con il loro aiuto, vendicarsi dei suoi nemici, o pervenire a fini impossibili per un altro mezzo. La credenza nell'esorcismo nasce di là. Le azioni dello stregone sono dirette dalla nozione - citata nella Sociologia, § 52 - che si suppone il potere o l'attributo speciale di un oggetto presente in tutte le parti di questo oggetto e che anche si estende a tutto ciò che a lui è associato. Per conseguenza, lo stregone comincia coll'ottenere qualche parte del corpo della sua vittima o d'un oggetto che gli è associato poco lontano oppure ne fa una rappresentazione, una immagine; e fa a questa parte o a questa immagine una cosa che egli suppone essere così fatta sulla sua vittima. Se noi lasciamo a parte questa forma più semplice della magìa per quella ove sono impiegati agenti sopranaturali, noi vediamo che la teoria primitiva degli spiriti, implicando poca differenza fra vivente e morto, favorisce la nozione che si possano influenzare i morti con lo stesso processo col quale s'influenzano i vivi; da ciò risulta quella specie di magìa che nella sua forma più antica, consiste nel chiamare i morti per chieder loro informazioni - come la strega di Endor fa venire lo spirito di Samuele - e nella sua forma più recente, a far appello ai demoni per chiedere loro soccorso per il male.

134. - L'esorcismo e la stregoneria si fondono insensibilmente nel miracolo. Se i risultati meravigliosi sono attribuiti a un essere sopranaturale ostile a quelli che osservano gli effetti, è della stregoneria; ma se si attribuiscono a un essere sopranaturale amico, si classificano fra i miracoli.

135. - Allora, per acquistare il favore di queste anime o spiriti che si pensavano prima esseri simili ai viventi nelle loro precezioni e loro intelligenza, si prende l'abitudine di cercare di pacificarli quando sono adirati e piacer loro quando sono benevoli. Questa condotta è il punto di partenza di tutte le pratiche religiose.

XIX.

Luoghi sacri, tempî, chiese, sacrificî, digiuni, propiziazione, lode, preghiera, ecc.

136. - Noi abbiamo prove numerose dimostranti che il luogo ove riposano i morti sveglia nei selvaggi un sentimento di paura; vi si avvicinano con esitazione, e quel luogo riveste il carattere di un luogo sacro. Il terrore rispettoso che ispirano i morti diviene un sentimento dello stesso genere di quello che ispirano i luoghi e gli oggetti consacrati ad usi religiosi.

137. - Se ci ricordiamo che quando gli uomini primitivi cessarono d'abitare le caverne, continuarono a servirsene come cimiteri, e che era costume generale di portare delle offerte a questi luoghi sepoltura, noi vedremo come si è formata la caverna sacra, il tempio-caverna. Lo stesso per il seppellimento nella casa del morto. Quando la casa era abbandonata allo spirito del defunto, diventava il luogo oggetto di misteriosa paura. Di più, siccome vi si portavano provvigioni alimentari, vi si celebravano atti propiziatori, l'abitazione abbandonata dai vivi, divenuta casa mortuaria, acquistava gli attributi di un tempio. Là dove non si praticava la sepoltura nella casa, la costruzione elevata al disotto della fossa, o al disotto del palchetto portante il cadavere, diventava il rudimento d'un edificio sacro. Ai nostri giorni il mausoleo separato che contiene i resti di un uomo celebre è visitato con un sentimento quasi religioso, e diventa l'origine di un luogo di culto.

138. - Il cumolo di terra che copre la fossa è nello stesso rapporto con le offerte ai morti, un altare con le offerte alla divinità. Le pratiche degli uomini civili come quelle dei selvaggi, provano che l'altare primitivo è stato ciò che portava le offerte destinate ai morti; da ciò le sue svariate forme: un poggio erboso, un mucchio di pietre, un cavalletto elevato, o, presso i civili, una bara di pietra.

139. - Noi passiamo naturalmente dalla genesi degli altari a quella dei sacrifici. Per lo scopo e metodo, l'offerta di alimenti e bevande ai morti ha la sua

analogia nell'offerta di alimenti e di bevande ad una divinità. Notiamo i punti comuni: la distribuzione delle porzioni del pasto; le oblazioni più considerevoli a occasioni speciali, e le oblazioni annuali più grandi ancora. Le cose offerte sono le stesse; nei due casi si offrono dei buoi, dei capretti, ecc. del pane e delle focaccie, del vino del luogo, dell'incenso e dei fiori e alla fine tutti gli alimenti più prelibati, come pure il tabacco da fumare e da fiutare. Nei preparativi non vi è alcuna differenza. Noi vediamo, per gli spiriti come per le divinità, delle offerte che non sono cucinate e altre sono bruciate. Si suppone che gli dei approfittino, come gli spiriti, dei sacrifici e come loro siano soddisfatti. Infine, in qualche caso, si giunge a tal punto che i sacrifici agli spiriti ed agli dei coesistono in tal maniera che non si possono distinguere gli uni dagli altri.

140. - Per inaspettata che sia questa origine, il digiuno, come rito religioso, è una conseguenza dei riti funerari. Il digiuno essendo causa dei sogni degni di considerazione può essere adottato come procedimento riconosciuto per ottenere abboccamenti con gli spiriti; oppure ancora il digiuno può essere obbligatorio, può risultare dai doni eccessivi di provvigioni fatte ai morti. Ben presto implica una nota di rispetto che diviene abituale e infine si trasforma in atto religioso.

141. - Lasciamo da parte questo risultato indiretto, accessorio, e riprendiamo lo studio della maniera in cui le offerte ai morti (Sociologia, 89) si sono trasformate in offerte religiose. Nell'immolazione delle vittime umane, nell'offerta del sangue, in quella di parti del corpo e in quella stessa della chioma i riti funebri hanno per riscontro dei riti religiosi. Se si tien conto del fatto che lo spirito di un uomo si suppone conservi oltre tomba i gusti dell'uomo vivente, ne segue che, presso i cannibali l'offerta della carne umana ai morti sia inevitabile. I Fidjien presentano tutta le serie di sequenze: cannibalismo durante la vita, spiriti cannibali, dèi cannibali, e sacrifici umani come riti religiosi. Se il sangue versato in occasione di un seppellimento era dapprima supposto destinato a sostenere lo spirito; se più tardi, in occasioni successive si versava per ottenere il soccorso di un re morto, per una guerra, diventava un'offerta sanguinante, destinata a rendere propizio in maniera particolare, un essere sopranaturale, e non si può dubitare che l'offerta del sangue umano a una divinità, a un fine simile, non sia stato che lo svolgimento ulteriore del costume.

142. - I parenti del selvaggio, in vita, desideravano essere lodati; ora poichè per quanto invisibili, sono spesso alla portata della voce, egli pensa che la lode sarà loro ancora dolce. Da ciò, cominciando con l'elogio del defunto come rito funebre, passando agli elogi ripetuti a diverse riprese, poi agli elogi tanto intermittenti come periodici, noi ci eleviamo alle laudi religiose. Di più questi due generi si assomigliano per l'esigenza che si attribuisce all'essere sopranaturale

che le domanda; per loro natura, che è di descrivere dei grandi fatti d'arme, e per il loro motivo, che loro è di ottenere vantaggi ed evitare mali.

143. - Si presenta un'altra analogia, accanto agli elogi del morto, si fanno preghiere verso di lui. Le preghiere dirette dapprima al morto per avere aiuti, per ottenere la sua benedizione, la sua protezione, diventano in seguito preghiere indirizzate alle divinità allo scopo di ottenere gli stessi vantaggi.

144. - Per mezzo dei sacrifici particolari si rendono propizi gli spiriti di antenati i quali si suppone siano causa di malattie, come gli dei che mandano la peste; i motivi attribuiti agli spiriti e agli dei sono dello stesso genere, così pure i modi d'appello a questi motivi. Le somiglianze si continuano in diversi particolari. C'è sorveglianza della condotta per gli spiriti e per gli dei, ci sono promesse di pentimento e emendamento vicendevole, e si ripetono le ingiunzioni degli spiriti come quelle degli dei. Si mantiene del fuoco alle tombe come ai templi, e le une e gli altri sono luoghi di rifugio. Si invoca un eroe come testimonio d'un giuramento, come s'invoca Dio. Si conserva il segreto del nome d'un morto, come in qualche caso o lo si conserva riguardo a un dio. Si formano dei pellegrinaggi alle tombe dei parenti e dei martiri, come pure alle persone che si suppongono divine. In qualche caso i vivi mangiano una parte del morto per ispirarsi alle buone qualità di questi che si suppone essere onorato per quest'atto.

145. - Rassomiglianze così numerose e varie poterono nascere senza che vi fosse fra esse una parentela genetica? Supponiamo che fra le due serie di fenomeni non vi sia alcun rapporto; supponiamo che gli uomini primitivi avessero, come qualcuno lo pensa, la coscienza di una Potenza Universale dalla quale essi stessi e tutte le altre cose sarebbero derivate. Quale probabilità vi sarebbe perchè essi ne usassero riguardo a una tale potenza come riguardo al cadavere d'un selvaggio come essi? E se un esempio isolato non è probabile, quali saranno le probabilità per ritrovare venti esempi? Nella mancanza di relazione di causa a effetto, c'è quasi l'infinito contro uno a scommettere che questa corrispondenza non esisterebb

XX.

Culto degli antenati in generale.

146. - Se si prende l'aggregato dei popoli umani - tribù, società, nazioni - si hanno numerose prove che quasi tutti hanno una credenza vaga o distinta nella risurrezione del doppio dell'uomo morto.

147. - Fra questi popoli, ve n'è qualcuno di cui gli individui suppongono che

l'altro sè del morto esista, dopo morte sia per un certo tempo, sia per sempre. Assai numerosi sono i popoli che si occupano di rendersi propizi gli spiriti nel tempo della cerimonia del seppellimento, e per qualche tempo dopo. In seguito viene la classe ben più ristretta che è racchiusa nell'ultima; quella dei popoli più avanzati i quali, accanto alla credenza in uno spirito esistente in una maniera permanente, professano un culto persistente verso gli antenati. Di più, nei limiti ancora più ristretti, vi è una classe di popoli di cui il culto degli antenati ragguardevoli tiene in subordinazione quello degli antenati inferiori. E finalmente, la subordinazione, affermandosi sempre di più, diventa forte quando questi antenati distinti sono stati dei capi di razze conquistatrici.

148. - Se noi consideriamo il culto degli antenati dal punto di vista di coloro che lo praticano, quale è la forma meno sviluppata? Gli amazulus, di cui le idee sono state raccolte dalle loro proprie bocche, provano che questo culto degli antenati non è storico. Non si è prodotto da personaggi abbastanza ragguardevoli per conservare durante parecchie generazioni la loro individualità distinta, e subordinare le individualità tradizionali minori.

149. - Il progresso si rivela presso i popoli più sedentari e più avanzati. Accanto al culto degli antenati morti recentemente e locali si forma un culto degli antenati morti molto tempo prima e che, al ricordo della loro potenza, hanno acquistato la supremazia nell'opinione generale. Si potrebbero riempire pagine di testimonianza provanti che gli antenati delle epoche più remote sono diventati divinità, restando umani nei loro attributi fisici e mentali, e non differenziandosi all'uomo che in potenza; che essendo riconosciuti per la tradizione come avendo generato o causato gli uomini che esistono, sono stati considerati, essendo la solo causa conosciuta di qualche cosa, come le cause di tutte le cose; e che essi abitano la regione da dove viene la razza, che è l'altro mondo verso il quale ritornano i morti. Le testimonianze precise implicano direttamente la trasformazione degli antenati in divinità, che era indirettamente implicato per lo sviluppo dei riti funerari in culto dei morti e finalmente in culto religioso.

150. - Si disse che il culto degli antenati è proprio alle razze inferiori. E si è soggiunto che le nazioni indo-europee o semitiche, che dai più antichi tempi avevano forme religiose superiori, non avevano, alla loro epoca più remota, praticato il culto degli antenati. Queste supposizioni sarebbero inammissibili, quando pure noi non avessimo alcuna indicazione relativa alle credenze primitive degli ariani; ed esse lo sono ancora meno presentemente che queste credenze sono conosciute. Così come esse sono espresse nelle loro scritture sacre, queste credenze sono essenzialmente quelle dei barbari attuali. Bisognerebbe portar prove ben evidenti perchè si potesse ammettere che le razze semitiche presentano un unico esempio. E alcuna prova

di questo genere esiste. Al contrario, ciò che di fatto positivo si ha implica la conclusione opposta

151. - Ciò non ostante, i mitologi dicono che queste osservanze hanno un carattere morale più che religioso. Se noi esaminiamo questa distinzione proposta, sotto i suoi aspetti concreti, noi potremo dire che, se tali libertà con i fatti sono permesse, il più debole dialettico potrebbe senza timore impegnarsi o stabilire non importa quale proposizione.

152. - Si vedrà che le razze superiori hanno dovuto attraversare la fase del culto degli antenati quando si ricorderà che anche ora tale culto persiste fra i più civili delle razze superiori. Lo si ritrova in Europa, ora debole, ora forte, malgrado l'influenza repressiva del Cristianesimo.

153. - L'induzione giustifica la deduzione, e verifica l'inferenza suggerita nell'ultima divisione. A misura che la società progredisce, e che le tradizioni locali e generali s'accumulano e si complicano, le anime umane, altre volte somiglianti, diventano dissimili nelle credenze popolari, tanto per il carattere come per l'importanza, differenziandosi al punto che la loro primitiva comunità di natura cessa quasi d'essere riconosciuta. Sarà bene di esaminare i tipi più importanti.

XXI.

Culto degli idoli e dei feticci.

154. - La propiziazione dell'uomo che è morto conduce alla propiziazione del suo corpo conservato o d'una parte conservata del suo corpo. Si suppone che lo spirito sia presente nella parte come nel tutto.

155. - La transizione di questo culto del corpo conservato, o di una delle sue parti, a quello degli idoli, si vede quando l'oggetto adorato è una imagine del defunto fatto in parte dai suoi avanzi e in parte di altre sostanze.

156. - I messicani ci offrono una transizione di più. Quando i corpi dei guerrieri uccisi in guerra mancavano se ne facevano dei simulacri che si onoravano, che si bruciavano in seguito, essendo nel Messico praticata la cremazione. In Africa si hanno delle osservanze dello stesso genere.

157. - Noi non abbiamo che ricordare lo spavento di un fanciullo quando vede una brutta maschera, anche quando gli si è mostrato questa anticipatamente, per concepire la paura che una grossolana effigie inspira a uno spirito primitivo. La figura scolpita del morto sveglia il pensiero della vera morte, e fa nascere la convinzione che egli è presente.

158. - Perchè non sarebbe così? Se l'altro sè può ritornare ad animare di nuovo il corpo morto, perchè uno spirito non andrebbe in una imagine? Un corpo vivente differisce di più da una mummia, per la sua tessitura, che questa da una effigie di legno. Evidentemente così ragionavano gli egiziani i quali fornivano il Ka o doppio, del defunto, di una o parecchie statuette che si seppellivano con il corpo disseccato, per sostituirlo se fosse distrutto. Vi sono molte prove, e concludenti, le quali mostrano come il selvaggio, pensando che l'effigie dell'uomo morto sia animata dal suo spirito, l'adoperano in conseguenza per renderselo propizio. E a misura che l'effigie si trasforma in idolo del dio, i sacrifici che gli si offrono sono fatti con una credenza analoga in uno spirito che l'abita.

159. - Poichè uno spirito può entrare in un corpo morto o mummia o un'effigie, nacque la credenza che esso possa ugualmente entrare in una pietra. L'adorazione degli oggetti inanimati così posseduti da spiriti diventa l'adorazione degli spiriti che li abitano, e la potenza che a loro si attribuisce è la potenza di questi spiriti.

160. - Da ogni parte abbondano le prove dirette in favore della conclusione che il feticismo è il culto di un'anima particolare avendo stabilito la sua dimora nel feticcio, anima che, come tutti gli agenti sopranaturali in generale, era primitivamente il doppio di un uomo morto.

161. - Checchè sia il feticcio, lo spirito residente non è che una modificazione di uno spirito di un antenato, variando più o meno seguendo le evidenze. Il feticcio, oltre che corrispondere allo spirito, corrisponde a lui in quanto che si attende che egli riprenda nella stessa maniera la forma corporea primitiva.

162. - Si può dedurre un corollario da questa interpretazione del feticismo. È stato provato che molti tipi umani i più bassi non hanno nè l'idea del risveglio dopo la morte, nè idee vaghe e fluttuanti; essi non hanno la concezione del fantasma. Se, così come sopra si è sostenuto, il feticismo è il culto di uno spirito residente, o di un essere sopranaturale derivato da uno spirito, ne segue che la teoria del feticismo, dipendendo come di fatto da quella dello spirito, debba succedergli nell'ordine del tempo. Vi sono numerose prove mostranti che il feticismo si produsse quando la teoria spirituale comparve.

163. - L'idea che il feticismo sarebbe la prima delle superstizioni non è solo contraddetta dall'induzione, ma dimostrata falsa dalla deduzione. Il selvaggio non ha parole per esprimere le proprietà particolari, ancora meno parole per la proprietà generale; e se non può concepire una proprietà separata dell'aggregato che la presenta, come immaginerebbe una seconda entità invisibile come causa delle azioni dell'entità visibile? Questa idea non può nascere che con la teoria spirituale.

164. - I sacrifici propiziatori ai morti, dapprima danno origine a riti funerari, sviluppandosi in osservanze costituenti il culto in generale, terminano così in altri risultati divergenti, a l'idolatria e al feticismo. Si possono seguire tutte le fasi di questa genesi. Si vedrà più chiaramente ancora che l'idolatria e il feticismo sono prodotti aberranti dal culto degli antenati passando al gruppo dei fatti dello stesso genere che seguono.

XXII.

Culto degli animali.

165. - Il selvaggio, vedendo giornalmente delle metamorfosi animali come quella della larva che diventa mosca, dell'uovo che diviene uccello, s'abbandona facilmente all'idea, checchessia la causa, che un essere vivente ha cambiato di forma.

166. - Tutte le razze testimoniano della credenza nella trasformazione dell'uomo in animale e dell'animale in uomo. Così, per esempio, presso i Thlinkeits « si suppone che l'orso è un uomo il quale ha preso la forma di un animale ». (H. H. Bancroff: The native races of the Pacific States of. U. America, 1875-6, III, 129), e presso i Khonds « le streghe hanno la facoltà di trasformarsi in tigri ». (Generale J. Campbell, the wild Tribes of Khondistan, 1884, p. 44). Mentre le esperienze del selvaggio lo preparano a supporre delle metamorfosi quando le circostanze gliele suggeriscono non bisogna immaginare ch'egli le supponga senza motivo determinato. I motivi sono di tre sòrta, tendenti a tre gruppi di credenze, della stessa famiglia, ma in parte differenti.

167. - Il dòppio del parente morto si suppone ritorni di tempo in tempo alla sua antica dimora; altrimenti come avverrebbe che i sopraviventi, che vi dormono, lo rivedono nei loro sogni?

Ecco dunque degli esseri che, spesso, al contrario degli esseri selvaggi in generale, vengono nelle case, entrano anche segretamente alla notte. L'implicazione è evidente. Molti popoli in Africa, in Asia e in America, dicono che i serpenti che fanno ciò più particolarmente, sono dei morti che ritornano; frequentare le case è l'uso comune a tutte le specie di serpenti che si adorano, ed è ciò ancora che distingue certe lucertole, insetti ed uccelli i quali sono ugualmente onorati.

168. - La maggior parte di questi popoli crede, ora che lo spirito ritorni a visitare la sua antica dimora, ora ch'egli è dove riposa *il* suo corpo. Se dunque si suppone che gli animali visitanti le case sono antenati, i quali hanno subito metamorfosi, non si può meglio considerare gli esseri trovati abitualmente presso dei cadaveri come *forme* animali che hanno rivestiti i morti? Noi abbiamo la prova di questa idea, poichè gli animali trovati nelle caverne utilizzate come luoghi di sepoltura, finirono per essere accettati come le nuove forme rivestite dalle anime scomparse. Il fatto di considerare i pipistrelli e i gufi come spiriti alati è il primo passo verso la concezione di diavolo e di angelo.

169. - *Prima* di occuparci di metamorfosi supposte della terza sorte, due spiegazioni sono necessarie: quella del linguaggio primitivo e della nominazione primitiva. Secondo le verificazioni a *posteriore* dell'inferenza a *priore*, questo linguaggio primitivo è povero, incoerente, senza precisione e noi possiamo prevedere una quantità innumerevole di credenze erronee sorte da malintesi, e vedere le tradizioni cambiare immensamente, e d'una maniera la più varia.

170. - Gli uomini non hanno sempre avuto dei nomi propri. Un individuo era designato per qualche cosa che aveva con lui qualche rapporto, un nome che doveva richiamare il suo ricordo. Ricordiamoci il fatto che questa abitudine è giunta fino a noi, che chiamiamo volpe l'uomo scaltro, orso l'uomo grossolano, sparviero colui ch'è accorto, e così di seguito. Se noi notiamo che nelle antiche razze aventi nomi propri di un ordine abbastanza avanzato questi sopranomi di origine animale persistono, chiediamoci ciò che dovette risultarne nelle prime fasi.

171. - Se le razze superiori esse stesse confondono la metafora e la realtà, se da racconti concernenti delle tribù senza capi, descritte come senza testa, ha potuto nascere presso dei popoli civili la credenza che vi sono razze di uomini senza testa, noi non ci meraviglieremo che il selvaggio sprovvisto di sapere e parlante un linguaggio grossolano, abbia avuto l'idea che un antenato chiamato «Tigre» era una vera tigre. Si trovano dovunque i risultati di errori di questo genere.

172. - Risulta da questa concezione di una genealogia animale che si credono gli animali capaci di pensare e di comprendere come fanno gli uomini, che sono trattati con molto più riguardi che non avrebbero diritto d'essere; si hanno riguardi particolari per l'animale che dà il suo nome alla tribù, e che è considerato come un parente.

173. - Se gli Africani dell'Est pensano che le anime dei loro capi morti si incarnano in libri e li rendono sacri, si può ammettere ancora che questo carattere sacro si legherà lo stesso agli animali di cui le anime umane erano degli antenati; e ne seguirà che si istituirà un culto propiziatorio verso la bestia-capo che è il fondatore della tribù.

Si può prevedere che le preghiere e le offerte arriveranno a un culto vero, e l'animale omonimo passerà dio. I mammiferi, gli uccelli, i rettili, i pesci forniscono tutti dei sopranomi, si vedono tutti in qualche parte, considerati come antenati, e tutti acquistare presso un popolo o presso l'altro un carattere sacro che va, in qualche caso, fino all'adorazione.

174. - L'ipotesi che precede spiega ancora lo strano culto di esseri rappresentati come formati metà uomini e metà bestie. Poichè se il conquistatore Radama è descritto come « un toro potente » come un re, come un dio, niente di più naturale di rappresentarlo sia come un uomo, sia come un toro, o come un toro con la testa d'uomo, o come un animale avente un corpo di toro e con la testa umana? Ugualmente, quando gli dei parenti portano due nomi di animali differenti, i loro posteri non riuniranno gli attributi dei due parenti?

175. - Questa ipotesi spiega ancora le leggende che fanno intervenire gli animali negli affari umani; i casi nei quali l'ordine della genesi è invertita, dove le bestie e i pesci discendono da antenati umani, la dottrina della metempsicosi e i suoi sviluppi, e quei racconti dove si vedono delle donne mettere al mondo degli animali.

176. - In questa derivazione del culto degli animali, delle pratiche per la propiziazione degli spiriti, noi abbiamo un esempio nella maniera di cui, per modificazioni successive che conducono complicazioni e differenze all'infinito, l'evoluzione mette alla luce prodotti estremamente differenti dai loro germi.

XXIII.

Culto delle piante.

177. - Ogni stato mentale insolito causato da uno stimolo nervoso è attribuito dal selvaggio o semi civile alla presenza di un essere sopranaturale contenuto nel liquido o solido inghiottito.

178. - Da ciò derivano certe credenze relative a piante che forniscono liquori inebrianti. Un tipico esempio ci è offerto dal culto della soma, pianta che, schiacciata fra pietre, produce un succo che, spremuto, filtrato e fermentato, diviene un liquido inebriante che bevevano i devoti dei preti. Gli effetti inebrianti della bevanda erano attribuiti all'ispirazione di un essere soprannaturale che, nulladimeno, era supposto presente nel succo della soma. La conclusione che le piante somministrando agenti inebrianti contenevano esseri soprannaturali è ancora sostenuta dalle credenze che si sono professate riguardo al vino e alla coca.

179. - Le ragioni che fanno attribuire a una pianta una personalità umana, e di conseguenza gli fanno rendere un culto, possono avere diverse origini. Per esempio, delle tribù venendo da luoghi caratterizzati da piante o alberi particolari, cambiano la leggenda secondo la quale essi provengono da queste regioni nella leggenda dalla quale essi discendono da queste piante, perchè il loro vocabolario non contiene le parole proprie a rendere questa distinzione. Da ciò segue la credenza che questi alberi o piante sono loro antenati e che essi sono sacri.

180. - Prima di parlare della terza origine del culto delle piante, che, come la terza origine del culto degli animali, si trova nel linguaggio, ricordiamo al lettore una imperfezione del linguaggio primitivo, l'impossibilità in cui sono i cantori di leggende d'esprimere la distinzione fra una persona e un oggetto dal quale ella è nominata.

181. - Si vede facilmente come il costume di dare agli individui nomi delle piante divenga un motivo di confusione. Poichè l'identificazione di due, nella tradizione, non può essere impedita che dall'uso di qualificazioni verbali impossibili in lingue rudimentali; e di questa identificazione che nulla ostacola nascono idee e sentimenti riguardo la pianta antenata, dello stesso ordine di quelli che eccita l'animale antenato, o l'antenato rappresentano come umano.

182 - Se la fitolatria fosse nata da un preteso feticismo primitivo, se ciò fosse una delle interpretazioni animiste, che si pretende risultare dalla tendenza di spiriti rozzi ad attribuire il dualismo a tutti gli oggetti, non vi sarebbe alcuna spiegazione dall'idea immaginaria della forma dello spirito-pianta. E dunque una prova indiretta che la fitolatria è dovuto nascere o dall'una o dall'altra delle maniere che abbiamo indicate.

183. - La teoria spiritista, che ci ha dato la chiave d'altri gruppi di superstizioni, ci dà ancora la chiave delle superstizioni di questo gruppo, superstizioni che, altrimenti, implicano assurdità gratuite che non possono legittimamente essere attribuite all'uomo primitivo.

XXIV.

Culto della natura.

184. - Sotto questo titolo ci resta a trattare delle credenze superstiziose concernenti oggetti e le forze organiche le più notevoli. Noi abbiamo altre imperfezioni del linguaggio rudimentale da notare qui. Le esposizioni relative a cose non viventi e a movimenti, errore di parole libere da ogni rapporto con le cose viventi, favoriscono la personificazione. Un'altra causa di male interpretazione nasce

dall'uso variabile delle parole; quando lo stesso termine è adoperato per esprimere il tuono, il cielo, il capo, o uno spirito ordinario, diviene manifesta che la personificazione dei grandi oggetti e delle grandi forze naturali è non solo facile, ma quasi inevitabile.

185. - Non bisogna prendere l'opinione espressa qui come quella dei mitologi. Al contrario, la personalità umana è l'elemento primitivo; l'identificazione di questa personalità con una forza o un oggetto naturale viene dall'identità del nome, e per conseguenza il culto di questa forza naturale prende origine in una maniera secondaria.

186. - Anche da noi, ora, un signore Scozzese chiamato dal nome del suo dominio è identificato con questo luogo, e potrebbe, nel tempo ove il linguaggio era vago, essere stato comodamente confuso con questo luogo, in una leggenda. Anche al giorno d'oggi, nella nostra lingua, la parola « discendere » significa o passare da un livello più elevato ad un livello più basso, o venire da un antenato, e la sua interpretazione dipende dal contesto; è certo che il culto delle montagne è nato, in qualche caso, dall'errore che fa prendere la culla della razza per l'antenato di questa. (Sociologia, 179).

187. - Il culto dell'Oceano pare abbia avuto, in qualche caso, una genesi simile. Un popolo primitivo, vedendo sbarcare sulle sue rive uomini sconosciuti provenienti da regioni ignorate, e che parla dei nuovi venuti come « d'uomini del mare », doveva essere molto inclinato a creare una tradizione che descriveva gli intrusi come uscenti dal mare, o prodotti da esso Questa credenza in una discendenza marittima potrebbe anche nascere da una falsa interpretazione dei nomi individuali.

188. - Il costume primitivo di dare al neonato un nome collegandosi agli avvenimenti contemporanei ha dovuto spesso far nominare Aurora i fanciulli presentatisi all'alba; ci sono prove certe che questo è un nome proprio. Le tradizioni concernenti uno di questi fanciulli divenuto notevole hanno potuto, nello spirito poco critico del selvaggio, condurre all'identificazione del fanciullo con la Aurora. Le avventure di questa persona sarebbero interpretate nel modo che l'alba rende più plausibile. Là dove il nome di Aurora è divenuto un nome di tribù, sono dovute risultare genealogie incompatibili, e avventure contraddittorie.

189. - Le stelle possono essere identificate con degli antenati? Se ci ricordiamo la concezione del firmamento riposante sulle sommità delle montagne, o essendone vicino, e se ci ricordiamo che l'accesso di queste regioni adiacenti non presenta alcuna difficoltà allo spirito semplice del selvaggio, noi comprenderemo l'identificazione delle stelle con le persone. Da ciò nascono i sogni dell'astrologia. Il fatto supposto della buona o della cattiva fortuna d'essere osservato alla sua

nascita per tale o tale stella deve risultare dalla supposizione che questa stella è l'antenata di una tribù amica o nemica.

190. - Credendo i cieli accessibili, è stato, per il selvaggio, similmente facile d'identificare la Luna con un uomo o una donna. Qualche volta l'essere leggendario abita la luna, ma più spesso la luna, il sole ecc., sono identificati con esseri viventi che hanno un tempo abitato la terra. Identificazione di cui l'origine è forse una falsa interpretazione dei nomi; i nomi di battesimo derivati dalle fasi della luna essendo abbastanza comuni, e le identificazioni con la luna, per conseguenza, poco rari.

191. - Naturalmente possiamo aspettarci di trovare che il sole, così pure le stelle e la luna sono stati personificati per identificazioni con un essere umano tradizionale. Una delle sorgenti di questi miti solari è l'accettazione letterale delle asserzioni figurate concernenti la regione da dove veniva la razza. Noi stessi adoperiamo volentieri l'espressione di « fanciulli del sole » per indicare le razze tropicali. Ben più a ragione, l'uomo primitivo nel suo linguaggio indigente, doveva chiamare coloro che venivano dal luogo dove il sole si leva « fanciulli del sole » o « Indiani del sole levante ». Vi sono prove che i Peruviani, popolo avanzato, hanno fatto così. Se si aggiunge a ciò che gli Incas erano tutti adoratori del sole, come antenato, si può concludere che questa credenza nella discendenza del sole era il risultato d'un malinteso sul fatto storico che la razza degli Incas veniva dal paese dove il Sole si leva. La falsa interpretazione dei nomi propri è una delle sorgenti dei miti solari; poichè i fatti provano che i popoli primitivi parlano un linguaggio più figurato del nostro e sono molto inclini ad adulare; « il Sole » è spesso un titolo di elogio. Come altre sorgenti noi abbiamo i nomi propri di nascita, come il sole levante, il sole ascendente, il sole che tramonta, seguendo l'ora della nascita. Sarebbe che se ci si serviva di fenomeni celesti per dare i nomi, fosse trascurato il più impressionante di tutti.

192. - Nella leggenda del vittorioso Ramsès, tanto re, come conquistatore, toro, sole e infine dio, vi sono gli elementi che, a un'epoca di civiltà più antica avrebbero dato origine a un mito solare come quello d'Indra. Dire che un racconto di questo genere, trasmesso oralmente durante delle generazioni presso un popolo meno avanzato non sarebbe diventato una biografia umana del sole, sarebbe negare un processo conforme a tutti quelli di cui noi siamo testimoni, e supporre una esattezza storica che era impossibile con una lingua che non poteva fare distinzioni fra un nome e l'atto di nominare.

193. - Il culto della Natura, come ciascuno dei culti che noi abbiamo analizzato, è una forma del culto degli antenati, ma è un culto che ha perduto, a un grado molto più alto degli altri, i caratteri esteriori dell'originale.

XXV.

Le divinità.

194. - Resta ora a considerare l'evoluzione della classe delle divinità che sono nate dalla semplice idealizzazione ed espansione della personalità umana.

195. - Il selvaggio considera tutto ciò che oltrepassa l'ordinario come soprannaturale o divino. Da qui segue che applicando il titolo di dio a tutto quello ch'è nuovo, strano o straordinario, egli se ne serve tutto naturalmente per disegnare le persone potenti viventi o morte, di tutti i generi.

196. - Bisogna innanzi tutto menzionare qui gli individui di cui la superiorità è la meno definita, gl'individui che sono considerati dagli altri, o da essi stessi, come migliori al resto degli uomini.

197. - Se la superiorità e il divino sono delle idee equivalenti, il capo o sovrano tenderà a divenire una divinità durante la sua vita, e una divinità più alta dopo la morte. Questa conclusione si giustifica dai fatti.

198. - Come, dapprima, il divino significa semplicemente il superiore, degli uomini distinti per altre qualità oltre la loro sovranità saranno considerati come degli dei. Benchè non vi siano molte testimonianze dirette mostranti che gli stregoni, di cui la dominazione non ha altra origine che nella loro abilità, sono trattati come dei durante la loro vita, è provato che essi sono divinizzati dopo morte. In realtà i fatti fanno supporre che i loro spiriti sono i primi che si considerano come terribili. Fra stregone e inventore d'arti nuove vi è una distinzione nominale; il fabbro ferraio stesso è una specie di stregone per l'africano. Da ciò risulta la divinizzazione di quelli che hanno mostrato un sapere o un'abilità più grande. Per esempio le numerose divinità greche e romane sono descritte come aventi insegnato tale o tal altro processo nuovo, o inventato tale o tal altro perfezionamento.

199. - Ai nostri giorni, accade qualche volta che Europei, come i marinai naufragati, gettati fra popoli selvaggi, ottengano sopra essi un ascendente che il loro sapere e la loro abilità hanno giustificato; e se si ricorda che, dopo la morte di tali uomini, la leggenda esagerando le loro facoltà, fa temere i loro spiriti al di là di tutti gli spiriti ordinari, si riconoscerà facilmente la causa che produce le divinità. In qualche caso, i selvaggi credono che gli stranieri ragguardevoli che sono così divenuti i loro dei sono gli spiriti dei loro propri eroi ritornati fra loro.

200. - Da questa deificazione di uomini particolari di razze superiori, vi è una transizione naturale alla deificazione delle razze conquistatrici in toto. Si comprende facilmente allora l'espressione « dei e uomini » che si ripete nelle tradizioni di diversi popoli, poichè quando selvaggi che si chiamano « uomini » sono vinti da selvaggi portanti un altro nome, ma che la conquista prova aver quella superiorità che nella mente del selvaggio equivale alla divinità, i nomi dei conquistatori e dei vinti divengono equivalenti, nel significato, a quelli di « dei e uomini ».

201. - Se si confronta il panteon dei Greci a quello d'un'altra razza — quella dei Fidjiens, per esempio — si troverà che l'ipotesi precedente s'accorda meglio con i fatti che quella dei mitologi. Se qualcuno protesta contro questo confronto come insultante per i Greci, noi gli ricordiamo che questi ultimi attribuivano il cannibalismo a qualcuna delle loro divinità, e che i sacrifici umani a Zeus furono continuati fino a tempi relativamente vicini a noi.

202. - Bisogna riconoscere una sola eccezione alla verità generale fin qui verificata ovunque? Mentre fra tutte le razze di tutti i paesi, le concezioni della divinità hanno avuto lo sviluppo naturale che noi abbiamo descritto, dobbiamo concludere che una piccola tribù della razza semitica è arrivata per un metodo sopranaturale a una concezione, che tutto sembrando superficialmente uguale a quella degli altri popoli è in sostanza assolutamente differente? Se noi seguiamo i processi della scienza diffidando delle conclusioni non più riconosciute, e trattiamo la concezione degli ebrei come abbiamo trattata le altre, noi non possiamo concludere altrimenti che attribuendole la stessa genesi delle altre concezioni simili. L'idea attuale di Dio presso i Semiti moderni — i Semiti erranti dei nostri giorni — è identica a quella che se ne faceva Abramo, e a quella degli uomini non civili in generale.

203. - Così l'universalità dell'antropomorfismo si spiega per la causa sufficiente che la *concezione* dell'uomo divino ha ovunque per antecedente la *percezione* d'un uomo potente. Ben lungi dal vero che l'idea della divinità delle persone colte sia innata, è, al contrario, certo che questa idea nasce in una fase di progresso relativo, come risultato del sapere accumulato, d'una capacità intellettuale più grande e di sentimenti più elevati.

204. - Dietro l'essere sopranaturale di quest'ordine, come di tutti gli altri ordini, si ha sempre avuto una personalità umana. Dando al termine « culto degli antenati » il senso più esteso, quello che comprende ogni culto reso ai morti, siano o no dello stesso sangue, noi concludiamo che il culto degli antenati è la radice di tutte le religioni.

XXVI.

La teoria primitiva delle cose.

205. - Si vedrà a qual punto l'evoluzione del sistema di idee dell'uomo primitivo è naturale, quando noi avremo ricapitolato, sommariamente, i risultati ai quali noi siamo arrivati nelle diciotto divisioni precedenti.

206. - I cambiamenti nel cielo e sulla terra favoriscono presso i selvaggi la nozione del dualismo, che è confermato del resto dalle ombre ed echi, dai sogni e dal sonnambulismo, e ancora più dall'insensibilità anormale della sincope e dell'apoplessia, queste forme temporanee d'incoscienza si uniscono nel Suo spirito con quelle forme durevoli d'incoscienza da dove il doppio non può essere richiamato, con la morte. La credenza che questi doppi di uomini morti erano le cause di tutte le cose strane e misteriose, ha spinto gli uomini primitivi a preservarsi con l'aiuto di esorcista e di stregoni, o a renderseli propizi con preghiere e lodi. Tutte le categorie di culto sono nate da queste ultime osservanze. Oltre questi prodotti devianti del culto degli antenati che risultano dalla identificazione degli antenati con idoli, animali, piante e forze naturali, vi sono gli sviluppi diretti di questo culto. Nella tribù, il capo, lo stregone, o qualche altro personaggio di una abilità qualunque, rispettato durante la vita perchè egli manifesta una potenza d'origine e d'estensione sconosciuta, ispira un grado di timore più grande quando, dopo la sua morte, egli acquista l'altra potenza che possiedono tutti gli spiriti. Con più ragione, si tratta lo straniero che porta delle arti nuove, e il conquistatore di razza superiore, come un essere sopranaturale durante la vita e lo si adora dopo la morte come un essere sopranaturale più grande ancora. Così, partendo dall'idea del doppio viaggiatore che il sogno suggerisce, passando al doppio che se ne va al momento della morte; passando da questo spirito al quale egli attribuiva dapprima una vita temporanea, a spiriti esistenti in eterno e di cui il numero va sempre crescendo, l'uomo primitivo viene poco a poco a popolare lo spazio ambiente di esseri sopranaturali piccoli e grandi, che diventano nel suo spirito le cause di tutto ciò che è straordinario. E spingendo logicamente questo metodo d'interpretazione così inaugurato, egli è impegnato nelle superstizioni sempre più numerose che noi abbiamo delineato.

207. - Si vedrà che la genesi di queste credenze è nell'ordine delle cose quando si noterà come i cambiamenti subiti si conformano alla formula generale dell'Evoluzione. Non si può negare che un sistema di superstizione si forma per sviluppo continuo, nella stessa maniera, che ogni altra cosa. Per una integrazione e una

differenziazione continue egli forma un aggregato che, aumentando passa da una omogeneità indeterminata e incoerente a una eterogeneità definita e coerente. Questa corrispondenza è d'altronde inevitabile. La legge alla quale obbedisce l'evoluzione dell'essere umano, e alla quale obbedisce pure l'intelligenza umana, è quella alla quale tutti i prodotti dell'intelligenza obbediscono necessariamente.

XXVII.

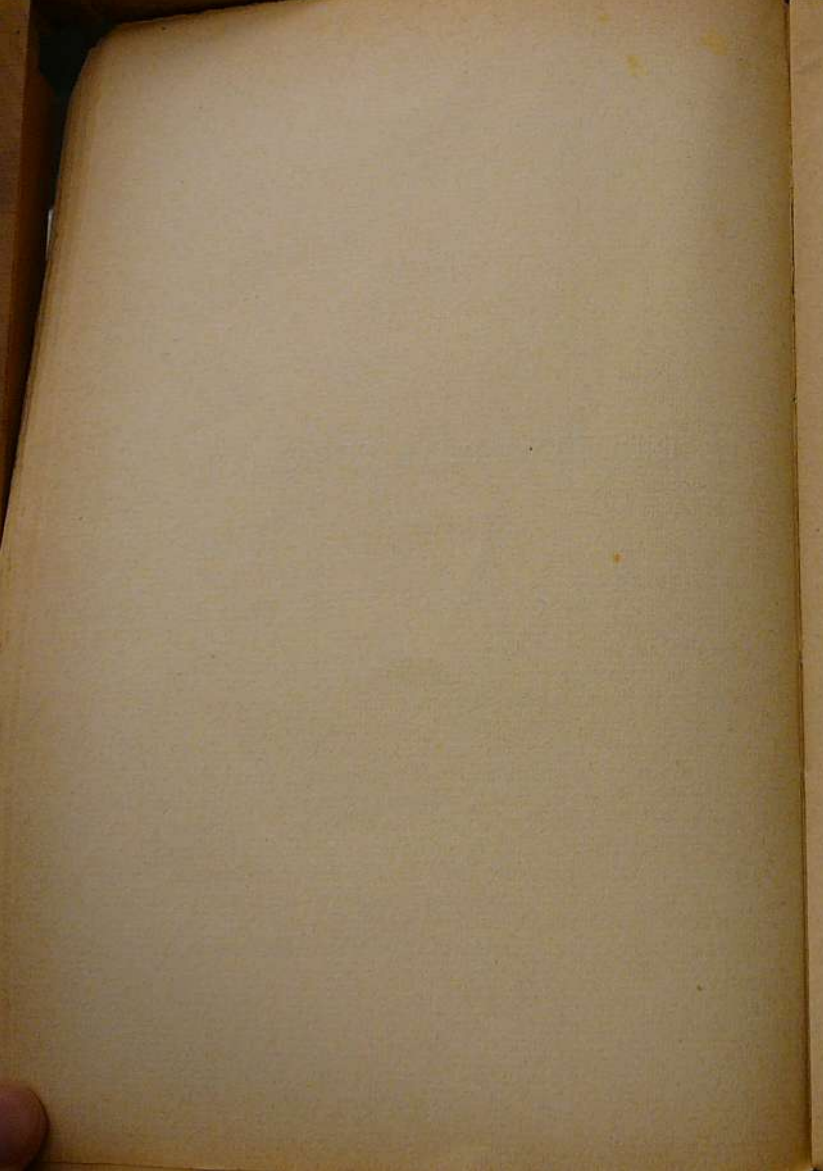
Il dominio della sociologia.

208. - La nostra ragione per aver compreso nei dati precedenti molte materie che fanno parte della Sociologia stessa è che, in nessun caso non si possono formulare i dati d'una scienza prima d'aver acquistato una certa conoscenza di questa scienza.

209. - Si può ora formulare la conclusione generale alla quale noi arriviamo. Mentre la condotta dell'uomo primitivo è in parte determinata dai sentimenti con i quali egli osserva gli uomini che l'attorniano, d'altra parte essa si determina in parte dai sentimenti con i quali egli considera gli uomini che non sono più. Il *timore dei viventi* è il punto di partenza del governo politico, il *timore dei morti* è il punto di partenza del governo religioso.

210. - Partendo dalle unità sociali condizionate e costituite come noi le abbiamo vedute, la Scienza della Sociologia deve rendere conto di tutti i fenomeni risultanti dalle loro azioni combinate. Cominciando dallo sviluppo della famiglia, la Sociologia passa in seguito alla descrizione e alla spiegazione della maniera da cui nasce e si sviluppa l'organizzazione politica; l'evoluzione delle istituzioni e funzioni ecclesiastiche, l'autorità incarnata nelle osservanze d'etichetta; e i rapporti fra le divisioni regolatrici ed esecutrici di ogni società. Dopo questi sviluppi essa deve seguire questi altri sviluppi combinati che aiutano l'evoluzione sociale nello stesso tempo ch'essi sono aiutati da essa, gli sviluppi del linguaggio, del Sapere, della morale e dell'estetica. Infine, noi dobbiamo considerare la dipendenza reciproca degli apparecchi, delle funzioni e dei prodotti, presi nella loro totalità. Il più bel risultato della Sociologia è d'abbracciare il vasto aggregato eterogeneo del genere umano, in maniera di vedere come ciascuno gruppo si trova, a ciascuna tappa, determinata in parte dai suoi propri antecedenti e in parte dalle azioni passate e presenti che gli altri esercitano sopra di esso.

211. - Questi preliminari terminati, risaliamo alle generalizzazioni empiriche nelle quali si possono ordinare i fatti della Sociologia.

LE INDUZIONI DELLA SOCIOLOGIA

CAPITOLO SECONDO

Le Induzioni della Sociologia

Fatti generali, tanto di struttura come di funzione, che si possono raccogliere dall'esame delle Società e dei loro cambiamenti: in altri termini, le generalizzazioni empiriche alle quali si è arrivato comparando differenti società e fasi successive della stessa società.

I.

Cosa è una Società?

212. - Una società è un'entità; perchè sebbene sia formata di unità discrete, la persistenza dei loro rapporti fra esse, in ogni spazio ch'esse occupino, implica che l'insieme di queste unità ha qualche cosa di concreto.

213. - Gli attributi di una società essendo simile a quelli di un corpo vivente, bisogna esaminare le ragioni che vi sono per affermare che le relazioni permanenti fra le parti d'una società sono analoghe alle relazioni permanenti esistenti fra le parti di un corpo vivente.

II.

Una Società è un organismo.

214. - Il primo tratto proprio a farci considerare la società come un organismo, è la sua crescenza continua.

215. - A misura che una società si sviluppa, le sue parti si differenziano; essa presenta un accrescimento di struttura.

216. - Questa comunanza di carattere fra la società e l'organismo individuale

sarà meglio apprezzata osservando che la differenziazione progressiva di strutture sociali s'accompagna di una differenziazione progressiva delle funzioni sociali.

217. - Le funzioni non sono semplicemente differenti, ma le loro differenze sono unite in modo da rendersi l'una e l'altra possibili. Questo aiuto reciproco produce una dipendenza mutua di parti. E queste parti dipendendo scambievolmente le une dalle altre, vivendo da ciascuna e per ciascuna d'esse, formano un aggregato costituito secondo gli stessi principi di un organismo individuale. Rispetto alla « divisione fisiologica del lavoro », i due organismi sono assolutamente simili.

218. - Noi comprendiamo più chiaramente come le azioni di parti scambievolmente dipendenti costituiscano la vita di tutto, e come ne risulta un parallelismo fra la vita sociale e la vita animale, quando noi sappiamo che la vita di ciascun organismo visibile riposa sulla vita di unità troppo piccole per essere visibili ad occhio nudo. Vedendo ciò, si ha meno difficoltà a riguardare una nazione di esseri umani come un organismo.

219. - La relazione fra la vita delle unità e quella dell'aggregato presenta un altro carattere comune ai due casi. Una catastrofe può distruggere la vita dell'aggregato senza distruggere immediatamente quelle di tutte le sue unità, mentre d'altra parte, se nessuna catastrofe viene ad abbreviarla, la vita dell'aggregato è ben più lunga di quella delle sue unità. La vita dell'insieme è intieramente dissimile a quella delle unità, per quanto essa sia il prodotto di quest'ultima.

220. - Occorre abbandonare questi punti di rassomiglianza fra l'organismo sociale e l'organismo individuale per esaminare una estrema disuguaglianza. Le parti d'un animale formano un tutto concreto, ma quelle di una società formano un tutto discreto. Mentre le unità viventi costituenti il primo sono unite in un contatto stretto, le unità viventi componenti l'altro sono libere, discrete e più o meno disperse.

221. - Come, allora, vi è analogia? Per quanto discreto invece d'essere concreto, l'aggregato sociale diviene un insieme vivente per il linguaggio dell'emozione e dell'intelligenza; così si trova stabilita la dipendenza scambievole di parti che costituiscono l'organizzazione.

222. - Noi arriviamo ora ad una differenza cardinale fra le due sorta d'organismi. In uno, la coscienza è concentrata in una piccola parte dell'aggregato, nell'altro è sparsa ovunque nell'aggregato; tutte le unità possiedono l'attitudine alla felicità e all'infelicità, quasi ad un ugual grado. Poichè non v'è sensorio sociale, il benessere dell'aggregato considerato fuori di quello delle unità, non è un fine che occorre cercare.

223. - Avendo considerato sotto le loro forme più generali le ragioni per considerare una società come un organismo, seguiamo la comparazione nei suoi dettagli.

III.

Crescente sviluppo sociale.

224. - Le società, come i corpi viventi, cominciano sotto forma di germi, nascono da masse estremamente tenute in confronto di quelle che finiscono talvolta per formare.

225. - La crescita degli aggregati di classi differenti varia estremamente nella sua qualità. Noi possiamo vederlo nel regno animale, gettando un colpo d'occhio sui Protozoi e sui vertebrati, e nella società, comparando i Veddah delle foreste, che vivono talvolta in coppie solamente, e quelle società molto avanzate composte di milioni di individui aggregati.

226. - Nei due casi, la grandezza aumenta per due processi che talvolta operano separatamente, e qualche volta simultaneamente. Vi è accrescimento per la semplice moltiplicazione delle unità, che ingrossa il gruppo; vi è ancora accrescimento per l'unione dei gruppi; e infine per l'unione dei gruppi formati da gruppi. L'aumento sociale procede per una composizione ed una ricomposizione analoghe a quelle di cui noi abbiamo parlato nella Biologia (180-211) dove noi abbiamo seguito il processo d'integrazione organica dalle piante dell'ordine più inferiore fino al ramoscello provveduto dei suoi organi fogliari; e così dagli animali più piccoli, fino ai membri degli anellati. Il gruppo sociale primitivo, come il gruppo primitivo di molecole viventi là dove comincia l'evoluzione organica, non raggiunge mai una grandezza alquanto considerevole per semplice accrescimento. Per formare una più grande società, occorre che parecchie piccole società si riuniscano. Si può vedere, attualmente, questo processo effettuarsi fra le razze non civili, come si è effettuata un tempo presso gli antenati di razze civili. La ripetizione di questa operazione, su una più grande scala, produce aggregati terziari.

227. - Vi è ancora un'altra analogia. L'accrescimento sociale ci mostra il carattere fondamentale dell'evoluzione sotto un doppio aspetto; l'integrazione si manifesta, ad un tempo, nella formazione d'una massa più grande, e nel progresso di questa massa verso lo stato di coerenza dovuto allo stretto ravvicinamento delle parti.

IV.

Strutture sociali.

228. - Presso le società, come presso i corpi viventi, l'accrescimento di masse s'accompagna abitualmente all'accrescimento di struttura. A misura che noi passiamo da piccoli gruppi a gruppi più grandi, da gruppi semplici a gruppi composti, e da gruppi composti a gruppi doppiamente composti, la disuguaglian-

za di parti aumenta. L'aggregato sociale, omogeneo finchè è piccolo, guadagna abitualmente in eterogeneità a ciascuna addizione di crescenza. Per raggiungere un grande volume, una grande eterogeneità è necessaria.

229. - Oltre la disuguaglianza di parti che risulta dallo sviluppo di influenze di coordinazione, si formano presto delle disuguaglianze fra gli elementi coordinati; gli organi dell'alimentazione, ecc., in uno dei casi, e gli organi industriali nell'altro.

230. - Queste differenze, nei due casi, procedono dalle più generali alle più speciali. Dapprima differenze di parti profonde e semplici; in seguito in ciascuna di queste parti differenti primariamente, cambiamenti che le suddividono in parti dissimili; in seguito in queste suddivisioni dissimili, disuguaglianze minori, e così di seguito. La trasformazione dell'omogeneo in eterogeneo è il carattere universale dell'evoluzione degli organismi inidividuali e sociali, sopratutto nei gradi superiori.

231. - Gli organi degli animali e quelli delle società sono adattamenti interni disposti secondo lo stesso principio. Ogni viscere contiene degli apparecchi che portano il cibo esportando i prodotti, e regolando la sua attività. I cittadini si raggruppano per formare un organo adempiendo qualche funzione di 'utilità nazionale, e questo organo possiede a quest'uso strutture che assomigliano in sostanza a quelle di ogni altro organo adempiente ogni altra funzione.

232. - Occorre menzionare ancora un'analogia di struttura. Presso gli animali di tipo inferiore, non vi sono, propriamente parlando, organi, ma solamente un certo numero d'unità che non sono ancora aggregati in organi. Vi è una fase analoga nella forma iniziale di un apparecchio industriale nella società, dove ciascun operaio fa solo il suo lavoro, e solo dispone dei suoi prodotti trattando con il consumatore. Passando al secondo tipo d'organo individuale - il gruppo compatto di cellule - noi troviamo un tipo sociale che vi corrisponde esattamente, nelle famiglie alleate che altre volte facevano monopolio di ciascuna industria e formavano un gruppo occupante d'ordinario la stessa località. In terzo luogo, questo accrescimento d'un organo glandolare che necessitano le funzioni più attive d'un animale più sviluppato, dove un cambiamento di struttura è la conseguenza d'un accrescimento di volume, trova il suo parallelo nella transizione graduale dell'industria domestica all'industria di manifattura.

233. - Infine, nei due casi, esiste un contrasto fra il modo originale di sviluppo e un modo che si è sostituito più recentemente. Le fasi dell'evoluzione sono molto abbreviate, e un organo si trova prodotto da un metodo relativamente ridotto. Inoltre, accade che organi intieri, che durante la genesi primitiva del tipo, comparivano relativamente tardi, si mostrino relativamente presto, nell'evoluzione dell'individuo e in quella della società.

V.

Funzioni sociali.

234. - Noi ora arriviamo a questi caratteri funzionali che non sono manifestamente implicati da caratteri di struttura.

235. - A misura che l'evoluzione avanza, il *consensus* delle funzioni si fa più stringente presso l'organismo sociale, come presso l'organismo individuale. Quando un rizopodo è tagliato in due parti per un incidente, ciascuna parte continua come prima. Un gruppo di uomini primitivi nomadi e senza capo si divide pure senza inconvenienti. Ma per gli aggregati superiormente organizzati, il caso è molto differente. Non si può tagliare in due un mammifero senza farlo morire immediatamente. Se si separasse la contea di Middlesex da ciò che la circonda, tutte le sue operazioni sociali s'arresterebbero al termine di qualche giorno per mancanza di materiali.

236. - Occorre citare un altro corollario. A misura che le unità costituenti una parte d'un organismo individuale sono limitate a una azione particolare - che si tratti d'assorbire, o di far secrezione, o di contrarsi, o di trasmettere un impulso - e che esse si adattano a questa attività, esse perdono il loro adattamento ad altre attività. E nell'organismo sociale la disciplina o educazione necessaria per adempiere convenevolmente un dovere speciale determina una diminuzione d'attitudine a compiere doveri di un genere molto differente.

237. - Non dimentichiamo che a misura che, con il progresso dell'organizzazione, ciascuna parte è più limitata nel suo ufficio essa lo compie meglio, e che l'attività totale che noi chiamiamo vita individuale o nazionale, aumenta con esso.

VI.

Sistemi d' organi.

238. - Gli organismi sociali sono come organismi individuali: per quanto differenti diventino alla fine, essi cominciano il loro sviluppo in maniera analoga.

239. - Noi abbiamo visto (Primi principi, 149-152, e Biologia 287-9) le differenziazioni organiche primarie che si formano per corrispondere alle differenze primarie di condizioni nelle parti, vale a dire le esterne e le interne. Le prime tappe dell'evoluzione degli organismi sociali presentano una analogia simile. Vi sono i Signori che, come guerrieri rappresentano le attività offensive e difensive, e sono così

in rapporto speciale con le azioni circostanti; e gli schiavi che esercitano le attività interne in vista dell'alimentazione di tutti, in primo luogo dei loro padroni e secondariamente di se stessi.

240. - Quando il sistema esterno e il sistema interno sono stati separati in maniera recisa, l'apparecchio distributore posto fra i due comincia, sviluppandosi, a facilitare la loro cooperazione. Basta notare, lasciando da parte l'apparecchio distributore individuale, che i tipi sociali inferiori non hanno apparecchio distributore, non hanno, nè strada nè commercianti; ma con la localizzazione delle industrie si vedono apparire delle disposizioni speciali per la trasmissione delle mercanzie.

241. - Inoltre, questi sistemi nascono nell'organismo sociale nello stesso ordine che nell'organismo individuale, e per la stessa ragione. Dopo lo sviluppo della classe dei signori e quella degli schiavi, una società più vasta non può svilupparsi e complicarsi che alla condizione che l'apparecchio di trasporto progredisca nella stessa proporzione. Studiamo ora l'evoluzione di ciascuno di questi tre grandi sistemi.

VII.

Il sistema di sostegno.

242. - Le parti che aiutano l'alimentazione in un corpo vivente, e quelle che esercitano industrie produttive in un corpo politico, costituiscono, nei due casi, il sistema di sostegno. Nell'apparecchio digestivo di un animale le sostanze estranee servendo di nutrizione, sulle quali opera la sua parte interna, determinano i caratteri generali e speciali di questa parte interna. Lo stesso per l'apparecchio industriale di una società; le sue attività e le sue strutture correlative sono determinate dai minerali, dagli animali e dai vegetali, con i quali i suoi operai sono a contatto; e le sue industrie speciali sono determinate dalle differenze dei prodotti locali ai quali esse si riferiscono.

243. - C'è ancora un carattere comune: gli organi dell'alimentazione si differenziano e si sviluppano in una maniera affatto differente da quella che seguono gli organi regolatori. Come gli organi alimentari degli anellati superiori hanno perduto tutte le loro relazioni primitive con i segmenti così gli apparecchi industriali che si elevano in una grande società formata per la consolidazione permanente di piccole società, si estendono senza riguardo alle divisioni politiche, piccole o grandi.

244. - Il senso dell'antitesi, per la quale il centro materiale determina le differenziazioni industriali, mentre non determina gli apparecchi regolatori o governativi, sarà indicato quando si avrà da esporre l'evoluzione di questi ultimi

VIII.

Il sistema distributore.

245. - Noi abbiamo ora da esaminare le analogie fra gli apparecchi distributori individuale e sociale nelle loro fasi successive. Nei due casi, fin che vi è poca o nessuna differenza di parti, vi è poco o nessun bisogno di canali per far comunicare queste parti fra esse; non vi è neppur bisogno d'apparecchi di trasporto quando le parti differenziate sono in contatto stretto. Ma quando la divisione del lavoro, sia fisiologico, sia sociologo, è abbastanza avanzata perchè delle parti a qualche distanza le une dalle altre entrino in cooperazione, l'accrescimento dei canali di distribuzione — il sistema vascolare presso gli animali di tipo superiore, e le strade e le ferrovie presso le società estremamente sviluppate — e l'esistenza di agenti distributori, divengono necessari; e lo sviluppo dell'apparecchio distributore deve camminare di pari passo agli altri sviluppi.

246. - Una necessità simile implica una corrispondenza uguale fra il progresso della circolazione nei due casi. Attività deboli, un piccolo numero di cambi, e ostacoli al trasporto, si uniscono per impedire dapprima altra cosa che lentissime e irregolari replezioni e deplezioni, ora su un punto ora su un altro. Ma con un grado superiore di vita generale si produce un bisogno crescente di vaste distribuzioni in direzioni costanti. Da ciò segue che questi movimenti irregolari, deboli e lenti, a lunghi intervalli, sono sostituiti da un movimento rapido e regolare di domande locali senza interruzione rinnovate.

247. - Con il progresso dell'aggregato, sia individuale o sociale verso una grande eterogeneità, si produce un progresso di eterogeneità nella corrente di circolazione, che, dapprima contenendo solo delle materie brute, finisce per contenere un gran numero di materie preparate. Nei due casi, gli organi che elaborano i materiali necessari al mantenimento della vita hanno con queste correnti le stesse relàzioni; essi vi trovano le materie prime sulle quali essi operano, e, direttamente o indirettamente, vi versano i loro prodotti; e nei due casi, questi organi, in concorrenza fra essi per la loro parte del totale circolante di materie di consumazione, sono in stato di appropriarsele, di ripararsi e di crescere nella misura in cui essi adempiono le loro funzioni.

248. - Naturalmente, accanto a queste eguaglianze si producono delle differenze, dovute all'organismo individuale che è concreto, mentre l'organismo sociale è discreto. Differenze che fanno qualificare le assomiglianze essenziali. Bisogna ritenere la verità che cioè l'apparecchio distributore, nei due organismi, ha il suo sviluppo determinato dalle necessità di trasmissione fra delle parti dipendenti reciprocamente le une dalle altre. Posto fra i due apparecchi primitivi, l'organo di distribuzione si adatta alle esigenze della funzione di trasporto fra i due, considerati nel loro insieme, e fra ciascuna delle loro suddivisioni.

IX.

Il sistema regolatore.

249. - Vediamo ora come l'evoluzione degli apparecchi adempienti le funzioni esterne sia determinata dal carattere del centro; come si sviluppino i sistemi di regola e di spesa, nervo - motore nell' animale, e governatale - militare nella Società.

250. - I perfezionamenti successivi degli organi di senso e di movimento, e dell'apparecchio di coordinazione interna che li manovra, hanno avuto per risultato indiretto l'antagonismo e le rivalità reciproche degli organismi. E per tutto le guerre fra le società fanno nascere degli apparecchi di governo, e sono cause di tutti i perfezionamenti di questi apparecchi che aumentano l'efficacia dell'azione collettiva contro le società circostanti. Occorre ricordarsi qui che, come nell'organismo individuale, l'apparecchio nervo-muscolare, che è in conflitto con gli organismi circostanti, comincia e si sviluppa per effetto di questa lotta, così l'organizzazione governatale militare di una società deve il suo principio e la sua evoluzione alla guerra fra le società, o, per parlare più strettamente, è così che si sviluppa la parte della loro organizzazione governatale che ha per risultato una cooperazione efficace contro le altre società.

251. - La subordinazione di centri locali di governo a un centro generale di governo accompagna la cooperazione delle parti dell'aggregato composto nelle sue lotte con altri aggregati simili. Fino a tanto che la subordinazione è stabilita dalla lotta interna di divisioni le une contro le altre e per conseguenza implica il loro antagonismo, essa resta instabile; ma essa tende verso la stabilità a misura che gli agenti regolatori, di primo e second'ordine, sono abituati a un'azione combinata contro nemici esteriori.

252. - Questa formazione di un apparecchio regolatore composto, caratterizzato da un centro dominato e dai centri subordinati, è accompagnata, nei due organismi, da un accrescimento di volume e di complessità del centro dominatore. I centri superiori, nei due casi, non sono nè i primi a ricevere le informazioni, nè gli organi da cui i comandi partono immediatamente, ma ricevono da organi inferiori i fatti che guidano le loro decisioni, e fanno eseguire queste decisioni da altri organi inferiori. Infine, durante l'evoluzione dei centri regolatori supremi, individuali e sociali, le parti più antiche divengono relativamente automatiche.

253. - Per coordinare le azioni di un aggregato, sia individuale che sociale, occorre, non solo un centro governante, ma occorrono anche mezzi di comunicazione per l'interposizione dei quali questo centro possa muovere le parti. Salendo la scala animale, noi troviamo dei tipi nei quali questa esigenza è appena soddisfatta, e altri nei quali ne è completamente. Tappe analoghe sono sufficientemente manifeste nell'evoluzione sociale. Ciò che è, nella sua prima fase, una lenta propagazione d'impulsi di una unità a un'altra, diviene a misura che noi avanziamo, una propagazione più rapida d'impulsi lungo linee determinate, ciò che permette combinazioni rapide e adatte a un fine definito. Per l'intermediario del telegrafo, l'organismo sociale, benchè discreto, ha acquistato una prontezza eguale e forse superiore alla prontezza della coordinazione presso gli organismi concreti.

254. - Nei due generi di organismi, il sistema regolatore si divide, durante l'evoluzione, in due sistemi ai quali si aggiunge infine un terzo sistema in parte indipendente; e le differenziazioni di questi sistemi hanno nei due casi, delle cause comuni. Si può vedere che le due sorta di coordinazione richieste nell'organismo individuale sono molto dissimili, poichè l'una deve agire sulla serie esterna d'organi in rapporto con il centro, necessitando dei movimenti rapidi, d'immediati cambiamenti di direzione, degli arresti istantanei; e l'altra si riporta alla serie interna d'organi, che provvedono all'alimentazione, dove non è bisogno di alcun adattamento pronto, speciale, nè esatto, ma solo di una proporzione generale e di un ordine passabile in azioni che non hanno precisione nè nei loro principi, nè nelle loro qualità, nè nel loro fine. Lo stesso si dica dell'organismo sociale. Il successo nella lotta con altre società implica la rapidità, la combinazione, e degli adattamenti speciali a circostanze che variano senza posa; e a tutti questi fini occorre un potere centrale al quale tutto obbedisca. Ben altrimenti per gli apparecchi di mantenimento della vita; le diverse specie di nutrizione e di vestiti devono far fronte ad un consumo che cambia solo in un limite moderato; la rapidità, la specialità, la precisione sono nulladimeno necessarie. Nei due casi,

un terzo sistema regolatore si stabilisce. Perchè un organo risponda continuamente a una domanda crescente, gli occorre una provvista abbondante di materiali adoperati per le sue azioni, gli occorrono un credito, anticipazioni sulla funzione ch'egli adempie. Il risultato è ottenuto in uno dei casi dal sistema vasomotore nervoso, e nell'altro dal sistema delle banche o delle associazioni finanziarie che prestano capitali.

255. - La cooperazione essendo impossibile, nell'uno e nell'altro caso, senza apparecchi per i quali le parti cooperatrici adattano la loro attività, avviene inevitabilmente che nel corpo politico, come in quello individuale, nasce un apparecchio regolatore, e questo si differenzia interiormente a misura che le serie di organi si sviluppano.

X.

Tipi sociali e costituzioni.

256. - In primo luogo, le Società possono essere classificate secondo il loro grado di composizione, come semplici, composte, doppiamente composte, triplamente composte; e in un modo secondario, quantunque meno specifico, in Società principalmente militari, e in Società principalmente industriali.

257. - Certe generalizzazioni dipendono dalla classificazione primaria. Vi sono società di questi differenti gradi di composizione; quelle dello stesso grado presentano assomiglianze generali nelle loro strutture, e nascono nello stesso ordine. Le fasi di composizione e di ricomposizione devono essere attraversate successivamente. Al di sopra del gruppo semplice il primo grado è un gruppo composto di grandezza insignificante. La dipendenza scambievole delle parti che ne fanno un tutto funzionante, non può esistere senza lo sviluppo di linee di comunicazione, e di istituzioni destinate a un'azione combinata; e questo progresso deve essere realizzato su una piccola superficie prima che su una superficie più estesa. Quando una società composta si è consolidata per la cooperazione dei gruppi che la formano durante la guerra sotto il comando di uno solo, essa diviene in realtà una. Per la conquista o per la federazione in tempo di guerra, con altre società dello stesso ordine, possono formarsi delle società di tipo doppiamente composto. F in fasi ulteriori, per tappe analoghe, dei più grandi aggregati si produrranno con strutture ancora più complesse. In questo ordine l'evoluzione sociale ha camminato e in questo ordine solo essa sembra possibile.

258. - Passando alla classificazione secondaria, benchè le società da noi studiate sieno quasi tutte in stato di transizione, noi vi possiamo nettamente distinguere i caratteri costituzionali di questi tipi opposti, caratterizzati rispettivamente dalla preponderanza di apparecchi esterni o da quella di sistemi interni.

259. - Il tipo militare è quello in cui l'armata è la nazione mobilitata, mentre la nazione è l'armata a riposo, e che, per conseguenza, prende una struttura comune alla nazione e all'armata. Il carattere che si trova ovunque nella struttura militare è che le sue unità sono costrette nei fini alle loro diverse azioni combinate. Come la volontà del soldato è sospesa al punto ch'egli diviene in tutto l'esecutore della volontà del suo ufficiale, così la volontà del cittadino in tutte le transazioni, private o pubbliche, si trova dominata da quella del governo. La cooperazione che conserva la vita della società militare è una cooperazione *obbligatoria*. La struttura sociale che conviene per far fronte alle società ostili è dominata da un apparecchio regolatore centrale, al quale tutte le parti sono completamente assoggettate; come nell'organismo individuale gli organi esterni sono completamente soggetti al centro nervoso principale.

260. - I tratti per i quali il tipo industriale differisce in una maniera così netta dal tipo militare, hanno la loro origine nelle relazioni di individui implicate dalle attività industriali. Tutte le transazioni commerciali, fra i padroni e gli operai, fra i compratori e i venditori di articoli di consumo, o fra le genti di professioni libere e quelli che essi aiutano, si effettuano per via di libero scambio. Questo rapporto di cooperazione *volontaria*, nel quale i servigi scambievoli non sono imposti, e dove l'individuo non è subordinato, diviene la relazione dominante in tutta la società in proporzione del predominio delle attività industriali. Determinando giornalmente le idee e i sentimenti, essa produce delle unità sociali di cui la struttura e le abitudini mentali dànno agli accomodamenti sociali forme corrispondenti. E mentre l'apparecchio di sostegno sviluppato, che dà il tipo industriale all'organismo sociale, acquista per se stesso, come il sistema alimentare sviluppato di un animale, un apparecchio regolatore del genere diffuso o non centralizzato tende pure a decentralizzare l'apparecchio regolatore primario, obbligandolo a trarre da classi più numerose i poteri delegati ch'egli possiede.

261. - I caratteri essenziali di questi due tipi sociali sono mascherati per diverse cause. Dapprima, vi è il carattere fortemente organizzato della razza particolare; l'effetto dovuto al modo di vita e al tipo sociale immediatamente precedente; la natura del luogo abitato, le organizzazioni e le pratiche particolari delle società circonvicine; e la mescolanza delle razze operata dalla conquista, o da altre cause.

262. - Alle complicazioni causate dall'incrocio delle due classificazioni esposte

bisogna aggiungere le complicazioni, causate dalle unioni di razze che differiscono molto, o poco; che non si uniscono del tutto, in certi casi, che si uniscono in parte qui e intieramente in altri casi. Vi sono ragioni per credere, per queste specie di costituzione, che la specie ibrida, essenzialmente instabile, non può essere organizzata che secondo il principio della cooperazione obbligatoria, poichè unità di natura molto opposte non possono cooperare spontaneamente. Mentre invece la specie caratterizzata dalla assomiglianza delle sue unità è relativamente stabile, e in condizioni favorevoli si svilupperà in tipo industriale, specialmente se l'assomiglianza è temperata da leggere differenze.

263. - Se noi avessimo più spazio, si potrebbe aggiungere qualche pagina concernente un tipo sociale futuro e possibile, un tipo sociale che, avendo un sistema di sostegno più completamente sviluppato da quelli che esistono, non si servirà di prodotti dell'industria nè per sostenere una organizzazione militare, nè esclusivamente per ingrandirsi materialmente, ma che li consacrerà ad attività più elevate.

XI.

Metamorfosi sociali.

264. - Negli organismi sociali come negli organismi individuali, la struttura si adatta all'attività. Se le circostanze impongono un cambiamento fondamentale in un modo di attività, ne risulta ben presto un cambiamento fondamentale nella forma della struttura, e vi è un ritorno all'antico tipo se vi è una ripresa dell'antica attività.

265. - Gettando uno sguardo sulle metamorfosi sociali che hanno seguito le attività sociali modificate, dobbiamo ricordare quelle resistenze al cambiamento che offre il tipo sociale ereditario, e così pure le resistenze al cambiamento dovute alla continuazione parziale di condizioni antiche. Inoltre dobbiamo attenderci una riversione se le condizioni antiche ricominciano a predominare.

266. - Le trasformazioni del tipo militare in tipo industriale, e dell'industriale in militare, hanno un interesse capitale, per noi. Il fatto che il ritorno delle abitudini bellicose risviluppa il tipo militare di struttura è evidente quando confrontiamo il periodo dal 1815 — principio della lunga pace — al 1850, al periodo dal 1850 al tempo presente. Noi non possiamo a meno di vedere che nella Gran Bre-

tagna, accanto ai crescenti armamenti, a lotte più frequenti e al risveglio del sentimento militare, vi è stato uno spiegamento di regolamentazioni obbligatorie. Mentre si estendeva nominalmente dandole il voto, la libertà dell'individuo è stata diminuita in più maniere, alle volte per restrizioni che funzionari moltiplicati hanno per scopo di imporre, e per l'estorsione di denaro destinato ad assicurargli, o ad assicurare ad altri a sue spese, vantaggi che si lasciavano altre volte che ciascun assicurasse a se stesso. Non si può negare che questo è un ritorno verso quella disciplina coercitiva che pervade la vita sociale là dove predomina il tipo militare. Ciò dimostra pure come un tipo industriale particolarmente sviluppato retroceda verso il tipo militare quando si producono lotte internazionali.

267. - Naturalmente, le metamorfosi sociali sono in tutti i casi, complicate e mascherate da cause speciali che non sono mai due volte uguali. Nel nostro caso, per esempio, le abitudini, le credenze e i sentimenti sono tutti stati cambiati dalla vasta trasformazione che hanno causato subitamente le strade ferrate e i telegrafi.

XII.

Riserve e riassunto.

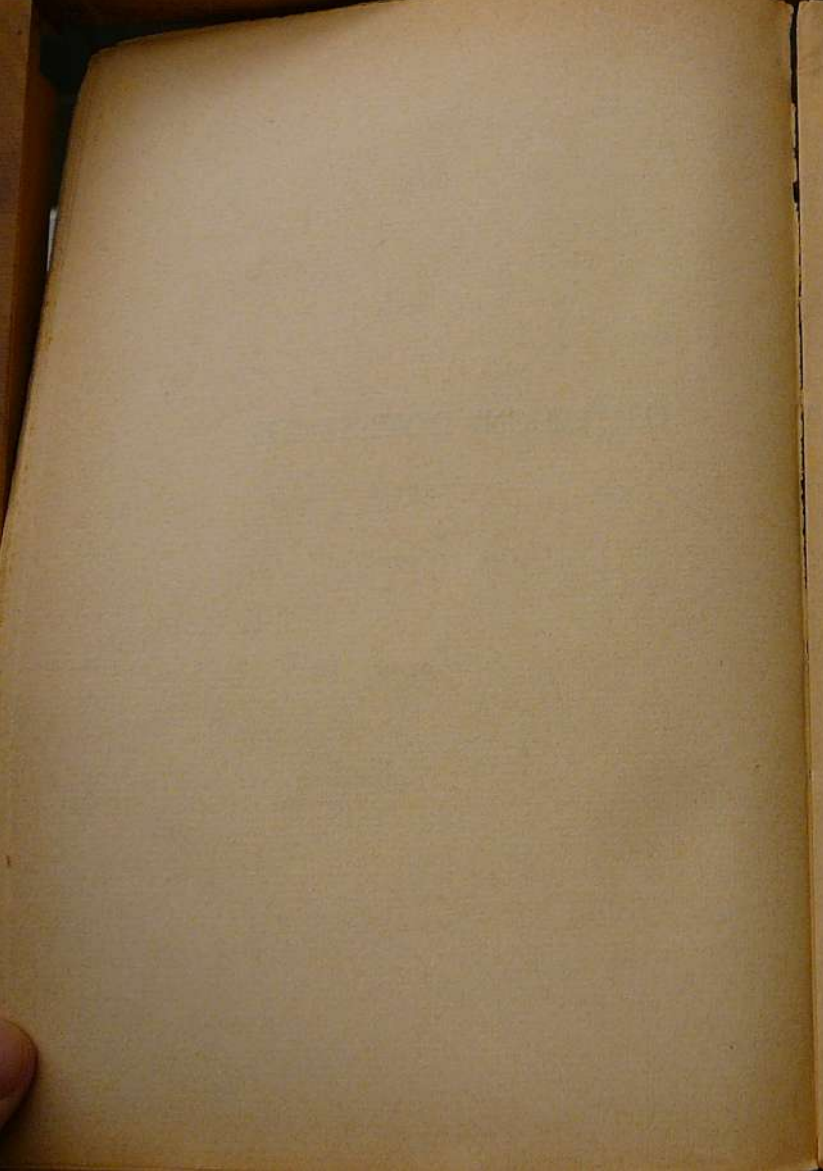
268. - Colui che facesse uno studio speciale di analogie fra l'organizzazione individuale e l'organizzazione sociale potrebbe spingere queste più lontano in parecchie direzioni. Noi possiamo lasciare ora il raffronto al punto dove è arrivato.

269. - Permettiamoci di affermare ancora una volta che non esiste alcun'altra analogia fra il corpo politico e un corpo vivente, che quella che esige questa dipendenza reciproca delle loro parti che è il loro carattere comune. Per quanto nei precedenti capitoli, si siano fatti parecchi confronti fra le strutture e le funzioni del corpo umano, si sono fatte solo perchè le strutture e le funzioni del corpo umano offrono degli esempi famigliari di strutture e di funzioni in generale. Il sol punto comune fra i due generi d'organismo, è che i principi fondamentali dell'organizzazione sono comuni all'uno e all'altro.

270. - La comparazione delle società nei loro gradi ascendenti ha reso manifesti certi fatti cardinali concernenti il loro aumento, le loro strutture e le loro funzioni: fatti relativi ai sistemi di strutture di sostegno, di distribuzione, e di regolamento di cui esse sono composte; relativi ai rapporti di queste strutture con

le condizioni circostanti e le forme dominanti d'attività sociale imposte; e relativi alle metamorfosi di tipi causate da cambiamenti nelle attività. Le induzioni alle quali siamo arrivati, costituendo un rozzo abbozzo di Sociologia empirica, dimostrano che vi è nei fenomeni sociali, un ordine generale di coesistenza e di sequenza, e che per conseguenza i fenomeni sociali formano la materia del soggetto di una scienza reducibile per lo meno, in qualche misura, alla forma deduttiva.

271. - I primi fatti esaminati concorrono a provare che l'evoluzione sociale è una parte dell'evoluzione in generale, poichè le società ci presentano un progrèsso verso un volume crescente, la coesione, la multiformità e la nettezza definita di forme. Dunque, guidati dalla legge dell'evoluzione in generale, e in conseguenza dalle induzioni che precedono, noi siamo preparati a trattare la sintesi dei fenomeni sociali. Cominciamo dai più semplici, quelli che presentano l'evoluzione della famiglia.

ISTITUZIONI DOMESTICHE

CAPITOLO TERZO

Istituzioni domestiche

Trattazione della conservazione della specie umana.

I.

Conservazione della specie.

272. - Per comprendere chiaramente la conservazione della specie umana, bisogna prima gettare uno sguardo sulla conservazione degli esseri viventi in generale.

273. - E' indiscutibile che, per ciascuna specie, occorre che gl'individui che muoiono siano sostituiti da nuovi individui, senza di che la specie, nel suo insieme, perirebbe. Non è meno evidente che se, in una specie, la cifra della mortalità è elevata, anche quella della riproduzione deve esserlo e reciprocamente. Questa proporzione della riproduzione con la mortalità è necessaria per l'umanità come per tutte le altre specie.

274. - La condizione richiesta della produzione di un certo numero di adulti per generazioni successive può eseguirsi in maniere diversamente modificate, che subordinano i membri esistenti o futuri della specie a gradi diversi. Bisogna qui considerare certi aspetti speciali dell'antagonismo fra l'Individuazione e la Genesi. (Biologia, 319-351).

II.

Gl' interessi diversi della specie, dei parenti e della progenitura.

275. - Noi constatiamo il fatto che l'evoluzione riduce al minimo il sacrificio della vita dell'individuo a quella della specie, risalendo dal Protozoe microscopico di cui la breve esistenza adulta scompare assolutamente nelle vite dei suoi rampolli fino ai Mammiferi nei quali si trova la più completa conciliazione degli interessi della specie, degli adulti e dei piccoli. Progresso di cui si seguono le traccie stesse risalendo dai tipi mammiferi inferiori ai tipi superiori.

276. - I dispendi materiali della riproduzione suppongono una sottrazione equivalente allo sviluppo e all'attività dell'individuo, sottrazione alla quale non vi sono compensazioni presso i tipi inferiori; ma risalendo la scala animale, scorgiamo una compensazione che va aumentando: il piacere dei genitori.

277. - Il modo superiore di costituzione della famiglia è dunque raggiunto quando vi è, fra i bisogni della società e quelli dei suoi membri, vecchi o giovani, una conciliazione tale che la mortalità fra la nascita e l'età di riproduzione sia ridotta al minimo, mentre la subordinazione di vite degli adulti all'educazione dei fanciulli diviene la più debole possibile. Questa subordinazione può essere diminuita in tre modi: dapprima dal prolungamento del periodo precedente la riproduzione; secondariamente, da un numero di nascite più limitato, e dall'aumento di piaceri che procura la loro educazione; e in terzo luogo dal prolungamento della vita dopo la cessazione del periodo riproduttivo. Teniamo presente allo spirito che le relazioni domestiche più elevate, dal punto di vista etico, sono anche le più elevate dal punto di vista biologico e sociologico.

III.

Rapporti primitivi tra i sessi.

278. - Si riconoscerà la convenienza d'aver preso come punto di partenza considerazioni puramente fisiche, constatando che presso i selvaggi meno avanzati le relazioni fra i sessi non differiscono gran che da quelle che esistono fra gli animali. Non vi sono altre guide che le passioni del momento, nè altro freno che la paura delle conseguenze.

279. - Molti fatti provano che i rapporti fra i sessi, all'origine, non erano regolati dalle istituzioni e dalle idee che noi consideriamo ordinariamente, come naturali. La più antica cerimonia del matrimonio è stata solo un principio di vita in comune, implicando un tempo precedente in cui la vita in comune cominciava senza cerimonia preliminare.

280. - L'assenza di idee e di sentimenti che, presso noi, accompagnano il matrimonio, si vede ancora dall'esistenza, nelle società selvagge, di pratiche che ci ripugnano al più alto grado. Molti selvaggi o semi-civili spingono l'ospitalità fino ad offrire agli ospiti che li visitano delle spose temporanee. I selvaggi dispongono così delle loro donne e delle loro figlie. Per un sentimento della stessa natura dànno poco o nessun valore alla castità delle fanciulle.

281. - Rileviamo, ancora meglio a qual punto i rapporti regolari dei sessi siano dei risultati dell'evoluzione, e che i sentimenti che li regolano si sono gradatamente sviluppati, quando vediamo che i selvaggi o semi-civili fanno poco caso delle restrizioni imposte ai civili da legami di sangue. Certe relazioni che noi condanniamo come criminali al più alto punto non sono rare presso di loro, l'incesto è comune presso molti popoli.

282. - Mentre i fatti mostrano che le forme più grossolane dell'esistenza sociale e i rapporti più degradati dei sessi sono generalmente associati insieme, non possiamo, per altro, inferire che il progresso dell'evoluzione sociale, e il progresso nelle forme dei rapporti sessuali siano costantemente e uniformemente connessi.

283. - Nulladimeno, la comparazione degli estremi mostra incontestabilmente che il cammino progressivo verso tipi sociali superiori concorda con il cammino progressivo verso tipi più elevati di istituzioni domestiche.

IV.

Esogamia ed endogamia.

284. - Prima di passare all'esame delle differenti specie di relazioni sessuali, bisogna rispondere a una questione. Da dove vengono le persone unite? sono esse della stessa tribù o di differenti tribù? Nel suo libro ingegnoso ed interessante sul *Matrimonio primitivo*, ripubblicato in *Studies in Ancient History*, le parole « esogamia » e « endogamia » sono adoperate da M. Lennan per distinguere il costume di prendere moglie presso tribù straniere, da quello di prenderla nella stessa tribù. Per quanto molti fenomeni che M. Lennan descrive, esistano incontestabil-

mente, noi abbiamo ragione per mettere in dubbio l'insieme della sua teoria. Esaminiamo dapprima le obbiezioni secondarie.

285. - Ammettendo con M. Lennan che il costume di rapire la donna portò all'esogamia non ha il diritto di ammettere che l'infanticidio di fanciulli di sesso femminile, e la rarità di donne che ne risultava, siano stati causa del rapimento di donne. A tutta prima sembra impossibile di negare che la distruzione frequente di fanciulle debba essere stata accompagnata da deficenza di donne adulte. Ma le tribù in stato cronico di ostilità, perdono costantemente i loro maschi adulti. Ne segue che l'uccisione di fanciulle non fa che impedire un'eccedenza di donne. La proposizione di M. Lennan sembrerà inamissibile se troviamo che la poligenia esiste nei paesi dove si pratica il ratto di donne.

Il fatto che la poliandria non caratterizza le tribù dove si rapiscono le donne è contro la sua asserzione, come l'infanticidio femminile, rendendo le donne rare, conduceva nello stesso tempo alla poliandria nella tribù stessa, e al ratto delle donne delle altre tribù. (*Studies*, pag. 75).

286. - M. Lennan sostiene che la rarità di donne, causata dall'uccisione di fanciulle, obbligava ricorrere al ratto di donne, nei gruppi primitivi omogenei, e pensa che questo fatto si è prodotto dovunque « a una certa fase, presso tutte le razze umane ». (*Studies*, pag. 75). L'esame mostra, pertanto, che se l'esogamia dominasse presso molte tribù formanti un gruppo, ciò non impedirebbe punto la rarità delle donne, poichè ciò che una tribù guadagnava era perduta da un'altra.

287. - Si potrebbe trovare una teoria più soddisfacente sull'origine dell'esogamia nell'ostilità dei gruppi primitivi di uomini. In ogni tempo e in tutti i paesi, il saccheggio segue la vittoria, e le donne sono rapite con le altre proprietà dei vinti. Il ratto delle donne diviene un incidente di guerre felici, e il possesso di una donna presa in un combattimento diviene un segno di distinzione sociale. Che ne deve risultare? Se come si vede, si giudica degno di avere una donna l'uomo che ha conquistato un trofeo, nulla di più naturale che questo trofeo sia spesso la stessa donna rapita. E, se molti guerrieri si distinguono nel rapire delle donne, si giudica necessario che un uomo si mostri degno di matrimonio seducendo una donna? Ne seguirebbe la legge assoluta dell'esogamia.

288. - Si può spiegare ugualmente l'uso generale della formalità di cattura nelle cerimonie nuziali? Siccome esistono ancora tribù dove gli uomini si battono per il possesso delle donne, la presa del possesso di una donna è la conseguenza naturale di un atto di cattura. Un'altra origine della forma di cattura si trova nell'opposizione della stessa donna dapprima, e in seguito delle sue compagne; un selvaggio facendo della sua donna una schiava, e trattandola brutalmente, troverà resistenza in lei. Gli uomini della famiglia si opporranno pure

alla sua cattura, poichè, dai gradi più bassi fino ai gradi più elevati del progresso sociale, noi vediamo affermato tacitamente o apertamente, il diritto del padre al servizio di essa.

Ne segue il costume di una compensazione per sfuggire alla vendetta, l'offerta di doni, fatti anticipatamente, e finalmente il sistema di compera. Vi sono dunque tre cause che cospirano insieme.

289. - Si può vedere facilmente come le tribù endogame siano tanto numerose come l'esogame e come alcune siano endogame e esogame. Un gruppo primitivo pacifico deve essere endogamo, poichè occorre uno stato di guerra per rapire le donne ad altre tribù. Fra tribù di forze eguali vi è una guerra continua, e vi si trovano nello stesso tempo donne della tribù e donne prese in altre tribù. Se pertanto una di queste tribù acquista la preponderanza, il possesso di una donna rapita diviene una prova di coraggio; l'endogamia diviene un disonore, e la tribù diverrà esogama.

290. - L'endogamia che, a principio, ha dovuto caratterizzare i gruppi più pacifici, che ha acquistato del terreno a misura che le società sono divenute meno ostili, deve essere considerata come elemento concomitante delle forme più elevate della famiglia.

V.

Promiscuità.

291. - Arrivati ora alle differenti specie di relazioni sessuali, noi vediamo che, nelle società inferiori, la volontà del più forte, alla quale nè la morale nè la politica impongono nessun freno, decide sovranamente, gli uomini non riconoscendo altro legame fra i sessi che quello stabilito dalla forza che mantiene l'unione.

292. - Parecchi scrittori vorrebbero concludere che la condizione primitiva consisteva in un eterismo assoluto. Non vi sono prove sufficienti per questa conclusione. Lo stesso impulso che spingeva gli uomini primitivi a far monopolio di oggetti, quali le loro armi, utensili, ornamenti, vestiti, ha dovuto spingerli a far monopolio di donne. Da ciò noi possiamo concludere che anche nei tempi preistorici, la promiscuità ha dovuto essere ostacolata dallo stabilirsi di unioni individuali, aventi per origine i gusti dell'uomo, e mantenute dalla forza contro gli altri uomini.

293. - Se la promiscuità si estende molto, e vi sono più fanciulli di padri sconosciuti che di padri conosciuti, la relazione fra la madre e il fanciullo, essendo la più evidente, ne seguirà l'abitudine di considerare la parentela materna piuttosto che la parentela paterna.

294. - L'effetto della promiscuità è d'impedire l'evoluzione sociale. Vi sono povertà e debolezza di legami di parentela in ragione del suo predominio. Non può essercì controllo politico regolare. Notiamo ancora quanto la promiscuità sia contraria al benessere dei rampolli, poichè là dove la paternità non è riconosciuta, i fanciulli dipendono quasi intieramente dalle cure della madre. Per i genitori, l'assenza di gioie più elevate che accompagnano la vita di famiglia deve essere un male.

295. - Se, come noi abbiamo visto, la promiscuità, sebbene preponderante, pertanto è stata accompagnata da unioni aventi qualche durata; se, come noi possiamo credere, il prodotto di queste unioni era superiore a quello di altri, allora il risultato medio ha dovuto essere il predominio di questa posterità.

296. - Da questo punto di partenza primitivo, l'evoluzione domestica si svolse in differenti direzioni, divenendo i rapporti più coerenti, più definiti.

VI.

La poliandria.

297. - Si può definire la promiscuità: una poliandria indefinita unita a una poligamia indefinita; un modo di progresso per uscirne è la diminuzione di ciò ch'essa ha d'indefinito.

298. - Noi passiamo, dalla promiscuità alla forma di poliandria nella quale i mariti, i quali non sono parenti fra loro, non hanno che una donna e finalmente alla forma nella quale essi sono fratelli, alla maniera della poliandria fraterna degli antichi Bretoni.

299. - La poliandria deve essere considerata come uno dei tipi di relazione maritale proveniente da uno stato primitivo sprovvisto di ordinamento, e che ha sopravissuto là dove forme rivali, non trovando condizioni favorevoli, sono state impotenti a spegnerla.

300. - E' quasi inutile di far notare, che passando ugualmente dalla promiscuità alla poliandria, i rapporti di famiglia divengono più coerenti e più definiti, questi rapporti s'elevano ancora in coesione e in determinazioni quando passano da forme inferiori della poliandria alle forme superiori.

301. - Quale influenza ha la poliandria sulla conservazione sociale, sull'educazione dei fanciulli, e sulla vita degli adulti? Sembrerebbe che, come vi sono luoghi nei quali specie inferiori di animali possono solamente esistere, vi siano pure società le cui condizioni fisiche siano tali che le forme inferiori della vita familiare vi sopravvivono perchè sono le sole praticabili. Con una nutrizione limitatissima la fecondità inferiore della poliandria è vantaggiosa.

302. - Si può vedere come la poliandria, altre volte comune, è stata decrescente. Eccettuato nei territori dove il nutrimento scarso rendeva la moltiplicazione onerosa, le società poliandiche, producendo meno membri utili per l'offensiva o la difensiva, dovevano cedere il passo a società aventi ordinamenti familiari più propizi al loro aumento, con una più grande coesione familiare e sociale.

303. - Si può dire di tutte le forme della poliandria che sono nate, sono sopravissute, o si sono spente, secondo che l'aggregato delle condizioni ha deciso.

VII.

La poligenia.

304. - L'educazione, e sopratutto la storia degli Ebrei raccontata ai fanciulli, ci ha preparati ad apprendere senza stupore che la poligenia è comune in tutte le parti del mondo che non occupano le nazioni più civili. Non bisogna credere però che essa sia portata al punto che è spesso affermato o implicato. Il numero di donne non sarebbe abbastanza grande per permetterlo. Nelle società poligene la poligenia esiste solo presso i ricchi, e la gente di grado elevato. In molti casi, accanto ad essa, la monogamia coesiste a un grado più esteso.

305. - Il predominio della poligamia è facilmente compreso. La superiorità di certi uomini divenuti guerrieri o capi, dava loro il potere di assicurarsi delle donne. Da ciò deriva che il possesso di parecchie donne era considerato come un onore, un segno di *status* sociale. Come in ciascuna società, le azioni dei potenti e dei ricchi stabiliscono ciò che è bene e ciò che è male, così la pluralità delle donne ottiene, nel paese dove esiste, una sanzione morale. Fin dal principio, pure eccettuata qualche regione, dove il lavoro delle donne non poteva essere utilizzato, uno dei motivi di desiderare spose era quello di aver schiave.

306. - Non c'è bisogno di provare che la poligamia vale più della promiscuità; vi sono parecchie ragioni per credere che è preferibile alla poliandria.

307. - La poligamia ha per effetto di elevare ad un grado più alto di conservazione sociale i tipi inferiori di relazioni coniugali, rendendo possibile, più prontamente, la sostituzione dei morti in guerra, e così l'aumento di probabilità di sopravvivenza sociale. Stabilendo la discendenza nella linea maschile essa tende verso la stabilità politica; e rendendo possibile una forma sviluppata del culto degli antenati, essa consolida la società. I suoi effetti non sono cattivi del tutto sulla vita degli adulti; poichè, là dove le donne non possono nutrirsi, perchè il numero degli uomini fa difetto, la poligenia impedisce che vi siano chi resti senza risorse e conduca una vita miserabile. La poligamia reprime in gran parte le emozioni più elevate dell'associazione dei sessi. Non si trovano assistenze ispirate dall'affetto domestico, e da ciò deriva che, dopo una vecchiaia precoce, gli sposi hanno una fine miserabile.

308. - Si può considerare la decadenza della poligamia in parte prodotta da quelle modificazioni le quali, elevando di più in più una delle donne, riducevano le altre a una condizione relativamente servile, e le facevano passare a un grado sempre più secondario.

309. - Così, mentre il tipo poligamo della famiglia è superiore ai tipi precedentemente esaminati, mentre, in qualche caso, esso diminuisce la mortalità dei fanciulli e quella di donne soverchie, produce nella vita domestica la barbarie che caratterizza la vita pubblica.

VIII.

La monogamia.

310. - Dato uno stato precedente ogni ordinamento sociale, le unioni di un solo uomo con una sola donna hanno dovuto prodursi, fra tutte le altre specie di unioni. Noi possiamo concludere che l'uso di unioni monogame permanenti non si è stabilito che insensibilmente.

311. - Di quanto ha contribuito a stabilire la monogamia nulla è stato più efficace della concezione più sviluppata della proprietà con le pratiche di compra e di cambio che ne risultano; vi contribuì anche il progresso verso una uguaglianza più completa del numero di persone dei due sessi, che seguì alla diminuzione delle guerre.

312. - La famiglia monogama occupa il grado più elevato dell'evoluzione sociale; ciò risulta dalla più grande coesione dei suoi legami più numerosi, e dall'assenza di gelosie inevitabili nella famiglia poligama.

313. - Solo per la forma occorre indicare che gl'interessi della società, dei fanciulli, dei genitori, sono ciascuno, e insieme, meglio salvaguardati dalla monogamia, durante le ultime fasi dell'evoluzione sociale ch'essa caratterizza.

314. - Si può concludere che la monogamia è la forma naturale della relazione sessuale nella razza umana. Essa è implicata in tutte le idee e i sentimenti ora associati con il matrimonio.

IX.

La famiglia.

315. - Vi sono forme differenti di ordinamento domestico associate con i due tipi d'organizzazione, il militare e industriale? Se consideriamo i numerosi fattori che hanno cooperato alla modificazione degli ordinamenti matrimoniali, se consideriamo ancora che alcune società, divenendo relativamente pacifiche, hanno lungamente conservato in grande misura la struttura acquistata durante il loro periodo militare, mentre altre società sviluppate industrialmente sono ridivenute militari, ciò che ha causato una confusione nei loro tratti caratteristici, noi scorgiamo chiaramente i rapporti che esistono fra la poligamia e il tipo militare, e fra la monogamia e il tipo industriale. Il progresso del tipo primitivo depredatore fino al tipo industriale più elevato, ha proceduto dello stesso passo che il progresso della poligamia dominante alla monogamia esclusiva; ciò è incontestabile, e la decadenza del sistema militare e l'aumento dell'industrialismo, sono stati la causa essenziale di questo cambiamento del tipo familiare: lo prova il fatto che questo cambiamento si è prodotto là dove altre cause possibili, come la cultura intellettuale, le credenze religiose, ecc., non hanno rappresentata alcuna parte.

316. - Dopo aver trattato delle relazioni domestiche dal punto di vista della vita privata, ci resta considerarle dal punto di vista della vita pubblica. Poichè dalla struttura della famiglia considerata come elemento costitutivo della società, dipendono diversi fenomeni sociali.

317. - Queste note servono d'introduzione a una critica delle dottrine di Henry Maine. Utilizzando le testimonianze fornite dai popoli barbari appartenenti ai tipi superiori dell'uomo, egli ha disprezzato la grande massa non civilizzata, e passato sotto silenzio la moltitudine dei fatti contrari alla sua ipotesi che presenta. Egli biasima, giustamente, gli scrittori che lo hanno preceduto, di non aver

esplorato un campo d'induzione sufficientemente vasto, errore, però, nel quale egli stesso cade quando dice che l'« obbedienza implicita degli uomini selvaggi ai loro genitori è certamente un fatto primario ». (Ancient Law, 1861, 136). Poichè è ben lungi dal dimostrare che l'obbedienza figliale è innata, e che il tipo patriarcale è una conseguenza naturale, la testimonianza indica piuttosto che il tipo e l'obbedienza si sono sviluppati, insieme, sotto condizioni favorevoli.

318. - Henry Maine implica che nelle fasi primitive le relazioni matrimoniali erano definite. Nei capitoli sui « Rapporti Primitivi dei Sessi » sulla « Promiscuità » e sulla « Poliandria » è stato provato, però, che le relazioni matrimoniali coerenti e definite sono state precedute dalle relazioni incoerenti e indefinite. Henry Maine afferma, poi, che la discendenza si è sempre e dovunque fatta per via maschile. Può darsi che sia stato dopo i tempi storici dei popoli dei quali egli si occupa. Ma, fra i non civili di tutte le parti del mondo, la discendenza femminile è comune. Inoltre, egli suppone l'esistenza di un governo fin dall'origine, di una autorità patriarcale sulla donna, i fanciulli, gli schiavi, e tutti quelli che racchiude il gruppo sociale primitivo. Nei capitoli sul « Sistema Regolatore » e i « Tipi Sociali » abbiamo visto pertanto che molti gruppi sociali, in diverse parti del mondo, danno una smentita a quest'asserzione. I fatti contraddicono ancora un altro elemento della sua dottrina, secondo la quale all'origine, la proprietà era posseduta dalla famiglia, allo stato indiviso. Egli crede anche che le donne fossero sotto tutela perpetua.

319. - Eccoci in presenza del fatto, già preveduto, che l'ipotesi di Henry Maine non tiene alcun conto delle tappe del progresso umano prima della fase pastorale o agricola. I gruppi ch'egli descrive, come formati ciascuno dal patriarca, sua moglie, i suoi discendenti, i suoi schiavi, il suo grosso e minuto bestiame, implicano che differenti specie di animali sono stati domestici. Ma prima della domesticazione degli animali erano passati lunghi periodi così che risaliamo ai tempi preistorici. Per comprendere le forme superiori della famiglia bisogna cercare i primi principi nelle forme inferiori che accompagnano lo stato sociale più basso. Così facendo, è evidente che noi vedremo come, in un piccolo gruppo isolato di persone, vecchie e giovani, unite da qualche legame di parentela, si sono stabiliti, nelle condizioni della vita pastorale, la discendenza maschile, e un accrescimento di coesione, di subordinazioni, di cooperazione per l'industria e la difesa; e questa organizzazione fu acquistata con una facilità relativa, perchè il governo domestico il governo sociale divennero identici. Da ciò deriva la genesi di una società semplice più sviluppata di tutte le altre società semplici che l'avevano preceduta, e meglio disposta per comporre delle società superiori.

Essendo nato così in condizioni speciali, il gruppo patriarcale, con le sue idee, i suoi sentimenti, i suoi costumi, i suoi ordini, dividendosi in sotto-gruppi, nelle generazioni successive, sotto-gruppi riuniti in più o meno grandi masse secondo che il mezzo era o no favorevole, ha finito per portare la sua organizzazione con se stesso in maniera stabile, e la coordinazione efficace così sviluppata favoriva la coordinazione efficace di società più grandi formate per via di aggregazione.

320. - Da questa critica è giusto passare a una verità generale profondamente significativa che Henry Maine ha messo in luce: la disintegrazione della famiglia. « *L'unità* di una società antica, egli dice, era la famiglia; quella d'una società moderna, è l'Individuo ». Quando gl'individui di una famiglia non lavorando più insieme nei rapporti dissimili che hanno fra essi, lavorano insieme negli stessi rapporti verso l'autorità dello stato, e i loro nemici, la cooperazione e la subordinazione pubbliche aumentano alle spese della cooperazione e della subordinazione domestiche. Come negli organismi individuali più elevati, le cellule aggregate che formano l'embrione cedono il posto ad organi nei quali la forma cellulare è quasi perduta, così nell'organismo sociale i gruppi familiari cedono il passo ad organi formati da un miscuglio di individui appartenenti a molti ceppi differenti.

321. - Vi è un limite a questa disintegrazione? Presso le nazioni moderne questa disintegrazione ha sciolto, in parte, le relazioni della vita domestica, e ha loro sostituito quelle della vita sociale. Non solo i diritti e le responsabilità dei giovani adulti, in ciascuna famiglia, sono stati riconosciuti dallo Stato, ma lo Stato ha, in un grado considerevole, usurpato le funzioni paterne riguardo i fanciulli, e, arrogandosi l'autorità paterna, egli l'esercita sopra di essi. Noi dobbiamo concludere, però, che questo grado di disintegrazione della famiglia è eccessivo, e sarà più tardi seguito da una reintegrazione parziale.

322. - Qui, noi siamo in presenza di una verità che gli uomini politici e i filantropi farebbero bene meditare. Per sopravvivere, ogni creatura deve rispondere a due esigenze antagoniste. Durante la sua infanzia, ciascun individuo deve ricevere dei soccorsi proporzionati alla sua incapacità; ma arrivato a maturità, deve ricevere dei profitti proporzionati alle sue capacità. La specie sparirebbe in una generazione se i genitori non si comportassero secondo alla legge dell'infanzia, e lo stesso per la legge dell'età adulta, poichè se la prosperità non variasse in ragione della capacità, gli adulti i meno meritevoli allontanerebbero i più meritevoli.

323. - Così, nelle comunità che sono nate dalla sua moltiplicazione, il gruppo patriarcale, portando di conseguenza la supremazia del figlio maggiore, il suo

sistema di eredità, le sue leggi della proprietà, il suo culto comune dell'antenato comune, la sua alleanza di sangue, e la soggezione completa delle donne e dei fanciulli, conserva per molto tempo la sua individualità; ma in quelle comunità, come in altre, differentemente costituite, l'azione combinata conduce lentamente alla fusione: le linee di divisione divengono, per gradi, meno recise; e infine, come dimostra Henry Maine, le società che avevano la famiglia per unità di composizione si trasformano in società nelle quali l'individuo è l'unità elementare.

X.

Condizione legale delle donne.

324. - Non si saprebbe forse mostrare più chiaramente il progresso morale dell'umanità che comparando la posizione della donna, presso i selvaggi con quella che essa occupa presso popoli più civili. Là è trattata con tanta crudeltà quanta essa può sopportare; qui, sotto certi riguardi, ha la precedenza sull'uomo.

325. - Dopo aver riconosciuto che, finchè le donne sono rapite o comperate, non posseggono individualità umana, osserviamo la divisione del lavoro che risulta fra i sessi, determinata in parte dal dispotismo assoluto degli uomini, e in parte dagli ostacoli risultanti da certe incapacità delle donne

326. - Se noi omettiamo i generi di attività di cui le donne, nella gran parte della loro vita, sono fisicamente incapaci, o che avrebbero per effetto di diminuire in modo fatale la popolazione, possiamo definire la divisione del lavoro dicendo che, prima della civiltà, il sesso più forte impone al più debole tutte le fatiche, e che con il progresso sociale la ripartizione del lavoro, un po' addolcito, si specializza diversamente, sotto condizioni che variano. Si può notare qui, a proposito di questa mitigazione, che le donne sono meglio trattate là dove le circostanze impongono delle occupazioni simili ai due sessi. Vi è un'altra causa probabile di miglioramento nel fatto di ottenere una donna in matrimonio per servizi resi, e non più in cambio di una proprietà. Evidentemente si terrà più in considerazione la donna acquistata con un lungo lavoro di quella che si avrà rubata o comperata.

327. - Quale rapporto vi è fra la condizione legale delle donne e il tipo d'organizzazione sociale? Noi abbiamo risposto in parte a questa questione, quando abbiamo constatato le associazioni naturali fra il militarismo e la poligamia, e fra l'industrialismo e la monogamia. Poichè, la poligamia implica una posizione inferiore delle donne, mentre la monogamia è la prima condizione di una posizione

più elevata, ne deve seguire che la diminuzione del militarismo e l'accrescimento dell'industrialismo sono fatti concomitanti a un miglioramento della loro posizione. Questa conclusione pare concordi con il fatto che veniamo osservando. La verità che fra popoli, inferiori del resto, la posizione delle donne è relativamente buona, quando le loro occupazioni sono quasi uguali a quelle degli uomini, sembra vicina alla verità più generale che la loro posizione si migliora a misura che le attività industriali sostituiscono le attività guerresche, poichè, quando gli uomini si battono nel mentre che le donne lavorano, la differenza delle loro occupazioni è più grande di quando sono entrambi occupati in lavori produttivi, sia pur differente la specie di questi lavori.

328. - Vi è anche il fatto che il dispotismo, caratterizzando una comunità organizzata in vista della guerra, è essenzialmente in rapporto con il dispotismo domestico mentre, reciprocamente, la libertà che caratterizza la vita pubblica in una comunità industriale, caratterizza naturalmente anche la vita domestica che l'accompagna. In un caso, la cooperazione forzata è la regola comune, e nell'altro caso la cooperazione volontaria è quella che prevale.

329. - È, naturalmente, difficile generalizzare i fenomeni nella produzione dei quali entrano fattori sì numerosi e sì complicati: caratteri di razza, credenze religiose, costumi e tradizioni sopravviventi, grado di coltura, ecc., ed è fuor di dubbio che le numerose cause cooperanti non diano luogo a incompatibilità che temperino alquanto la conclusione da fare. Ma, tutto sommato, questa è sostanzialmente vera.

XI.

Condizione legale dei fanciulli.

330. - La condizione legale del fanciullo del selvaggio è simile a quella del piccolo di un orso. Non vi sono nè obblighi nè ritegni morali, ma esiste un potere assoluto di proteggere, di abbandonare, di uccidere, secondo che l'affetto e la collera hanno il sopravvento. Come il trattamento della donna dall'uomo non può oltrepassare un certo grado di durezza senza portare l'estinzione della tribù, così questa sparirebbe ugualmente se l'amore della progenitura non avesse una certa forza.

331. - I rapporti degli adulti e dei giovani, fra gli uomini cominciarono a prendere una forma più elevata sotto l'influenza dei desideri seguenti: in primo

luogo, quello d'aver aiuto per combattere i nemici; secondariamente di assicurarsi un vendicatore dei torti personali; e in terzo luogo, lasciare dietro di sè un successore in caso di morte: motivi che fortificarono i diritti dei fanciulli maschi, ma non quelli delle figliuole. Nuovo esempio del rapporto fra il militarismo dell'uomo e la degradazione delle donne.

332. - Quale rapporto esiste fra la condizione legale dei fanciulli e la forma dell'organizzazione sociale? La soggezione estrema dei fanciulli accompagna il tipo militare, la condizione legale delle figliuole essendo ancora inferiore a quella dei maschi, mentre a misura che il militarismo scompare non vi è solo un riconoscimento dei diritti dei fanciulli, ma i diritti riconosciuti dei fanciulli e delle fanciulle tendono verso l'uguaglianza.

333. - Testimonianze analoghe a quelle delle razze non civilizzate, o semi civilizzate ci sono fornite da quelle società che, traversando le forme patriarcali del governo domestico e politico, sono divenute grandi nazioni. Che la razza sia turanica, semitica o ariana, vi si ritrova lo stesso rapporto fra l'assolutismo politico verso i soggetti e l'assolutismo domestico verso i fanciulli.

334. - Se noi confrontiamo il primo stato dei popoli europei che esistono ora, e che caratterizzava il militarismo cronico, con lo stato moderno di questi stessi popoli che caratterizza un militarismo meno costante e meno esteso, e un industrialismo molto sviluppato, noi troveremo differenze assai significative.

335. - Come si poteva presumere, la serie dei cambiamenti nella condizione legale dei fanciulli è analoga a quella dei cambiamenti dalla condizione legale delle donne.

XII.

Passato ed avvenire della famiglia.

336. - I nostri lettori hanno dovuto già accorgersi che le nostre conclusioni sono quelle stesse che l'Evoluzione implica. Lasciando da parte il fatto che gli ordinamenti domestici e sociali delle società più avanzate sono più coerenti, meglio definite e più complesse, troviamo che si è realizzata sempre più questa conciliazione degli istinti della specie, dei genitori e dei rampolli, che caratterizza l'evoluzione in generale. Di più, si dimostrò che questi tratti più elevati dei rapporti di sessi fra essi e con i fanciulli, che hanno accompagnato l'evolu-

zione sociale, sono stati resi possibili per quei tratti superiori di intelligenza e di sentimento che producono le esperienze e la disciplina degli stati sociali in via di progresso.

337. - La trasformazione dei gruppi sociali inferiori che si possono appena chiamare società, in gruppi più grandi, o di struttura più complicata, o in gruppi che sono nello stesso tempo l'uno e l'altro, implica lo sviluppo della cooperazione; che può essere sia forzata, sia volontaria o parzialmente l'una e l'altra. Abbiamo veduto che il militarismo implica la predominanza della cooperazione forzata, e l'industrialismo quella della cooperazione volontaria. Noi faremo notare qui che la deduzione come l'induzione conducono alla verità che le relazioni domestiche concomitanti sono, nei due casi, conformi alle relazioni sociali necessitate.

338. - Che cosa si può inferire dall'avvenire delle relazioni di famiglia? Supponendo che presso le nazioni civili l'industrialismo aumenti, e che il militarismo diminuisca, la questione s'imposta così: Quali saranno le relazioni domestiche che coesisteranno con l'industrialismo completamente sviluppato?

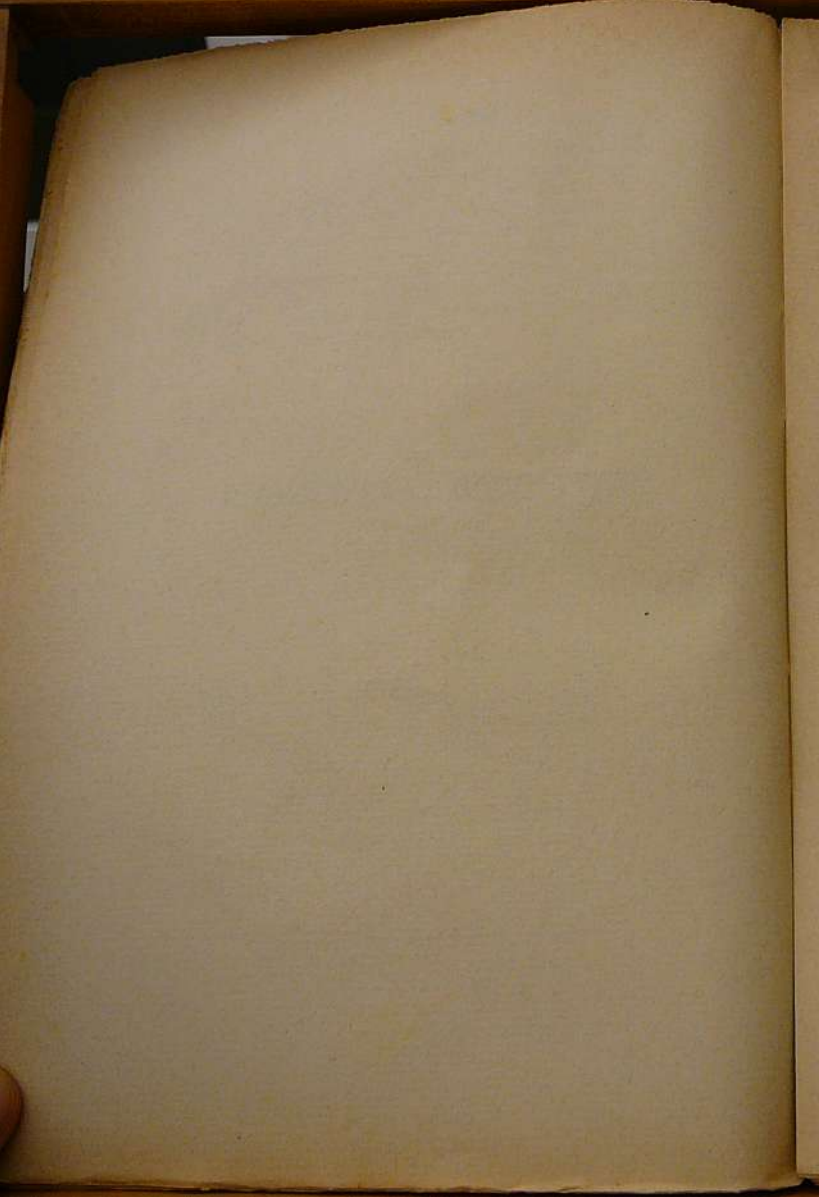
339. - Le società che, da una generazione all'altra producono in abbondanza individui che, relativamente alle condizioni vo'ute, saranno i migliori fisicamente, moralmente e intellettualmente, diverranno le società preponderanti, e tenderanno per il pacifico processo della concorrenza industriale a sostituire le altre. Per conseguenza, le relazioni matrimoniali che favoriscono questo risultato al più alto grado si propagherannno; i sentimenti e le idee che dominano si armonizzeranno in modo che ogni altra relazione sia condannata come immorale. La monogamia è evidentemente la forma ultima della relazione sessuale, e non vi sono cambiamenti d'attendere che nel senso del perfezionamento o dell'estensione.

430. - Se prendendo sempre per guida il corso dell'evoluzione passata chiediamo quale cambiamento si può prevedere nella condizione legale della donna, la risposta deve essere, che si produrrà un avvicinamento ulteriore verso l'uguaglianza di posizione fra i sessi. Con il declinare del militarismo e lo sviluppo dell'industrialismo, con il decrescere della cooperazione forzata e l'accrescimento della cooperazione volontaria, con un senso più profondo dei diritti personali e una considerazione più simpatica dei diritti personali altrui, deve prodursi una diminuzione delle incapacità politiche e domestiche delle donne, fino a raggiungere il punto dove non resterà loro che quelle che loro impongono le differenze della loro costituzione. Ozioso l'abbandonarsi a congetture più precise.

341. - Non si può arrivare a conclusioni molto precise concernenti i cambiamenti futuri della condizione legale dei fanciulli. Tutto ciò che ha per iscopo

l'interesse più elevato dei fanciulli deve sempre più stabilirsi poichè i fanciulli di genitori inferiori allevati in modo inferiore, saranno sempre sostituiti dai fanciulli nati da genitori migliori, allevati in modo migliore.

342. - Resta da considerare un ultimo fattore dell'evoluzione domestica. Fra i vincoli che uniscono la famiglia, l'ultimo sentimento che appare, — la cura dei genitori per la loro progenitura — è quello destinato a svilupparsi di più. La simpatia intellettuale e morale fra parenti e fanciulli, fortificandosi, farà sì che gli ultimi giorni della vita saranno addolciti da una più grande sollecitudine filiale che renderà così ai genitori la sollecitudine più grande ancora che essi hanno dimostrata nelle prime fasi della vita dei loro fanciulli.

ISTITUZIONI CERIMONIALI

CAPITOLO QUARTO

Istituzioni Cerimoniali

Storia naturale di questa terza specie di governo che avendo con le altre una radice comune, si separa lentamente dalle due altre specie, serve loro di supplemento e a regolare le azioni secondarie della vita.

I.

Delle cerimonie in generale.

343. - Se, lasciando da parte la condotta che è intieramente personale, noi consideriamo solo quella specie di condotta che implica le relazioni dirette con altre persone, e se col nome di governo intendiamo tutto ciò che ha autorità sopra questa condotta, qualunque ne sia l'origine, bisogna convenire che il genere di governo più primitivo più generale, quello che si ricostituisce sempre spontaneamente è il governo delle osservanze cerimoniali. Di più ancora. Questo genere di governo oltre precedere tutti gli altri e oltre avere, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, avuto influenza quasi universale, ha sempre posseduto e continua ad avere la più gran parte dell'autorità nel regolare la vita degli uomini.

344. - Le forme modificate d'azione che produce nell'uomo la presenza dei suoi simili, costituiscono un genere di autorità relativamente vaga, da cui scendono altri generi d'autorità più definiti, e nel quale continuano a riposare; ciò sembra strano, unicamente perchè studiando società meno avanzate, portiamo con noi le nostre idee sviluppate di legge e di religione. Influenzati da queste idee non intendiamo che ciò che pensiamo essere le parti essenziali dei nostri

regolamenti sacri e civili, erano, all'origine, parti subordinate, e che le parti essenziali consistevano in osservanze cerimoniali. Il carattere primitivo del regolamento cerimoniale è provato dai fatti seguenti: comincia con i tipi subumani; si presenta presso selvaggi sprovvisti di ogni altro governo; si sviluppa spesso a un alto grado là dove generi di regole sono poco sviluppati, rinasce senza posa, spontaneamente, fra gli individui di tutte le società, ed inviluppa le restrizioni più definite che esercitano lo Stato e la Chiesa. Inoltre, i regolamenti politici e religiosi non sono dapprima che sistemi di cerimonie, aventi per oggetto persone particolari, vive o morte: il codice di legge che accompagna i primi, e il codice morale aggiunto agli altri, arrivano più tardi.

345. - Se si applica il principio che prodotti divergenti di evoluzione tradiscono la loro parentela conservando ciascuno certi caratteri che appartenevano a quello da cui essi procedevano tutti, si può inferire che, se le autorità classificate come civile, religiosa e sociale, hanno certi caratteri comuni, questi caratteri, più antichi di queste autorità ora differenziate devono aver appartenuto all'autorità primitiva da cui esse emanano. Le cerimonie hanno dunque la più alta antichità, poichè tutte queste autorità differenziate ne presentano esempi.

346. - Si ammette, comunemente che le modificazioni di condotta che costituiscono il governo cerimoniale sono coscientemente scelte, come simboli di venerazione e di rispetto. Invece di nascere, però, per comando o per consenso scambievole, ciò che implicherebbe una organizzazione prestabilita capace di fare leggi e di assicurarne l'esecuzione, esse si producono in conseguenza di modificazioni d'atti compiuti per fini personali; hanno così provato che la condotta individuale ne è l'origine, prima che alcun ordinamento sociale esista per regolarizzarli. I loro caratteri apparentemente simbolici risultano solo dalla loro sopravvivenza sotto condizioni cambiate. Un cane mostra comunemente il suo affetto leccando la mano dell'uomo; e se si tien conto dell'acutezza del senso olfattivo pel quale riconosce il suo padrone, non si può dubitare che il suo senso del gusto non provi anche qualche impressione associata al piacere d'affetto che gli dà la presenza del padrone. Il bacio, costume comune a tanti popoli differenti e dispersi a grandi distanze, deve aver avuto origine dalla stessa maniera dell'azione analoga presso gli animali inferiori. Quale conseguenza indiretta se ne può trarre? Il bacio essendo un segno naturale d'affetto, ci si abbracciò per simulare questo affetto, e piacere a quelli che erano così abbracciati, e per conseguenza renderseli propizi. Di qui deriva il costume di baciare i piedi, le mani, i vestiti come parti del cerimoniale. Un esempio mostra pure come le cerimonie nascano come seguenze naturali piuttosto che per una simbolizzazione premeditata. Arbitrario pare l'uso di portare ramoscelli verdi in segno di pace

come l'osserviamo solo nelle sue forme moderne; non lo è in verun modo quando risaliamo alla sua origine. I racconti dei viaggiatori fanno conoscere che il fatto di deporre le armi, all'avvicinarsi di stranieri, implica intenzioni pacifiche, poichè le intenzioni opposte sono evidentemente ripudiate. Ma come fare conoscere che si è senza armi, quando si è troppo lontani, affinchè l'insegne siano visibili? Semplicemente, portando altri oggetti facili a vedersi; ramoscelli coperti di foglie sono gli oggetti più comodi e più facili a procurarsi a tale scopo. Il ramoscello verde è così in origine, un segno che indica non essere, un nemico lo straniero che si avanza. Vi si aggiungono in seguito altri segni di amicizia. Sussiste quando la propiziazione si trasforma in sottomissione. Cosicchè s' associa alle azioni varie che esprimono la venerazione e l'adorazione.

347. - Per abitudine si trascura di osservare il fatto che il governo cerimoniale ha la sua organizzazione come i governi politici ed ecclesiastici, perchè, mentre questi due ultimi si sono sviluppati, il primo è diminuito: per lo meno nelle società che hanno raggiunto la tappa nella quale i fenomeni sociali divengono dei soggetti di meditazione. All'origine, però, i funzionari che dirigono i riti esprimenti la subordinazione politica vengono per importanza immediatamente dopo i funzionari dirigenti i riti religiosi; e le due organizzazioni sono omologhe. A qualunque classe appartengano, questi funzionari dirigono atti propiziatori; in un caso è un capo visibile la persona da rendere propizia mentre è un capo non più visibile che si cerca di rendersi propizio, nell'altro. Nei due casi vi è atto e regolarizzazione di culto, culto del re vivente e culto del re morto. Nella nostra fase avanzata, la differenziazione del divino e dell'umano è divenuta sì grande che questa proposizione sembra appena credibile. Ma se noi ritorniamo in dietro, verso le fasi nelle quali gli attributi della divinità come la si concepiva, erano di meno in meno dissimili da quelli dell'uomo visibile e finalmente verso la base primitiva nella quale l'altro me del morto, considerato indistintamente come spirito e come Dio, non si distingueva per nulla, nelle sue apparizioni, dall'uomo vivente, non possiamo a meno di vedere la stretta somiglianza che unisce le funzioni di quelli che servono il capo morto, e le funzioni di quelli che servono il suo successore. Ciò che vi è di strano in questa affermazione d'omologia scompare quando si ricorda che in diverse società antiche i re viventi erano letteralmente adorati come i re morti. L'organizzazione cerimoniale si è atrofizzata a misura che gli apparecchi civile ed ecclesiastico si sono sviluppati per esercitare una autorità più definita e più minuziosa e hanno finalmente usurpato le sue funzioni.

348. - Conservando presenti allo spirito queste idee generali, esaminiamo ora i diversi elementi del governo cerimoniale.

II.

I trofei.

349. - Gli uomini delle società primitive erano onorati secondo il loro valore, stimati, qui per il numero di teste ch'essi potevano mostrare, là in ragione del numero di mascelle e altrove per quello di capigliature. Leggendo che il grado di un uomo, in qualche paese, varia per la quantità di queste prove di superiorità personale, vediamo queste essere l'origine dell'influenza per la quale i rapporti sociali sono retti. In che consistono i trofei?

350 - Di parti tagliate dal corpo dei morti, sopratutto le teste, probabilmente perchè sono una prova di vittoria incontestabile. Quest'atto di tagliare la testa, come trofeo, è un mezzo evidente di fortificare la potenza politica, implica un carattere ispirante la paura ai nemici, l'obbedienza ai sudditi. È anche un fattore di cerimonie religiose là dove si offrono in propiziazione ai morti; e numerosi esempi nei quali si vede l'orgoglio degli individui e delle famiglie elevarsi nella proporzione del numero di trofei posseduti mostrano a qual punto questi influiscano sui rapporti sociali.

351. - La testa di un nemico è di un volume incomodo; e quando il viaggio di ritorno all'abitazione è lungo, ci si chiede: — Non si può dare la prova della morte di un nemico portandone soltanto una parte? Il selvaggio conclude che si può e agisce di conseguenza. Si staccano le ossa mascellari, i denti, le orecchie e il naso e diverse razze ne fanno dei trofei.

352. - La pelle intiera può anche essere utilizzata come trofeo, ma ordinariamente se ne prende solo una piccola parte, la condizione necessaria essendo solo di possedere una parte che non doppia nel corpo. Di qui nasce il costume di prendere la pelle che copre tutta o solo la sommità della testa. Il costume di prendere un solo capello di un nemico è qualche volta pure sufficiente.

353. - Fra le parti facili a trasportare con sè come prova di vittoria, si possono citare le mani e i piedi. E' probabile che la mano o il piede sinistro o destro servissero di trofeo, poichè senza una distinzione uguale ci si sarebbe potuto vantare della vittoria, su due nemici quando in realtà non ve ne era che uno. Un altro genere di trofeo deve pur essere citato, il membro virile.

354. - Oltre la ragione diretta di prendere dei trofei, c'è un motivo indiretto. La credenza primitiva che lo spirito di ogni persona è esteso in ogni parte del suo essere, e che possedere una parte del corpo di un altro è pos-

sedere una parte del suo spirito, conduce il *selvaggio* a credere che lo spirito del suo nemico può essere soggiogato dal trattamento che infligge al trofeo ch'egli ha conservato del suo nemico.

355. - L'ostilità, e le sofferenze che essa gli infligge, eccitano presso l'uomo primitivo lo stesso sentimento, l'aggressore venga dal di fuori o dall'interno della tribù; non si distingue affatto il nemico dal criminale. Ne segue che si puniscono ugualmente prendendo loro dei trofei che si espongono in seguito.

356. - Occorre ancora enunciare una verità generale. L'atto di prendere dei trofei si riattacca direttamente alla fase militare. Si sviluppa con il militarismo crescente e diminuisce a misura che l'industrialismo si sviluppa. Resta pertanto a segnalare la significazione dell'atto di prendere i trofei. La ragione per la quale noi ne parliamo qui e li classifichiamo con le cerimonie, benchè essi non siano una sola, è che ci danno la chiave di una moltitudine di cerimonie estese in tutto il mondo, presso le razze non civili o semi civili. Dal costume di tagliare e d'asportare parti del corpo morto è nato quello di tagliare parti del corpo vivente.

III.

Le mutilazioni.

357. - Vi sono prove numerose e varie dimostranti che la mutilazione dei viventi è stata una sequenza dell'atto di prendere i trofei dei morti. Il trofeo implica una vittoria spinta fino alla morte del nemico, e il costume derivato di tagliare una parte di un prigioniero implica il suo servaggio. In seguito dei tempi la soppressione volontaria di qualche parte esprime la sottomissione, e diventa così una cerimonia propiziatoria. Esaminiamo i diversi generi di mutilazioni, e la parte che rappresentano nelle tre forme di governo: politico, religioso e sociale.

358. - Un nemico vinto può avere una mano tagliata come trofeo; ma il suo valore come schiavo è sì grandemente diminuito, talchè si preferisce naturalmente qualche altro trofeo. Così, in molti luoghi, si tagliano le dita delle mani e i pollici dei piedi per essere offerti in propiziazione ai capi viventi, i nemici così mutilati essendo accettati come schiavi. In molti luoghi si trova il costume di rendersi i morti propizi offrendo loro delle dita o dei frammenti

di dita. Questo sacrificio allo spirito del parente o del capo morto diviene, in altri casi, un sacrificio allo spirito divenuto più temuto o passato dio.

359. - Il naso si trova anche fra i trofei tolti ai nemici morti, e s'infliggeva la perdita del naso ai prigionieri, agli schiavi e a criminali di una certa specie. Si riportavano orecchie dal campo di battaglia, e, all'occasione erano tagliate ai prigionieri, ai criminali, o agli schiavi; presso qualche popolo le orecchie bucate indicavano il servitore o il suddito.

360. - Le mascelle e i denti sono pure trofei. Talvolta perfino i denti sono strappati per rendersi propizio un signore morto, e, in diversi altri casi, sono trappati da un sacerdote in una cerimonia religiosa.

361. - A misura che si eleva una classe nata nella schiavitù, non vi è più ragione che giustifichi segni che portano seco *serie mutilazioni*. Si può di conseguenza concludere che le mutilazioni del genere meno nocive diverranno le più comuni. Ciò fornisce se non altro una spiegazione ragionevole del fatto che la mutilazione dominante diviene quella di tagliare la capigliatura.

Ecco perchè gli schiavi hanno la testa rasata; qualche ricciolo è portato come segno di proprietà di un capo, e spesso chiesto da lui in segno di sottomissione, mentre altrove gli uomini sacrificano ai loro capi la barba; i capelli non tagliati divengono un segno del grado, una prova di aristocrazia. Presso numerosi popoli, si sacrificavano i capelli in propiziazione ai mani dei parenti, intiere tribù tagliavano i loro alla morte dei capi o re, ed erano offerti come espressione di sottomissione verso la divinità. Talvolta, la capigliatura è offerta a un superiore vivente in segno di rispetto, e questa offerta diviene talora un atto di propiziazione che si rende ad altri ancora.

362. - Lo stesso si dica della mutilazione delle parti genitali. Si prendono certe parti ai nemici morti e ai prigionieri viventi, e le si offrono così ai re e agli dei.

363. - L'atto di farsi salassare, forse suggerito dal cannibalismo, ma specialmente per il fatto di cambiare il sangue come pegno d'alleanza sacra, rappresenta una parte importante in parecchie cerimonie esprimenti la subordinazione. Lo si ritrova come propiziazione degli spiriti e degli dei, e anche talora come omaggio a persone viventi.

364. - E' naturalmente lo stesso per i segni che ne risultano. Dapprima indefiniti nelle loro forme e loro posizione, ma resi ben presto definiti dall'abitudine, e infine spesso decorativi, queste cicatrici dapprima imposte solo ai parenti delle persone morte poi ai servi di un capo estremamente temuto in vita divengono segni esprimenti la sottomissione a un capo morto, e infine a un dio: divenendo così un segno distintivo della tribù e della nazione.

365. - In tutte le parti del mondo, le cicatrici delle ferite ricevute in guerra sono tenute in onore, e mostrate con orgoglio. E si hanno prove che il desiderio d'acquistare quest'onore ha qualche volta causato la produzione artificiale di cicatrici. I segni sulla pelle divengono, in qualche caso, onorevoli distinzioni, e, all'occasione, segni di alto grado.

366. - Vi è anche un motivo secondario di prendere trofei. Quando il selvaggio conserva una parte tagliata dal corpo di colui ch'egli ridusse in schiavitù, lui stesso e lo schiavo credono ch'egli ottenga così la facoltà di nuocere a quest'ultimo.

367. - Le mutilazioni essendo derivate dal costume di prendere trofei, e sviluppandosi di pari passo con lo svolgimento del tipo militare, c'è da supporre che esse diminuiscano tosto che le società consolidate dal militarismo divengano meno militari, e devono sparire quando viene a dominare il tipo industriale. Si può provare la giustezza di questa induzione da tutta la storia europea in generale. E' significativo il fatto che, nella nostra propria società, dove l'industrialismo è sì dominante, le rare mutilazioni che sussistono si riattaccano alla parte regolatrice dell'organizzazione che è un legato del sistema militare: sono i tatuaggi dei marinai, il segno del ferro infocato dei disertori (fino ad un'epoca recente), e la decapitazione dei criminali.

IV.

I doni.

368. - I doni, fatti dapprima spontaneamente presso gli uomini primitivi a una persona di cui si voleva ottenere il favore, sono divenuti, con l'evoluzione della società, il punto di partenza di molte cose. Prendendo nota dei rapporti fra le mutilazioni e i doni — fra l'atto d'offrire una parte del suo corpo, e quello di offrire qualche cosa che la sostituisca — esaminiamo le diverse varietà dell'offerta come cerimonia, e gli ordinamenti sociali che ne derivano.

369. - Primitivamente, il capo, che non è molto differente dagli altri selvaggi, non imprime loro un timore tanto forte perchè il fatto del regalo sia una cerimonia abituale. Solo in una società composta, formata dalla conquista di parecchie tribù da una tribù d'invasori, si forma una classe governante, abbastanza distinta dal resto, e abbastanza potente per ispirare il rispetto voluto.

370. - *Una forma più estesa si sviluppa simultaneamente. Poichè, là dove si trovano dei capi subordinati a un capo supremo, sarà necessario renderselo propizio, e il popolo come i capi subordinati, avranno interesse a fare ciò.*

371. - Da doni propiziatori, dapprima volontari ed eccezionali, ma diventati, a misura che il potere politico si fortifica, meno volontari e di uso più generale, si viene alla fine a contribuzioni universali e involontarie, a un tributo stabilito. A misura che i valori sono determinati in modo più preciso, e che il pagamento in monete metalliche diventa più facile, il tributo si trasforma in tassa.

372. - Il pagamento di somme fissate per servigi specificati è ora così abituale da supporre che questa reazione sia esistita da tanto tempo. All'origine, però, i subordinati del capo, non essendo ufficialmente pagati, devono provvedere al loro mantenimento. E, data la loro posizione, essi sono in condizioni tali di poter nuocere a persone inferiori ad essi, o favorirle, come in realtà, è spesso solo per la loro intercessione che si arriva al capo per invocarlo, e per lo stesso motivo si cerca renderseli propizi con doni rendendosi così propizio il capo. Di qui lo sviluppo parallelo di un ricambio di rendita.

373. - I cibi ecc., posti sulla tomba del morto per piacere al suo spirito, trasformandosi in offerte più considerevoli e ripetute alla tomba del morto distinto, e diventando infine sacrifici sull'altare del dio, si differenziano nello stesso tempo in maniera analoga. Il dono, di cibi, di bevande, di vestiti, che si supponeva dapprima guadagnare il favore perchè realmente utile, diviene per implicazione, significativo di omaggio. Ne segue che il dono è un atto di adorazione affatto indipendente dal valore della cosa donata, mentre, provvedendo al mantenimento del sacerdote, il dono rende possibile la celebrazione del culto. Da queste oblazioni sono nate le rendite della Chiesa.

374. - Arriviamo ora a una conseguenza ragguardevole. Come il dono fatto al capo, sviluppandosi, prende la forma di una rendita politica, così il dono fatto alla divinità diviene, sviluppandosi, la rendita ecclesiastica. Da queste fasi nelle quali il dono fatto all'essere soprannaturale è diviso fra lui e i suoi adoratori, e quelle nelle quali il regalo è diviso solo fra gli stregoni o i sacerdoti, la transizione arriva gradatamente alla fase nella quale la classe sacerdotale è intieramente sostenuta da doni, come al Dahomey, ove «quelli che hanno la cura delle anime» non ricevono alcun pagamento regolare, ma vivono con abbondanza di offerte benevole dei fedeli. (Mission to Gelele, R. F. Burton, 1864, II, 151). Ne segue che l'autorità del cerimoniale precede le autorità politica e religiosa, poichè i fondi di cui queste ultime vivono sono il prodotto degli atti di cui il primo è l'iniziatore.

375. - Non abbiamo accennato fin qui, ai doni fatti dai superiori ai loro inferiori. A misura che la potenza del capo politico si sviluppa, fino ad attribuirsi la proprietà di tutti i beni, si arriva ad uno stato sociale tale da fargli sentire la necessità di restituire una parte di quei beni dei quali egli ha fatto monopolio. Le donazioni fatte così dai governatori si sono finalmente trasformate in salari.

376. - Possiamo seguire, nella storia europea, la maniera con cui l'atto di fare dei doni, dapprima diventato cerimonia per il timore che ispirava il capo, e sviluppato in modo più esteso per il timore dei potenti, è infine reso generale per il timore degli uguali che potevano divenire nemici, se si trascuravano mentre ci si rendevano gli altri propizi. Così, a Roma, i clienti facevano doni ai propri patroni e tutti i cittadini ne facevano ad Augusto. Questi generi di doni hanno subito cambiamenti, come quelli che non abbiamo segnalati in altre specie di doni: dapprima volontari, ben presto furon resi obbligatori in qualche misura.

377. - E' provato che l'atto di fare doni, mentre è indirettamente legato al tipo sociale semplice o composto, è direttamente legato al tipo più o meno militare nella sua organizzazione. Si può dire che la cerimonia delle offerte, che prende forma con lo stabilirsi di questa autorità politica producente il militarismo, aumenta con lo sviluppo di questo tipo sociale, e decresce con lo sviluppo del tipo industriale.

V.

Le visite.

378. - Nella sua forma primitiva, fare un regalo implicava recarsi a vedere la persona alla quale lo si destinava. Ulteriormente, per associazione, quest'atto di visita è venuto ad indicare il rispetto, e finalmente ha acquistato il carattere di una cerimonia reverenziale.

379. - E' naturale che la cerimonia della visita non prenda forma definitiva finchè il potere del capo non è fissato; ne risulta ch'essa non è d'uso nelle tribù semplici. Ma in una società composta, governata da un capo che ha vinto altri capi, nasce un bisogno di dimostrazioni periodiche di fedeltà e di vassallaggio. Abitualmente, il capo principale, sospettando complotti fra i capi subordinati che sono stati vinti, insiste per averli frequentemente alla sua residenza; essi l'assicurano della loro fedeltà portandogli doni, e rendendogli o-

maggio, mentre egli si assicura così che i suoi ospiti non tentano scuotere il giogo. Ne deriva che nelle società composte la visita periodica al re diviene una cerimonia politica.

380. - Per diverse che sembrano l'una dall'altra le azioni di andare alla chiesa e alla corte, sono forme divergenti del medesimo fatto. Il legame che altre volte le univa è quasi rotto, ma non occorre osservare molto lontano nel passato per constatare che una visita alla dimora di un superiore aveva per scopo di portargli un dono, di rendergli omaggio e d'esprimere la sottomissione, mentre la visita a un tempo aveva per scopo di offrire oblazioni, di fare promesse d'obbedienza e di pronunciare lodi: parallelismo facile a riconoscere.

381. - E' di questa cerimonia come di tutte le altre; al principio, semplice atto di propiziazione verso l'uomo più potente — sia vivo, sia morto, sia divinizzato, — si estende ben presto alla propiziazione di uomini meno potenti, e, continuando a estendersi, finisce per diventare la propiziazione di uguali. La visita di cerimonia discende, per gradi, all'ordine di civiltà ordinaria.

382. - Infine la cerimonia delle visite, essendo una espressione dell'obbedienza, è associata con lo sviluppo dell'organizzazione militare. Da quando l'industrialismo domina, la visita, come manifestazione di fedeltà, non è più una obbligazione imperiosa.

VI.

I saluti.

383. - Quando si tenta di guadagnare il favore di un superiore con l'espressione della sottomissione a suo riguardo, si tenta generalmente inoltre di piacergli mostrando gioia all'occasione della sua presenza. Tenendo presente allo spirito questi due elementi del saluto, consideriamo le varietà di questa cerimonia.

384. - La forma primitiva del saluto consiste nel prosternarsi sul dorso, ciò che implica la sottomissione assoluta; questa forma è in seguito abbreviata dalla prosternazione del viso contro terra, e finalmente alla genuflessione; attitudini che convengono ugualmente al vinto davanti al vincitore, allo schiavo davanti al padrone, al fedele davanti al dio, poichè i saluti sono gli stessi tanto che l'essere da rendere propizio, sia visibile o invisibile.

385. - Dall'attitudine del fedele maomettano, passiamo alla posizione d'inchinarsi mettendo a terra le mani, da questa, rialzando il corpo alla genuflessione semplice e infine, a un semplice inchino del corpo. Se si pensa alle in-

sensibili transizioni fra l'umile saluto dell'indiano, il saluto profondo che in Europa esprime il più grande rispetto, e l'inchino della testa che è un segno di considerazione, è impossibile dubitare che il segno famigliare di testa, qualche volta appena sensibile, non sia l'ultimo vestigio della prosternazione.

386. - Di tutti i segni simulati di piacere che fanno ordinariamente parte del saluto, come i battimani, il salto, la danza, il bacio è il più comune. Naturalmente, deve prodursi, come gli altri segni, sotto una forma compatibile con l'umiltà della prosternazione o con tutte le attitudini dello stesso genere. Di qui baci dei piedi, delle ginocchia, dei vestiti. Il bacio della mano non implicando la prosternazione, è meno umiliante, ma pure estesissimo. I fatti giustificano la supposizione che baciare la propria mano, salutando, esprimeva, all'origine, il desiderio o la buona volontà di baciare quella della persona che si saluta. Come abbiamo visto prima, questi atti d'amore e d'affetto in uso riguardo lo spirito, sono in uso riguardo anche la divinità che è succeduta allo spirito.

387. - Gli uomini non potrebbero prosternarsi nella sabbia davanti al loro re, senza insudiciarsi. Da ciò segue che il fango aderente ai loro vestiti è considerato come un segno concomitante di sottomissione, ciò che conduce al costume di mettere della polvere o della cenere sopra qualche parte del corpo, e, finalmente, mostrare almeno di spanderne come quando i Turchi « fingono di gettarsi della polvere nella testa ». (Thra Years in Costantinopole, C. White, 1846, II, 239). Questo segno di sottomissione era rivolto anche a esseri invisibili.

388. - Nell'antico Perù, un segno di umiltà era di aver le mani legate e una corda al collo; era una simulazione della condizione dei prigionieri. Noi siamo costretti concludere che levando le mani giunte nel saluto primitivo che significava la sottomissione assoluta, si offriva per così dire le proprie mani ai lacci. S'insegna ancora ai fanciulli, come attitudine di preghiera, a congiungere le mani, palmo contro palmo, come altre volte in tutta Europa un inferiore era obbligato di fare ciò quando prometteva obbedienza al suo superiore.

389. - Il vinto prosternato davanti al suo vincitore, diventando lui stesso una proprietà perde il possesso di tutto ciò che aveva, e per conseguenza, consegnando la sua arma, dà nello stesso tempo, se il vincitore l'esige, le parti del suo vestito che hanno qualche valore. In seguito la nudità, parziale o completa, dello schiavo, diviene una nuova prova della sua sottomissione. Dall'abbandono delle vesti nascono i saluti che si fanno scoprendo il corpo, in modo più o meno completo. Togliere il cappello è l'avanzo dell'attitudine per la quale, in tempi antichi, lo schiavo significava abbandonare tutto quanto

aveva. La sottomissione si esprimeva anche togliendo le parti dei vestiti e degli accessori che non erano compatibili con l'apparenza della servitù, e anche in modo più evidente, mettendo vestiti grossolani, vestiti da schiavo. Queste osservanze si estendevano dall'essere visibile che si paventava all'essere invisibile che si temeva: lo spirito e il dio. Questi saluti, fatti dapprima ai sovrani, poi a delle persone meno potenti, si estesero gradualmente fino a diventare generali.

390. - Se due persone desiderano, ciascuna, salutare l'altra baciandole la mano, e che ciascuna, per cortesia, si rifiuti a lasciare baciare la propria mano — ciò accade presso gli arabi del Yèmen — cosa avverrà? accadrà che ciascuna porterà la mano dell'altra alle proprie labbra, e che l'altra la ritirerà e così alternativamente; origine probabile della stretta di mano.

391. - Qualunque sia la specie, il saluto dunque ha la stessa origine del trofeo e della mutilazione. Tutti i saluti sono nati dal militarismo: ciò concorda intieramente con il fatto ch'essi si sviluppano con lo sviluppo del tipo sociale militare. Connessione che si trova molto naturale quando si pensi che le attività militari, intrinsecamente coercitive, necessitano il comando e l'obbedienza; e che per conseguenza là dove esse dominano si ascrive valore ai segni di sottomissione. Reciprocamente, le attività industriali, sia ch'esse si mostrino nei rapporti di signore ad impiegato, o di compratore a venditore, essendo compiute in virtù di un accordo, sono di loro natura non coercitive, e per conseguenza dovunque esse fioriscono si esige solo l'esecuzione del contratto: di qui la disabitudine crescente dei segni di sottomissione.

VII.

Forme di discorsi.

392. - Ciò che un saluto implica per atti, una forma di discorso l'esprime con parole. Questo deve essere se entrambi partono dalla stessa radice, e si può dimostrare che è così. In qualche caso l'uno è riconosciuto come equivalente dell'altro.

393. - I modi di rivolgersi a un superiore reale o fittizio per i quali si afferma indirettamente la propria sommissione, corpo e sostanze, sono di una importanza secondaria per rapporto alle dichiarazioni dirette di schiavitù e di servitù, che incominciando alle epoche barbariche, sussistono ancora ai nostri giorni.

394. - I racconti ebraici ci hanno famigliarizzati con la parola «servitore» implicante «schiavo» che un inferiore o suddito applicava a se stesso parlando o a un superiore o a un capo, ai nostri giorni queste professioni di servitù hanno rappresentanti solo nel linguaggio scritto, come «vostro obbediente servo» o «vostro umile servo» che si applica solo nelle occasioni dove occorre mantenere la distanza, ed è per ciò che queste formule hanno spesso un senso ritorto. Inutile ricordare la verità generale che queste parole propiziatorie sono adoperate nel linguaggio religioso.

395. - Da queste formule umilianti colui che parla, passiamo a quelle che esaltano altrui. Ciascuna presa a parte è una confessione d'inferiorità relativa, e questa confessione acquista energia quando i due generi di formule sono riunite, come lo sono abitualmente. Non sembra, dapprima, che gli elogi, come altri atti propiziatori, possano essere congiunti alla condotta del vinto verso il vincitore; pertanto è provato che tale è la loro origine.

396. - Noi abbiamo visto che nel saluto completo entravano due elementi, la sottomissione e l'affetto; e due elementi analoghi compongono anche la forma completa del complimento parlato. Alle parole adoperate per acquistare il favore della persona alla quale ci si rivolge, umiliando sè, ed elevando quella, si uniscono parole che suggeriscono l'attaccamento: auguri per la sua vita, salute e felicità. Queste ultime in realtà sono di un ordine più recente delle dichiarazioni di sottomissione.

397. - Ci resta d'osservare quelle modificazioni di linguaggio grammaticale e altre, che sembrano esaltare la persona alla quale si parla, ed umiliare quella che parla, accanto all'idea che è una libertà inescusabile di guardare la persona del sovrano, le forme del linguaggio adoperato nei complimenti hanno adottato il carattere d'evitare rapporti diretti con l'individuo al quale si parla. Presso i popoli rozzi, i nomi propri sono evitati, come avendo una specie di carattere sacro. Questo non è tutto; vi è una soppressione di pronomi personali che, si crede, stabilirebbero un rapporto troppo immediato perchè la distanza voluta sia conservata.

398. - I complimenti parlati, in ragione della loro parentela con i saluti, hanno naturalmente la stessa relazione generale con i tipi sociali; se noi confrontiamo l'Europa dei tempi passati, caratterizzata da apparecchi sociali organizzati per un combattimento perpetuo che li sviluppava costantemente, con l'Europa moderna nella quale, benchè si producano ancora guerre in grande scala, queste sono una forma piuttosto temporanea che permanente d'attività sociale, si può osservare che le espressioni di complimento, ora meno adoperate, sono nello stesso tempo meno esagerate.

VIII.

I titoli.

399. - Ciascuno sa oggi che le lingue non sono un prodotto della volontà, ma di una evoluzione; lo stesso per i titoli. Si sono differenziati dai nomi propri ordinari in ciò che erano descrittivi di qualche tratto, o di qualche atto, o di qualche funzione, tenuta in onore.

400. - Diverse razze selvagge, all'occasione di una brillante gesta in una battaglia, danno a un uomo un nome di fama che si aggiunge a quello che portava prima, o lo sostituisce. Parecchi nomi di dei hanno un'origine uguale.

401. - Presso gli uomini primitivi, si dà molto generalmente, invece del nome d'onore letteralmente descrittivo, un nome d'onore metaforicamente descrittivo. Si diceva a un re, per esempio: «Voi montagna, voi leone, voi tigre!» Il nome metaforicamente descrittivo contiene il germe di titoli onorifici primitivi che, dapprima individuali, divennero, in qualche caso, titoli uniti a funzioni.

402. - Noi feriremo forse il sentimento di quelli che persistono nell'affermare che l'uomo ha posseduto dall'origine l'idea di un potere creatore dell'universo, dicendo che le parole delle diverse lingue esprimenti l'idea di Dio erano originariamente descrittive. Ma chiunque studierà i fatti senza preconcetto, vi troverà la prova che la parola generale di divinità era, al principio, semplicemente esprimente la superiorità. Essa è egualmente entrata nella conversazione comune, come formula di saluto fra i viventi.

403. - Il rapporto che unisce i due titoli «Dio» e «Padre», si distingue chiaramente da che si risale alle forme primitive di idea e di linguaggio dove le due parole non sono differenti. Quando una lingua così sviluppata come il sanscrito, si serve indifferentemente, per lo stesso scopo, di parole significanti « fare », « fabbricare », « produrre », o « generare », si comprende quanto sia naturale, per lo spirito dell'uomo primitivo, di associare in parola e in pensiero l'idea di un padre creatore o autore d'esseri nuovi, cessando alla morte d'essere visibile con quella di creatori morti e invisibili, di essi alcuni diventando illustri sono considerati come produttori creatori. Presso tutte le nazioni, si alterna i titoli di «Dio» e di «Padre». Per estensione il titolo di Padre è stato dato a un potente vivo. Noi lo troviamo dovunque adoperato per esprimere qualsiasi superiorità.

404. - L'autorità suprema associata all'età ha dato luogo a un gruppo di titoli analoghi, ma un po' divergenti. I consigli componendosi di uomini di una

certa età, il nome locale in uso per indicare un vecchio s'associa nel pensiero con una funzione d'autorità, e per conseguenza d'onore.

405. - La necessità di distinguere con un nome addizionale il sovrano che diviene il capo di parecchi sovrani è l'origine di altri titoli d'onore. Tale è per esempio, il titolo così spesso adoperato di «re dei re» comune al sovrano visibile e all'invisibile. Inutile aggiungere che i titoli speciali, come i titoli generali, non sono premeditati, ma che si producono per evoluzione e sono dapprima descrittivi.

406. - I titoli mostrano forse meglio di ogni altra cosa come si è esteso l'uso di forme cerimoniali che servivano dapprima solo ad acquistare il favore del più potente. I popoli non civili o semi civili dei tempi passati, e i popoli civili dei nostri giorni, offrono tutti degli esempi. La Spagna mostra nel modo più spiccato come i titoli più elevati discendano fino ai gradi più inferiori, poichè «i mendicanti stessi si chiamano fra loro *Señor y Caballero* (signore e cavaliere)». (Handbook for Travellers in Spain. R. F. ord, 1847, XVII, 52).

407. - Come per le cerimonie, i titoli, servendo dapprima a ricordare i trionfi dei selvaggi sui nemici, si sono estesi, moltiplicati, differenziati, a misura che dalle conquiste di grandi società si sono formate per il consolidamento e il riconsolidamento di piccole società; e, come appartengono al tipo sociale creato dalla guerra abituale, così tendono a perdere la loro utilità e il loro valore a misura che questo tipo è sostituito dal tipo sociale proprio alle opere della pace.

IX.

Insegne e costumi.

408. - Il seguito delle nostre interpretazioni ci conduce ancora alle vittorie riportate dall'uomo su i propri simili o sugli animali. Le insegne vengono dai trofei, coi quali nei tempi primitivi, si confondevano.

409. - Oltre qualche parte del loro corpo, che divenivano trofei, i vinti perdevano invariabilmente le loro armi, che naturalmente divenivano trofei. Così fu presso i greci, e al tempo di Carlo Magno al quale si portavano le spade dei nemici vinti. E se si portavano a titolo d'insegna parti del corpo di nemici vinti, animali o uomini, a più forte ragione i vincitori portavano come insegna le armi dei vinti.

410. - *Il vessillo o insegna* è uno spiedo da caccia, o una lancia modificata e sviluppata, di cui gli accessori, dapprima adoperati decorativamente, divengono ben presto un mezzo d'identificazione per il quale si può seguire il capo. La bandiera *fu il* risultato dello sviluppo decorativo della lancia.

411. - Arriviamo alla nozione ora prevalente che le insegne araldiche derivano dalle insegne primitive delle tribù o *totem.* I blasoni di famiglia dei nostri giorni, tanto siano sul riquadro di una vettura, come sull'argenteria o su sigilli, hanno tutti questa origine.

412. - Gli usi delle nazioni civili ci nascondono la verità che gli uomini non erano primitivamente portati a vestirsi per aver caldo o soddisfare alla decenza. Il costume come l'insegna, non è stato dapprima portato che per eccitare l'ammirazione. Qualche fatto riguardante gli indiani d'America che portano come segno d'onore le pelli d'animali terribili uccisi da loro, suggeriscono l'idea che l'insegna e il costume hanno una radice comune, e che quest'ultimo, almeno in qualche caso, è solo uno sviluppo collaterale dell'insegna. Inoltre, poichè per il costume di prendere gli abiti del vinto, la nudità diveniva il tratto caratteristico del prigioniero, e per conseguenza dello schiavo, una certa quantità di vestiti diveniva un segno distintivo di classe. Inutile suggerire come a poco a poco, i gradi si trovarono indicati dalla quantità, le qualità, le forme e i colori dei vestiti.

413. - Le cause che hanno dato origine alle insegne e ai costumi e ne hanno favorito e specializzato lo sviluppo, hanno prodotto gli stessi effetti per gli ornamenti che hanno, a dir il vero, la stessa origine. Cominciano come veri trofei; poi sono rappresentazioni di trofei fatti di materiali preziosi; infine, cessando di rassomigliare ai trofei, divengono segni d'onore dati a valorosi guerrieri dai loro capi militari; di cui derivano le stelle, le croci, le medaglie ecc. ecc. Il senso estetico rudimentale che dà al selvaggio il gusto di dipingere il corpo, entra per molto nella tendenza che lo spinge a servirsi di ornamenti d'oggetti attraenti, come il desiderio di portare dei ricordi dei genitori morti. I segni di schiavitù perdendo la loro significazione, sopravvivono ancora allo stato d'ornamenti, come l'anello passato nel naso.

414. - Non si può dire che il desiderio di rendersi gli altri propizi abbia causato l'estensione delle insegne, del costume e delle decorazioni. In questo caso, sono piuttosto i gradi inferiori che hanno provato di elevarsi al livello dei gradi superiori prendendo i loro segni distintivi, e che hanno ottenuto il permesso di fare questo perchè erano divenuti temibili e che ciò li rendeva propizi.

415. - Benchè non esista, circa gli elementi del cerimoniale, molta analogia fra la regola del cielo e quella della terra, se ne trova una che si può chia-

mare lo scettro. Il fatto che quelli che compongono l'organizzazione regolatrice, creata dal regime militare, sono distinti da quelli che formano l'organizzazione subordinata, che è d'origine industriale, dai segni visibili di ordine, che dominano fra essi, e il fatto che la parte militare di questa organizzazione regolatrice si caratterizza più di tutte le altre per questi costumi e insegne apparenti, multiple, definite, che distinguono le sue numerose divisioni e i gradi numerosi di ciascuna divisione, sono fatti che provano incontestabilmente che il regime militare ha generato tutti questi segni di superiorità e d'inferiorità.

X.

Altre distinzioni di classi.

416. - I capitoli precedenti ci hanno mostrato come gli usi cerimoniali, nel corso del tempo, perdono le traccie più notevoli della loro origine. Se noi teniamo conto dell'importanza riattaccantesi al grado relativo, e anche alla ricchezza relativa, noi avremo facilmente il segreto della genesi di parecchie singolari osservanze.

417. - Notando, presso qualche popolo selvaggio, che l'abbondanza e la buona qualità del grasso che adopera per proteggere la pelle dalle punture d'insetti sono un segno di ricchezza, e di conseguenza di alto grado, e che, presso gli Egiziani, l'azione d'ungere con unguenti era propiziatoria tanto verso gli dei e i re che verso i morti, e gli ospiti comuni, possiamo ragionevolmente concludere che questa cerimonia per la quale si solennizzava l'investitura della regalità, serviva nell'origine, come segno alla ricchezza che implicava la potenza.

418. - Una dimora elevata ornata, significa nello stesso tempo la pompa della ricchezza e la pretesa a una posizione che ne domina altre. Da ciò deriva che in diversi paesi l'altezza e il grado d'ornamento di costruzione di ogni ordine differente sono limitati da disposizioni.

419. - Così pure diverse facilità di comodità che possiede l'uomo di grado elevato possono essere negate alla classe più povera. Il palanchino o il veicolo equivalente, è in molti luoghi, interdetto alle persone di una classe inferiore, come il possesso di servitori portanti parasoli o altri mezzi di protezione contro il sole. Alle isole Fidie la miglior specie di stuoie è interdetta alle persone inferiori. E presso gli Joloff l'uso della zanzariera è una prerogativa reale.

420. - Fra le leggi suntuarie, quelle che regolano l'uso di alimenti sono talmente antiche che si possono seguire fino alle prime fasi quando gli usi

non avevano ancora preso la forma di legge. Esse accompagnano la subordinazione dei giovani ai vecchi, e delle donne agli uomini.

421. - Di tutte le distinzioni di classi diverse che implicano un grado superiore per l'implicazione di una più grande ricchezza, sussiste la più curiosa di tutte. In noi troviamo l'orgoglio di aver mani delicate che provano esserci affrancati dal lavoro manuale; presso le signore cinesi sono i piedi piccoli, e presso i mandarini cinesi, un'obesità eccessiva è causa di orgoglio. In tutta l'Africa prevale l'ammirazione per la pinguedine della donna, e ingrassare « è un dovere al quale la si costringe anche con bastonate », Journal of the Discovery of the Source of the Nile. I. H. Speke, 1863, 231).

422. - Per quanto queste nuove distinzioni di classi non si riattacchino direttamente allo stato sociale militare vi si riattaccano indirettamente, basti dire che si cancellano a misura che lo stato sociale industriale si sviluppa

XI.

La Moda.

423. - La moda è intrinsecamente imitativa. L'imitazione può provenire sia dal rispetto per colui che s'imita sia dal desiderio di essere a lui eguale. Ecco due vie per salire all'origine della moda.

424. - Un'ampia cravatta portata da un re, per nascondere un collo deforme fu adottata dai cortigiani prima e poi da tutti gli altri. Dal desiderio di rendersi propizio un superiore, supponendo le stesse imperfezioni, una moda può stabilirsi e in conseguenza dell'approvazione di questa specie, può insensibilmente prodursi la tolleranza di altre imitazioni.

425. - Non è che una causa di questo genere produca per sè stessa un tale effetto. Una causa nuova approfitta della via che è stata aperta per cooperare con essa. L'imitazione sempre secondo il limite permesso dall'autorità, converte in proprio vantaggio ogni occasione che fa nascere l'imitazione riverenziale.

426. - Per uniti e confusi che siano il Cerimoniale e la Moda, la loro origine e il loro significato sono differenti, il primo essendo proprio al regime della cooperazione obbligatoria, e la seconda al regime della cooperazione volontaria. Vi è, evidentemente, una differenza essenziale, e anche una opposizione di natura, fra la condotta imposta dalla subordinazione dei piccoli ai grandi e quella che è l'effetto dell'imitazione dei grandi per parte dei piccoli.

XII.

Passato ed avvenire del Cerimoniale.

427. - Le regole di condotta sono dunque prodotti naturali nati dall'evoluzione graduale della vita sociale. Il loro progresso in integrazione, in eterogeneità, in determinazione e in coerenza, prova che esse si conformano alle leggi dell'Evoluzione in generale.

428. - Quando ci si mostra l'origine comune delle osservanze che sono ora distinte come politiche, religiose e sociali, quando vediamo così verificata in particolare l'ipotesi che il governo cerimoniale ha preceduto nel tempo tutte le altre forme di Governo, alle quali del resto si unisce sempre, ci si vien a provare che conformandosi alle leggi generali dell'Evoluzione si suddivide per differenziazione in tre grandi ordini, nello stesso tempo che ciascuno di questi ordini si differenzia esso stesso.

429. - Dal cane battuto, il quale, strisciando sul ventre, viene a leccare la mano del suo padrone, noi possiamo seguire la legge secondo la quale le forme cerimoniali sono il prodotto naturale della relazione del vincitore e del vinto, e la legge che ne è la conseguenza, cioè che queste forme si sviluppano con il tipo militare di Società. E' evidente che queste connessioni sono necessarie, quando si ricorda che, con la composizione e la ricomposizione dei gruppi sociali prodotte dal regime militare, deve prodursi una evoluzione di forme di subordinazione, formalità che i bisogni di ritegno rendono più forti che la gerarchia di ordini moltiplica, e che sono rese di più in più precisi dal compimento continuo sotto la sanzione di pene.

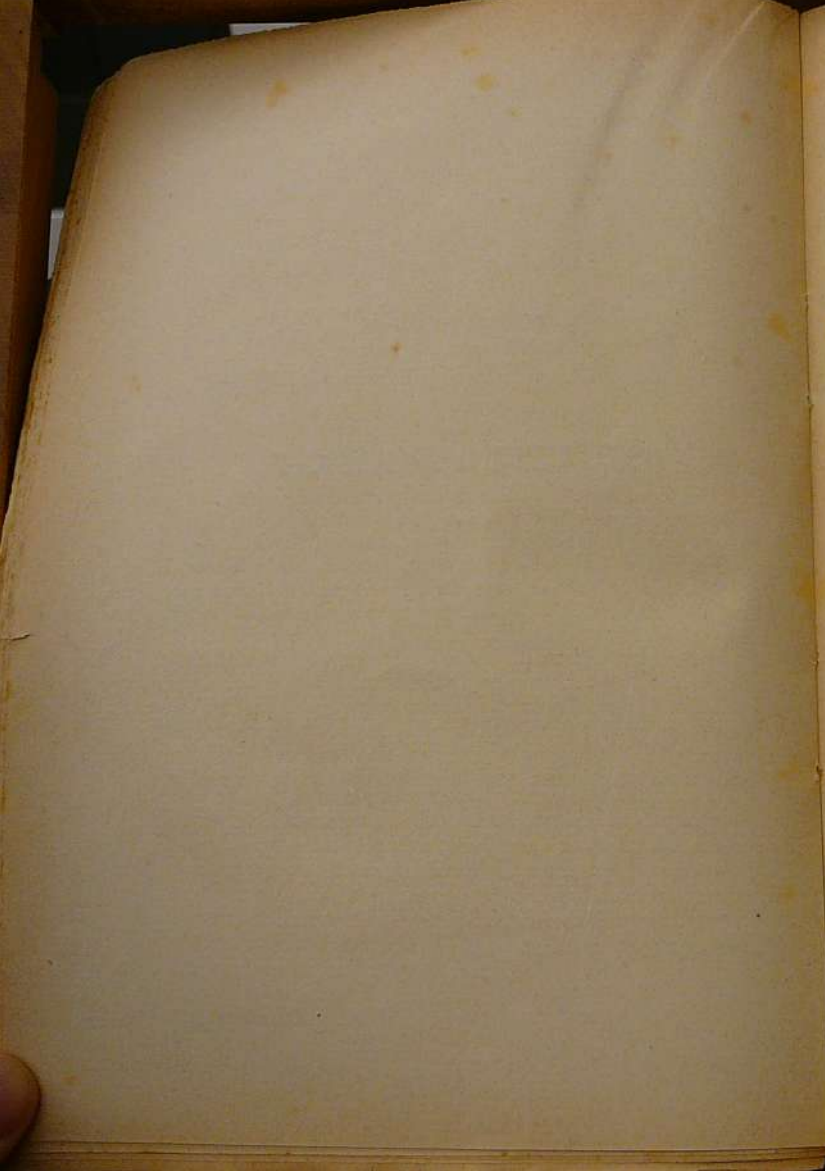
430. - E' evidente che il carattere morale naturale al tipo militare di società incoraggia il cerimoniale, mentre il carattere morale naturale al tipo industriale gli è sfavorevole, poichè il timore è l'origine del cerimoniale: da una parte la sovranità di un vincitore, dall'altra il timore della morte, o di una punizione, provato dal vinto; poichè l'indipendenza aumenta a misura che la cooperazione sociale è meno coercitiva, e che, tosto che il desiderio di elevarsi a spese dell'umiliazione degli altri è ostacolato dalla simpatia, l'appetito per i segni onorifici è meno ardente; si preferiscono i segni di rispetto più moderati.

431. - Occorre notare che gli obblighi del cerimoniale non formano solamente una parte del regime coercitivo, proprio ai tipi sociali inferiori che ca-

ratterizza il predominio del militarismo, ma anche che essi sono una parte di una disciplina la quale adatta gli uomini a una vita sociale superiore.

432. - Ciò ci conduce a riconoscere un principio generale, cioè che in ogni gruppo sistematizzato di forze restrittive — cerimoniali politiche e religiose che ne derivano si sprigiona a poco a poco una speciale sorta d'autorità non sistematizzata, quella della cortesia, che, per gradi diviene indipendente. Come la legge si differenzia dagli ordini personali, e la morale dalle prescrizioni religiose, così anche la cortesia si differenzia dall'osservanza cerimoniale, e gli usi razionali si differenziano dalla moda.

433. - E' necessario aggiungere che con gli sviluppi ulteriori del tipo sociale basato sulla cooperazione volontaria, con emozioni e una intelligenza di un ordine più elevato, si produrrà un più grande disuso di saluti, di formule di complimenti, di titoli, di insegne, ecc. ecc.?

ISTITUZIONI POLITICHE

CAPITOLO QUINTO

Istituzioni politiche

« *L'evoluzione dei governi, generali o locali, come la determinano le cause naturali; loro tipi e metamorfosi, loro complessità e loro specializzazioni crescenti, e la limitazione progressiva delle loro funzioni* ».

1.

Preliminari.

434. - Nella ricerca sociologica che abbiamo iniziato e specialmente nella parte che trattiamo ora, occorre, più che è possibile, allontanare le emozioni che i fatti possono eccitare in noi, ed occuparci esclusivamente della loro interpretazione (1).

435. - Dobbiamo prepararci a riconoscere l'utilità delle superstizioni dell'uomo primitivo. I nostri sentimenti non devono impedirci di vedere che i conflitti sollevati fra le società hanno favorito lo sviluppo degli organi sociali. Inoltre, la nostra antipatia per certi governi non deve impedirci di vedere che essi erano appropriati alle circostanze ambientali. Lo stesso si dica del diritto di proprietà dell'uomo per l'uomo. In una parola, per interpretare in modo degno gli ordinamenti sociali, occorre una coscienza quasi priva di passione.

436. - Conserveremo più facilmente questa attitudine mentale in noi, ricordandoci di questa verità: che nelle azioni umane il male assoluto può essere un bene relativo, e il bene assoluto un male relativo.

---

(1) *La materia che forma il soggetto di questo capitolo è trattata molto più difusamente nell'opera di Spencer intitolata:* The Study of Sociology.

437. - Delle nostre idee abituali un'altra deve essere molto allargata se vogliamo interpretare correttamente l'evoluzione politica. Le parole «civilizzato» e «selvaggio» devono ricevere significati differentissimi da quelli che hanno attualmente. Una conoscenza più completa ci obbliga a modificare profondamente la concezione del contrasto grandissimo che si stabilisce abitualmente, tutto a vantaggio degli uomini che formano una grande nazione, e a svantaggio di quelli che formano solo semplici gruppi. Presso popoli rozzi, esistono tratti di carattere che superano le migliori caratteristiche dei migliori popoli colti. Accanto a deboli conoscenze e ad arti rudimentali, si trovano talvolta virtù che farebbero arrossire, fra noi, quelli che si vantano dell'educazione e della cultura le più perfette. Qualunque relazione esista fra il carattere morale e il tipo sociale, non saprebbe implicare che l'uomo sociale è, in ogni riguardo, emozionalmente superiore all'uomo presociale.

438. - « Come questa idea può conciliarsi con quella del progresso? » dirà la maggior parte dei lettori. Pur accordando che senza lotte perpetue, le società civili non avrebbero potuto nascere, e che una forma di natura umana, adattata per la sua ferocia ed intelligenza era una condizione necessaria, possiamo, nello stesso tempo, affermare che queste società una volta prodotte, la brutalità del carattere delle unità sociali cessando d'essere necessaria con la cessazione del processo, deve sparire. Mentre i profitti acquistati sussistono come eredità permanenti, i mali devono diminuire e scomparire lentamente.

439. - La complessità e la confusione delle testimonianze relative alle istituzioni politiche sono tali che non si saprebbe stabilire positivamente che certe conclusioni generali. Queste conclusioni sono felicemente quelle di cui il valore direttivo è il più grande.

II.

Dell'organizzazione politica in generale.

440. - Una società, nel senso sociologico della parola, non è formata che quando alla iustapposizione degli individui si aggiunge la cooperazione. La cooperazione è resa possibile dalla società, e rende questa possibile. Essa presuppone uomini associati, e gli uomini restano associati a causa dei vantaggi che procura loro la cooperazione. Ma non si avrebbero azioni combinate senza assestamenti per i quali le azioni sono accomodate nel momento, la quantità e il carattere voluti; e le azioni non possono essere di generi differenti senza che i coo-

peratori intraprendano doveri differenti. Cioè i cooperatori devono organizzarsi, per amore o per forza.

441. - L'organizzazione implicata dalla cooperazione è di due generi, di origine e di natura differenti. Il primo, nascendo direttamente da sforzi in vista di fini individuali, e conducendo indirettamente al bene pubblico, si sviluppa incoscientemente, e manca di forza coercitiva. L'altro nascendo direttamente dalla ricerca di fini di interesse pubblico, e servendo indirettamente al bene degli individui, si sviluppa coscientemente ed è coercitivo. Noi dobbiamo per il momento, per quel che si può fare, fermare l'attenzione a quest'ultimo.

442. - L'organizzazione politica, estendendosi su masse umane di volume crescente, favorisce direttamente la prosperità sociale, eliminando gli ostacoli che l'antagonismo degli individui e delle tribù causa a questa cooperazione; e inoltre la favorisce indirettamente in altro modo. In un piccolo gruppo sociale non si produrrebbe che una divisione rudimentale del lavoro. Ciò non è tutto. Nè le combinazioni complesse d'individui che sono necessari, nè l'armamentario meccanico complicato che facilita la produzione, esisterebbero nell'assenza di una grande comunità che genera una grande domanda.

443. - Ma l'organizzazione politica porta seco necessariamente degli svantaggi, ed è possibile che questi ultimi prevalgano sui profitti. Il mantenimento degli apparecchi di governo è costoso, e la spesa può divenire un male più grande di quelli che essa impedisce, poichè esso impone necessariamente delle restrizioni, e queste restrizioni possono essere spinte fino a un punto in cui l'anarchia malgrado tutte le sue miserie, è preferibile. L'autorità politica impone indirettamente mali a coloro i quali l'esercitano, come pure a coloro che la subiscono.

444. - Un'organizzazione stabilita è un ostacolo a una riorganizzazione. L'amore della conservazione è il primo movente di ogni parte dell'insieme, e ne segue che parti, una volta formate, tendono a continuare, siano o no utili. Inoltre, ogni addizione agli apparecchi regolatori, implicando una deduzione corrispondente, simultanea, dal resto della società che è regolata, ne risulta che mentre gli ostacoli al cambiamento sono aumentati, le forze causanti il cambiamento sono diminuite.

445. - La conservazione dell'organizzazione di una società suppone che le unità componenti i suoi organi elementari saranno sostituiti a misura che muoiono. La stabilità sarà favorita se i posti vuoti sono riempiti, senza disputa, dai discendenti; mentre il cambiamento è favorito quando i posti vacanti sono riempiti da quelli che l'esperienza ha provato essere i più adatti a sostituirli. La successione per eredità è dunque un principio di rigidità di struttura sociale, favo-

risce la conservazione di ciò che esiste; mentre la successione al pari che la capacità è il principio di plasticità sociale: favorisce la trasformazione e rende possibile uno stato migliore.

446. - Benchè, per rendere possibile la cooperazione, e, di conseguenza, facilitare l'aumento sociale, debba esserci organizzazione, tuttavia l'organizzazione, quando è completa, impedisce un aumento ulteriore; poichè un aumento ulteriore implicherebbe una riorganizzazione alla quale resisterebbe l'organizzazione esistente, e perchè questa ultima organizzazione assorbe una parte di materiale di aumento che necessiterebbe vedremo la riorganizzazione.

447. - Non dimenticando nessun fatto generale precedente, vedremo che mentre ad ogni tappa risultati immediati migliori possono essere realizzati dall'organizzazione completa, ciò non si fa che a spese di risultati ulteriori ancora migliori.

III.

Integrazione politica.

448. - L'evoluzione politica manifestandosi per l'aumento della sua massa è distinta qui come integrazione politica. Ecco i suoi caratteri: finchè gli aggregati sono piccoli, l'assimilazione dei materali dell'aumento si compie a spese di ciascun membro, in modo debole, sia rubandosi l'un l'altro il bestiame o la donna, sia all'occasione adottando gli uomini degl. altri. A misura che più grandi aggregati si formano le incorporazioni procedono su una più grande scala; dapprima per l'assoggettamento di membri isolati di tribù conquistate e ben presto per l'annessione materiale di queste tribù con i loro territori. Con una complessità più grande si producono desideri crescenti d'assorbire più piccole società adiacenti, e di formare così aggregati ancora più grandi.

449. - Diverse condizioni favoriscono o impediscono l'aumento e la consolidazione sociale. La vegetazione del luogo abitato può essere propria o impropria a nutrire una grande popolazione; o può, per piccole o grandi facilità di comunicazioni nella sua estensione, impedire la cooperazione; o può, per la presenza o l'assenza di barriere naturali, rendere facile o difficile l'assembramento degli individui sotto l'autorità coercitiva che è necessaria allo scopo. E, secondo che determinano gli antecedenti della razza, gli individui possono avere ad un grado più o meno grande la natura fisico-emozionale ed intellettuale che li rendono adatti all'azione combinata.

450. - Mentre l'estensione dell'integrazione sociale dipende in parte da queste condizioni, dipende anche, in parte, dal grado di assomiglianza fra le unità. Da principio, quando la natura è così poco sottomessa alla vita sociale che la coesione è debole, l'aggregazione dipende in grande parte dai legami di sangue; ciò che implica grandi gradi di assomiglianza. I gruppi ove questi legami e l'accordo che ne risulta, sono i più forti, e hanno in comune tradizioni di famiglia e un antenato maschio comune che adorano insieme, sono resi simili nelle idee e nei sentimenti, di queste diverse maniere, e sono i gruppi dove nascono la più grande coesione sociale e la più grande potenza di coooperazione. Per molto tempo i clan e le tribù discendenti da gruppi patriarcali primitivi di questo genere hanno avuto il loro accordo politico facilitato da questo legame di parentela, e per la rassomiglianza che l'accompagna. Solamente quando l'adattamento ha fatto progressi considerevoli la cooperazione armoniosa fra essi i quali non appartengono allo stesso ceppo diviene praticabile, e anche allora è necessario che le loro disuguaglianze di natura siano piccole. Quando sono grandi, la società, ritenuta solo dalla forza, tende a disintegrarsi quando la forza viene a mancare.

451. - Una delle leggi dell'evoluzione, in generale, è che l'integrazione si opera quando le unità simili si trovano sottomesse all'azione della stessa forza, o di forze simili (Primi principi, 169) (1) e vediamo questa legge verificata, dalle prime tappe dell'integrazione sociale fino all'ultima. La assomiglianza delle unità formanti un gruppo sociale, essendo una condizione della loro integrazione, una nuova condizione è che reagiscano insieme contro le azioni esterne; la cooperazione nella guerra è la causa principale dell'integrazione sociale. Le alleanze temporanee dei selvaggi per l'offensiva e difesa indicano il primo passo. Quando molte tribù si uniscono contro un nemico comune, la lunga continuazione della loro azione combinata dà loro una certa coerenza sotto un'autorità comune. Così, in seguito per gli aggregati più grandi ancora.

452. - Il progresso dell'integrazione sociale è nello stesso tempo la causa e la conseguenza di una attitudine sempre minore delle unità a separarsi. Le orde nomadi primitive non esercitano sui loro membri violenze tali che siano impediti individualmente di lasciare a volontà un'orda per unirsi ad un'altra. Quando le tribù sono più sviluppate la diserzione dell'una e l'ammissione nell'altra sono meno facili; gli assembramenti non sono composti di elementi così fluttuanti. E attraverso questi lunghi periodi durante i quali le società ingrossano e s'affermano per il militarismo, la mobilità delle unità diviene di più in più ristretta.

(1) *Edizione della Bodoniana 1920.*

Solamente con la sostituzione della cooperazione volontaria alla cooperazione obbligatoria la quale è un carattere dell'industrialismo in corso di sviluppo, le restrizioni spariscono, l'unione obbligatoria trovandosi in queste società sostituita in modo adeguato dall'unione spontanea.

453. - Resta da enunciare un altro fatto: l'integrazione politica, a misura che progredisce, cancella le divisioni primitive delle parti integrate. In primo luogo, si cancellano lentamente le divisioni non topografiche provenienti dalla parentela. In secondo luogo, le società locali più piccole unite in una società più grande perdono le loro organizzazioni separate, per una lunga cooperazione. E in terzo luogo, i loro limiti topografici si cancellano nello stesso tempo, e sono sostituiti da nuovi limiti amministrativi dell'organizzazione comune. Da ciò risulta naturalmente la reciprocità: nel corso della dissoluzione sociale i grandi gruppi si separano per primi; dopo, se la dissoluzione continua, si suddividono nei loro più piccoli gruppi elementari.

IV.

Differenziazione politica.

454. - Come fu indicato nei Primi principi, 154, lo stato d'omogeneità di un aggregato sociale è uno stato instabile. Le divisioni politiche si producono dovunque vi è qualche coerenza e qualche permanenza di relazione fra le parti dell'aggregato.

455. - La differenziazione politica primaria nasce con la differenziazione primaria di famiglia. Gli uomini e le donne essendo esposte, per la disuguaglianza delle loro funzioni nella vita, a influenze differenti, cominciano fin dal principio a prendere posizioni differenti nella comunità, come nella famiglia; prestissimo, formano rispettivamente le due classi politiche dei governanti e governati.

456. - Composta di unità staccate dalle loro relazioni sociali primitive e staccate l'una dall'altra e assolutamente attaccate ai loro padroni, la classe degli schiavi è dapprima uno strato sociale vagamente delimitato. Non acquista un grado di separazione che a misura che si fanno restrizioni alla potenza dei padroni. Cessando d'occupare il posto del bestiame domestico, gli schiavi cominciano a formare una divisione del corpo politico quando i loro diritti personali cominciano ad essere distinti come limitanti quelli dei loro padroni.

457. - Quando gli uomini sono passati dallo stato nomade allo stato agricolo o sedentario, diviene possibile per una società prendere possesso di un'altra, con il territorio che questa occupa. Quando ciò accade, nascono divisioni nuove di classi. La tribù conquistata, e che paga il tributo, oltre che ad avere i suoi capi assoggettati, ha tutto il suo popolo ridotto a uno stato tale che per continuare a vivere sulle sue terre è obbligato consegnare, per l'intermediario dei suoi capi, una parte dei prodotti ai vincitori; così incomincia a formarsi la classe dei servi.

458. - Fin da principio, la classe militare, dominando per la forza delle armi, diviene la classe alla quale appartiene la sorgente di ogni nutrimento: la terra. Durante le fasi in cui gli uomini sono dediti alla caccia e pastorizia, i guerrieri del gruppo sono collettivamente possessori della terra indivisa. A misura ch'essi passano allo stato sedentario, le loro terre divengono in parte collettive e in parte individuali in modo diverso, e finalmente quasi intieramente individuali. Ma durante le lunghe tappe dell'evoluzione sociale, la proprietà fondiaria e il militarismo restano strettamente associati.

459. - La differenziazione di classe di cui lo stato militare è la causa attiva, è agevolata dallo stabilirsi di una filiazione definita, in specie maschile, e per la trasmissione invariabile della posizione e della proprietà nell'ordine di progenitura. Da dove nascono delle disuguaglianze di situazioni e di fortune fra i parenti prossimi e lontani; queste ineguaglianze una volta prodotte, s'aggravano, perchè, mercè loro, il superiore conserva il più grande mezzo per mantenere il suo potere con l'immigrazione di fuggitivi, e con l'accumulazione di mezzi d'attacco di difesa.

460. - Le ineguaglianze di situazione sociale, portando seco ineguaglianze negli approvvigionamenti in alimenti, vestiti e ricoveri, tendono a stabilire differenze fisiche; queste vengono ancora a vantaggio dei governanti, e a detrimento dei governati. Oltre le differenze fisiche, si producono differenze mentali, emozionali ed intellettuali, in conseguenza di abitudini rispettive di vita che aggravano ancora il contrasto generale di natura.

461. - Quando noi arriviamo alle conquiste dalle quali risultano le società composte, e più tardi le società doppiamente composte, vediamo formarsi diversi strati di gradi sovrapposti. E l'effetto generale è che, mentre gli ordini della società conquistatrice si elevano rispettivamente più in alto di quelli che esistevano prima, quelli della società conquistata altrettanto si abbassano.

462. - Le differenziazioni politiche di cui il militarismo è l'iniziatore, e che per molto tempo divengono di più in più definite, sono, ad altre epoche e sotto altre condizioni disordinate, ostacolate e distrutte, tutte o in parte. Mentre l'[illegible]

luzione politica superiore dei grandi aggregati sociali tende a distruggere le differenze di grado che si erano elevate nei piccoli aggregati sociali che componevano il grande, e a sostituirvi altre divisioni, le divisioni primitive sono ancora più battute dall'industrialismo crescente. Creando una ricchezza che non dipende dal grado, l'industrialismo dà origine a una potenza competitrice; e nello stesso tempo stabilendo l'uguaglianza di situazione di cittadini davanti alla legge in ciò che riguarda le transazioni commerciali, indebolisce queste divisioni le quali, dapprima, erano l'espressione di una ineguaglianza di situazione davanti la legge.

463. - Con l'appoggio di queste interpretazioni, possiamo aggiungere essere esse d'accordo con quelle da noi date circa le istituzioni cerimoniali. Quando si fa schiavo il nemico vinto, quando lo si rende mutilato prendendo dal suo corpo un trofeo, nasce, nello stesso tempo, la più profonda distinzione politica, come la cerimonia che ne è il segno. Il militarismo persistente che compone e ricompone i gruppi sociali si accompagna allo sviluppo delle distinzioni politiche, e a quello delle cerimonie che ne sono i segni. E come abbiamo visto l'industrialismo crescente diminuire il rigore delle regole cerimoniali, così qui noi lo vediamo tendere a distruggere le divisioni di classe che il militarismo introdusse.

V.

Forme e forze politiche.

464. - Se noi partiamo da un'orda non organizzata che comprende membri dei due sessi e di ogni età, che avverrà, quando una questione d'interesse pubblico, per esempio di spostamento o di difesa contro dei nemici, deve essere decisa? Gl'individui riuniti si classificheranno più o meno nettamente in due categorie. I più attempati, i più forti, e quelli la cui sagacità e coraggio furono provati dall'esperienza formeranno la minoranza, che sosterrà la discussione; mentre la maggioranza formata da giovani, da deboli da persone di condizione inferiore, si limiterà ad ascoltare e comunemente non farà che esprimere qualche volta il suo consenso o la sua disapprovazione. Si può con ogni sicurezza fare un'altra considerazione. Nei gruppi della minoranza, se ne troverà certamente uno che avrà più importanza degli altri, qualche vecchio cacciatore, qualche guerriero distinto, qualche stregone, abile il cui parere entrerà in gran parte nella risoluzione che sarà finalmente adottata. Cioè l'insieme si dividerà in tre parti. Per adoperare una metafora biologica la massa generale si differenzierà, e ne uscirà un nocciolo e un nucleo.

465. - Naturalmente la proporzione fra le forze di questi tre elementi non è mai intieramente la stessa. Gli elementi subiscono più o meno cambiamenti; cambiamenti determinati qui dalla natura emozionale degli uomini componenti il gruppo, là dalle circostanze fisiche favorenti o impedenti l'indipendenza; ora dalle attività bellicose o pacifiche, ora dal carattere eccezionale d'individui particolari.

466. - Esiste una unità fondamentale di forze politiche che accompagna questa unità fondamentale di forme politiche? Noi dimentichiamo troppo spesso che i governi non sono potenti per se stessi, ma sono gli strumenti di una potenza che esisteva prima dei governi alla quale questi devono la loro origine, e che continua sempre a essere ciò che, sotto un travestimento più o meno completo, agisce per essi. Nella sua forma primitiva, la potenza politica è il sentimento della comunità che agisce per un intermediario che la comunità ha stabilito con o senza formalità. Nessun dubbio che il potere del capo sia personale, ma la sua volontà individuale non è, che un debole fattore, e l'autorità che esercita è proporzionata al grado nel quale esprime la volontà di tutti gli altri.

467. - Se il sentimento pubblico, agendo dapprima da lui stesso, e in seguito in parte con un agente, è fino a un certo punto il sentimento nascente spontaneamente presso gl'interessati, è a un grado ben superiore il sentimento accumulato e organizzato del passato. L'autorità primitiva nasce in parte dall'opinione pubblica dei viventi, ma a un grado ben più considerevole dell'opinione pubblica dei morti.

468. - Occorre notare il fatto che il capo, in parte l'organo delle volontà di quelli che l'attorniano, è ben più ancora l'organo delle volontà di quelli che non sono più; e la sua propria volontà, repressa dai primi, è più ancora dagli ultimi. Dovunque la sua funzione di regolatore consiste principalmente a fare osservare le regole di condotta ereditarie che incarnano i sentimenti e le idee degli antenati.

469. - Ciò che precede non deve indurci a credere di trovare gli stessi caratteri in una regola stabilita dalla violenza di un invasore come in una regola stabilita in seno stesso della società. Le società risultando dalla conquista possono essere, e sono spesso, composte da due società che sono in grande parte, se non interamente, ostili l'una all'altra; in esse non si produrrà forza politica nata dalla volontà generale. Il principio cardinale difficile ad apprezzare esattamente, è che, se le forme e le leggi di ogni società sono i prodotti consolidati delle emozioni e delle idee di quelli che hanno vissuto nel passato, esse divengono efficaci per l'autorità che esercitano sulle emozioni e le idee esistenti.

470. - Osservando che gli uomini non dànno ascolto ai giusti reclami di

creditori che non possono ottenere denaro in cambio di merce consegnata, mentre sono solleciti ad adempiere a pretesi debiti d'onore verso coloro che non hanno loro dato nè merce, nè servigi, noi siamo obbligati ad ammettere che le azioni umane sono ancora, come al principio della vi a sociale, dirette dal sentimento comune, passato e presente; e che l'apparecchio stesso politico, prodotto gradatamente da un sentimento simile, continua ciò non ostante ad essere il principale organo di una porzione specializzata di questo sentimento, che regola certe azioni.

VI.

Capi politici, capi, re, ecc.

471. - Limitiamoci a studiare lo svolgimento del primo elemento dell'apparecchio politico a tre divisioni. Nei gruppi più rozzi, vi è non solo l'assenza d'autorità politica, ma resistenza all'affermarsi della sovranità di un individuo qualunque. Insubordinazione primitiva che è considerevolmente influenzata dall'ambiente e dalle abitudini di vita che impediscono o favoriscono la coercizione.

472. - Dapprima, il principio della capacità è il solo principio d'organizzazione. La supremazia politica che esiste è acquistata da colui la cui capacità si fa riconoscere sotto la forma dell'età, di una vecchiaia ragguardevole, di una volontà più forte, di un sapere più esteso, di una penetrazione più pronta, o di una ricchezza più grande. Ma è evidente che una supremazia simile, dipendente interamente d'attributi personali, non è che transitoria. E' soggetta a soccombere davanti a quella di un uomo più abile il quale può sorgere da un momento all'altro; e se non soccombe così termina con la morte. Prima di ricercare come si stabilisce l'istituzione permanente di un capo, esaminiamo i due generi principali di superiorità che conducono specialmente a questa istituzione, e i loro modi d'operare.

473. - La direzione di una società, cominciando dopo l'influenza che acquista il guerriero che possiede il più grande potere, la più grande arditezza e la più grande capacità, si stabilisce quando l'attività, in una guerra, ha dato alla sua superiorità, l'occasione di mostrarsi e d'imporre la subordinazione; e di conseguenza, lo sviluppo del governo civile continua ad essere in rapporto con l'esercizio delle funzioni militari.

474. - Un altro fattore importante nella genesi dei governi politici nasce dalla teoria spiritualista, e dalla credenza concomitante agli stregoni, i quali,

avendo acquistato un certo potere sugli spiriti potrebbero ottenere il loro aiuto. In generale, il capo e lo stregone sono individui distinti, ed esiste spesso fra essi qualche conflitto: le loro autorità sono in contrasto. Ma quando il capo aggiunge alla potenza che ha acquistato naturalmente questa potenza soprannaturale che gli si attribuisce, la sua autorità si trova necessariamente molto aumentata.

475. - Nessun assestamento definitivo può però prodursi in una comunità primitiva finchè la funzione di ogni unità non sia determinata dalla sua attitudine; poichè alla sua morte, l'ordine di cui essa faceva parte deve essere ricominciato. Solamente quando il suo posto è occupato senza indugio da un successore i cui diritti sono riconosciuti, incomincia una differenziazione che sopravvive nelle generazioni successive..

476. - Bisogna qui notare le due prime forme di successione ereditaria e i loro effetti. Il costume di stabilire la discendenza dalle donne, che ha per risultato di fare discendere la proprietà e la potenza ai fratelli, o ai figli delle sorelle, costume che caratterizza molte società rozze, e sopravvive pure presso altre che hanno fatto progressi considerevoli, è meno favorevole allo stabilirsi dell'autorità politica permanente che il sistema di successione maschile, nel quale la continuazione della proprietà e della potenza va ai figli o alle figliuole, sistema che conduce a una vita famigliare più coerente, a uno sviluppo più grande della subordinazione, e a una unione più probabile della posizione ereditaria, sistema che si trova generalmente fra le società avanzate. In qualche società semi-civile che si distingue da autorità politiche permanenti, l'eredità dai maschi è stata stabilita per la casa sovrana, mentre l'eredità femminile sussiste per la generalità del popolo.

477. - La discendenza maschile favorisce anche il culto degli antenati, e favorisce il rinforzarsi dell'autorità naturale con l'autorità soprannaturale: potentissimo fattore. Lo sviluppo della teoria spiritista, conducendo, come fa, a temere particolarmente gli spiriti degli uomini potenti, fino a che parecchie tribù essendo riunite sotto il potere d'un conquistatore, il suo spirito diviene nella tradizione una divinità, produce due effetti. In primo luogo, il suo discendente, regnando dopo di lui, è supposto partecipare della sua natura divina; e in secondo luogo, per sacrifici propiziatori, si suppone ottenga il suo aiuto. Di qui il considerare la ribellione, nello stesso tempo, criminale e senza speranza di successo.

478. - I processi per i quali si stabiliscono le autorità politiche si ripetono ad ogni fase successiva superiore. In gruppi semplici, il capo è dapprima nominato temporaneamente; la sua funzione cessa con la guerra che l'ha creato. Quando questi gruppi semplici, avendo acquistato capi politici permanenti, si

uniscono per scopi bellicosi, il capo supremo non è dapprima che temporaneo. Come nei gruppi semplici, il titolo di capo è abitualmente elettivo in principio, e non diviene ereditario che in un periodo più avanzato, così il titolo di capo generale e supremo è dapprima elettivo al principio, e non diviene ereditario che più tardi. Lo stesso avviene in qualche caso di società doppiamente composte. Inoltre questo potere, stabilito più tardi da un capo supremo, dato dapprima per elezione, e ben presto acquistato per eredità è comunemente minore di quello dei capi locali nelle loro proprie località; e diviene più grande, generalmente con l'aiuto di una origine divina che gli si attribuisce, o da una delegazione divina che egli avrebbe ricevuto.

479. - L'attribuzione della divinità o di una discendenza divina o di una delegazione divina, dà naturalmente al capo politico una autorità illimitata. In teoria, e spesso in grande misura in pratica, egli è il proprietario dei suoi sudditi, e del territorio che occupano.

480. - Là dove, in virtù di una pretesa genesi o autorità soprannaturale, il re è divenuto assoluto, e dove, signore dei sudditi come del loro territorio, esercita tutti i poteri, è obbligato, per la molteplicità dei suoi affari, di delegare i suoi poteri. Ne segue una repressione reattiva dovuta al meccanismo politico che egli crea, e questo meccanismo tende costantemente a divenire troppo forte per lui. Sopratutto quando una adesione rigorosa alla legge ereditaria conduce sul trono degli incapaci, o quando la supposizione di una natura divina rende il sovrano inaccessibile, eccettuato il suo seguito, o quando queste due cause sono riunite, il potere passa fra le mani dei suoi deputati. Il capo legittimo diviene un automa, e il suo agente principale il vero capo; e questo agente, ancora passando in qualche caso per tappe simili, diviene egli stesso un automa, mentre i suoi subordinati governano.

481. - Al punto di vista dell'Evoluzione, possiamo discernere il vantaggio relativo d'istituzioni le quali, al punto di vista assoluto, non sono buone, e impariamo ad accettare temporaneamente ciò che noi disprezziamo allo stato permanente. I fatti provano che la sottomissione a tiranni ha largamente contribuito ai progressi della civiltà.

482. - Così l'autorità politica del capo vincitore è stata il concomitante normale di quella integrazione politica senza la quale sarebbe stato impossibile che l'evoluzione sociale facesse grandi progressi. L'imperiosa necessità di fare la guerra potè solo forzare gli uomini primitivi alla cooperazione. Un comando imperioso poteva solo assoggettarli in modo che la loro cooperazione fosse efficace. E la cooperazione immaginata per questa causa ha solo rese possibili le altre forme di cooperazione che caratterizzano la civ'ltà.

VII.

Governi politici composti.

483. - Passiamo ora allo sviluppo del secondo elemento della triplice struttura politica: il gruppo degli uomini dirigenti, dei quali il capo, a principio non è che il più eminente. Noi abbiamo veduto nella Sociologia (17, 449) che è relativamente facile formare una grande società se il paese è agevolmente accessibile da tutte le parti, mentre l'uscita ne è difficile, e che reciprocamente, la formazione di una grande società è impedita o molto ritardata da difficoltà di comunicazione nello spazio occupato, e dà facilità a fuggirsene. Lo stesso per lo sviluppo di una forma più integrale del governo. Le circostanze che impediscono la consolidazione sociale, impediscono anche la concentrazione del potere politico. La verità importante da ritenere qui è, ciò non ostante, che la presenza continuata dell'una o l'altra serie di condizioni incoraggia un carattere al quale si adatta sia l'organizzazione politica centrale, sia l'organizzazione politica diffusa.

484. - L'esame dei fatti ci mostra che, quando gruppi del tipo patriarcale si trovano in regioni che permettono un accrescimento considerevole di popolazione, ma di cui la struttura fisica si oppone alla centralizzazione del potere, il governo politico composto prenderà origine, e si manterrà qualche tempo, grazie al concorso di due fattori: l'indipendenza dei gruppi locali, e il bisogno di unirsi per la guerra. Studiamone un esempio.

485. - All'epoca più antica della sua storia, il Lazio era occupato da società di villaggi che si erano uniti per formare dei cantoni, e questi formavano una lega per la difesa, alla testa della quale si trovava Alba, cantone considerato come il più antico ed eminente. I cantoni componenti questa lega erano abbastanza indipendenti per guerreggiare fra essi; da ciò si può concludere che quando essi cooperavano alla difesa comune, erano eguali. Così, prima che Roma esistesse, il popolo che la formò si trovava abituato ad un genere di vita tale che, accanto a una grande subordinazione in ogni famiglia e ogni classe, e una subordinazione parziale in ogni cantone (governato da un principe, un consiglio di vecchi e un'assemblea di guerrieri), vi era una unione di capi di cantoni che non erano in nessun modo subordinati gli uni agli altri. Come disse Mommsen, Roma primitiva «era piuttosto un aggregato di città che una città unica». La costituzione era essenzialmente una oligarchia di capi di classe, compresa in una oligarchia di capi di case; oligarchia composta che non ebbe più contrapesi quando la monarchia fu abolita. Occorre sottolineare la verità che la repubblica ro-

mana, esistente quando il potere reale ebbe fine, differiva intieramente di natura con questi governi popolari *fra* i quali si classifica comunemente. Molte istituzioni sotto le quali il capo di ogni gruppo aveva un'autorità tale che la moglie e i figli, compresi gli stessi figli ammogliati, non avevano altro diritto legale che il bestiame, non possono essere chiamate istituzioni libere che da quelli che confondono l'assomiglianza di forme esteriori con quella della struttura interna.

486. - La formazione di governi politici composti nel tempo moderno ripete questo processo nelle sue parti essenziali, se non nei dettagli. La storia di Venezia e della Svizzera basta a provarlo. In un modo o nell'altro, il risultato si produce quando una necessità comune obbliga alla coooperazione, mentre non vi sono altri mezzi d'assicurare la cooperazione che un consentimento volontario. Non dobbiamo trascurare la differenza che esiste fra la forma oligarchica e la forma popolare di governi politici composti. Se ciascun gruppo unito per la cooperazione militare è governato dispoticamente, se sono formati sul tipo patriarcale, o separatamente governati da uomini che si suppongono discendere dalla divinità, allora il governo composto diviene un governo da dove il popolo è escluso. Ma se l'autorità patriarcale o la credenza in una discendenza divina sono scomparse o se abitudini pacifiche hanno allentato questa autorità coercitiva che la guerra restringe sempre, allora il governo composto non è più un'assemblea di piccoli despoti, ma è formata di quelli che esercitano il potere non per diritto di posizione, ma per diritto d'elezione.

487. - Altre condizioni ancora favoriscono la formazione dei governi composti, temporanei se non permanenti: cioè quelle che si riscontrano nella dissoluzione di organizzazioni precedenti. Il sistema regolatore preesistente essendo caduto, e l'organizzazione politica dovendo essere ricominciata, la prima forma presa è simile a quella che presentava l'assemblea dell'orda selvaggia, o che offre il *meeting* pubblico moderno. Da ciò risulta ben presto la sovranità di un piccolo numero di uomini scelti sottomessa all'approvazione della massa.

488. - Abbiamo veduto, nell'ultima divisione, che secondo il senso delle condizioni, il primo elemento della triplice struttura politica può essere differenziato dal secondo a gradi differenti: cominciando con il capo guerriero, che domina un po' gli altri guerrieri, e finendo con il re assoluto, di diritto divino, che si distingue sì nettamente dagli uomini scelti che gli sono accanto. Così il secondo elemento è, secondo il senso delle condizioni, diversamente differenziato dal terzo, essendo a una estremità distinto da una distinzione qualitativa molto accentuata che mette fra due gruppi una barriera insormontabile, e all'altra estremità essendo assolutamente confusa con lui. Non solo le condizioni

decidono delle forme diverse che prendono i governi composti, ma esse determinano i cambiamenti diversi ch'essi subiscono. Vi sono due generi principali di tali cambiamenti: i governi composti divengono, abitualmente, nel corso del tempo, o più larghi o più ristretti. Sono ristretti dal militarismo che tende sempre a concentrare il potere dirigente in un numero più piccolo di mani, e se questo si prolunga, il governo diviene ben presto monarchico. Reciprocamente, l'industrialismo li ingrandisce. Ciò si produce per l'assembramento di stranieri staccati dalle soggezioni imposte dall'organizzazione patriarcale, feudale, o di genere analogo; dall'aumento del numero di quelli che sono soggetti in confronto con il numero di quelli che li assoggettano; ponendo questo numero più grande nelle condizioni che favoriscono l'azione combinata; e sostituendo ad una obbedienza quotidianamente coercitiva il compimento quotidiano d'obblighi volontari, e la conservazione quotidiana dei suoi diritti; il risultato è sempre una tendenza verso l'uguaglianza di tutti i cittadini.

489. - Si parla comunemente di società come se esse avessero deciso, una volta per tutte, la forma di governo da esistere in esse. Ma i fatti ci provano che come per la genesi dei governi semplici, così per quelle dei governi composti, le condizioni e non le intenzioni sono le cause determinanti.

VIII.

I corpi consultivi.

490. - Noi ci siamo occupati fin qui della prima parte della struttura politica triplice e una, come indipendente dalla seconda, poi di questa seconda parte come indipendente dalla prima. Ora trattiamone di entrambe insieme.

491. - Il corpo consultivo è in germe nel consiglio di guerra, formato dai principali guerrieri che discutono in presenza dei loro seguaci. Ciò è implicato del resto dalla sopravvivenza d'usi i quali mostrano che un'assemblea politica era primitivamente una assemblea di uomini armati. D'accordo con questa supposizione troviamo il fatto, che, quando uno stato relativamente sedentario è stato raggiunto, il compito del popolo riunito è limitato all'accettazione o al rifiuto delle proposizioni enunciate, e che i membri del corpo consultivo che il capo, il quale è nello stesso tempo il generale, ha convocati, danno la loro opinione solo quando egli li invita a darla.

492. - Non mancano indizi per seguire il cammino per il quale il consiglio di guerra primitivo si sviluppa, si consolida e si separa. Nella classe dei guerrieri che, noi l'abbiamo veduto, era necessariamente al principio la classe proprietaria del suolo, la guerra produce differenze di ricchezze crescenti come differenze crescenti di situazione legale, di modo che, accanto alla composizione e ricomposizione di gruppi che forma la guerra, si viene a distinguere i capi militari come grandi proprietari, e capi locali. Ne risulta che i membri del corpo consultivo sono separati dagli uomini liberi, in generale, non solo come i capi guerrieri sono separati dai loro uomoni, ma ancora più per la loro ricchezza e la loro autorità.

493. - Questo contrasto crescente finisce con una separazione completa quando nel corso del tempo, la guerra consolida grandi territori. Uomini liberi, armati, dispersi su una vasta estensione, sono impediti d'assistere alle assemblee, periodiche, per il costo del viaggio e la perdita di tempo, e anche per la esperienza che moltitudini umane, senza preparazione ed organizzazione, sono senza difesa in presenza di alcuni uomini organizzati, meglio armati, con migliori cavalcature e aventi truppe al loro servizio. Così, passando dalla fase durante la quale gli uomini liberi, armati, che abitano presso il luogo di riunione vi si recano soli, a quella ove anche questi, non essendo convocati, sono considerati come non aventi alcun diritto d'assistervi, noi arriviamo alla completa differenziazione del corpo consulente.

494. - I cambiamenti nei poteri relativi del capo e del corpo consultivo sono determinati da cause evidenti. Se il re conserva o acquista la fama di una discendenza o di una autorità soprannaturale, e se la legge di successione ereditaria è stabilita in modo da escludere l'elezione, coloro che avrebbero potuto costituire un corpo consultivo avente un potere coordinato sono semplicemente nominati consiglieri. Ma se il re non ha il prestigio di una origine o di una delegazione che si suppone sacra, il corpo consultivo conserva la sua autorità, e se la sovranità continua ad essere elettiva, questo corpo può divenire una oligarchia.

495. - Dunque, dal militarismo, il sovrano finisce per essere separato da tutti quelli che sono al disotto di lui, e gli uomini superiori integrati in un corpo deliberante sono separati dalla moltitudine che sta al di sotto. Non si pretende punto, naturalmente, che tutti i corpi consultivi abbiano preso origine nel modo descritto o sono costituiti dalla sorte. La descrizione tracciata si applica solo a ciò che si può chiamare i corpi consultivi normali, i quali si sviluppano durante il processo per il quale la guerra effettua la fusione di piccole società in società più grandi.

IX.

I corpi rappresentativi.

496. - Sarà più difficile vedere come un corpo rappresentativo si forma, più che non sia stato discernere il cammino delle forme di organizzazione politica che precedono. La via e il prodotto sono ugualmente variabili, e occorrerà accontentarci dei dettagli meno specifici. Ci limiteremo qui all'esame di questo genere di corpo rappresentativo che nasce nelle società occupanti territori così estesi che i loro membri sono obbligati esercitare per mezzo di deputati i poteri che posseggono; e inoltre, ci occuperemo esclusivamente dei casi dove i deputati uniti non sostituiscono organi politici preesistenti, ma cooperano con essi. Da quale parte della struttura politica primitiva il corpo rappresentativo così concepito si origina?

497. - Sovrano all'origine, benchè passivo, il terzo elemento della triplice struttura politica, assoggettato sempre più a misura che l'attività militare sviluppa un'organizzazione appropriata, comincia a riprendere influenza quando la guerra cessa d'essere cronica. La subordinazione s'allenta tanto presto quanto diviene meno imperativa. Il timore rispettoso del capo, locale o generale, e le manifestazioni concomitanti di fedeltà diminuiscono, specie quando il prestigio dell'origine soprannaturale svanisce. Presso le popolazioi rurali le vecchie relazioni sopravvivono per molto tempo sotto forme modificate, ma clan o gruppi feudali uniti in città, mescolati se numerosi immigrati indipendenti, divengono in diversi modi meno governabili, mentre per le loro abitudini e la loro educazione, i loro membri sono rivolti ad una indipendenza crescente. L'industrialismo in aumento, dissolvendo in diversi modi l'antica relazione della loro condizione legale, riunisce masse di persone le quali, per le loro circostanze e la loro disciplina, sono in grado di modificare l'organizzazione politica che il militarismo ha loro trasmessa.

498. - Si è spesso attribuito l'origine delle forme libere di governo alla gelosia p. e. del re verso l'aristocrazia, gelosia che gli faceva cercare e favorire le simpatie del popolo; oppure al fatto che il popolo aveva profittato di una alleanza con l'aristocrazia per resistere alla tirannia e alle esazioni della sovranità. Questi avvenimenti, tuttavia, non fanno che fornire delle occasioni di agire alla forza compressa che è pronta a operare cambiamenti politici. Si possono distinguere, in questa forza, tre fattori principali: la massa relativa di quelli che compongono le comunità industriali in comparazione a quelli che

sono incorporati nelle forme più antiche d'organizzazione; i sentimenti e le idee permanenti che le loro abitudini di vita producono in essi; e le emozioni temporanee che destano atti speciali d'oppressione, o la miseria.

499. E' istruttivo notare come questo primo movente della cooperazione, che dà orgine all'unione sociale in generale, continua più tardi a dare origine a unioni speciali in seno all'unione generale. Poichè come l'azione militare al di fuori inaugura e favorisce l'organizzazione dell'insieme, così l'azione militare nell'interno inaugura e favorisce l'organizzazione delle parti anche quando queste parti industriali per le loro funzioni, non hanno intrinsecamente nulla di militare.

500. - Come il popolo acquista la sua influenza governativa? Il primo scopo per il quale gli uomini principali e i rappresentanti sono uniti, è quello di votare fondi. Come si è veduto quando abbiamo parlato delle Istituzioni Cerimoniali, le rendite dei sovrani provengono, dapprima nella totalità e poi in parte, da regali. Questo primo obbligo di dare denaro e servizio al capo dello Stato, spesso adempiuto con ripugnanza, incontra resistenza quando l'esazioni sono grandi, e questa ripugnanza conduce a misure conciliatrici. Si viene a chiedere il consentimento piuttosto che ricorrere alla violenza.

501. - Dall'attitudine a prescrivere condizioni sotto le quali il denaro è votato, si passa all'attitudine e infine al diritto di prendere parte alla legislazione. Tale essendo la connessione primitiva fra il mantenimento del capo politico e la protezione che dà questo capo politico, è facile interpretare l'azione dei corpi parlamentari, quando nascono. Esattamente come nelle assemblee primitive del re, conservando i capi militari e gli uomini liberi armati in grande misura la forma primitiva, la presentazione dei regali accompagnò la transazione degli affari pubblici giudiziari, militari, in tal modo che quando, dopo aver resistito con sucesso al potere reale vi furono assemblee di nobili e di rappresentanti convocati dal re, si videro riapparire sotto una forma più rilevata queste domande simultanee di denaro, da una parte, e di giustizia dall'altra. La massa crescente di coloro che conducono la vita di cooperazione volontaria, e non quella di cooperazione obbligatoria, inaugura la rappresentanza del popolo.

502. - Si produce una separazione in virtù della legge generale d'organizzazione che la differenza di funzioni porta seco la differenziazione e la divisione delle parti che le completano. Dapprima convocati all'assemblea nazionale per scopi parzialmente simili e parzialmente dissimili da quelli dei suoi altri membri i membri eletti mostrano una tendenza a isolarsi, che, là dove la parte industriale della società continua ad acquistare autorità, finisce a formare un corpo rappresentativo distinto dal corpo consultivo primitivo.

503. - Siccome non ci occupiamo qui che dell'evoluzione graduale dei corpi rappresentativi, non abbiamo da parlare di quelli che, nei nostri tempi moderni, sono stati creati interamente. Le legislature coloniali non sono che in un senso ristretto degli esempi della genesi di corpi rappresentativi o senatoriali; esse mostrano, in verità, come si producono le strutture delle società madri dalle quali sono derivate, ma non mostrano l'origine di queste strutture.

X.

I ministeri.

504. - Fin dalle prime fasi dell'evoluzione sociale vi sono uomini scelti dal capo per aiutarlo. Questi agenti amministrativi, dapprima, qualunque sia il carattere che hanno dopo, sono abitualmente anche soldati, e sono compresi nel corpo consultivo primitivo di cui diventano parti specializzate; si può dire che sono in generale parenti, amici servitori, sacerdoti, in rapporto molto intimo con il sovrano, e fra i quali sotto la pressione degli affari egli è obbligato di scegliere degli aiuti e che dapprima vaghi ed irregolari i loro stipendi e le loro funzioni acquistano gradatamente un carattere definito.

505. - Con l'estensione del territorio, l'aumento degli affari e lo sviluppo delle classi aventi interessi speciali, entrano in gioco influenze le quali differenziano qualcuno di quelli che circondano il sovrano in funzionari pubblici che si distinguono dai membri della famiglia e della casa. E queste influenze decidono del genere degli uomini pubblici che entrano al potere. Quando l'assolutismo del capo politico è poco ristretto, o non lo è del tutto, egli fa una scelta arbitraria, che non dipende nè dal grado, nè dall'occupazione, nè dall'origine. Se pur dominando, vi sono ciò non ostante classi di cui egli è geloso, la sua politica mira a escluderle; mentre se la sua superiorità è insufficente, i rappresentanti di queste classi arrivano forzatamente al potere. E ciò fa presentire il sistema sotto il quale, accanto al declinare del potere monarchico, si eleva un corpo solidario di ministri aventi per funzione riconosciuta l'esecuzione della volontà pubblica.

506. - Se fosse utile approfondire di più il soggetto, si potrebbero aggiungere nozioni concernenti lo sviluppo dei ministeri. Per lo scopo nostro basta riconoscere le generalità esposte qui sopra.

XI.

Organi di governo locale.

507. - Il sistema regolatore basato sui legami di sangue è sottoposto a mescolarsi e a subordinarsi al sistema regolatore nato dal comando militare. Esaminiamo dapprima l'organo di governo locale nato dall'autorità militare, come più legato agli organi di governo centrale del quale ci siamo occupati fino ora.

508. - In generale, dopo la guerra, il vincitore trova necessario, o politico, rispettare l'autonomia materiale delle società soggiogate. Da ciò risulta che prima che l'integrazione si sia prodotta, i governi locali sono comunemente i governi di parti che esistevano prima di essere unite in un tutto.

509. - Lo scomparire graduale delle autonomie è un risultato abituale della lotta fra i governi delle parti, le quali tentano di conservare il loro potere e il governo centrale che tenta diminuirlo. I capi locali perdono il loro potere dirigente, e divengono agenti esecutivi solamente, compiendo i doveri che essi conservano come servi di agenti locali più recenti.

510. - Bisogna notare, inoltre, il fatto che esiste abitualmente una parentela di struttura, fra il governo generale e i governi locali (da supporre l'unità della razza) risultante dal fatto che l'un e l'altro sono i prodotti ultimi della stessa natura individuale. Accanto a un dispotismo centrale vi è un'autorità locale dispotica; con una forma più libera del governo superiore, vi è una forma più libera dei governi secondari e un cambiamento, in una direzione qualunque presso l'uno, è seguito da un cambiamento analogo presso l'altro.

511. - Benchè, con la fusione di gruppi, l'organizzazione e il governo politici s' separino dall'organizzazione e dal governo famigliari e poi li dominino, nella provincia come nello Stato, per altro questa organizzazione e questo governo non scompaiono ma, in qualche caso, conservando la loro natura primitiva, essi dànno origine ad altre organizzazioni di governi locali. I fatti provano che queste società alleate sopravvivono molto tempo, e conservano in parte la loro autonomia e la loro costituzione.

512. - Il progresso sociale, le trasforma, però, in diversi modi differenziandole in gruppi i quali perdono insensibilmente i loro caratteri di famiglia. Fra le diverse cause che concorrono al cambiamento del gruppo il quale unisce persone simili in un gruppo politico, bisogna tener conto dapprima, l'ammissione di stranieri nella famiglia, la gens, o tribù, che noi abbiamo già riconosciute come una operazione normale fin dai principi della vita selvaggia. In secondo luogo, quando, per la concentrazione e la moltiplicazione, differenti gruppi di

persone simili, poste altre volte una accanto all'altra, si trovano mescolate ad altre, e cessando di esservi fra esse una connessione diretta di località e di parentela, i legami di famiglia o di tribù si affievoliscono ancora. E allora risulta finalmente il bisogno di un raggruppamento basato sulla località invece della parentela, per gli scopi fiscali e militari.

513. - Resta a parlare di una specie di governo locale di un genere analogo, il quale, sembrando dovesse essere identico con l'ultimo, ne è ulteriormente differenziato: si tratta dell'influenza della corporazione. La continuazione di un affare, di un'arte o di una professione, fra i discendenti, è quasi inevitabile, alle prime tappe della società. E' agevole imparare il mestiere da un esercizio, incominciato presto; il costo dell'educazione è minimo, e la conservazione del mestiere nella famiglia è desiderabile. Di più vi è la ragione che i gruppi famigliari essendo in antagonismo, non è facilmente possibile che essi si istruiscano scambievolmente. Nel corso degli anni, l'adozione, come l'ammissione di un garzone di bottega estraneo alla famiglia, che si pratica in tutti i gruppi di tutti i generi, non ha che a divenire frequente perchè il carattere della corporazione come unione famigliare sia oscurato. L'importanza della corporazione, come agente di governo e la sua evoluzione probabile fuori della famiglia composta primitiva si vedranno chiaramente quando descriveremo i caratteri comuni alle due: l'obbligo della vendetta del sangue; la responsabilità delle trasgressioni dei suoi membri; il dovere d'intrattenere i membri incapaci; il regolamento dell'abitudine personale; e infine l'esecuzione di castighi come la scomunica e l'esilio.

514. - Si può aggiungere che questi governi supplementari propri al tipo militare di società scompaiono dacchè il tipo industriale incomincia a predominare. Restringendo in modo artificiale le azioni di ogni membro, e rendendolo così responsabile degli atti altrui, sono in disaccordo con questa asserzione crescente d'individualità che accompagna lo sviluppo industriale.

XII.

Sistemi militari.

515. - Si è già molto parlato dell'identità primitiva dell'organizzazione politica con l'organizzazione militare. Abbiamo ora da notare come le due organizzazioni si differenziano.

516. - Il progresso, dello stato dove l'obbligo del servizio militare è tale

che ogni uomo deve servire in persona, e provvedersi d'armi e di nutrimento, a quello dove la guerra non interrompe che per intervalli l'industria abituale, conduce a una separazione crescente fra l'obbligo militare e la qualità di cittadino libero. L'obbligo militare tende, nello stesso tempo, a divenire un peso pecuniario stabilito proporzionalmente alla proprietà di qualunque genere essa sia. Benchè, quando la coscrizione è stabilita, il servizio personale sia dovuto, in teoria, da ciascuno di quelli che designa la sorte, la possibilità di avere un supplente riduce però l'obbligo militare a un obbligo pecunario.

517. - Un aspetto di questo cambiamento il quale non è ancora stato segnalato, è la diminuzione simultanea del rapporto che la parte combattente della società sostiene con il resto. Con la transizione dalla vita nomade alla vita sedentaria comincia una resistenza degli interessi economici contro l'azione militare, che aumenta a misura che la vita industriale si sviluppa, e che diminuisce le dimensioni relative del corpo militare.

518. - Con la separazione del corpo dei combattenti dal corpo politico in generale, si produce generalmente la separazione del comando militare dal comando politico. Il militarismo attivo tende sempre a conservare l'unione dell'autorità civile con l'autorità militare, e causa spesso la loro riunione dopo che esse si sono separate. Ma con la prima differenziazione delle strutture civili dalle strutture militari, s'associa ordinariamente una tendenza alla produzione di centri d'autorità distinte. Questa tendenza, spesso contrariata dall'usurpazione quando le guerre sono *frequenti*, riprende il suo effetto nelle fasi pacifiche, e produce allora un capo militare subordinato al capo politico.

519. - Mentre che nel corso dell'evoluzione sociale si sono operate questa separazione *fra* il corpo combattente e il grosso della società, questa diminuzione della sua massa relativa, e questo stabilirsi di un comando distinto, si opera un lavoro d'organizzazione interna. Come nell'orda primitiva il progresso passa da un combattimento non combinato fra individui, a un combattimento combinato sotto la direzione di un capo, così, in più grande scala, quando piccole società si fondano in una grande, il progresso va dal combattimento indipendente di gruppi di tribù o di famiglie a un combattimento sotto la direzione di un comandante generale. E per effettuare un'autorità centralizzata, nasce un sistema graduato di funzionari sostituenti la serie di capi primitivi di gruppi, e un sistema di divisione che, attraversando le divisioni primitive dei gruppi, stabiliscono delle masse regolarmente organizzate aventi delle funzioni differenti.

520. - Bisogna notare ancora un cambiamento generale : il cambiamento di uno stato dove l'armata si unisce e si disperde alternativamente, secondo i bisogni, dallo stato dove essa si stabilisce in modo permanente. Mentre nei tempi

primitivi, gli uomini si riunivano per piccole guerre dopo le quali essi si disperdevano, ogni organizzazione efficace delle loro forze era impossibile. L'organizzazione non diviene possibile che presso uomini tenuti costantemente riuniti da guerre; o da preparativi di guerra, e corpi di uomini così costituiti sostituiscano i corpi convocati temporaneamente.

521. - Infine, bisogna notare questo fatto che, mentre l'armata si distingue in altro modo si distingue anche consacrando e sviluppando il sistema di status, a quel grado nel quale il principio della cooperazione volontaria entra in gioco in ogni parte civile.

XIII.

Sistema giudiziario ed esecutivo.

522. - Prove diverse concorrono a dimostrare che l'azione giudiziaria e la azione militare, avendo per scopo comune di riparare torti reali o supposti, sono strettamente unite fin dal principio. La spada è l'ultima ragione nei due casi; adcperata in uno dopo una guerra di parole in presenza di una autorità il cui aiuto è chiesto, mentre nell'altro nulla di simile la precede. La discussione in corso di giustizia sostituisce a poco a poco la lotta armata.

523 - Avvicinate come sono le funzioni giudiziarie e militari, sono naturalmente dapprima esercitate dallo stesso organo; il corpo triplice primitivo formato dal capo, gli uomini eminenti e il popolo. Decidendo degli affari della guerra, e delle questioni di politica pubblica, pronuncia anche dei giudizi sui torti supposti degli individui, e impone le sue decisioni.

524. - Secondo che le attività sociali sviluppano l'uno o l'altro elemento del corpo triplice primitivo, ne risulta una forma o l'altra d'azione per l'amministrazione della legge. Se il militarismo continuato rende il sovrano onnipotente questi diviene assoluto dal punto di vista giudiziario come degli altri. Se le condizioni favoriscono l'accrescimento degli uomini eminenti e ne formano una oligarchia, questo corpo oligarchico diviene l'organo che giudica e punisce i delitti, compiendo anche altre funzioni: i suoi atti non essendo che poco o punto modificati dall'opinione della massa. Mentre se le circostanze dell'ambiente e il modo di vita sono di natura tali da impedire la supremamazia di un uomo, o quella di qualcuno, il potere giudiziario primitivo è conservato dall'aggregato degli uomini liberi, o riconquistato da lui stesso quando ricomincia a dominare.

525. - Nella maggior parte dei casi nei quali il militarismo abituale cagiona l'assoggettamento del popolo, l'organizzazione giudiziaria che nasce a misura che la società s'ingrandisce e si complica, ha per funzionario la classe sacerdotale, o la classe militare o ciascuna d'esse in parte; dipendendo le loro parti rispettive apparentemente dalla proporzione fra il grado di subordinazione cosciente ai capi umani e divini, di cui i sacerdoti si suppone comunichino la volontà. Ma con i progressi dell'industrialismo e il sorgere d'una classe la quale, acquistando la ricchezza e il sapere, acquista in conseguenza influenza, il sistema giudiziario finisce per essere largamente, e infine principalmente, composto di funzionari uscenti da questa classe; e questi uomini si distinguono dai loro predecessori non solo perchè hanno un'altra origine, ma anche perchè si consacrano esclusivamente alle funzioni giudiziarie.

526. - Dalle prime fasi nelle quali il capo amministra la giustizia in persona, tanto qui, come là, secondo che le occupazioni militari o giudiziarie lo conducono in uno o in altro luogo, nel suo regno, noi passiamo con un aumento di occupazioni di Stato alla nomina di deputati, i quali sono dopo delegati per ascoltare la difesa nelle varie contee, e finalmente ai giudici regionali stabiliti che, come i loro prototipi, rappresentano il re, ed esercitano l'autorità suprema.

527. - Con lo sviluppo del governo centrale che accompagna la fusione di piccole società in una grande, e con l'aumento risultante delle sue occupazioni che impone la delega delle funzioni, si produce, nell'organizzazione giudiziaria come in tutte le altre, una differenziazione progressiva, la più forte è fra i tribunali laici, ecclesiastici e militari. Dopo le prime fasi in cui l'assemblea popolare, con i suoi vecchi e il suo capo, condannava i disertori, decideva questioni ecclesiastiche e pronunciava giudizi sui delitti, vi fu una divergenza la quale, accompagnata da dispute e da lotte concernente la giurisdizione, ha separato le corti ecclesiastica e marziale dalle corti amministranti la giustizia nei casi civili e criminali ordinari. Per quanto piccola sia la traccia che questa organizzazione lascia vedere ora della sua origine, il nostro sistema giudiziario complesso, tanto nelle sue parti centrali supreme, come nelle piccole parti locali varie, ha operato la sua evoluzione, per cambiamenti successivi, fuori dall'assemblea primitiva del popolo, degli uomini eminenti e del capo.

528. - Se dettagli più particolareggiati sono necessari, si potrà dare un riassunto dei sistemi di polizia, mostrando la loro evoluzione a partire dallo stesso corpo primitivo triplice il quale è stato la sorgente delle diverse organizzazioni descritte in questa divisione e in quelle che precedono. In quanto impiega la forza per soggiogare gli aggressori interni, la polizia assomiglia all'armata la quale impiega la forza per respingere gli aggressori esterni, e le due

funzioni, in origine confuse in una sola, non sono, anche oggi, del tutto separate, per loro natura o per i loro agenti. Perchè in qualche paese, oltre essere armati, così da non essere distinti dai soldati, gli uomini della polizia, sono in caso di bisogno, aiutati dai soldati per il compimento dei loro doveri.

XIV.

Le leggi.

529. - Partendo dal fatto, di cui le tribù anche più rozze ci dànno esempi, che le idee ricevute, i sentimenti inculcati, gli usi insegnati dai genitori ai loro figli, e che questi avevano appreso ugualmente, finiscono per stabilire una serie rigida di costumi, noi dobbiamo riconoscere che dal principio fino alla fine, la legge è specialmente un codice d'ingiunzioni ricevute dagli antenati.

530. - Alle ingiunzioni dei morti senza illustrazioni che modificate dall'opinione pubblica dei vivi nei casi ove non esisteva prescrizione, costituenti il codice di condotta prima dell'origine dell'organizzazione politica, si aggiungono le ingiunzioni dei morti illustri, quando sorgono capi i quali, in vita temuti ed obbediti, dànno alla loro morte origine a spiriti ancora più temuti ed obbediti. E quando, durante la composizione delle società effettuate dalla guerra, questi capi divengono re, i loro ordini, e quelli che si suppone siano dati dai loro spiriti, sono ricordati spesso dai sacerdoti, e divengono un codice sacro di condotta, che incorpora, in parte, il codice prestabilito dal costume, e vi si aggiunge.

531. - Il capo vivente che fa leggi solo in ciò che riguarda soggetti non previsti, è legato da questi ordini trasmessi dallo sconosciuto e dal conosciuto che sono scomparsi; eccettuato, però, nei casi nei quali il capo vivente stesso è considerato come divino, chè allora le sue ingiunzioni divengono leggi anch'esse sacre. Da ciò il carattere comune alle società nelle loro fasi primitive cioè che le regole di condotta prescritte, di ogni specie, hanno una sanzione religiosa. I sacrifici, i doveri pubblici, le ingiunzioni morali, le cerimonie sociali le abitudini di vita, i regolamenti industriali, e anche le mode dei costumi, sono tutte uguali a questo punto di vista.

532. - La conservazione delle regole inflessibili di condotta aventi questa origine, necessaria alla stabilità sociale durante queste fasi in cui il tipo na-

turale non era ancora atto ad una cooperazione sociale armonica, presuppone una obbedienza implicita; da ciò risulta che la disobbedienza è il peggior delitto. Il tradimento e la ribellione, sia contro il capo divino, sia contro il capo umano, impongono castighi i quali oltrepassano per severità tutti gli altri. L'infrazione alla legge non è punita a causa della criminalità intrinseca dell'atto commesso, ma a causa dell'insubordinazione implicata. Il disprezzo dell'autorità governante continua, attraverso le fasi successive, a costituire legalmente il primo elemento della trasgressione.

533. - Nelle società che crescono e si complicano nascono forme di attività e di rapporti sociali alle quali il codice sociale non ha provveduto, e a riguardo di questi il capo è libero di stabilire delle regole. A misura che queste leggi si accumulano, si produce un corpo di legge di una origine umana conosciuta, e benchè questo acquisti una autorità dovuta al rispetto per gli uomini che l'hanno fatto, e per le generazioni che l'hanno approvato, non ha pertanto il carattere sacro del codice delle leggi di discendenza divina: la legge umana si differenzia dalla legge divina. Ma presso le società che restano specialmente militari questi due codici di legge continuano, uguali nel senso che essi hanno una autorità personale derivata. La ragione per la quale si obbedisce loro è ch'essi esprimono la volontà di un capo divino, o quella di un capo umano, o anche qualche volta quella di un'oligarchia non responsabile. Finchè il tipo sociale è organizzato secondo il principio della cooperazione obbligatoria, la legge, dovendo sostenere questa cooperazione forzata, deve occuparsi in primo luogo di regolare lo status personale, mantenere l'ineguaglianza, imporre l'autorità, ed essa non può avere che un'attenzione secondaria per gli interessi individuali di quelli che compongono la massa. Ma a misura che il principio di cooperazione volontaria caratterizza di più in più il tipo sociale, il compimento dei contratti e l'asserzione implicata dell'uguaglianza dei diritti degli uomini divengono le esigenze fondamentali, e il *consensus* degli interessi individuali interessa la sorgente principale della legge: ogni autorità che continua ad avere una legge derivata altrimenti non è considerata che come secondaria ed è imposta perchè la conservazione della legge per essa stessa concorra indirettamente al bene pubblico.

534. - E' necessario far notare che i sistemi di legge appartenendo alle fasi sociali successive sono, ciascuno, accompagnati da sentimenti e da idee che sono loro appropriati? Le teorie moderne, adattate al compromesso esistente fra il militarismo e l'industrialismo, sono passi nella direzione della teoria ultima, nella quale la legge non avrà altre giustificazioni che quella di mantenere le condizioni che completano la vita nello stato d'associazione.

535. - Se fosse necessario, noi potremmo qui entrare nello sviluppo delle leggi in modo speciale, e non generale, mostrando come la massa si accumuli, poi si divida e si suddivida in specie, divenendo di più in più definita, formando sistemi coerenti e complessi, subendo adattamenti a condizioni nuove. Ma i risultati che abbiamo esposti bastano alle esigenze attuali.

XV.

La proprietà.

536. - Il desiderio d'acquistare e di conservare ciò che ci si è appropriato è profondamente inerente, non solo alla natura umana, ma anche a quella degli animali, essendo in sostanza la condizione della sopravvivenza. La coscienza che la lotta, e per conseguenza un danno, risulterà probabilmente dal tentativo di prendere ciò che appartiene ad altrui, tende a stabilire e a fortificare il costume di lasciar ciascuno in possesso di ciò che ha ottenuto dal suo lavoro, e questo costume prende presso gli uomini primitivi la forma di un diritto apertamente ammesso.

537. - Il diritto alla proprietà privata, riconosciuto primitivamente in ciò che riguardava gli oggetti mobiliari e la cacciagione uccisa, non era riconosciuto per i territori. La proprietà s'individualizzava in quanto le circostanze permettevano ai diritti privati di farsi riconoscere in modo definitivo, ma essa non s'individualizzava in quanto alla terra, perchè nelle condizioni allora esistenti, non si potevano produrre diritti privati, nè definirli in modo efficace quando si possedevano.

538. - Passando dallo stato nomade allo stato sedentario, la proprietà della terra dalla comunità intera si modifica nel senso della proprietà individuale, ma solo in questo senso, che coloro che dissodano e coltivano parti della superficie, godono senza essere turbati del prodotto del loro lavoro. Abitualmente i diritti pubblici continuano a prevalere, e sia che, dopo qualche raccolto, il terreno dissodato sia abbandonato, sia che dopo essere stato trasmesso ai discendenti questi abbiano cessato d'utilizzarlo torna alla comunità. Là dove la forma patriarcale d'organizzazione è stata trasportata dallo stato pastorale allo stato sedentario, e, consacrata dalla tradizione, si sostiene anche per fini di protezione scambievole, il possesso della terra, in parte per il clan e in parte per la famiglia,

continua molto tempo; nello stesso tempo comincia il possesso separato di cose prodotte da un lavoro separato. E mentre in molti casi il possesso della terra per la comunità o per la famiglia persiste, in altri casi si fonde, in diversi modi e a diversi gradi, in forme modificate di proprietà privata, la massima parte del tempo temporanea, e soggetta alla proprietà sovrana del pubblico.

539. - Ma la guerra, producendo nello stesso tempo, differenziazioni di classi in ogni società, ed effettuando la sottomissione di una Società ad un'altra, mina o distrugge la proprietà fondiaria comunale, e gli sostituisce, in tutto o in parte, sia il diritto di proprietà assoluta di un vincitore, sia un diritto di proprietà modificato dai diritti di vassalli, i quali l'hanno da questo vincitore sotto certe condizioni, mentre i loro propri diritti sono così modificati da quelli dei dipendenti uniti alla gleba. Cioè il sistema di status, che il militarismo sviluppa, favorisce l'evoluzione graduale della proprietà della terra, come l'evoluzione graduale della proprietà dell'individuo stesso.

540. - L'individualizzazione completa della proprietà è un elemento concomitante del progresso industriale. L'accumulazione di beni mobili posseduti da individui aumenta a misura che l'industrialismo crescente reprime il militarismo, perchè il primo implica una più grande facilità a disporre di prodotti industriali, poichè è accompagnato da misure di quantità e di valore che facilitano il cambio, e perchè le relazioni più pacifiche si suppone permettano in tutta sicurtà agli uomini di staccarsi dai gruppi nei quali si riunivano altre volte per proteggersi scambievolmente. L'individualizzazione della proprietà, estesa e resa più precisa da transazioni commerciali con il regime del contratto, finisce per colpire la proprietà del suolo. Essendo comprata, misurata e pagata con denaro, la terra si trova assimilata a questo riguardo alla proprietà personale, produce lavoro, e si confonde con quella nell'opinione comune. Ma vi sono delle ragioni per credere che la proprietà privata di cose prodotte dal lavoro diverrà ancora più precisa e più sacra di quello che lo sia ora; il territorio abitato, che non può produrre il lavoro, sarà finalmente distinto non potendo essere posseduto individualmente. Come l'individuo, primitivamente in possesso di sè stesso, perde in parte o interamente la proprietà della sua persona durante il regime militare, ma la riprende gradatamente a misura che il regime industriale si sviluppa, così la proprietà comune della terra, in parte o nella totalità estinta nella proprietà d'uomini dominanti durante l'evoluzione del tipo militare, sarà rimessa in pratica quando il tipo industriale avrà completato la sua evoluzione.

541. - Si può dunque definire con una certa chiarezza l'origine e lo sviluppo delle disposizioni, le quali fissano e regolano il possesso a titolo privato.

XVI.

Il reddito pubblico.

542. - Fin dall'origine l'aumento del reddito, come lo sviluppo dell'autorità politica che essa accompagna, è stato direttamente o indirettamente il risultato della guerra. La proprietà dei nemici vinti, come dapprima degli oggetti mobili, il bestiame dei prigionieri, e più tardi la terra, essendo decretata per una parte più grande al guerriero che comanda, aumenta la sua influenza. Gli si fanno regali propiziatori, e lo si aiuta nel suo lavoro per assicurarsi la sua buona volontà la quale diviene di una grande importanza.

543. - Dopo che i regali liberamente dati si sono trasformati in regali attesi e finalmente pretesi, e che l'aiuto offerto è divenuto una servitù fissa, un nuovo passo diviene possibile. Il passaggio dall'offerta volontaria all'esazione obbligatoria accompagnata necessariamente dalla specificazione delle quantità di merce e di lavoro chiesto, è seguito, più spesso, alla fine, da una sostituzione in pezzi sonanti: cioè dalle imposte. Nelle fasi in cui non esiste ancora valore di circolazione, il sovrano, locale o generale, riceve la rendita in prodotti della natura.

544. - Nello stesso tempo, l'accrescimento della potenza del capo politico gli permette d'imporre pretese d'altri generi. Così, nell'Inghilterra normanna, si vendono i diritti di tutela, i passaporti e i permessi di trafficare.

545. - Generalmente parlando, le imposte indirette non differiscono dalle altre che in questo: sono imposte nelle occasioni in cui il soggetto si trova più dell'ordinario in balìa del sovrano; sia perchè egli mette in vendita le merci in un luogo dove si può agevolmente trovarle e prelevarne una parte; sia perchè egli le trasporta da una parte all'altra del territorio, e si può facilmente arrestarlo ed esigerne una parte; sia perchè egli porta nel paese merce della quale ci si può impadronire in uno dei punti dai quali entra. Da ciò risulta finalmente un tanto per cento ad valorem pagato come diritto di dogana o di dazio.

546. - Sotto i governi liberi, come sotto i governi dispotici, la guerra continua ad essere l'unica ragione di stabilire tasse nuove o supplementari; nello stesso tempo che l'organizzazione coercitiva dei tempi passati, sviluppata dalla guerra, continua ad essere il mezzo di esigerle.

XVII.

La società militare.

547. - Sarà istruttivo disporre qui in un ordine sistematico i caratteri del tipo militare che abbiamo già segnalati incidentalmente, e di riunirli con altri che ne dipendono, per fare lo stesso, al capitolo successivo, riguardo al tipo industriale.

548. - Per conservare il suo supremo grado d'attività, l'azione corporativa necessaria per conservare la vita corporativa deve essere condivisa da tutti.

549. - D'altra parte a pari condizioni, la potenza del combattimento sarà più grande là dove quelli che non possono combattere lavoreranno esclusivamente a sostenere e aiutare i combattenti. E' evidentemente implicato che la parte la quale lavora non sarà più considerabile di quanto lo domandino questi fini.

550. - Gli sforzi di tutti essendo utilizzati, direttamente o indirettamente, per la guerra, saranno tanto più efficaci quanto più saranno combinati, e, oltre l'unione fra i combattenti, deve esservi fra i non combattenti e i primi una unione che rende l'aiuto di questi ultimi completamente e prontamente utilizzabile.

551. - Per soddisfare queste esigenze, la vita, le azioni e i possessi di ogni individuo devono essere tenuti al servizio della Società.

552. - Questo servizio universale, questa combinazione e quest'assorbimento di diritti individuali, presuppone un'azione dispotica esercitante il controllo. Perchè la volontà del capo guerriero possa compiersi quando l'aggregato è grande, vi devono avere sotto-centri e sotto sotto-centri in gradi discendenti, fra le parti combattenti e i non combattenti.

553. - Il processo dell'organizzazione militare è una irregimentazione che effettuandosi dapprima nell'armata, si estende, in secondo luogo, in tutta la società.

554. - Come il comandante dice al soldato quel che deve fare e quel che non deve fare, così in tutte le società militari in generale, la regola è tanto negativamente come positivamente regolatrice; non solo reprime, ma impone; il cittadino, come il soldato, vive sotto un sistema di cooperazione obbligatoria.

555. - Lo sviluppo del tipo militare porta seco una rigidità crescente, poichè la coesione, la combinazione, la subordinazione e il regolamento ai quali sor-

tomette le unità di una società diminuiscono inevitabilmente la loro attitudine a cambiare posizione sociale, occupazione e località.

556. - Un altro carattere del tipo militare il quale accompagna naturalmente l'ultimo, è che le organizzazioni, oltre quelle che formano parti dell'organizzazione dello Stato, sono represse sia totalmente, sia in parte. La combinazione pubblica, occupando tutti i campi d'azione, esclude le combinazioni private.

557. - Una società del tipo militare tende anche a crearsi una organizzazione di mantenimento capace di bastare a sè stessa. E' evidente che se è spesso in guerra contro società circostanti bisogna che il mantenimento di tutte le necessità della vita venga dall'interno.

558. - I fatti da noi esaminati che si potevano attendere dalla sopravvivenza dei più adatti durante la lotta per l'esistenza fra le società, li ritroviamo nelle società attuali, tutte simili quanto al militarismo, ma per altri riguardi disuguali. Prendendo la società barbara esistente del Dahomey, formata di negri, l'impero semi-civile, spento, degli Incas, i cui sudditi erano di razza ben lontana da questi ultimi, l'antico impero egiziano popolato d'altre razze ancora, la repubblica degli Spartani, ancora differente nel tipo dai suoi uomini, e la nazione russa attuale composta di Slavi e di Tartari, noi abbiamo dinnanzi casi nei quali alcune somiglianze di struttura sociale che esistono non potrebbero essere attribuite all'eredità di un carattere comune presso le unità sociali. I contrasti immensi che presentano i popoli di queste diverse Società, che variano fra milioni da una parte e migliaia dall'altra, sono contrarie all'ipotesi che i loro caratteri comuni di struttura risultino dalle loro dimensioni. Si può supporre che più somiglianze di condizione, di clima, di superficie, di suolo, di flora o somiglianze d'abitudini causate da tali condizioni, possono avere avuto qualche relazione con le somiglianze d'organizzazione di queste società, poichè i loro ambienti rispettivi presentano disuguaglianze numerose e forti. I caratteri che tutte presentano, non potendo essere attribuiti ad alcuna causa, devono essere uniti al carattere del militarismo abituale il quale le caratterizza tutte. I soli risultati dell'induzione autorizzerebbero questa conclusione, e noi la troviamo pienamente autorizzata dai risultati deduttivi esposti qui sotto.

559. - I dubbi che potrebbero persistere spariranno se si osserva come il militarismo prolungato è seguito dallo sviluppo ulteriore dell'organizzazione militare. Un esempio sotto i nostri occhi basta a dimostrarlo: quello dell'impero tedesco. I caratteri del tipo militare già manifestati in Germania, sono diventati dopo l'ultima grande guerra ancora più manifesti. L'esercito non è stato solo grandemente aumentato, ma si è consolidato di più; invece di fondi militari vo-

tati annualmente, somme ben più considerevoli sono votate ora, per sette anni: abdicazioni progressive del potere del popolo davanti al potere imperiale. Simultaneamente il funzionarismo militare ha sostituito in due modi il funzionarismo civile; gli ufficiali subalterni sono ricompensati dei lunghi servigi da nomine a posti civili, e l'organizzazione ecclesiastica è diventata più subordinata all'organizzazione politica. Se passiamo alle attività industriali, possiamo notare il trasferirsi progressivo delle strade ferrate nelle mani dello stato; l'estensione degli interventi nell'ordine commerciale con tariffe protezioniste, col rimettere in vigore leggi contro l'usura, con restrizioni per il lavoro della domenica. E infine, vengono le misure destinate ad estendere l'autorità del governo sulla vita del popolo direttamente o indirettamente. In tutti questi cambiamenti, vi è un progresso verso il rafforzarsi dei freni imposti all'individuo, e il regolamento della sua vita nelle minori particolarità.

560. - In fine, viene la testimonianza che ci offrono i caratteri adattati degli uomini i quali compongono le società militari: attribuendo al successo della guerra la più alta idea di gloria, vengono ad identificare la bontà con il coraggio e la forza. La vendetta diviene per essi un dovere sacro, facendo secondo la legge di rappresaglie che applicano al di fuori, sono, nell'interno, come al di fuori, pronti a sacrificarsi gli uni agli altri. Le loro simpatie, costantemente soffocate durante la guerra, non saprebbero essere attive durante la pace. Devono inspirarsi a un patriottismo che considera il trionfo della loro società come il fine supremo dell'azione; essi devono possedere la fedeltà dalla quale deriva l'obbedienza all'autorità, e, per conservarsi obbedienti, occorre loro una fede fondata. Con la fede nell'autorità, e l'attitudine a essere guidati, che ne è la conseguenza, vi è naturalmente poca iniziativa. L'abitudine di vedere tutto regolato ufficialmente incoraggia a credere che il governo ufficiale è dovunque necessario; mentre una vita che rende famigliare il lavoro personale e non offre l'esperienza del lavoro impersonale, produce l'incapacità di concepire alcun fatto sociale come l'effetto di ordinamenti automaticamente regolati. Questi tratti di carattere individuale, concomitanti necessari al tipo militare, sono quelli che noi osserviamo nei membri delle Società militari attuali.

561. - Vediamo dunque tre manifestazioni del carattere del tipo militare dell'organizzazione sociale. Certe condizioni a priori devono essere rispettate perchè una società si conservi in presenza di società ostili. L'esame di parecchie società militari ci mostra, a posteriori, che vi sono assomiglianze di generi diversi, indicate più su, a priori. E infine abbiamo la testimonianza data dal carattere adattato dei nomi che compongono le società militari.

XVIII.

Il tipo industriale di società.

562. - I caratteri del tipo industriale sono talmente nascosti da quelli del tipo militare ancora dominante, che non si possono ancora trovare che esempi imperfetti. Nel corso delle nostre interpretazioni, bisognerà tener conto del fatto che le strutture e le funzioni proprie al tipo industriale non si distingueranno che per grado, da quelle che sono proprie al tipo militare. Esaminiamo ora questa organizzazione sociale la quale, intieramente incapace di sostenere la difesa contro i nemici del di fuori, è esclusivamente adattata a conservare la vita della società per il mantenimento della vita delle sue unità.

563. - Se l'azione corporativa è la prima condizione di una società che deve difendersi contro società ostili, reciprocamente, nell'assenza di società ostili, l'azione corporativa non è più la prima condizione.

564. - Il resto d'azione corporativa ha per scopo di preservare le azioni individuali degli intervenuti dei quali non necessita una limitazione scambievole; il tipo di società nella quale questa funzione è meglio adempiuta deve essere quella che sopravvive, poichè è quella i cui membri sono più prosperi.

565. - Le esigenze del tipo industriale escludono anche un governo dispotico.

566. - L'autorità che esige il tipo industriale non può essere esercitata che da un organo istituito per constatare ed eseguire la volontà media; un organo rappresentativo è il più adatto a tale compito.

567. - La funzione di questo governo, generalmente definita come essendo quella d'amministrare la giustizia, può definirsi più specialmente come quella incaricata a vegliare, acciocchè ogni cittadino non ottenga nè più nè meno di quello che produce la sua attività e si esclude così ogni azione pubblica che condurrebbe seco una distribuzione artificiale di benefici.

566. - Il regime dello status, proprio al militarismo essendo scomparso, il regime del contratto il quale lo sostituisce deve essere universalmente imposto, e sopprime gl'interventi fra gli sforzi e i loro risultati per una distribuzione arbitraria.

569. - Da un altro punto di vista, il tipo industriale si distingue dal tipo militare in ciò che non è contemporaneamente positivamente regolatore ma è solo negativamente regolatore. Al membro della comunità industriale l'autorità dice: « tu non farai questo » e non « tu farai quello ».

570. - Con un dominio relativamente ristretto d'organizzazioni pubbliche trovasi, nel tipo industriale, un dominio relativamente vasto d'organizzazioni particolari. Lo spazio lasciato vacante dalle une è sostituito dalle altre.

571. - Ne risultano, indirettamente, due tratti caratteristici del tipo industriale. Il primo è una plasticità relativa determinata dal principio d'efficacia che è alla base di tutto il regime.

572. - Il secondo tratto è una tendenza verso la perdita delle divisioni fra nazionalità, e allo stabilirsi di una comune organizzazione fra le divisioni delle nazionalità.

573. - Se confrontiamo i caratteri delle società europee del medio evo, con i loro caratteri nei nostri tempi moderni, troveremo le differenze essenziali seguenti, confermanti induttivamente i caratteri ai quali ci aveva condotti la deduzione. In primo luogo, con la formazione di nazioni occupanti grandi spazi, le guerre perpetue in ogni territorio sono finite, e benchè guerre fra le nazioni si producono su una più grande scala, sono meno frequenti, e non occupano più tutti gli uomini liberi. In secondo luogo, si è sviluppato, in ogni paese, una popolazione relativamente grande che si occupa di produzione e di distribuzione a suo proprio profitto; di modo che mentre altre volte, la parte lavoratrice esisteva a profitto della parte combattente, ora la parte combattente esiste sopratutto a profitto della parte lavoratrice: esiste ostensibilmente per proteggerla nel pacifico conseguimento dei suoi fini. In terzo luogo, il sistema di *status* scomparso in alcune delle sue forme, e molto modificato nelle altre, ha fatto posto quasi dovunque al regime del contratto. Ciò è solo presso quelli i quali, per scelta o per la coscrizione sono incorporati nell'organizzazione militare, che il sistema dello *status* persiste nel suo rigore primitivo, fino a tanto che essi fanno parte di questa organizzazione. In quarto luogo, col declinare della cooperazione obbligatoria, e l'accrescimento della cooperazione volontaria, parecchi ostacoli secondari alle azioni individuali sono diminuiti. Gli uomini sono meno legati alle loro località di altre volte; non sono obbligati professare certe opinioni religiose; s'impedisce meno loro d'esprimere le idee politiche; non s'impongono loro regole per i vestiti o per il genere di vita; si oppongono ostacoli relativamente deboli alla formazione di associazione privata, o di riunioni aventi uno scopo politico, religioso, sociale. D'altra parte, mentre l'autorità pubblica attacca meno l'individualità dei cittadini, essa li protegge meglio contro l'aggressione. Invece di un regime sotto il quale gli individui riparavano i loro particolari torti con la forza, come meglio potevano, o guadagnandosi l'intervento, in loro favore, del capo, generale o locale, si è stabilito un regime sotto il quale non si ha bisogno di proteggere se stessi, essendo la funzione principale del potere governativo e

dei suoi agenti di rendere giustizia. In ogni modo dunque, con la diminuzione relativa del militarismo, e l'aumento relativo dell'industrialismo, vi è stato un cambiamento da uno stato sociale dove gli individui esistono a profitto dello Stato, a un ordine sociale in cui lo Stato esiste a profitto degli individui.

574. - Come nell'ultima divisione abbiamo notato i tratti caratteristici propri ai membri di una società abitualmente in guerra, ora notiamo quelli che sono propri ai membri di una società le cui occupazioni sono esclusivamente pacifiche. L'esame dei fatti forniti da certi piccoli gruppi di popoli non civili e non bellicosi prova che questi popoli, affrancati dalla regola coercitiva che necessitano le attività guerresche, e sprovvisti di sentimenti i quali rendono possibile la subordinazione necessaria — sostenendo i loro propri diritti e rispettando quelli degli altri — sprovvisti di sentimenti vendicativi, che generano le aggressioni del di fuori e quelle dell'interno, manifestano a gradi straordinari, sentimenti d'umanità, invece della passione sanguinaria, della crudeltà, dell'egoistico schiacciamento degli inferiori che caratterizzano le tribù e le società militari. E questa superiorità morale di relazioni sociali presso tribù sempre in pace, s'accompagna alla superiorità delle relazioni domestiche. Naturalmente, ritornando alle nazioni civili per osservarvi la forma di carattere individuale che accompagna la forma sociale industriale, noi ritroviamo la difficoltà già notata, cioè che i caratteri personali propri all'industrialismo sono, come i caratteri sociali, allacciati in quelli propri al militarismo. Tuttavia confrontando il carattere dei nostri antenati durante guerre continue con i nostri propri caratteri, vedremo che, con una proporzione più grande d'industrialismo sono derivate una indipendenza crescente, una fedeltà meno accentuata, una fede meno grande nel governo e un patriottismo più mitigato; e mentre per lo spirito d'intraprendenza, per la diminuzione della fede nell'autorità, per la resistenza al potere irresponsabile, si è prodotto un'affermazione più forte d'individualità, un rispetto crescente per le individualità altrui le ha accompagnate, come lo provano la diminuzione delle aggressioni e la moltiplicazione degli sforzi per il benessere altrui.

575. - Così per il tipo industriale, come per il militare, tre linee di testimonianza convergono per mostrare quale ne sia essenzialmente la natura. Per evitare ogni malinteso, sembra utile, prima di terminare, spiegare che questi tratti devono essere riguardati meno come risultanti immediatamente dall'industrialismo che come risultanti, in modo remoto dal non militarismo. Ciò non prova che una vita passata nelle occupazioni pacifiche sia positivamente moralizzante come una vita sociale passata a guerreggiare sia positivamente demoralizzante. Nell'una il sacrificio degli altri a sè non è che accidentale; è necessario nell'altra.

XIX.

Passato ed avvenire delle istituzioni politiche.

576. - Nei capitoli precedenti ci si è poco occupati di mostrare come la dottrina dell'evoluzione in generale si verifichi nell'evoluzione politica. Basterà indicare al lettore attento che nel progresso dei piccoli aggregati sociali incoerenti ai grandi aggregati coerenti, i quali, integrandosi, passano dall'uniformità alla multiformità, si produce un progresso da una organizzazione politica indefinita a una organizzazione definita. Bisogna aggiungere che questi cambiamenti nelle società presentano caratteri vari sotto condizioni varie, e cambiano a misura che queste condizioni cambiano. Le differenti parti di una società mostrano questa trasformazione, secondo che le attività della società sono di un genere o di un altro.

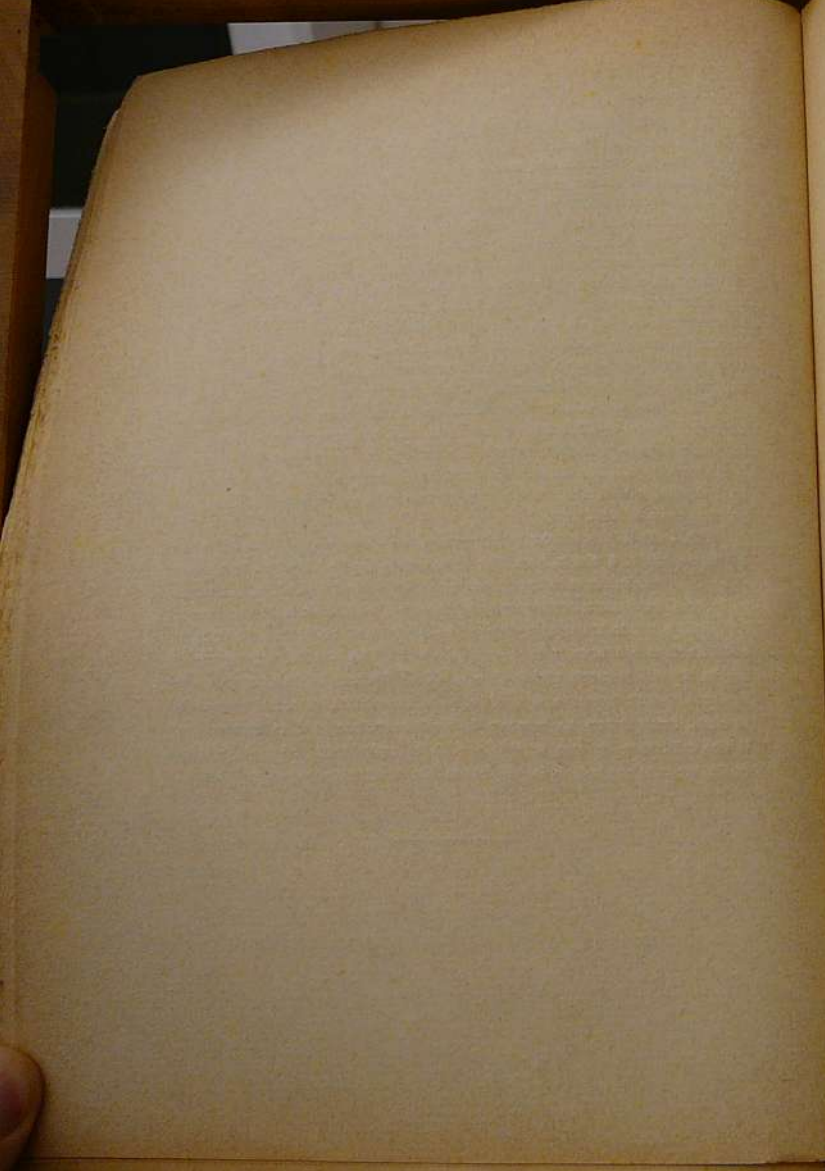
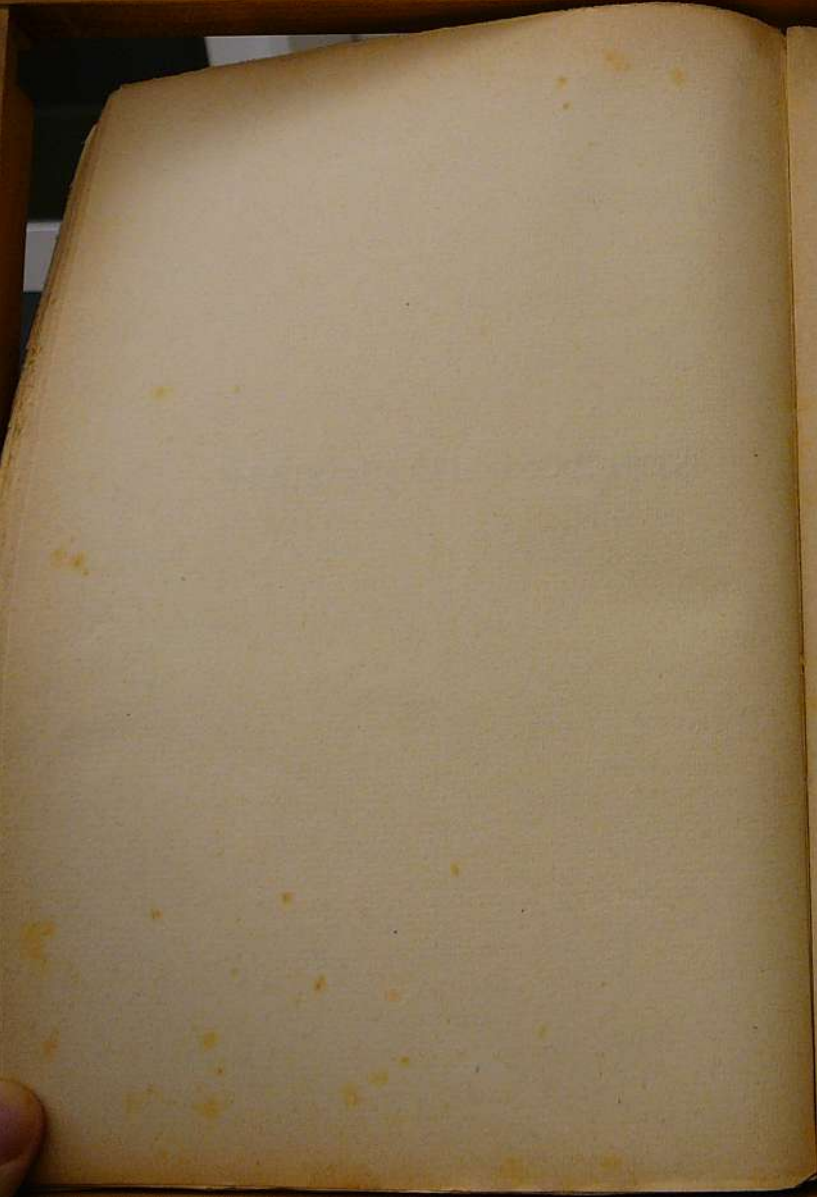
577. - Riconoscendo il fatto che, per gli organismi sociali, come per gli organismi individuali, l'evoluzione dei tipi superiori non porta con sè l'estinzione di tutti i tipi inferiori; ma ne lascia sopravvivere molti in luoghi che non convengono ai tipi superiori, possiamo qui limitarci a chiederci quali sono le forme probabili d'organizzazione e d'azione politica nelle società le quali sono felicemente situate per portare l'evoluzione sociale alla fase più elevata.

578. - Consideriamo dapprima gli organi politici. Sembra impossibile di evitare la conclusione che l'organo esecutivo ultimo deve divenire in un modo o nell'altro elettivo, poichè la sovranità politica ereditaria è uno dei caratteri del tipo militare sviluppato, e forma una parte del regime di *status* escluso dalla ipotesi. Guidato dalla testimonianza che le società attuali in progresso ci danno, si può supporre che la funzione più elevata dello Stato, in qualsiasi modo si compia, continuerà a diminuire d'importanza, e le funzioni di quello che l'occupa diverranno sempre più automatiche. Non si possono, però, esporre che supposizioni, riguardo le ultime forme politiche, poichè noi possiamo essere sicuri che l'avvenire porterà cambiamenti politici imprevisti dopo molte cose impreviste. Vi sarà probabilmente una grande varietà nelle forme speciali delle istituzioni politiche delle società industriali le quali tutte porteranno traccie di istituzioni passate accordate con il principio rappresentativo. E si può aggiungere che non bisogna insistere troppo su una forma speciale più che su un'altra, poichè, dato che i cittadini avranno nature che si suppone appropriate, solo piccole differenze possono risultare da quelle del meccanismo politico in uso.

579. - Se ora veniamo alle funzioni politiche, vediamo che quando l'azione corporativa non è più necessaria per preservare la società, come insieme, dalla distruzione o dal detrimento che altre società le causerebbero, lo scopo che le resta è d'impedire ai membri componenti questa società di distruggersi o di farsi torto reciproco; il torto, come si deve interpretare qui, comprende non solo gli attentati immediati contro la giustizia, ma anche gli attentati lontani.

580. - Con la limitazione delle funzioni dello Stato, è probabile si produrrà simultaneamente questo fatto che caratterizza già le società organizzate nel modo più industriale, il compimento di funzioni di un numero crescente e di una importanza crescente per altre organizzazioni di quelle le quali formano i dipartimenti del governo. Già, da noi l'intrapresa privata, agendo per mezzo di corpi di cittadini incorporati, realizza scopi i quali non si osavano sognare come possibili nelle società primitive; e nell'avvenire, altri scopi, di cui noi non osiamo sognare la realizzazione, verranno ad esecuzione.

581. - Bisogna qui dedurre un corollario di una portata pratica importantissima. I diversi cambiamenti costituendo la trasformazione indicata qui sopra sono normalmente in rapporto nelle loro quantità, e un danno esisterebbe se le proporzioni fra essi non fossero conservate. Vi è una certa relazione di diritto fra i cittadini e una relazione di diritto fra le nature dei cittadini, che non si può trascurare impunemente.

582. - Ma la conclusione più importante alla quale tendono tutte le parti del nostro studio, è che la possibilità di uno stato sociale superiore, in politica come in generale, dipende fondamentalmente dalla cessazione della guerra. Il militarismo persistente, conservando le istituzioni adatte, deve inevitabilmente impedire, o per lo meno neutralizzare, dei cambiamenti nella direzione di legge e d'istituzione più eque, mentre una pace permanente sarebbe necessariamente seguita da miglioramenti sociali di ogni specie. Possano le divisioni precedenti condurre qualche lettore a domandarsi se le disposizioni, di cui si valgono gli avvocati, comprendano un aumento di regolamentazione pubblica caratterizzante il tipo militare o se esse tendano a produrre quella individualità più grande e quella cooperazione volontaria più estesa che caratterizzano il tipo industriale.

ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

CAPITOLO SESTO

Istituzioni ecclesiastiche

Come dal governo laico si è differenziato il governo religioso; le sue complicazioni successive e la moltiplicazione delle sette; l'aumento e la moltiplicazione continua delle idee religiose, causate dal progresso delle cognizioni e il cambiamento del carattere morale; la riconciliazione graduale di queste idee con le verità della scienza astratta.

I.

L'idea religiosa.

583. - Non sappiamo farci una vera idea di un organo, se non ci facciamo un'idea vera della sua funzione. Per comprendere come un'organizzazione ha avuto origine e si è sviluppata, è necessario comprendere il bisogno da essa reso al principio e in seguito. Per seguire esattamente l'evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche, per conseguenza, ci occorre sapere da dove vengono le idee e i sentimenti che esse implicano. Queste idee e questi sentimenti sono innati, o sono derivati? Sono derivati. Nè, nello spirito di quelli i quali, fra i civilizzati, sono stati privati, da qualche imperfezione dei loro sensi, dell'istruzione comune, nè nello spirito di diversi popoli primitivi, l'idea religiosa esiste!

584. - Le idee religiose non hanno dunque l'origine soprannaturale che si attribuisce loro comunemente, e noi sappiamo, per ragionamento, che esse hanno un'origine naturale. Quale è questa origine? Noi abbiamo offerto nei « Dati della Sociologia » una esposizione delle idee primitive, in generale, e sopratutto delle

idee relative alla natura e alle azioni di agenti soprannaturali. Forse sarà più comodo per il lettore che noi esponiamo in succinto il più possibile, le fasi e i fattori principali della genesi delle credenze religiose.

585. - Dall'assenza comune dell'altro sè nel sonno, e dalle sue assenze straordinarie nella sincope, apoplessia ecc., si passa alla credenza dell'assenza illimitata del doppio: alla morte; dopo un intervallo di aspettazione si è costretti di rinunciare alla speranza di vederlo ritornare. Però si suppone comunemente che lo spirito circoli presso il corpo, o ritorni a visitarlo e che abbia le stesse sensazioni e le stesse emozioni di quando, era in vita. Da ciò risulta l'universalità, presso i selvaggi e i semi-selvaggi, delle cure prestate al doppio del morto, abitualmente per il seppellimento e spesso continuate dopo. Si concepisce in modo diverso il luogo abitato dal doppio, sebbene dovunque si trovi una analogia approssimativa fra la vita presente e la vita futura così come la si immagina. Accanto allo sviluppo dei tumuli in altari, di caverne in edifici religiosi, e degli alimenti offerti al doppio in sacrificio si produce uno sviluppo del processo di lodi e di preghiere. Passando a certi risultati più indiretti della teoria spiritualista, noi vediamo che, non distinguendo confusamente l'apparenza dalla realtà, il selvaggio pensa che la rappresentazione di una cosa partecipi delle proprietà di questa cosa. Quindi risulta che l'effige di un morto si crede sia la dimora del suo spirito e si rivolgono preghiere agli idoli per rendersi propizi i doppi che li abitano. L'identificazione degli antenati con gli animali si fa in modo diverso, alle volte con quelli i quali frequentano le case o i luoghi supposti abitati dai doppi, alle volte con quelli i quali assomigliano a qualche morto per la loro natura benefica o maligna. In certi casi sono stati mal interpretati dei nomi, ciò conduce all'identificazione di stelle con persone, e, per conseguenza, al culto delle stelle e del sole. Nella loro forma normale, come in quelle anormali, gli dei provengono da un'apoteosi. All'origine, il dio è l'uomo vivo superiore di cui s'immagina il potere come sovrumano. Come, nel pensiero del selvaggio, la divinità è sinonimo di superiorità, e dapprima, il dio può essere una persona potente e riverente o una persona morta avendo acquistato dopo la sua morte un potere soprannaturale, risultano due origini di esseri semi-divini, l'una per unioni fra la razza divina conquistatrice e la razza umana conquistat , e l'altra per un preteso rapporto fra i viventi e gli spiriti, come la credenza agl'incubi e ai succubi che è persistita nella storia europea fino a tempi relativamente recenti. Così quando si esaminano le prove, la sociologia comparata rivela un'origine comune per ogni elemento principale della credenza religiosa. La concezione dello spirito fantasma, accompagnata dalle idee moltiplicate e complicate che ne derivano si ritrova dovunque: tanto nelle regioni artiche come sotto i tropici, nelle valli

dell'Imalaia, e nella pianura africana, sui fianchi delle Ande e nelle isole della Polinesia. Essa si manifesta con eguale chiarezza presso razze del tipo talmente differente che giudici competenti pensano che esse dovettero separarsi prima che la distribuzione della terra e delle acque fosse stabilita, presso razze dai capelli lisci, ricciuti, crespi; presso uomini bianchi, gialli, neri, color rame. E la si ritrova anche presso popoli non progrediti in civiltà, come presso i semi civili e i civili. Abbiamo quindi prove abbondanti dell'origine naturale delle religioni.

586. - Il motto secondo il quale la metà del mondo non sa come vive l'altra metà, ha per parallelo quello secondo il quale la metà del mondo non ha alcuna idea di quello che pensa l'altra, nè di quello che egli stesso pensava altra volta. Comunemente, molte idee e sentimenti dell'infanzia sono così completamente svanite, nell'età matura, che si è incapaci di rappresentarseli; e similmente, sono scomparse così completamente dalla coscienza dell'umanità colta certe nozioni che erano naturali all'umanità primitiva che ci sembra quasi impossibile che siano state già accettate. Ma tutto come le credenze assurde, di cui i genitori, ridono quando i loro fanciulli l'esprimono, sono state quelle di questi stessi genitori, così i popoli colti ai quali le concezioni dei popoli primitivi sembrano ridicole, avevano antenati i quali accettavano queste stesse idee. La loro propria teoria delle cose è uscita, per lente modificazioni, da questa teoria primitiva delle cose nella quale la pretesa realtà di sogni dava origine alla pretesa realtà degli spiriti, da dove provenivano ogni genere d'esseri soprannaturali supposti.

587. - Bisogna concludere che fra le numerose religioni, variando nelle loro forme e loro gradi di elaborazione, le quali hanno questa origine comune, ve ne sia una di origine differente? Dobbiamo fare una eccezione in favore della religione stabilitasi presso di noi? Se, cercando una risposta a questa questione, noi confrontiamo questa religione supposta eccezionale con le altre, noi non la troviamo abbastanza differente per pensare ad una genesi differente. Al contrario, essa offre con le altre assomiglianze notevoli. Se diciamo che queste somiglianze con le altre nascondono una disuguaglianza trascendentale, bisogna ammettere parecchi postulati. L'uno è che la Causa la quale non ha limiti nello Spazio nè nel Tempo, e di cui il nostro sistema solare tutto intero non è che un prodotto relativamente infinitesimale, ha preso la forma di un uomo per concludere una alleanza con un capo di pastori in Siria. Un altro sarebbe che la Forza, la quale si manifesta senza posa dovunque, nel passato, nel presente e nell'avvenire, si sarebbe attribuito sotto questa forma umana, non solo il sapere ristretto e la potenza limitata che certi passaggi biblici dànno a

Jèhovah ma anche attributi morali i quali oggi disdirebbero ad un essere umano. E il terzo sarebbe più ripugnante ancora al nostro senso morale. Poichè se i numerosi parallelismi fra la religione cristiana e le altre, che mostrano i fatti, non sono prove di una somiglianza d'origine e di sviluppo, allora la supposizione sarebbe che il soprannaturale ha voluto, deliberatamente, simulare il naturale, allo scopo d'ingannare coloro che esaminano con uno spirito critico ciò che s'insegna loro. Le apparenze sono state disposte in modo di fuorviare gli spiriti sinceri allo scopo di esporli alla dannazione eterna per aver cercato la verità.

588. - Nessun ragionamento avrà effetto su coloro i quali accettano questa ultima alternativa. Noi ci separiamo da essi, accettando la prima. Ed accettandola troveremo, nello stesso tempo, che le Istituzioni Ecclesiastiche, nella loro origine e nel loro progresso, divengono intelligibili.

II.
Gli stregoni e i sacerdoti.

589. - E' difficile trovare una distinzione, che soddisfi lo spirito, fra gli stregoni e i sacerdoti. Entrambi sono in relazione con agenti soprannaturali i quali, nelle loro forme primitive, erano dei fantasmi e i mezzi che adoperano riguardo ai loro agenti soprannaturali sono mescolati in modo sì vario, che al principio è impossibile di classificarli in modo chiaro.

590. - Se ci ricordiamo che, nella concezione primitiva, il doppio del morto, come il loro originale in ogni cosa, doveva essere trattato come il vivo, poteva essere persuaso di accordare vantaggi o di rinunciare ad infliggere dei mali, per elogi, suppliche di perdono, frodi, lusinghe, minaccie, l'intimidazione o la forza, noi vediamo che i processi adottati con gli spiriti, divisi in modo generale, in ostili e simpatici, sono il punto di partenza della distinzione fra stregone e sacerdote.

591. - Senza accennare agli sviluppi sociali, relativamente poco importanti, i quali derivano dallo stregone, possiamo accennare, accidentalmente, come questi diviene potente nell'ordine politico, che dopo morto è qualche volta l'oggetto di un culto, e che nel corso della civilizzazione ha diverse specie di discendenti di meno in meno in evidenza, i quali, sotto un nome o un altro, con un metodo o un altro, si crede posseggano una potenza o un sapere soprannaturale.

592. - Più tardi, dopo l'evoluzione di una mitologia gerarchizzata di esseri soprannaturali, il sacerdote, usurpando le funzioni dello stregone, viene a rap-

presentare la parte di esorcista, invocando un essere soprannaturale amico per scacciare un essere soprannaturale inferiore che fa del male.

593. - Questa classe sacerdotale, divenendo, come accade, ragguardevole e potente, e ottenendo, nel corso dello sviluppo della società, un'organizzazione spesso perfettissima e una dominazione qualche volta sovrana, esige d'essere studiata con qualche estensione.

III.

Doveri sacerdotali dei discendenti.

594. - Le propiziazioni offerte sulle tombe essendo, in generale ispirate dall'affetto verso i defunti, e determinate, come le lodi, da rammarico vero per la sua sparizione, naturalmente emanano dai parenti piuttosto che dagli stranieri.

595. - Ne risulta il fatto, osservato dovunque, che sono i fanciulli o altri membri della famiglia, i quali compiono gli uffici del culto primitivo.

596. - In questo fatto troviamo l'interpretazione dell'esistenza della funzione sacerdotale diffusa in tutte le società non civili. Vediamo ora come questo culto famigliare prenda una forma più definita dal fatto che la sua funzione è devoluta a un membro particolare della famiglia.

IV.

Carattere quasi sacerdotale dei primogeniti.

597. - Secondo la legge dell'instabilità dell'omogeneo, le funzioni propiziatorie, dopo essere state comuni a tutti i discendenti, in generale, finiscono per cadere fra le mani di un solo membro del gruppo.

598. - Da ciò risultano certe conseguenze, come nell'antico Egitto, dove « era importantissimo che un uomo avesse un figlio presso di lui, sul suo seggio per compiere i riti (sacrifici al suo *Ka*, o doppio) e fare compiere questi riti da altri ». (*Origini and Grouth of Religion as illustrated by the Religion of Ancien Egypt. P. Renouf, Hibbert Lectures*, 1880, 138). I cinesi permettono pure di prendere una seconda moglie quando la prima non dà discendenti maschi.

599. - La credenza primitiva e durevole in una seconda vita, ripetendo la prima nei suoi bisogni, ispirò degli usi meravigliosi allo scopo di ottenere un figlio reale o preteso il quale provvedesse a questi bisogni. Si vede che questi

obblighi verso i morti avevano un carattere religioso, in ciò che, dovunque dove essi sono sopravvissuti fino ai nostri giorni, hanno la precedenza sopra tutti gli altri obblighi.

600. - Le idee primitive del diritto che si attribuiva al doppio del morto, sulla sua proprietà e sul suo erede, si palesano chiaramente negli antichi esempi nel modo col quale un figlio parlava del padre morto, reale o nominale o gli parlava.

601. - I fatti ci mostrano pure che la devoluzione della carica dei sacrifici accompagna quella della proprietà, poichè questa deve sopportare le spese dei sacrifici; e, contemporaneamente alle prime tappe delle società primitive a tipo patriarcale, i domini domestico, politico ed ecclesiastico non erano separati.

V.

Sacerdozio del sovrano.

602. - Se, dalla credenza che il doppio del morto ritornerà ben presto a riprendere la sua vita, risulta che il figlio il quale ritiene la sua proprietà e gli offre un culto pagato da questa proprietà non è che un delegato, bisogna ammettere come corollario la fusione del sacro e del temporale.

603. - Mentre lo sviluppo della famiglia in un gruppo di famiglie, che termina per finire in una comunità, in un villaggio, comprendente spesso degli stranieri associati, ha per conseguenza il fatto che il patriarca cessa d'aver la triplice influenza di capo domestico, politico, e religioso, questi conserva un doppio carattere: conserva abitualmente le funzioni di capo e di sacerdote. Questa relazione di funzioni si ritrova dovunque alle prime tappe dell'evoluzione sociale, e persiste fino alle più recenti.

604. - Gli atti di propiziazione verso i doppi dei morti, compiuti dapprima da tutti i parenti, poi dai capi di famiglia, si distinguono un po' più dagli altri quando è il capo della famiglia più potente che li compie. Quando la preponderanza della famiglia s'accresce con la concezione della superiorità dello spirito del capo deceduto su quella degli altri spiriti dei capi, qualche individuo desidera acquistare il suo favore. Un più gran numero, e ben presto tutti, imitano questo esempio. E questo desiderio generale genera finalmente l'abitudine di rivolgere offerte e preghiere al capo morto per bocca del capo vivo, suo discendente, il cui carattere sacerdotale è così deciso.

605. - Ci resta da vedere ora come, nel corso dell'evoluzione sociale, la funzione sacerdotale venga esercitata di più in più per procura.

VI.

Sviluppo del sacerdozio.

606. - Come si è mostrato nella *Sociologia* (480 e 504), l'ingrandimento del territorio di un capo si accompagna a un'accumulazione di occupazioni che impongono il concorso di ausiliari. Fra le funzioni delegate si trova quella di sacerdote, dapprima esercitata temporaneamente da un fratello o altro membro della famiglia, ma poi divenendo definitiva là dove le occupazioni del capo si sono moltiplicate. Questa restrizione ai membri di una famiglia regnante, abituale nei primi periodi, può essere considerata come la differenziazione normale fra il capo e il sacerdote, poichè il dio essendo un antenato deificato, i sacrifici che gli si offrono sono ancora sacrifici offerti dai discendenti.

607. - Ma se è là l'origine abituale del sacerdozio, non è la sola. Oltre l'influenza supposta del capo o del suo parente sacerdote sugli spiriti soprannaturali potenti, vi è l'influenza concorrente attribuita allo stregone o uomo che fa piovere. Oppure, può venire nella tribù uno straniero immigrato il quale, in virtù del suo sapere o di artifici superiori, ispira un rispetto misto a timore; un culto nuovo può nascere, sia dai suoi insegnamenti, sia dall'apoteosi che gli si fa dopo morte.

608. - Inoltre, un capo di una parte emigrante della tribù, se si distingue in modo qualsiasi diverrà probabilmente alla sua morte l'oggetto di un culto rivaleggiante con il culto tradizionale, e forse sarà il punto di partenza di un altro sacerdozio.

609. - Come prova di ciò che precede vi sono dei fatti i quali dimostrano che nelle tribù pacifiche che hanno fatto dei grandi progressi verso lo stabilirsi di governi personali potenti, e per conseguenza, senza il sorgere di capi divinizzati divenuti dei locali non esistono che rudimenti di una classe sacerdotale.

VII.

Sacerdoti politeisti e monoteisti.

610. - Ciò che noi chiamiamo politeismo sembra tragga la sua origine da parecchie cause, basterà qui nominare le due più importanti. La prima è concomitante alla divisione e all'espansione delle tribù aumentate troppo per le pro-

visioni alimentari disponibile. Quando, in ogni sottotribù separata, sorge come inevitabilmente qualche capo distinto o stregone, il suo doppio, grandemente temuto, diviene l'oggetto di un culto, aggiunto a quello dell'antico, e, per tutti i membri della tribù, diviene un nuovo dio locale. L'altra causa deriva dalla conquista; i conquistatori, senza distruggere il culto dei vinti, importano il loro proprio culto, sia che lo celebrino solo fra essi, sia che obblighino pure i vinti di celebrarlo; in ogni caso la diversità di sacerdoti aumenta.

611. - La genesi frequenta dei nuovi culti, e la coesistenza persistente di tanti culti, ciascuno con un proprio sacerdozio, possono sembrare strane. Molti fatti, però, provano che non solo la genesi del politeismo ma la sua lunga sopravvivenza sono delle conseguenze del culto primitivo degli antenati.

612. - Come i sudditi di un capo primitivo malcontenti del suo governo per una qualsiasi ragione, lo abbandonano per mettersi al servizzio di un capo vicino, così, presso un popolo politeista, disillusioni indurranno ad abbandonare un dio che si è mostrato ostile, e fare propiziazioni a un dio il quale si spera essere più benigno. Frattanto, è principalmente alle conquiste che sono dovute le ineguaglianze della potenza attribuita agli dei, là dove si trova un certo numero coesistente.

613. - Finalmente, condizioni favorevoli preparano l'evoluzioni verso il monoteismo. Con questo progresso cammina un progresso verso l'unificazione dei sacerdozi. I propiziatori ufficiali degli dei inferiori diminuiscono e scompaiono; al contrario, quelli della divinità che è considerata come la più potente, o la sola potente, si stabiliscono dapertutto.

614. - Queste influenze sono rinforzate da quella del progresso della coltura intellettuale, e della capacità speculativa che accompagna questo progresso. Una volta cominciato, il cambiamento conducendo al monoteismo prosegue con un movimento che s'accelera presso le intelligenze superiori

615. - Per concepire giustamente l'evoluzione del monoteismo e delle istituzioni ecclesiastiche che l'accompagnano, bisogna notare le diverse, influenze che le limitano. Le prime tendenze verso l'apparizione di una divinità suprema sono soggette ad abortire, poichè la conservazione della supremazia esige che le tradizioni si conservino e che lo stato sociale si presti ad osservanze regolate. Un altro fatto relativo all'evoluzione per la quale i politeismi divengono monoteismi — secondo l'ipotesi per la quale essi nascono — è che i monoteismi non divengono completi, o, almeno, non conservano la loro purità. Inoltre, quando il politeismo, sotto la sua forma primitiva è stato sostituito da un monoteismo più o meno completo rivive abitualmente sotto una nuova forma.

VIII.

Le gerarchie ecclesiastiche.

616. - Le istituzioni elementari di ogni società presentano comunemente caratteri analoghi di struttura.

617. - Quando l'organizzazione politica non è che poco sviluppata vi è anche poco sviluppo di organizzazione ecclesiastica, mentre accanto un governo centrale coercitivo si pone un governo religioso il quale non è nè meno centralizzato nè meno coercitivo. Le modificazioni richieste per l'adattamento ai cambiamenti determinati in uno dei casi dalle rivoluzioni, e nell'altro da sostituzioni di simboli, non affettano seriamente questa organizzazione.

618. - La somiglianza fra le organizzazioni politiche ed ecclesiastiche, nei paesi dove esse sono separate, è dovuta in gran parte al fatto di trarre la loro comune origine dal sentimento del rispetto. L'obbedienza pronta a un capo terrestre s'accompagna naturalmente ad una obbedienza pronta ad un capo celeste supposto, e la natura che favorisce lo sviluppo di una amministrazione imponendo l'una, favorisce anche quello di una amministrazione imponendo la seconda.

619. - Accanto al progresso numerico del clero si operano delle specializzazioni che ne formano una gerarchia. L'integrazione s'accompagna di differenziazione. Che il culto sia autoctono o un prodotto dell'invasione, ne risulta una gerarchia di funzionari sacerdotali analoga nei suoi principi generali di organizzazione al sistema graduato di funzionari politici. In uno dei casi come nell'altro, la differenziazione, partendo da uno stato dove il potere è distribuito in modo quasi uniforme, arriva a uno stato nel quale, mentre la massa resta interamente subordinata, l'azione dell'autorità si mostra nella subordinazione del gran numero ad alcuni e a un solo.

620. - Bisogna aggiungere ai grandi caratteri dello sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche l'origine e lo stabilirsi del monachismo il quale, cominciando sotto una forma dispersa, inorganizzata viene poco a poco a farsi una regola comune di governo e di vita. Benchè al principio i monaci fossero considerati come uomini più santi dei membri del clero, essi non esercitavano ancora funzioni clericali; ma dal V.o e VI.o secolo, ne possedettero qualcuna, e divennero anche sottomessi all'autorità dei vescovi, per cui risultò lunga lotta in

favore, da una parte dell'indipendenza degli uni, e dell'autorità dei vescovi, lotta che terminò con l'incorporazione pratica dei monaci alla Chiesa, e la complicazione ulteriore della gerarchia.

621. - Siccome noi ci occupiamo qui solo degli aspetti generali dell'evoluzione delle gerarchie ecclesiastiche, è inutile entrare in dettagli.

IX.

Un sistema ecclesiastico in quanto legame sociale.

622. - Le influenze sociali che esercitano le istituzioni ecclesiastiche prendono origine dai sentimenti che si hanno per il morto. Il seppellimento di un parente è una occasione per riunire i membri di una stessa famiglia in un sentimento rinnovato di parentela; si fa tregua allora ad ogni antagonismo, e ci si riunisce nella sottomissione alle ultime volontà del morto, per agire di concerto, in ciò che le riguarda.

623. - Il sentimento di pietà figliale, che si manifesta così, possiede una sfera d'influenza più grande quando il defunto è il patriarca o fondatore della tribù, o l'eroe della razza. Ma tanto che si tratti dell'adorazione di un dio o di ossequi a un parente, noi ritroviamo sempre le tre stesse influenze: ristabilimento dell'unione, la sospensione delle ostilità e il rafforzamento degli ordini trasmessi.

624. - L'analogia fra la sospensione degli odi di famiglia ai funerali, e la cessazione temporanea delle ostilità fra i Clan all'occasione delle feste religiose comuni, si rivela in ciò che è proibito di combattere nei luoghi di sepoltura dei capi; nelle tregue settimanali dei combattimenti della feudalità dovuta all'influenza della chiesa, e nelle minaccie di scomunica che mantengono la pace fra i re.

625. - I fatti non giustificano meno nettamente l'analogia fra il dovere riconosciuto d'appagare i desideri di un padre morto e l'obbligo imperativo di conformarsi a una legge d'ordine divino. Evidentemente i codici, considerati come promulgati in modo soprannaturale dal dio tradizionale della razza, tendono abitualmente a reprimere le azioni antisociali degli individui gli uni riguardo gli altri, e a imporre l'azione concertata nella transazione della società con altre società.

626. - L'influenza generale delle Istituzioni Ecclesiastiche è conservatrice per due maniere. In diversi modi conservano e restringono i legami sociali, e mantengono così l'aggregato sociale; e vi pervengono grandemente a conservare

le credenze, i sentimenti e i costumi i quali, nati nel corso delle prime fasi della società, hanno provato per la loro sopravvivenza che essi erano approssimativamente adattati alle condizioni volute, e lo sono ancora in grande misura.

627. - Generalmente parlando, si può dire che l'ecclesiasticismo rappresenta il principio della continuità sociale, non solo fra le parti coesistenti di una nazione, ma anche fra la sua generazione presente e quelle passate. Anche facendo astrazione dell'adattazione relativa del culto tradizionale alle circostanze sociali tradizionali, vi è un vantaggio, se non una necessità, ad accettare le credenze tradizionali, e per conseguenza, a conformarsi ai costumi e alle regole che ne derivano.

X.

Funzioni militari dei sacerdoti.

628. - Fra i numerosi errori provenienti da ciò che si riportano nel passato delle idee e sentimenti moderni per interpretare le istituzioni primitive, ve ne sono pochi più profondi di quelli che associano le funzioni sacerdotali ad azioni tenute per appartenere a un ordine elevato, e le separano dalle azioni selvaggie e brutali. Se ci ricordiamo che gli dei dei selvaggi e dei semi civili erano all'origine dei capi e re feroci i cui spiriti erano attirati dal compimento dei loro progetti aggressivi o vendicativi, comprenderemo che i funzionari incaricati di renderli propizi, ben lungi dall'essere dapprima associati per la loro dottrina e la loro condotta con i caratteri più elevati della natura umana, lo erano con i caratteri più vili e più bassi.

629. - Il fatto che, nell'ordine normale, il capo il quale è comunemente il guerriero più valoroso è anche il primo sacerdote, implica l'unione delle funzioni militari e sacerdotali nella stessa persona. Oltre questa riunione di funzioni presso i capi, si presentano dei casi dove una parte attiva è presa dai sacerdoti nei combattimenti.

630. - Dopo aver riconosciuto il fatto che, dal principio, l'autorità ecclesiastica attiva è unita all'autorità militare attiva, e aver riconosciuto che nelle tappe successive queste due autorità sono nominalmente unite all'autorità che regge lo Stato, noi possiamo osservare che ben presto i sacerdoti cessano, abitualmente, di partecipare alla guerra direttamente e non vi partecipano che indirettamente. La parte loro nel combattimento è di consigliere direttore, consigliere ispirato dagli dei, o ministro della guerra.

631. - La storia dell'Europa del Medio Evo prova, in modo innegabile, che le condizioni le quali causano una recrudescenza del militarismo ristabiliscono l'unione primitiva del soldato e del sacerdote, malgrado un culto il quale interdisce l'effusione del sangue. Esse la ristabiliscono così completamente come se la religione fosse del tipo più sanguinario. Solo quando la pace comincia a predominare, il sacerdote perde il suo carattere semi-guerriero.

632. - Per terminare, osserviamo che la differenziazione di queste due funzioni della lotta contro il nemico e della propiziazione degli dei, le quali erano altre volte unite nella persona del sovrano dello Stato, si è operata il più profondamente nelle organizzazioni religiose che sono separate dallo Stato. I ministri dissidenti sono i meno militari dei funzionari ecclesiastici.

XI.

Funzioni civili dei sacerdoti.

633. - Naturalmente, quando il capo dello Stato, considerato come nato dagli dei, rappresenta una parte di sacerdote come propiziatore degli dei antenati, e, sotto la sua autorità senza limiti, governa tutti i domini, l'unione delle funzioni civili e delle funzioni sacerdotali è completa.

634. - Questa unione persiste ancora là dove si crede semplicemente che il re goda solo della sanzione divina. Poichè abitualmente, in questi casi, è il capo sia vero, sia nominale dell'organizzazione ecclesiastica, e occupandosi comunemente delle funzioni civili, prende nelle grandi occasioni la parte ecclesiastica.

635. - Passiamo per un tratto, il quale non è che nominale in molti casi, delle funzioni civili del sacerdote come capo centrale o locale, alla sua funzione civile di giudice solamente, di giudice coesistente con il capo politico, ma separato da lui.

636. - Accanto a una grande parte nell'amministrazione della giustizia posseduta dai sacerdoti in paesi o in tempi dove si consideravano ispirati dalla saggezza divina e dove si riguardavano come organi di ingiunzione divina, i sacerdoti hanno anche, in questi paesi e in questi tempi, una grande parte nel governo degli affari di Stato, in qualità di ministri e di consiglieri: conseguenza che si poteva attendere in religioni sorte dal culto del sovrano morto.

637. - Ma per le funzioni civili dei sacerdoti, come per le funzioni militari, lo sviluppo sociale, sempre più specializzato, le restringe di più in più.

XII.

La Chiesa e lo Stato.

638. - Nei casi in cui al principio, la Chiesa e lo Stato si confondono, diverse cause, come in tutti i casi, contribuiscono dopo a produrre la loro differenziazione e separazione crescenti. Benchè cooperanti attivamente dapprima, così come lo fanno, perchè i loro interessi sono gli stessi in gran parte, per altro le autorità dei governi celeste e terrestre finiscono per disputarsi la supremazia, e la concorrenza si unisce alla disuguaglianza crescente delle funzioni e degli organi per separare nettamente le due organizzazioni.

639. - Per comprendere questa lotta per la supremazia, gettiamo uno sguardo sulle sorgenti della potenza sacerdotale. Dapprima il sacerdote, rappresentando la divinità, pretende sanzionare l'autorità del sovrano civile. Si può citare poi la pretesa autorità del sacerdote sugli esseri soprannaturali, per ottenere delle benedizioni, e il perdono dei peccati. Nelle società primitive, i sacerdoti sono la classe colta; acquistano una grande influenza come precettori di sovrani laici, e infine essi hanno la potenza che risulta dall'accumulazione delle proprietà, poichè la ricchezza, derivi dai salari, dai doni o dai regali corruttori, tende dovunque ad affluire verso l'organizzazione ecclesiastica.

640. - Con lo sviluppo e la specializzazione delle funzioni della Chiesa e dello Stato, nascono delle differenze di tendenza fra gli dei; la questione s'imposta: il capo civile, con la sua organizzazione di subordinati civili e militari, cederà o non cederà all'organizzazione di coloro i quali rappresentano dei sovrani morti e professano di dare i loro ordini? Se, nella società, la fede è assoluta, e il terrore del soprannaturale intenso il potere temporale viene assoggettato al potere spirituale.

641. - Vi sono delle ragioni per credere che il cambiamento di una preminenza primitiva del potere spirituale sul temporale ad un assoggettamento finale del primo, provenga principalmente dallo sviluppo dell'industrialismo con i cambiamenti morali ed intellettuali che impone.

XIII.

Dissensi religiosi.

642. - Le società dei tipi primitivi non ci offrono nulla di ciò che noi chiamiamo dissensi Religiosi. Sprovvisto del sapere e delle tendenze mentali le quali dispongono alla critica e allo scetticismo, il selvaggio accetta in modo passivo tutto ciò che affermano i maggiori di età.

643. - Ma quando, nel corso dello sviluppo sociale, il dissenso si produce, il punto capitale da osservare è l'attitudine presa verso il governo ecclesiastico. Benchè ci sia sempre un certo esercizio del giudizio individuale, non si manifesta, alle prime fasi, che nella scelta di una autorità superiore a un'altra, è nelle tappe successive che si produce l'esercizio del giudizio individuale che arriva fino a negare l'autorità ecclesiastica in generale.

644. - Il movimento crescente in favore allo scioglimento della Chiesa di Stato in Inghilterra — prodotto logico della teoria protestante — dimostra questa ultima tendenza. La libertà del pensiero, per molto tempo affermata e di più in più praticata, sarà ben tosto portata al punto che nessun uomo non sarà più obbligato sovvenire al culto di un altro.

645. - Bisogna aggiungere che l'espansione del dissenso è un risultato indiretto dell'industrialismo. Il carattere morale sviluppato per una vita sociale basata sulla cooperazione volontaria lavora a creare l'indipendenza religiosa come l'indipendenza politica.

XIV.

Influenza morale dei sacerdoti.

646. - Come si è detto precedentemente, esiste nella maggior parte degli spiriti una associazione erronea fra il ministero religioso e l'insegnamento morale. In qual modo, dunque le istituzioni ecclesiastiche hanno agito sulla natura degli uomini?

647. - Esse hanno favorito l'aumento e lo sviluppo della società mantenendo una propiziazione comune dello spirito di un capo morto, incoraggiando lo spirito conservatore che garantisce la continuità degli ordini sociali, formando un sistema regolatore supplementare il quale coopera con il sistema politico, insistendo sull'obbedienza dapprima agli dei e poi ai re, sostenendo la coercizione dalla quale si è formata la potenza d'applicazione, fortificando l'abitudine del dominio di se stesso.

648. - Come, all'origine, la consacrazione di una cosa a un dio è fatta da un sacerdote o da un capo rivestito del suo carattere sacerdotale, noi la classificheremo fra le istituzioni ecclesiastiche, e il rispetto inculcato per i diritti della proprietà che ne proviene deve essere annoverato fra le discipline benefiche date dalle istituzioni ecclesiastiche.

649. - Il fatto per cui le modificazioni di natura prodotte dalla disciplina comune a tutte le credenze sono o no accompagnate da modificazioni di generi più elevati dipende in parte dai racconti tradizionali degli dei oggetti del culto, e in parte dalle condizioni sociali. L'obbedienza religiosa è il primo dovere, ciò che, nelle prime fasi, aumentò spesso la ferocità dei costumi.

650. - Vi sono però numerose anomalie le quali sembrano inesplicabili fino al momento in cui riconosciamo che è vero che in ogni caso la cosa essenziale, la quale precede per l'importanza le ingiunzioni speciali di una religione, è la conservazione di questa religione e delle istituzioni che la compongono.

651. - Con il passaggio da uno stato più militare a uno stato più industriale, viene una fede morale riformata, la cui influenza aumenta o diminuisce secondo che le attività sociali restano pacifiche o ritornano bellicose. Per poco operi una tale fede morale riformata (la quale sarà ben presto accettata come di origine divina) durante i pericoli nei quali la guerra incoraggia i sentimenti di odio invece dei sentimenti di pace, è un vantaggio averla in serbo perchè essa si affermi quando le condizioni lo permetteranno.

XV.

Passato ed avvenire delle istituzioni ecclesiastiche.

652. - Fra tutti i fenomeni sociali, le istituzioni ecclesiastiche sono esempi evidenti della legge generale della evoluzione. Dall'aggregato sociale primitivo non differenziato, in cui la subordinazione domestica, civile e religiosa, è rappresentata dagli stessi organi, l'organizzazione ecclesiastica, definita, coerente, eterogenea si sviluppa.

653. - Alle differenziazioni di struttura si deve aggiungere qui una differenziazione funzionale profondamente significativa. Due funzioni sacerdotali le quali facevano dapprima parte della stessa si sono separate lentamente; e quella che dapprima non era apparente, ma che è oggi preminente, diviene indipendente in gran parte. La funzione primitiva è quella del culto; la funzione derivata è quella la quale inculca le regole di condotta. La testimonianza, fornitaci da molti popoli ed epoche dimostra che l'elemento della propiziazione, il quale è l'elemento primitivo, diminuisce con il progresso della civiltà, e si modifica per l'elemento morale crescente.

654. - Benchè le Istituzioni Ecclesiastiche occupino posti meno importanti nelle società superiori che nelle inferiori, non dobbiamo concludere che esse siano condannate a sparire. Se nel futuro resteranno funzioni a compiersi analoghe alle loro funzioni attuali, bisogna concludere che queste funzioni sopravviveranno sotto una forma o sotto un'altra.

655. - Come le nostre relazioni con l'invisibile, e le nostre relazioni degli uni con gli altri continueranno sempre, non è improbabile che si veda sopravvivere certe rappresentazioni di coloro i quali, nel passato, attendevano alle osservanze e all'insegnamento che queste relazioni rendevano necessarie, quantunque dissimili dai loro prototipi possano diventare questi rappresentanti.

XVI.

Passato ed avvenire della Religione.

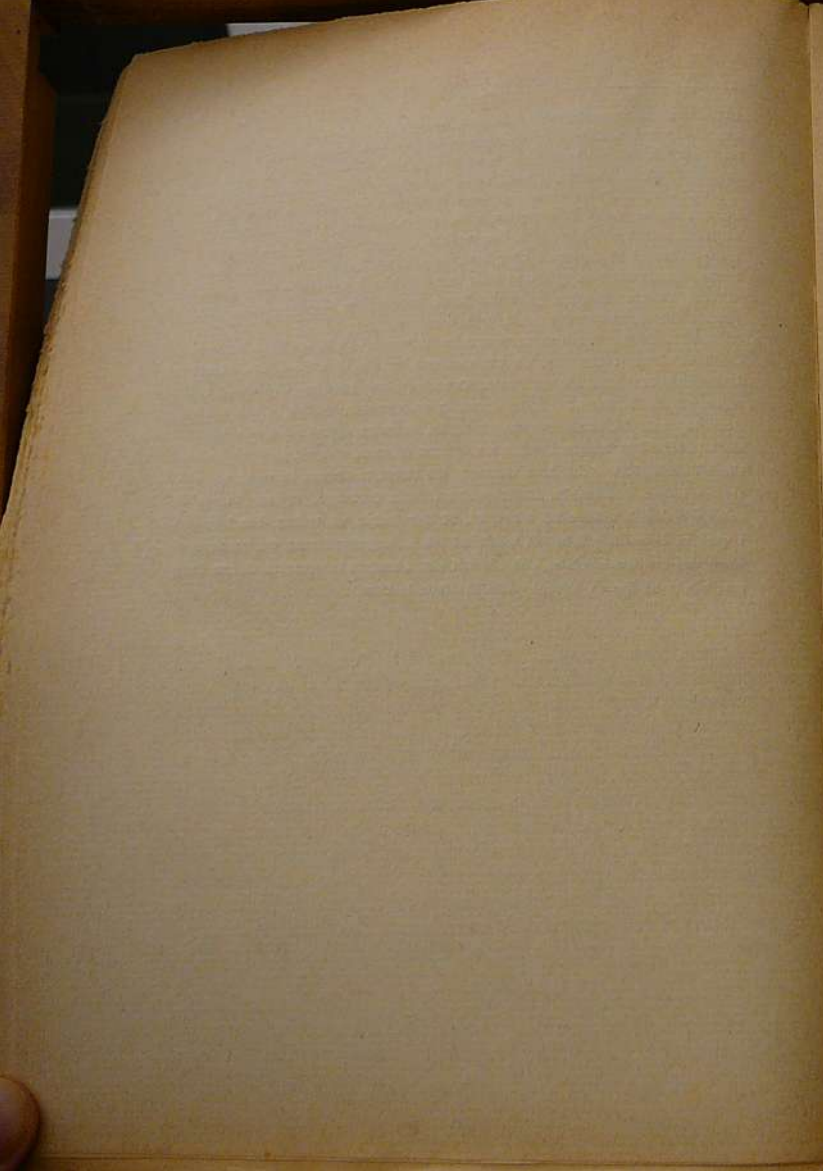
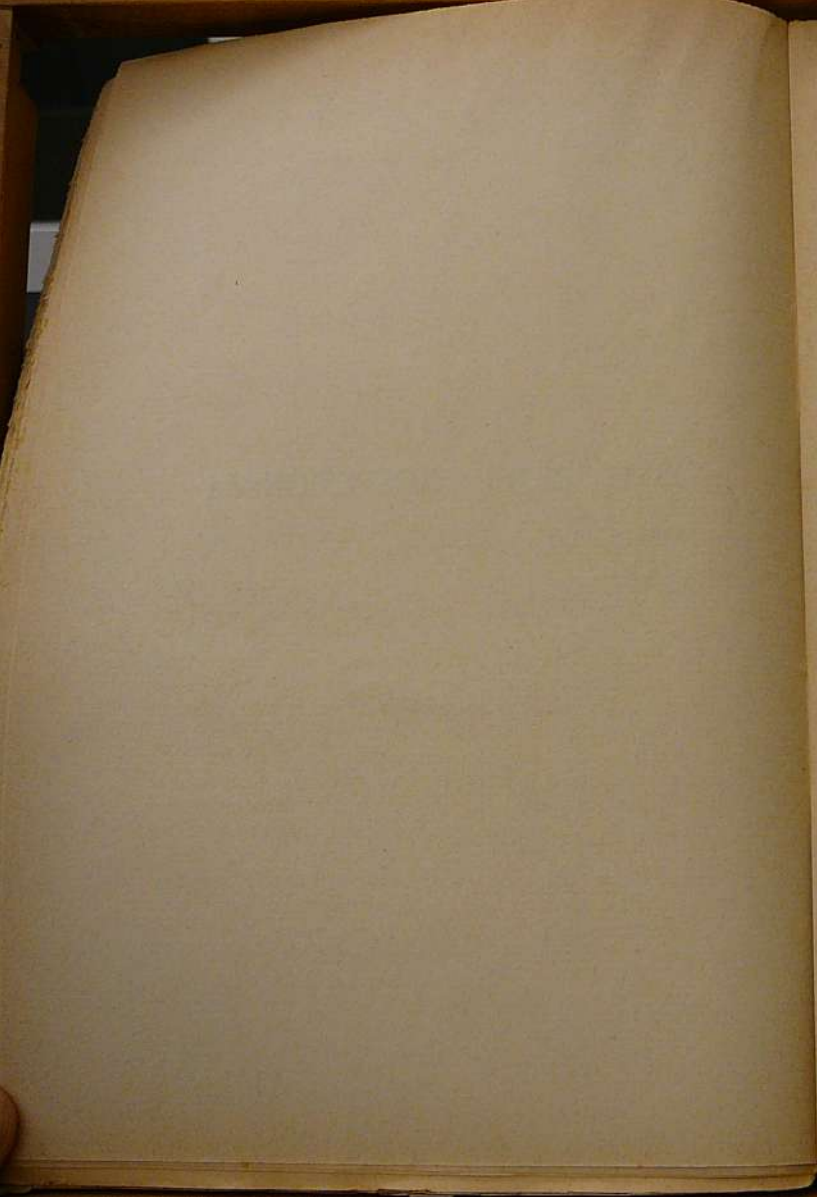
656. - Riassumendo brevemente, troviamo che non esistono nello spirito umano primitivo nè idea nè sentimento religioso; che con i progressi della civiltà si produce la divergenza dell'essere naturale dall'essere soprannaturale, divergenza che s'afferma di più in più; che niente impedisce la dematerializzazione dello spirito e del dio, che si trova insensibilmente favorita nello sforzo per raggiungere idee logiche di azione soprannaturale; che il dio cessa d'essere palpabile, e che più tardi cessa d'essere veduto o ascoltato. Accanto a questa differenziazione di attributi fisici da quelli dell'umanità, si produce più lentamente una differenziazione fra gli attributi mentali e gli attributi emozionali. Così, nel corso dell'evoluzione sociale e dell'evoluzione concomitante, dell'intelligenza, sono generati contemporaneamente le idee e i sentimenti che noi distinguiamo sotto il nome di religiosi e attraverso un processo di causazione facile a seguire, essi attraversano queste fasi le quali li hanno condotti, presso le razze civili, alle loro forme attuali.

657. - Che dobbiamo noi prevedere della evoluzione delle idee e dei sentimenti religiosi nell'età future? Occorre tener presente due fattori. Vi è lo sviluppo di questi sentimenti elevati i quali non tollerano più che si attribuisca alla divinità dei sentimenti bassi; e lo sviluppo intellettuale il quale non può più essere soddisfatto dalle rozze applicazioni accettate un tempo.

658. - Queste difficoltà, e altre ancora, devono obbligare gli uomini, poco a poco, a rifiutare i caratteri antropomorfici superiori che essi hanno attribuiti

alla Causa Prima, come hanno dopo gran tempo rigettati gli inferiori. La concezione che si è allargata dal principio deve continuare ad allargarsi fino a che, per la soppressione dei suoi limiti, faccia posto a una coscienza la quale oltrepassi le forme del pensiero distinto, quantunque resti sempre una coscienza.

659. - L'obiezione che se la credenza primitiva è assolutamente falsa, ogni credenza che ne derivi deve esssere falsa, sembra decisiva, e sarebbe decisiva se le sue premesse fossero vere. Per inattesa che possa sembrare alla maggior parte dei lettori, la risposta è che, nel principio, un germe di verità era contenuto nella concezione primitiva; cioè, la verità che la potenza la quale si manifesta nella coscienza non è che una forma condizionata differentemente, dalla potenza che si manifesta al di là della coscienza.

660. - Coloro i quali credono che la scienza dissipi le credenze religiose sembrano ignorare che tutto ciò che essa può togliere di mistero alle antiche interpretazioni si aggiunge alle nuove. O piuttosto noi possiamo dire che il trapasso dall'uno all'altro è accompagnato da un aumento, poichè, a una spiegazione la quale ha una apparenza plausibile, la scienza sostituisce una spiegazione la quale conducendoci addietro a qualche distanza, ci lascia in presenza dell'inesplicabile. Una verità deve venire di più in più luminosa: la verità che esiste un Essere Inscrutabile, il quale si manifesta dovunque, di cui l'uomo di scienza non può trovare nè concepire, nè il principio nè la fine. Fra i misteri i quali si fanno di più in più misteriosi più si approfondiscono dal pensiero, si eleva una certezza assoluta, cioè che noi siamo sempre in presenza di una Energia Infinita ed Eterna, da cui procedono tutte le cose.

ISTITUZIONI PROFESSIONALI

CAPITOLO SETTIMO.

Istituzioni professionali

I.

Le professioni in generale.

661. - Esiste qualche funzione generale al di fuori di quelle le quali consistono nel difendere la vita, nel regolarla a sostenerla? Ne resta una la quale consiste ad aumentarla; ed è a questa funzione che servono d'istrumento le professioni in generale.

662. - In che modo esse sono originate? A questo quesito si può rispondere che le professioni hanno la loro origine prima nell'organizzazione politico-ecclesiastica; e che, tostochè il dominio politico e il dominio ecclesiastico si separano, si vede sorgere in seno a questo, e svilupparsi, i germi di differenti professioni.

663. - Una delle ragioni di questo fenomeno si trova nel fatto che i sacerdoti, non avendo bisogno di lavorare per vivere, possono consacrare il loro tempo e le loro forze agli esercizi intellettuali e ai lavori che esigono le differenti professioni.

II.

Medico e chirurgo.

664. - Comunemente, nelle società primitive, le funzioni di sacerdote e quelle di medico sono compiute dalla stessa sola persona.

665. - L'origine di questo cumulo si trova nel fatto, ricordato prima (132), che nelle società primitive il sacerdote e lo stregone sono supposti aver che fare con esseri soprannaturali. Come vedremo, il medico all'origine è un sacerdote le cui relazioni con gli spiriti e gli dei hanno un carattere non d'antagonismo, ma di simpatia.

666. - Mentre questo genere di medico non si trova che in società ristrette, poco sviluppate, il sacerdote, vede la sua autorità aumentare a misura che aumenta il gruppo sociale del quale egli fa parte. La forma di governo divenuta fissa, stabile, gli dà ancora più influenza; lo sviluppo che risulta, per la società della quale noi parliamo, della sua unione con tribù vinte e dell'estensione del potere del capo, come dello stabilirsi, su queste tribù, di governi investiti del prestigio di conquistatori, dà l'organizzazione di un clero il quale ben presto diviene una casta e impone a tutti il culto dei vincitori. In virtù delle cause che noi abbiamo già esposte, questo clero diviene la sede della coltura in generale e l'arte medica, per conseguenza, ne profitta.

667. - Il diritto di conferire diplomi medici, che possiedeva fino nel 1858 l'arcivescovo di Canterbury, prova che la distinzione stabilitasi fra il medico dell'animo e il medico del corpo quando un popolo passa dalla barbarie alla civiltà, non è stata completa che molto tardi anche nella nostra Europa cristiana.

688. - Quando vediamo la maggioranza accettare il racconto secondo il quale i demoni cacciati da un uomo sono entrati in un greggie di porci, è facile comprendere che la teoria secondo la quale certe malattie hanno una origine demoniaca sussista ancora ai nostri giorni, e che l'influenza del sacerdote non sia interamente scomparsa dalla medicina.

669. - Mentre il dominio della medicina e il dominio ecclesiastico si dividono l'uno dall'altro, la medicina stessa si scinde in due parti distinte. Dall'origine, si è stabilita una distinzione fra il medico e il chirurgo. Entrambi, invero, avevano la missione di guarire i mali del corpo; ma il primo si occupava delle malattie attribuite all'influenza dei demoni, mentre il secondo curava le

ferite causate da uomini, da animali o da oggetti inanimati. E' inutile insistere sulla diversità estrema delle branche in cui è divisa ai nostri giorni l'attività di coloro i quali si dedicano alle scienze mediche.

669 *a*. - Del resto, l'integrazione ha accompagnate queste differenziazioni. Gli esami che fanno subire ai candidati i corpi medici costituiti, i giornali di medicina, la punizione che s'infligge a quelli i quali praticano l'arte medica senza aver ottenuto licenza, tutto ciò tende a separare nettamente il corpo professionale integrato.

III.

Danzatore e musicista.

670. - I movimenti dei fanciulli pieni di vita, i quali, scorgendo una persona della loro famiglia, le corrono dinnanzi, mandano insieme grida di gioia e saltellano con allegria, tale è l'origine di questa doppia manifestazione di disposizioni allegre le quali, arrivate al loro massimo d'intensità, si manifestano per mezzo della danza e del canto.

671. - Gli usi esistenti ancora nelle società semi civili provano che le ovazioni, dapprima spontanee, di cui il conquistatore era l'oggetto al suo ritorno in patria, si trasformarono poco a poco in cerimonie aventi per scopo di acquistare le simpatie del vincitore. Coloro i quali compiono queste cerimonie formano ben presto una classe speciale, in cui, poi, si distinguono due gruppi separati, quello dei cantanti e quello dei danzatori. Nello scopo di procurare agli spettatori un piacere di ordine estetico, i danzatori si dedicano poco a poco a differenti esercizi i quali richiedono agilità o grazia.

672. - Gli Ebrei mostrano bene che le danze e i canti in onore di un signore visibile sono in un rapporto intimo con le cerimonie dello stesso genere compiuti in onore di un signore invisibile. I popoli semi civili ci offrono degli esempi analoghi, ma i migliori sono forniti dalla storia degli inizi delle razze civili. L'adorazione di cui l'eroe trasformato in dio è l'oggetto non è che una ripetizione, una amplificazione dell'entusiasmo che eccitò, in vita, il vincitore, i sacerdoti e il popolo incaricandosi nel secondo caso delle cerimonie compiute nel primo dai cortigiani e dal popolo. A Roma e in Grecia, la musica, dapprima unicamente consacrata al culto, diviene pure un'arte di piacere. Sotto i Cesari, degli schiavi cantavano e suonavano diversi istrumenti durante i pranzi, o davano concerti di cui il loro signore godeva solo.

673. - Dopo che queste due arti, gemelle all'origine, si separarono l'una dall'altra, la danza si secolarizzò quasi completamente, mentre la musica conservò il suo carattere sacro. Più tardi solo essa doveva dividersi in musica sacra e musica profana.

674. - Benchè i differenti generi di musica abbiano la loro origine nella musica sacra, non bisogna dimenticare che la musica popolare propriamente detta non si collega a quella. Dal tempo più remoto, le emozioni che facevano nascere i diversi avvenimenti della vita si sono espressi spontaneamente per mezzo del canto. Ma questo fatto non è punto in contraddizione con quello che noi abbiamo stabilito, cioè che la musica, nel suo sviluppo superiore, è ispirata dall'adorazione religiosa, ed è stata molto tempo l'opera dei sacerdoti. E' fra i preti o fra i membri semi secolarizzati del clero che s'arrolavano dopo i compositori e i professori di musica profana.

675. - L'integrazione ha accompagnato la differenziazione: lo si vede abbastanza agli esami subiti nelle scuole di musica, ai conservatori, ai concerti organizzati dovunque, e diffusione dei giornali e riviste che si occupano di questioni di musica.

IV.

Oratori e poeti, attori e autori drammatici.

676. - Nello stesso tempo in cui nascevano la musica e la danza, nascevano anche l'arte oratoria, la poesia, l'arte scenica e il dramma. Queste diverse manifestazioni di una sensibilità più sviluppata, dapprima confuse nella loro espressione, si regolarizzarono poco a poco e si divisero fra differenti categorie di persone.

677. - Presso i popoli dotati di facoltà musicali mediocri la lode riveste la forma più semplice, ed è l'oratore il quale adempie questo ufficio. La sua parte consiste nel pronunciare discorsi nelle occasioni solenni, o aiutare il sacerdote e il capo quando bisogna eccitare, prima della battaglia, il coraggio dei soldati.

678. - Nelle antiche società civilizzate si aggiungeva alle lodi del signore vivo l'elogio più elaborato, in versi ritmici, del signore morto e divenuto dio. L'inno del prete-poeta primitivo si pronunciava in Grecia con accompagnamento di una lira a quattro corde, su un tono di voci più elevato del discorso comune. Era una specie di recitativo abbastanza simile alla liturgia dei sacerdoti moderni, e il cui accento doveva essere lo stesso di quello che adotta spontaneamente, quando cerca esprimersi, l'entusiasmo religioso, in un momento di esaltazione.

679. - Una delle funzioni del sacerdote consisteva a scrivere inni in lode di eroi e di dei. Fatti recenti provano che il prete-poeta, panegirista incaricato della divinità che serve, è in fatto il primo poeta, mentre i poeti profani procedevano da lui e se ne separavano poco a poco. I poeti profani stessi si dividono poi in poeti epici, didattici e satirici, descrittivi e comici.

680. - Dalle lodi ufficiali pronunciate in onore del dio o dell'eroe, passiamo alle lodi espresse da una mimica tendente a riprodurre, per glorificarle, le gesta di colui il quale s'intende onorare. L'accoglienza trionfale fatta a un conquistatore è l'origine dell'arte drammatica. Man mano che si organizzava nella società questa funzione speciale, il drammaturgo e l'attore si distinguevano dal resto del popolo, e fra l'uno e l'altro ugualmente si stabiliva una distinzione. Prima dell'avvenimento della letteratura scritta, l'attore principale dava ai suoi subordinati direttive orali; poi si vide apparire l'autore drammatico propriamente detto.

680. *a* - Il dramma profano una volta costituito, si è suddiviso in parecchi rami. La massima parte degli autori drammatici non sono più attori, e si distinguono in autori tragici, comici, burleschi, autori di melodrammi o di farse.

681. - Un legame di solidarietà unisce gli attori fra essi, l'esistenza della Società di beneficenza degli attori, quella dell'agente incaricato di percepire il prezzo dovuto per le rappresentazioni e la pubblicazione del giornale *The Era*, bastano a provarlo.

V.

Biografi, storici, letterati.

682. - Nei tempi primitivi, l'oratore, tanto poeta che musico, era nello stesso tempo biografo, storico e letterato. Le gesta degli eroi servivano di soggetto alle sue varie produzioni. Quando i signori dominanti il popolo si trovano ad essere non più tiranni effimeri, ma governatori rivestiti di un potere durevole, i biografi sorgono per narrare il succedersi dei fatti che celebrano in altro modo i preti-poeti.

683. - Dell'arte biografica essendo incominciata prima dell'invenzione della scrittura, non è possibile rintracciare i suoi inizi in modo ben preciso; i soli dati che noi abbiamo su questo punto ci sono forniti dalle società non ancora civili, le quali hanno fatto qualche progresso in questo dominio. Nella maggior parte dei lori libri sacri, i passaggi riguardanti la religione, la storia e la bi[illegible] si trovano mescolati con capitoli i quali trattano degli usi secolari e delle scienze profane.

684. - Il carattere storico-biografico degli scritti ebraici è manifesto. Quando capita il caso i diversi episodi della vita della divinità nazionale ne formano il soggetto principale; ci raccontano per esempio come Dio creò il mondo in parecchi giorni e si riposò il settimo. In questi libri, primi dei loro tempi, si raccontano gli atti compiuti da Dio nello stesso tempo che i fatti e le gesta di Adamo e dei patriarchi. Sono racconti biografici. A misura che la vita sedentaria succede alla vita nomade, gli elementi storici prendono più importanza e finiscono per prevalere.

685. - E' fuori di dubbio che durante il Medio Evo, la cultura essendo il privilegio esclusivo degli ecclesiastici, la cura di scrivere le biografie e le storie incombeva loro esclusivamente.

686. - Appena c'è bisogno di dimostrare che la finzione ha la sua origine nella biografia. Le stesse tendenze che trasformarono in racconti mitologici gli aneddoti relativi ai capi e fecero dei loro stessi capi delle divinità, furono generali producendo inevitabili esagerazioni.

Nei tempi primitivi, il sacerdote fu naturalmente il primo letterato e poi, quando si secolarizzarono la biografia, la storia e la letteratura, i letterati si divisero in diverse categorie distinte.

687. - Vi sono poche cose da dire riguardo alle associazioni particolari che hanno accompagnate queste differenziazioni generali. E' solo ultimamente che i letterati hanno tentato di stabilire fra essi il legame di una solidarietà più stretta.

VI.

Sapienti e filosofi.

688. - Per quanto chiaro sia il rapporto esistente fra il sacerdozio e le professioni di cui parlammo qui è ancora più chiaro il rapporto esistente tra sapienti e filosofi.

689. - A parte una conoscenza rudimentale delle erbe medicinali, di qualche prodotto animale e di minerali, unita nella maggior parte del tempo ad una osservazione di fenomeni meteorologici permettenti di prevedere la venuta della pioggia o quella del sole, non vi è gran cosa da dire relativamente alla scienza che possedevano presso i selvaggi i semi-preti stregoni, o uomini di medicina. Solo con lo stabilirsi di una vita sedentaria, permettente delle ricerche e la trasmissione delle conoscenze acquistate noi possiamo chiedere ai sacerdoti di dar prova di uno spirito un tantino scientifico. Nell'India antica, a Babilonia, in Assiria,

in Egitto, la scienza astronomica aveva per scopo dare le regole del culto religioso. La scoperta fatta dai sacerdoti caldei del ciclo delle eclissi di luna dimostra quanto le loro osservazioni erano esatte e pazienti. La Grecia dovette senza dubbio ai suoi numerosi stati indipendenti, spesso molto differenti gli uni dagli altri, e alle credenze religiose diverse benchè analoghe, le quali regnavano in questi stati, il fatto che una gerarchia clericale non giunse a costituirsi, e che certe professioni, per conseguenza, non si svilupparono come altrove.

690. - Durante i giorni foschi che seguirono la caduta dell'impero romano, la scienza non esistette ad alcun grado e titolo. Ma quando la società, riorganizzandosi a poco a poco, la scienza potè rinascere, come ai tempi più antichi, fra gli uomini colti si manifestò a tutto prima, cioè in seno al clero. Appena c'è bisogno d'insistere sulla maniera in cui fu esercitato dai sacerdoti, sul continente, questo monopolio della scienza e della filosofia. In Inghilterra il prete, il filosofo e il sapiente erano confusi in un solo e stesso uomo.

691. - Questo non è il momento di rintracciare le differenti tappe percorse dalla classe dei sapienti e dei filosofi verso la sua separazione con il clero. All'ora attuale, i sapienti propriamente detti non solo si distinguono dai filosofi ma ancora si dividono essi stessi in categorie innumerevoli.

692. - Numerose accademie, società aventi per oggetto la scienza, così come le riviste di ogni genere, esaminando la scienza tanto da un punto di vista generale, come sotto i suoi aspetti particolari, provano abbondantemente l'integrazione che si è operata nel mondo scientifico.

VII.

Giudici e uomini di legge.

693. - Nelle società primitive, i sacerdoti sono prima di tutto coloro i quali conoscono la legge e al giudizio dei quali si rimette in ogni caso di litigio, in una parola sono i giudici.

694. - Nei piccoli gruppi sociali, ancora poco civili, nessun sistema giudiziario si elabora, di modo che non si può concludere gran cosa.

695. - Il lettore penserà subito, senza dubbio, alle notizie che ci dà su questo punto, la storia degli Ebrei. La Bibbia stabilisce in modo non confutabile che le idee di legge e di volontà divina erano identiche; le tavole del Sinai, come le prescrizioni contenute nel Levitico, sono là per provarlo. Infatti, le regole,

relative al regime alimentare, all'agricoltura, alle transazioni commerciali, ci sono presentate come ordini emanati dallo stesso Dio. In Grecia, a Roma e in Egitto, il giudice era sempre un sacerdote per la ragione che dal sacerdote procedeva la legge; l'avvocato, all'opposto, era un laico. Colui che faceva prova di abilità e di facilità di parole difendendo la causa di un amico era scelto fra altri per occupare lo stesso ufficio, e il dono che gli si offriva in riconoscenza delle fatiche si trasformò poco a poco in onorario.

696. - Come nei tempi primitivi, i benefici del culto davano luogo a una specie di commercio, così furono l'occasione di dispute e di processi. L'uso che si faceva degli edifici sacri per il regolamento di questi processi portò l'idea che un intervento divino, manifesto o tacito, era sempre all'opera in materia di giustizia, tacito quando si trattava di formulare un giuramento, manifesto nel risultato dei combattimenti giudiziari. Nell'Inghilterra primitiva i grandi uomini del mondo laico e del clero siedevano insieme nei tribunali.

697. - Mentre una separazione si compieva fra i membri del clero e i magistrati, questi si suddividevano in differenti categorie, in modo che noi abbiamo ora giudici, consiglieri della Regina, avvocati, giuristi, classi le quali dànno luogo ciascuna a numerose suddivisioni.

698. - Si può constatare l'integrazione dall'esistenza delle scuole di diritto dei magistrati, degli avvocati e degli studenti in legge, così come per le numerose società e numerose riviste. Non dimentichiamo di osservare, come nel caso che ci occupa, come in ogni caso analogo il lavoro d'integrazione che si fa in seno a questi gruppi s'accompagna a un progresso nella rigorosa delimitazione del dominio proprio a ciascuno.

VIII.

Istitutori.

699. - L'insegnamento implica la conoscenza di cose le quali devono essere insegnate; ora il sacerdote distinguendosi per una coltura più completa, tanto nel dominio profano che nel dominio sacro, gli è naturalmente devoluto il compito dell'insegnamento.

700. - Non ci si può aspettare di trovare presso i popoli selvaggi degli istitutori degni di questo nome, benchè gli uomini preparati ai misteri inculchino al popolo certe notizie relative alle cose segrete e sacre.

701. - Tanto nel passato che nel presente e su diversi punti del nostro globo i popoli i quali hanno raggiunto un più alto grado di civiltà ci provano che l'insegnamento è stato dapprima nelle mani dei preti.

702. - Nell'antico mondo, le vestigia di civilizzazione scomparse o in via di sparire ci dimostrano che all'origine l'insegnamento non aveva per oggetto che le dottrine e i riti religiosi. Da ciò uscì poco a poco un insegnamento distinto delle istituzioni religiose e tendente a oggetti diversi.

703. - Prima del cristianesimo e ai giorni del cristianesimo primitivo si può constatare dapprima questa identità, poi questa separazione. Ma, cosa facile a comprendere, gli istitutori laici, quando comparvero urtarono contro la vigorosa resistenza del clero. Come sempre dispiaceva ai preti di vedere l'educazione della gioventù sfuggire loro, e cadere in altre mani.

704. - Nell'antica Inghilterra, le chiese parrocchiali erano spesso adoperate come scuole. Ma qui come altrove si stabilisce un lento lavoro di secolarizzazione. Le università sono per molto tempo rimaste clericali sia nel loro insegnamento, sia nella loro disciplina; esse si sono secolarizzate poco a poco. Il carattere clericale delle scuole inglesi si manifesta chiaramente per il numero di professori che appartengono al clero.

705. - Qui ancora troveremo il lavoro di separazione e di consolidazione che accompagna la differenziazione, quantunque questo cambiamento sia meno visibile che altrove, causa la separazione più recente che è intervenuta fra la classe insegnante e il clero.

IX.

Architetti.

706. - Ai primi gradi dello sviluppo sociale non esiste arte di costruzione degna del nome di architettura.

707. — L'architettura primitiva era una manifestazione del culto degli antenati. Essa creò dapprima delle tombe o dei templi, due forme più o meno sviluppate, come le abbiamo vedute precedentemente, di una sola e stessa cosa. Queste due categorie di edifizi; quali si riferiscono l'una e l'altra al culto, concernevano specialmente i sacerdoti; da ciò è facile inferire che i preti furono i primi architetti. A Roma, il «Pontifex Maximus» univa spesso l'ufficio di gran sacerdote e quello di architetto capo. Questo fatto, provando la giustezza della

nostra allegazione, ci fa ricordare una delle cause dell'origine clericale delle diverse professioni, cioè che i sacerdoti, per la loro capacità e loro istruzione, erano meglio degli altri adatti ad esercitarle.

708. - Noi non sappiamo come l'arte dell'architettura passò dalle mani dei preti in quelle dei laici. E' probabile che il sacerdote architetto si limitò poco a poco a dare all'edificio il suo carattere generale, abbandonando al capo mastro o all'imprenditore ciò che si riferiva alla costruzione propriamente detta; questo capo mastro si trasformò dopo in architetto di professione.

709. - L'Istituto degli architetti e parecchie riviste periodiche stabiliscono l'integrazione abituale.

X.

Scultori.

710. - La statua non essendo che uno sviluppo dell'effigie posta altre volte nelle tombe, è facile comprendere che il sacerdote, se non l'eseguiva sempre lui stesso, ne dirigeva l'esecuzione.

711. - I selvaggi della Nuova Zelanda possono servire a provare la cosa. Fra questi popoli, infatti, benchè l'effigie dei morti di condizione comune siano eseguite dai membri della famiglia, l'effigie dei sacerdoti sono eseguite dai sacerdoti. Presso i Kalmuk e i Mongoli i preti non solo esercitano esclusivamente l'arte di dipingere, ma sono essi stessi che modellano o tagliano le immagini di metallo o di argilla.

712. - Che il prete, da esecutore come era dapprima, sia divenuto in seguito il direttore di coloro i quali modellavano le immagini, è facile comprendere pensando alla relazione dello stesso genere che esiste ai nostri giorni, fra l'artista e gli operai che lavorano sotto la sua direzione. La scultura, impedita nel suo sviluppo finchè rimase sotto il controllo dei sacerdoti, perdette il suo carattere sacro e divenne più libera dopo quando rappresentò altri soggetti che non hanno rapporto col culto.

713. - Tutto ciò viene in aiuto alla legge dell'evoluzione, dimostrando quanto, all'origine, l'arte del disegno era poco specializzata. Michelangelo non era solo scultore ma anche poeta, pittore e architetto.

714. - Gli scultori non essendo abbastanza numerosi per costituire delle corporazioni indipendenti, non abbiamo nulla da aggiungere dal punto di vista dell'integrazione che può esistere

XI.

Pittori.

715. - Anticamente tutte le statue erano colorate, e la distinzione assoluta stabilita oggi fra la scultura e la pittura non esisteva.

716. - La pittura, nei tempi primitivi era esclusivamente consacrata ai soggetti sacri e i preti se non eseguivano essi stessi i quadri dirigevano sempre gli esecutori.

717. - E' interessante osservare che nelle sue rappresentazioni murali l'Egitto dimostra per quali transazioni la scultura colorata si trasformò in pittura propriamente detta. La scultura prevalse tutta prima, le figure dipinte spiccavano dalla superficie piana e formavano bassorilievo. Poi non uscirono più dalla superficie piana, e i loro contorni essendo incisi, esse stesse presero una forma convessa, ciò che si chiamò rilievo in cavità. Infine, le incisioni, e il rilievo scomparendo la pittura propriamente detta era nata.

718. - L'influenza dell'arte pagana che dominava all'aurora del cristianesimo non permette di rintracciare chiaramente la storia della pittura nei suoi primordi o di coloro i quali praticarono quest'arte. L'arte cristiana al principio adoperò i metodi che si erano conservati e sviluppati a Costantinopoli; consacrata intieramente allo scopo sacro, non era esercitata che dai sacerdoti.

719. - Dopo Cimabue, l'elemento laico predominò, e da quest'epoca data una divisione fra i differenti generi di pitture, si videro sorgere diverse categorie di pittori, di ritratti, di genere, di paesaggio. Gli uni si distinguevano dai loro confratelli per la natura dei soggetti trattati, gli altri per i materiali adoperati.

720. - Qui come sempre constatiamo un lavoro di integrazione corrispondente a quelle differenziazioni. Esso si manifesta per l'esistenza di società di pittori e di riviste d'arte.

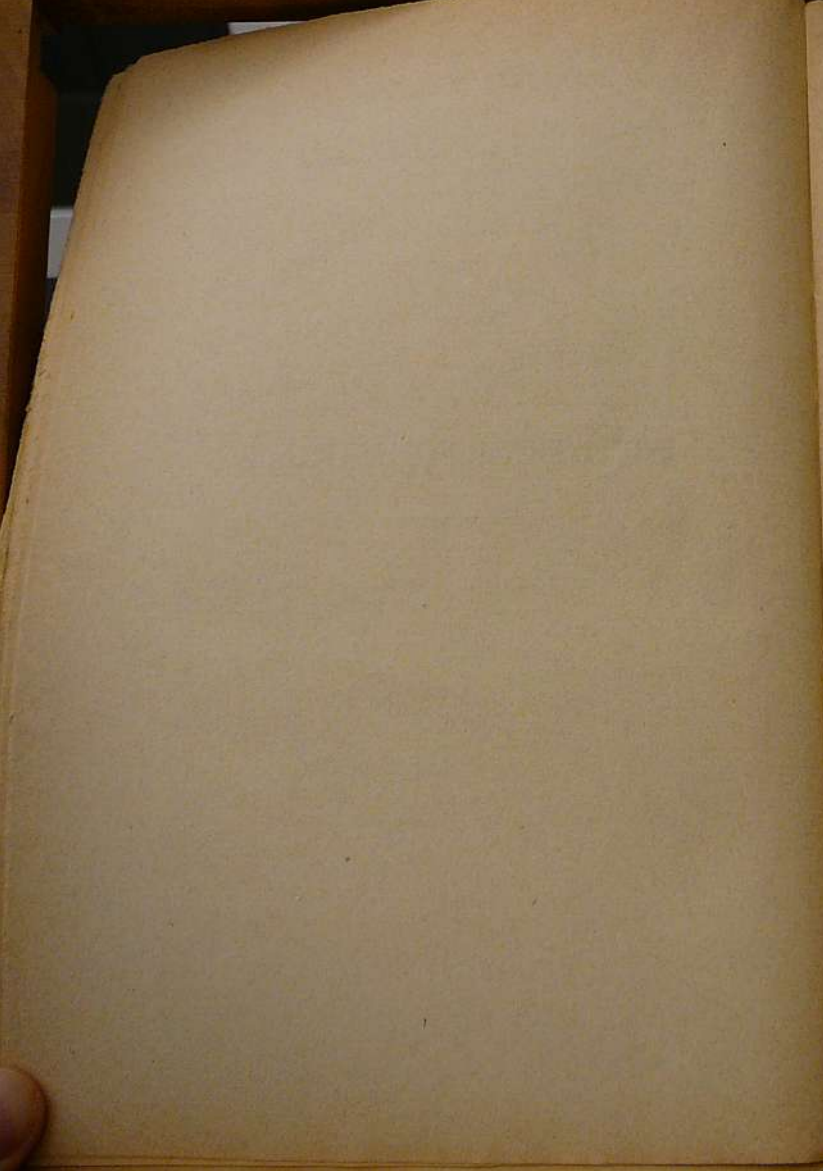
XII.

Evoluzione delle professioni.

721. - Come lo dimostrano le osservazioni che precedono, tutte le professioni hanno la loro origine nella organizzazione la quale, politica all'origine, diviene poi politico-ecclesiastica, ed è dall'elemento ecclesiastico di questa che esse traggono il loro più grande sviluppo.

722. - Nessun gruppo d'istituzioni stabilisce in modo più perentorio questo *fatto* che l'evoluzione sociale obbedisce alla legge generale dell'evoluzione. I germi che dànno origine alle professioni diverse si sviluppano, formando dapprima parte di un sistema regolatore, poi si separano poco a poco da questo nello stesso tempo che si distinguono gli uni dagli altri e mentre queste professioni si suddividono in rami numerosi, il dominio di ciascuna d'esse si limita e si determina. E' un processo identico a quello per il quale le differenti parti di un organismo individuale passano dal loro stato di semplicità iniziale a uno stato di estrema complessità.

723. - In presenza del *fatto* secondo il quale l'immensa maggioranza degli uomini conservano ostinatamente le credenze politiche e religiose nelle quali sono stati educati; in presenza di quest'altro *fatto* che, grazie a queste credenze, acquistate, poco importa come, appariscono ben presto dei pregiudizi i quali rendono insensibile all'evidenza stessa quando questa evidenza li contraddice, non bisogna credere che la società sia una cosa *fatta* una volta per sempre, ma bensì una cosa la quale cresce e diviene, ed è sottomessa alle leggi dell'evoluzione. Questo stato di spirito non si modificherà che con l'avvenimento di un nuovo tipo d'intelligenza umana e di una coltura di qualità differente.

ISTITUZIONI INDUSTRIALI

CAPITOLO OTTAVO

Istituzioni industriali

« Lo sviluppo degli agenti di produzione e di distribuzione, considerati nelle loro cause necessarie, e comprendenti, non solo la divisione progressiva del lavoro e la complessità crescente di ogni industria, ma anche le forme, successive che prende il governo industriale passando per fasi analoghe a quelle che traversa il governo politico ».

I.

Introduzione.

723 bis - Il progresso industriale si accelera, non solo in ragione dell'aumento delle forze di lavoro, ma ancora in ragione della diminuzione delle resistenze. Le influenze che fanno ostacolo allo sviluppo industriale diminuiscono nella stessa proporzione in cui aumentano le influenze che favoriscono questo stesso sviluppo. Ciò spiega il fatto che oggi occorre un anno per compiere quei progressi che, all'origine, avrebbero richiesto, mille anni.

724. - Non sapremo senza dubbio mai come l'umanità passò da un genere di vita in cui la caccia costituiva l'unico mezzo di esistenza allo stato pastorale, le resistenze che dovette incontrare nel corso di questa trasformazione furono senza dubbio formidabili, e numerosissimi furono gl'insuccessi. Noi possiamo affermare che i tipi i quali diedero origine alle società civili non pervennero a costituirsi che dopo innumerevoli aborti.

725. - Quando noi pensiamo che una agricoltura così primitiva come quelle che praticano le tribù delle montagne delle Indie non è possibile che in virtù di

uno strumento dovuto a popoli più avanzati - l'Ascia - possiamo rappresentarci in una certa misura gli ostacoli quasi insormontabili che incontrò l'umanità primitiva, quando ogni utensile, bastoni puntuti o zappe fatte con degli omoplati di animali, era completamente sconosciuto, e non esisteva la minima nozione della maniera di coltivare le piante. Ora si può constatare la rapidità crescente del progresso dovuto alla diminuzione della resistenza; l'ostilità della natura selvaggia si fa minore a misura che aumenta lo spazio dissodato e che diminuisce quello incolto.

726. - L'arte che oggi chiamiamo agricoltura e che implica anche l'allevamento del bestiame e la coltura delle piante, incontrò al principio ostacoli ancor più numerosi. Non si poteva praticarla che sopra terreni producenti erbe e radici in luoghi dove si trovava dell'acqua, legna da ardere, degli utensili, delle costruzioni dove mettere il bestiame al riparo dai ladri, e mille altre cose tutte indispensabili.

727. - Il progresso industriale, come ogni altro progresso, dapprima quasi insensibile, è divenuto apprezzabile dopo molti secoli, e solo dopo i tempi moderni si può dirlo rapido. Oggi continua così veloce che le conquiste effettuate nel corso del nostro secolo oltrepassano tutte le altre insieme fatte nei secoli passati.

II.

Specializzazione delle funzioni e divisione del lavoro

728. - L'attività mentale e l'attività corporale concorrono insieme al compimento di tutti i lavori. E' perciò che noi dobbiamo occuparci ora delle differenti specie di attività mentali le quali regolano la produzione e la distribuzione.

729. - Oltre il vantaggio immediato che procura economizzando tempo e forza una giusta divisione del lavoro, questa presenta un altro vantaggio ancora, cioè quando ciascun individuo cura il raggiungimento di un bisogno determinato, non tarda a compierlo con una rapidità e una abilità tutta speciale.

730. - La selezione naturale delle occupazioni ha per causa prima certe differenze originali fra gli individui: differenze sia fisiche, sia psichiche. L'esempio più conosciuto e più sorprendente che si possa dare è quello che risulta dalla differenza dei sessi. Mentre l'energia dell'uomo lo porta sopratutto a cacciare e a fare la guerra, lavori d'altra natura sono riservati alle donne; e là dove gli

uomini non si consacrano alla guerra e alla caccia, essi sono obbligati, per il fatto della popolazione in aumento, a divenire produttori e a sottoporsi a pesanti lavori.

731. - Le differenze fisiche-psichiche oltre quelle che risultano dal sesso, rappresentano una parte apprezzabile nella ripartizione delle funzioni. Il fatto che presso i popoli civili esiste una specializzazione di funzioni determinate dalle attitudini naturali non ha bisogno d'essere dimostrato, è essa spesso che decide della scelta dei mestieri e delle professioni. A parte l'esercizio di certe industrie da individui che hanno attitudini naturali, ne vediamo altre esercitate da interi gruppi. La specializzazione delle funzioni esiste anche su una scala più vasta ancora, e può manifestarsi da un popolo all'altro, tale per esempio l'attitudine degli Inglesi per le cose marittime.

732. - L'influenza del mezzo spesso irresistibile, conduce a risultati molto più precisi nell'organizzazione dell'industria. Non affaticheremo a renderci conto chiedendoci per esempio quali risultati si otterrebbero provando di coltivare del grano sui fianchi delle colline di Scozia, consacrate all'allevamento del bestiame, o volendo trasferire la fabbricazione dello stagno da Cornovaglia al Lincolnshire.

733. - Parlando dei diversi doveri che incombono agli uomini e alle donne, abbiamo già indicato il fatto che la divisione del lavoro ha la origine fra i membri di ogni famiglia. Il passaggio è uno stato in cui il lavoro è ancora più diviso è segnato dal fatto che un'abilità più grande per tale o tal altro bisogno si rivela presso un individuo piuttosto che presso un altro, qualcuno si trova avente per una data arte un'attitudine particolare; sempre, all'origine, la pratica di quest'arte insufficiente a far vivere coloro che l'esercitano, i quali devono continuare per conseguenza a dedicarsi alle loro occupazioni abituali; e giunge un momento in cui le domande aumentanti con la popolazione, diviene possibile e anche vantaggioso a coloro i quali praticano quest'arte, di rinunciare ad ogni altra industria per consacrarvisi esclusivamente. Ma è inutile dire che, affinchè un gruppo importante della comunità possa consacrarsi esclusivamente a una industria, occorre che altri gruppi di lavoratori siano in misura di soddisfare ai bisogni del primo gruppo in tutto quello ch'egli non può procacciarsi per la nuova arte da lui esercitata.

734. - Ci resta da parlare della divisione del lavoro che si stabilì nello stesso seno di ogni stabilimento produttore o distributore. Ma è impossibile di formarsene un' idea netta se non ci si occupa che degli operai i quali lavorano manualmente e si lasci da parte quelli che li dirigono, cioè i lavoratori il cui lavoro è intellettuale. In una industria ancora poco sviluppata, l'artigiano di un perfezionamento qualunque mette in opera nello stesso tempo

le sue dita e il cervello; ma in una industria arrivata a un grado superiore di sviluppo il lavoro di testa e il lavoro manuale si separano, e quello si suddivide nelle stesse proporzioni di questo.

735. - Questa distribuzione della materia e del movimento, che costituisce l'evoluzione in tutti i domini, prova che nel mondo industriale la legge in virtù della quale il movimento che si fa nel senso della minore resistenza, o della più forte trazione, o di una risultante dell'una o dell'altra, trova dovunque la sua applicazione.

III.

Acquisizione e produzione.

736. - Sotto uno degli aspetti più generali, il progresso umano si misura in proporzione nella quale la produzione sostituisce la acquisizione pura e semplice,

737. - La transizione dell'una all'altra si fa lentamente, perchè la natura umana alla quale mancano molte cose, chiede ancora d'essere rifusa, operazione che non può compiersi in un giorno. Nelle razze inferiori questa transizione è impedita, per forte aumento, per l'assenza di sentimenti che esistono nelle razze più favorite.

738. - In quanto mezzo di soddisfare i desideri, la produzione aumenta a misura che i desideri crescono in numero e in forza; e l'ordine secondo il quale si sviluppano le differenti specie di produzione è determinato dalla forza relativa dei desideri.

Naturalmente le prime specie di produzione corrispondono ai desideri elementari, ma, prima che questi siano soddisfatti, sopraggiungono i desideri i quali da una parte generano la guerra, e dall'altra il bisogno dell'ammirazione: da ciò l'apparizione delle armi e degli armamenti.

739. - Qui noi ritroviamo l'antagonismo fra le attività militari e industriali, e i differenti tipi di società che risultano dall'una e dall'altra. Poichè per quanto la guerra e il militarismo favoriscano lo sviluppo di certe arti, ne soffocano un numero molto più grande.

740. - Il progresso dell'attività industriale, e per conseguenza la più grande eterogeneità della società dipendono in gran parte dal declinare della attività militare.

IV.

Produzione ausiliare.

741. - La produzione ausiliaria si manifesta per un soccorso portato in un modo o nell'altro alla produzione di tale categoria di lavoratori da un'altra categoria.

742. - L'avvenimento di questa specie di produttori è in ragione diretta della divisione del lavoro che si manifesta prestissimo.

743. - La parte importante rappresentata oggi dalla produzione ausiliaria è facile constatarla quando si pensa, per esempio, all'uso che fa un contadino del suo aratro, erpice, rastrello, forca, falciatrice, mietitrice, elevatore del grano e macchina da trebbiare.

744. - Ma uno sviluppo più impressionante ancora esiste. Gli aiuti portati alla produzione sono stati seguiti dagli aiuti portati a questi stessi aiuti come per esempio l'invenzione del maglio.

V.

Distribuzione.

745. - La distribuzione accompagna necessariamente la divisione del lavoro, poichè gli uomini non possono consacrarsi a occupazioni differenti che quando possono scambiare i loro prodotti rispettivi.

746. - Tanto che il consumatore richieda un lavoro dal produttore o che il produttore porti il suo lavoro al consumatore, noi constatiamo il trapasso diretto del produttore al consumatore.

747. - Oltre alla distribuzione di oggetti materiali, vi è anche una distribuzione di attitudine a certi lavori. Ai nostri giorni ancora, in Scozia, vi sono nelle campagne, dei muratori che viaggiano in squadre, offrono al loro passaggio il loro lavoro.

748. - La fase primitiva, quando il produttore e il distributore era tutt'uno, è stata quella che caratterizzava le riunioni periodiche designate sotto il nome di fiere. Ma queste relazioni dirette sono attualmente sostituite quasi dovunque dalle relazioni indirette.

VI.

Distribuzione ausiliaria.

749. - Nel nostro sistema industriale così sviluppato, agenti intermediari stabiliscono le relazioni fra produttori e consumatori, e questi agenti, di una natura semplicissima all'origine, si vanno complicando poco a poco.

750. - Le donne che hanno portato al mercato qualche prodotto preferiscono vendere ciò che non hanno smerciato a uno dei mercanti che si trova sulla piazza, che riportarlo a casa, di modo che col tempo il bottegaio provvisto dalle persone di campagna diviene unicamente il distributore di mercanzie che non ha prodotto.

751. - Il piccolo rivenditore il quale dipende, per la provvista dalle diverse agenzie dai produttori disseminati, non ha potuto fare altrimenti che di privare spesso i suoi clienti di merce richiesta. Dovette quindi ricorrere a rivenditori più importanti, abitanti le città più considerevoli, i quali, in grado di provvedersi da altri magazzini hanno aumentate poco a poco le loro proprie provviste fino al giorno in cui fornendo solo mercanti, essi sono passati all'ordine di mercanti all'ingrosso.

752. - I principali elementi del sistema distributivo si sono organizzati in tal maniera e vi furono d'ora innanzi compratori, viaggiatori e così di seguito.

753. - Lo sviluppo degli agenti animati dal sistema distributivo si svolge di pari passo con quello degli agenti inanimati, cioè, tra i mezzi di trasporto delle persone, delle merci, delle notizie ci fu azione e reazione: un accrescimento di distribuzione essendo risultato da migliori mezzi di trasporto, e i mezzi di trasporto perfezionatisi avendo dato una nuova spinta alla distribuzione.

VII.

Cambio.

754. - La distribuzione e il cambio hanno necessariamente una origine simultanea, essendo, nelle loro forme più semplici, due parti di un processo identico. L'idea stessa di cambio, senza la quale non possono sussistere rapporti commerciali nè d'organizzazioni industriali, deve liberarsi da certi atti cerimoniali nati dal bisogno di conciliarci i superiori o gli dei (368-377).

755. - In mancanza di misure applicandosi alla quantità e al valore, l'idea di equivalenza resta necessariamente vaga. Ma la mancanza d'equivalenza diviene manifesta solo quando le cose scambiate differiscono molto riguardo alla loro quantità, qualità o loro carattere.

756. - Uno dei primi scambi è quello dei servigi o del lavoro, come si pratica oggi fra gli affittaiuoli al tempo della mietitura.

VIII.

Cambi ausiliari.

757. - L'impiego come moneta, di commestibile, di bestiame, di the, di tabacco, mostra che la prima qualità richiesta degli oggetti che servivano al cambio, era quella di avere una utilità generale, la seconda qualità, meno essenziale dell'altra, era di poter dividersi in unità quasi uguali.

758. - Come mezzi di sussistenza vengono, dopo i commestibili, gli oggetti destinati a preservare dal freddo. Le pelli, nei paesi dove sono in uso, servono di moneta, come il cotone, il calicò, le stuoia, le sciarpe di seta.

759. - Gli oggetti che servono a preservare la vita, come le armi e gli utensili di ogni sorta hanno rappresentato la stessa parte. La materia bruta di cui sono fatti, dapprima oggetto di traffico, diviene poi occasionalmente un mezzo di cambio.

760. - Una volta quasi soddisfatti i bisogni del corpo, il più grande desiderio del selvaggio è di dominare coloro che l'attorniano, mostrandosi superiore nell'arte della decorazione. Gli ornamenti e la materia che serve a farli, divengono l'oggetto del desiderio universale, e continuando a soddisfare alla condizione essenziale richiesta per un mezzo di cambio, soddisfano alla condizione secondaria per il fatto della facilità con la quale si trasportano.

761. - Ma ciò che a noi importa sopratutto di osservare, è che alla fine per la formazione di una moneta fissa la distribuzione si trovò estesa e facilitata al più alto punto. Si potè fare la stima dei valori e i prezzi si stabilirono. Con essi apparve la possibilità della concorrenza, poichè dal confronto dei prezzi venne, nello stesso tempo, un vantaggio per il compratore, un ostacolo o al contrario una spinta per il produttore o distributore.

762. - Benchè la moneta fosse più comoda degli oggetti di cambio adoperati all'origine, non ostante impediva delle transazioni vastissime e obbligava a

un pagamento immediato, ostacolo spesso insormontabile per transazioni di un certo ordine. Di qui la necessità di documento rappresentante la somma che doveva essere pagata in un momento determinato. Da ciò uscì più tardi il sistema dei buoni bancari adoperato da molto tempo in Inghilterra, adottato più recentemente altrove.

IX.

Interdipendenza e integrazione.

763. - La distribuzione, sebbene dipendendo per le sue vie e mezzi da differenti specie di produzione, rende la produzione più abbondante e più varia. Un buon mezzo di cambio facilita la produzione ed accelera la distribuzione. Così, per la loro scambievole influenza, i differenti organi di questi processi formano un tutto di più in più integro.

764. - Il processo per il quale una servente asciuga la sua spazzola ci può formare una immaginazione della cooperazione di processo e applicazioni separati. Zucchero umido posto in un tamburo perforato in rotazione si trova separato dal siroppo che vi era mescolato e lasciato a secco. Così abiti imbevuti sono trasformati in abiti semplicemente umidi, come ancora per un processo analogo, la crema è separata dal latte.

765. - Per difetto d'analisi, noi consideriamo spesso un oggetto di utilità o di lusso come intieramente prodotto dal fabbricante incaricato. Nella maggior parte dei casi, però, il fabbricante è semplicemente un uomo il quale combina i diversi prodotti di altri uomini.

766. - Non solo è vero che la genesi di ogni prodotto dipende in gran parte dalla produzione di altri prodotti, ma la contropparte, la quale vuole che numerosi prodotti siano profondamente influenzati dalla genesi di ognuno fra essi, è ugualmente vera. Un esempio stupendo ci è offerto dalla fabbricazione della gomma elastica che ha modificato molte altre fabbricazioni dopo quella delle correggie di trasmissione fino a quella dei cicli.

767. - Infinitamente più complesse di quanto sembrano a tutta prima sono dunque l'azione e la reazione degli affari l'una sull'altra, e la loro integrazione. E però noi sentiamo una quantità di persone affermare la necessità di organizzare il lavoro!

X.

L'organizzazione del lavoro.

768. - Come l'organizzazione politica si è separata dall'organizzazione ecclesiastica così l'organizzazione industriale si è separata dall'una e dall'altra. Dei cambiamenti nella forma di costringimento dell'una sono stati accompagnati da cambiamenti nell'altra.

769. - Che il controllo politico e il controllo industriale abbiano all'origine lo stesso punto di partenza, e per conseguenza la stessa natura, è ciò che provano quelle società barbare nelle quali il padrone è il solo commerciante. La storia dei popoli antichi sotto questo rapporto s'incontra con ciò che noi sappiamo dei popoli esistenti attualmente.

770. - In generale, presso i popoli primitivi, il padrone è contemporaneamente un uomo d'energia e d'intelligenza, questa ultima qualità rappresentando una parte preponderante nella supremazia che ha saputo acquistare. Noi possiamo concludere che, come il suo potere politico è fatto in parte degli interessi del suo popolo, così il suo potere industriale tende ad arricchire lui stesso e favorisce la prosperità industriale dell'insieme. Come dopo la sua morte seguita da deificazione, i suoi ordini relativi alla direzione degli affari sono considerati come sacri, gli ordini che ha potuto dare riguardo diverse industrie lo sono ugualmente, da ciò viene una organizzazione del lavoro dipendente più o meno dal clero.

771. - Il fatto per cui nelle società europee più recenti l'organizzazione industriale fece all'origine e continuò fare durante molto tempo parte dell'organizzazione politica, è una verità che non ha bisogno d'essere dimostrata. Le limitazioni e la direzione apportate dai re e loro delegati all'attività industriale provano quanto poco separati erano i due poteri.

772. - Le fiere, designate comunemente dallo stesso nome dalle feste ecclesiastiche, stabiliscono chiaramente che, quando il sacrificio e il culto hanno avvicinato gli uomini il commercio comparve subito.

773. - Con la diminuzione costante del controllo della Chiesa e dello Stato sull'industria, vediamo che una diminuzione simultanea si è prodotta nella forza di soggezione di queste differenti specie di poteri.

XI

Governo paterno.

774. - Quantunque questo titolo quasi riassuma nel suo insieme il soggetto di questo capitolo, non esprime però tutto ciò che dovrebbe esprimere. L'espressione « Governo domestico », senza essere, non più adeguata, converrebbe meglio, sotto certi rapporti, poichè la direzione di una casa non è sempre nelle mani di un marito o di un padre. L'autorità delle donne è qualche volta più grande di quella degli uomini, dal punto di vista della direzione degli affari industriali.

775. - Questi casi eccezionali servono a rammentarci che gli uomini, essendo quasi sempre i signori per il dono a loro conferito da natura, governano effettivamente su tutta la linea gli altri membri della famiglia, tanto sotto il rapporto delle occupazioni che sotto gli altri rapporti. Possiamo affermare, effettivamente, che là dove la soggezione delle donne è assoluta, anche quella dei fanciulli è tale, che il governo dispotico del padre regola i lavori degli altri membri della famiglia, come regola tutto il resto.

776. - Possiamo renderci conto dell'estensione dei poteri conferiti nell'Europa primitiva al capo di famiglia, pensando che in Francia, fino al XIII secolo, il padre aveva il diritto di fare mettere in prigione il figlio che gli aveva dispiaciuto.

777. - I paragrafi precedenti non implicano che in modo indiretto l'estensione del potere paterno all'industria domestica. Si potrebbe però provare da fatti che, se il padre ha, sotto altri rapporti, una autorità illimitata sopra i suoi fanciulli, deve avere anche questa autorità sotto il rapporto dei lavori compiuti da costoro.

XII.

Governo patriarcale.

778. - La credenza nella sopravvivenza dello spirito del padre morto implica quella che egli può, dopo morte, vendicarsi dei suoi nemici; e la subordinazione diviene più grande, quando si tratta di un nonno o di un bisnonno al quale il prestigio del tempo lavora a conferire una potenza soprannaturale.

779. - L'ammissione di stranieri nel gruppo patriarcale è favorita da una parte, da un desiderio di sicurezza dei fuggiaschi, dall'altra dal bisogno del gruppo

d'aumentare le proprie forze. Naturalmente, la posizione di costoro differisce più o meno profondamente, secondo le circostanze e le idee da quella dei membri del gruppo. In ogni caso, l'autorizzazione di unirsi al gruppo dipende dall'obbedienza al suo capo e dai servizi resi in contraccambio della protezione accordata.

780. - Lo scopo principale di questo capitolo è semplicemente di indicare la linea divisoria che separa il governo paterno dal governo comunale, del quale tratteremo ora.

XII.

Governo comunale.

781. - Primitivamente, il gruppo comunale era costituito dalla riunione di gente dello stesso sangue tenute insieme dal bisogno di proteggersi scambievolmente contro gli stranieri.

782. - Fra i selvaggi vediamo esempi di mariti come di donne che mettono in comune mezzi di sussistenza e case, ognuno vivendo a modo suo. Un culto rudimentale rivolgendosi agli antenati caratterizza queste tribù in cui non esiste alcun legame formato fra i membri dalla subordinazione comune a un patriarca.

783. - Il diritto alla proprietà privata può riconoscersi in certe circostanze passeggere, senza pregiudizio della proprietà comunale e della amministrazione comunale dell'industria, il comunismo essendo mantenuto nell'interesse della sicurezza generale.

784. - Sotto altri regimi comunisti, il padre di famiglia dirige l'attività industriale dei suoi, detiene in loro luogo la proprietà, e con il loro permesso si dedica a transazioni commerciali, mentre la madre governa le donne di servizio della casa e dirige i lavori domestici.

785. - Associazioni di famiglie formate in vista di una protezione scambievole mostrano l'identità originale del governo politico e del governo industriale, la ripartizione dei lavori in seno di un gruppo, e lo sviluppo parziale di una proprietà individuale più estesa dei beni personali di ogni individuo, la quale, in certe tribù indiane, si trasforma ben presto in proprietà assoluta per la separazione di parti.

786. - Che un membro di queste società sia rimunerato quando non esiste alcuna moneta, ecco un fatto che dimostra la necessità pratica della vita in co-

mune. Il passaggio da un sistema in cui i guadagni e la proprietà sono cose comuni, a un sistema in cui essi sono cosa privata non si poteva fare che gradualmente; e l'apparizione di una moneta ne fu nello stesso tempo causa e conseguenza. Le divisioni definite divennero più praticabili, e più s'accentuava questo movimento, più il bisogno di denaro per effettuare i pagamenti si faceva sentire.

XIV.

Governo delle corporazioni.

787. - Quando un villaggio diviene una piccola città, noi possiamo essere sicuri che mentre l'aumento del numero delle persone dedicantisi all'industria è stato seguito dal loro aggruppamento in un corpo costituito, su minor scala l'aumento del numero di persone le quali si consacrano a occupazioni commerciali di un genere speciale ha dovuto tendere, su una più piccola scala, ugualmente, a produrre una separazione di queste persone con le altre. Le diverse specie di corporazioni, prima di divenire delle corporazioni propriamente dette, devono avere passate per una fase in cui la loro forma non era fissa.

788. - I lavori, specializzandosi, tendono naturalmente a divenire lavori di famiglia. Da una parte, il figlio è più facilmente iniziato ai misteri dell'arte di suo padre, e dall'altra non gli sarà facile di farsi ammettere in un altro gruppo. Così si stabiliscono dei monopoli al profitto di certi clan.

789. - Forse troveremo la miglior prova che la corporazione, sotto la sua forma primitiva, è nata dalla riunione dei membri di una stessa famiglia nel fatto che il legame religioso unisce l'uno all'altro quelli che ne fanno parte, i quali si riuniscono a epoche fisse, per il culto. Questo gruppo famigliare, aumentando ha un carattere non solo religioso, ma ancora politico.

790 - La quasi autonomia politica di questi gruppi primitivi risultava dalle inimicizie che sorgevano fra essi. Nelle tribù selvagge vicine le une all'altre i delitti commessi a ogni momento generano dei perpetui antagonismi; così era fra i diversi aggruppamenti, un po' meno selvaggi, degli uomini dai quali noi discendiamo.

791. - Secondo queste organizzazioni locali del commercio e dell'industria, nessuno aveva il diritto d'intraprendere qualsiasi lavoro al modo suo, ma ogni cittadino doveva pagare la facoltà di esercitare il mestiere scelto. Bisogna ricor-

darsi che le corporazioni stesse comperavano questi diritti dalle autorità feudali, e che il diritto al lavoro era allora una proprietà della corporazione, che le era permesso di vendere ai cittadini affigliati.

792. - Una differenziazione progressiva, con una eterogeneità crescente, caratterizzò le fasi successive. Avendo dapprima la stessa estensione della classe degli uomini liberi della città, la corporazione dei mercanti, differenziandosi poco a poco, è stata sostituita più tardi da combinazioni analoghe meno estese: le corporazioni di mestieri. Si può inferire che dalle origini questi differenti gruppi della corporazione non hanno cooperato con una completa armonia. Da ciò una nascente tendenza alla separazione.

793. - Ma la verità più importante, sopra questo soggetto, è questa: mentre ogni corporazione combatteva nell'interesse dei suoi membri per misure sia offensive, sia difensive, il risultato era la sottomissione dei membri della corporazione a un governo coercitivo.

XV.

Schiavitù.

794. - Ora dobbiamo liberarci dai pregiudizi foggiati alla nostra maniera moderna di sentire. Bisogna abbandonare il punto di vista al quale ci ha abituati la forma presa dalla nostra vita sociale, e considerare i fatti da punti di di vista differenti, propri ad altre forme della vita sociale.

795. - Da principio, la schiavitù implica una inferiorità qualunque; tale l'inferiorità del fanciullo o del prigioniero ridotti in schiavitù, ma l'inferiorità per la guerra è molto più frequente l'origine della schiavitù. La quale era anche il castigo del delitto o il riscatto dei debiti, e uomini rovinati dalle severe esazioni si facevano schiavi volontariamente per non morire di miseria.

796. - Là dove l'attività industriale non esiste, gli schiavi sono quasi inutili. Ma nelle tribù viventi di pesca, dell'allevamento del bestiame o dell'agricoltura, i prigionieri possono servire, e si vede una utilità a lasciar vivere i prigionieri di guerra.

Così, dopo averli mutilati per segnare la loro soggezione, si impiegano a lavorare.

797. - Si può stabilire una distinzione, non molto rigorosa, è vero, fra le forme di schiavitù sviluppate e le forme rudimentali; quelle in cui gli schiavi costituiscono una classe poco numerosa, poco differenziata, e quelle in cui for-

mano una classe considerevole e organizzata. In un gruppo sociale ancora allo stato primitivo un corpo di schiavi importante non saprà costituirsi. I prigionieri fatti individualmente da ognuno dei vincitori, sono divisi nelle tribù; le donne esercitano comunemente le funzioni domestiche e di concubine, e gli uomini sono sottomessi ai lavori più rudi. Nelle società alle quali le conquiste hanno dato una grande estensione, la forma che prende la schiavitù è ben peggiore. La popolazione è numerosa, l'agricoltura esiste, e gli schiavi i quali non sono necessari alla casa sono mandati nei campi. D'ora innanzi esiste una classe di uomini legati alla terra.

798. - L'avvenimento della schiavitù, sotto la sua forma primitiva, dimostra la tendenza che ha la società di scindersi in due parti, quella che governa e quella che lavora. Dovunque l'uomo è portato a far lavorare altri uomini al suo posto, ciò che contribuisce a fare considerare il lavoro come un segno d'inferiorità.

799. - Fra la peggiore delle forme di schiavitù, quella in cui la legge non riconosce differenza fra lo schiavo e la bestia da soma, e la forma più mitigata, esistono molti gradi. La condizione dello schiavo può differire a gradi variabili da quella dell'uomo libero.

800. - Prove, tanto d'ordine negativo come d'ordine positivo, stabiliscono che la schiavitù è la conseguenza della guerra, e che più la guerra è attiva, più la schiavitù esisterà su una vasta scala. Quando i lavoratori liberi vengono a trovarsi abbastanza numerosi, la schiavitù tende a sparire, la mancanza di energia, di intelligenza e d'interesse portata al loro lavoro facendo degli schiavi agenti di produzione di valore molto inferiore.

XVI.

La servitù.

801. - Il sistema di servitù, come le altre organizzazioni discendendo dal sistema feudale, è, sotto forme diverse, largamente rappresentato in tutte le parti del mondo.

802. - Come le differenze esistenti fra le diverse forme di schiavitù sono mal definite, così sono mal definite anche le differenze esistenti fra la schiavitù e la servitù, come fra le diverse forme di servitù. Una grande confusione regna nelle descrizioni che si sono fatte di queste istituzioni; la ragione è che queste istituzioni stesse sono confuse.

803. - Atene ci fornisce un esempio del grado di estensione e della qualità

di questa istituzione. Poichè oltre gli schiavi impiegati in diversi lavori, vi era una classe di schiavi attaccati ai templi i quali coltivavano i domini che ne dipendevano, in condizioni analoghe, senza dubbio, a quelle in cui si trovavano gli iloti a Sparta.

804. - A Roma la servitù era universale, e la parte dei servi consisteva a fornire alle armate il grano e gli uomini. Essi erano sottomessi a un regime rigoroso come i soldati; loro unica ragione d'essere era di fornire alimenti alla macchina di guerra, dandole uomini, materiali e viveri.

805. - Per ciò che riguarda la servitù in Inghilterra, osserviamo soltanto che al tempo di Enrico III la dipendenza completa in cui si trovava il servo riguardo la volontà del suo padrone fu ben presto mitigata. Mentre, come in Francia, le terre alle quali erano legati i servi divenivano loro proprietà, i servizi resi da costoro, e che erano analoghi a quelli degli schiavi, si modificavano in diverse maniere: i contadini tenuti in servitù divenivano censuari. E' da notare che questo cambiamentto si produsse in Inghilterra più presto d'altrove perchè, per il fatto della subordinazione dei governi locali a un governo centrale, le guerre locali erano scomparse ben presto. La guerra era meno generale.

806. - La Prussia ci mostra la servitù nella sua ultima fase. In modo generale, i servi erano cittadini costretti a doveri particolari e soggetti a costringimenti speciali. La legge li poneva in uno stato intermediario fra la libertà e la servitù.

807. - Riassumendo, che cosa bisogna concludere? Una cooperazione forzata è necessaria a un regime basato sulla guerra, mentre una cooperazione volontaria si stabilisce all'avvenimento di un regime industriale e sostituisce la prima in virtù della superiorità dei suoi risultati.

XVII.

Lavoro libero e contratto.

808. - Gettiamo uno sguardo sui fenomeni che accompagnano il passaggio dall'uno dei sistemi di cooperazione a un altro sistema.

809. - Il contratto, sotto certe sue forme, si manifesta prestissimo. Appena che il cambio di doni reciproci si è trasformato in traffico (Cfr. di quest'opera i parag. 668, 764), ogni transazione relativa ai cambi implica un contratto momentaneo; è sottinteso che in cambio di una cosa data, di un servigio reso, si riceverà un'altra cosa, un altro servigio. Se uno spazio di tempo separa

questi due atti, un patto più manifesto sopravviene, patto tacito quantunque non specificato.

810. - Si può assegnare differente origine alla classe dei lavoratori liberi: l'importanza di questa è del resto molto differente. In prima linea, bisogna porre la compera della libertà che era possibile agli schiavi. E' il fatto più generale. Altri ricevevano gratuitamente la loro libertà da un signore desideroso « di fare la sua pace con Dio ». In seguito, il lavoro di uno schiavo ne approfittava poco, e il fatto di rimunerare i suoi servigi costituiva una paga materiale. L'interesse stesso dei signori feudali li spinse a mettere fine alla servitù. I servi cessarono di avere gli obblighi di affittaiuoli, in conseguenza del loro spodestamento. A queste cause principali, bisogna aggiungerne delle secondarie, di cui alcune hanno prodotto i loro effetti fin dai tempi più remoti. Nello stesso tempo che si stabilirono dei capi di tribù, vi furono dei fuggitivi, cioè degli uomini maltrattati dal capo, i quali fuggivano per unirsi a un altro capo.

811. - Quale era la posizione della classe rurale libera che, nel corso dei secoli, si costituì in virtù di queste diverse cause? Il caso dei contadini inglesi mostra che l'agricoltore, quantunque reputato libero, era non solo impedito di cambiare residenza, e tenuto ad accettare in cambio del suo lavoro un salario determinato, ma che era ancora limitato nel suo lavoro stesso dal fatto ch'egli non poteva scegliere le sue occupazioni. La libertà del lavoratore rurale è stata molto ristretta durante molto tempo, ed è ancora in certi posti. Soltanto ai giorni nostri il contadino è diventato un uomo veramente libero.

812. - Nelle città sopravvennero dei cambiamenti più rapidi, poichè un tempo la vita urbana e la vita rurale non erano così distinte come oggi. Le città essendo nate comunemente dal raggruppamento di qualche casa nei dintorni di castelli signorili, i loro abitanti erano come i campagnuoli sottomessi al potere feudale. Non ostante era loro più facile di liberarsi, sopratutto nelle città non dominate da un castello.

813. - Un secondo passo, fatto dai lavoratori per sottrarsi alla soggezione, diede un nuovo impulso alla libertà del lavoro. I contadini erano venuti a cercare la libertà nelle città, e ora, per avere più libertà, essi ritornavano nelle campagne.

814. - Bisogna osservare però, che la libertà industriale ottenuta dalle popolazioni è ancora incompleta in molti paesi, e che, in Inghilterra, persone d'oggi ricordano ancora l'epoca passata. Prima del 1814, l'artigiano non aveva il diritto di esercitare altro mestiere che quello del quale egli aveva fatto tirocinio, e prima del 1824 la libertà di emigrare non esisteva che in certa misura, come quella di viaggiare nel paese stesso per cercare lavoro.

815. - Dopo questo sguardo gettato sulle diverse origini della libertà del

lavoro, possiamo osservare gli svolgimenti paralleli della libertà dei contratti. La prima implicando la seconda, questa ha dovuto generalizzarsi e definirsi a misura che si definiva e si generalizzava quella. Con il progresso sociale, non soltanto la libertà del lavoro e quella dei contratti s'influiscono scambievolmente, ma ognuna d'esse dipende ancora da condizioni collaterali. L'una non può progredire senza l'altra, nè senza portare altri progressi. Non soltanto le parti rappresentate dalle differenti parti dell'organismo sociale dipendono le une dalle altre dagli altri, ma ancora s'influenzano scambievolmente.

XVIII.

Lavoro libero combinato.

816. - Fin qui abbiamo considerato solo le relazioni industriali fra individui. In altri termini, noi abbiamo considerato il lavoro al minuto e non il lavoro all'ingrosso.

817. - Fra i corpi di lavoratori uniti eseguenti lo stesso genere di lavoro, noi citeremo dapprima quelli i quali compiono lavori d'intraprese semi pubbliche per associazioni a capitale collettivo, come strade, canali, ferrovie. L'imprenditore è dapprima un operaio più abile, il quale intraprende per un prezzo dato un piccolo lavoro, e associa per aiuto altri uomini della sua condizione. Il buon esito lo mette in possesso di un piccolo capitale che gli permette di intraprendere più grandi lavori, e, così di seguito fino a quando diverrà un grande intraprenditore. Più tardi, le parti sono state invertite. Invece di un'associazione, che deve fare una strada ferrata impieghi degli intraprenditori, l'intraprenditore ha organizzato un consiglio di direttori il quale gli dà il lavoro a condizioni favorevoli.

818. - Le associazioni di uomini liberi le quali si sciolgono una volta terminato il lavoro per il quale si erano impegnate, appaiono solo dopo le associazioni che sussistono. Questa specie di associazione ha sostituito di più il lavoro libero esercitato individualmente, per l'economia realizzata da questo mezzo. Le macchine fornite da un signore capitalista sono evidentemente migliori di quelle che appartengono a poveri operai. La regolarità e il metodo voluti da un signore devono condurre a un risultato migliore, mentre, d'altra parte, le prime materie comperate all'ingrosso sono meno care delle materie comperate al minuto da operai isolati.

819. - La grande rivoluzione che impresse il suo carattere all'industria ferriera moderna è dovuta alla macchina a vapore. Le fabbriche e gli operai che le adoperavano si raggrupparono in masse di più in più considerevoli, ciò che facilitava tutto insieme il mercato delle materie prime, e la spedizione degli oggetti di manifattura.

820. - Quale influenza questa evoluzione ha esercitata sulla vita degli operai? Nelle società primitive, la guerra uccide un gran numero di uomini; più tardi, la lotta industriale e commerciale con la rivalità terribile sua propria porta lo stesso risultato. Nell'uno e nell'altro caso, gli uomini sono sacrificati alla posterità; e non si vede rimedio, finchè essi si moltiplicheranno in una proporzione che oltrepassa i mezzi di sussistenza.

XIX.

Il capitale composto.

821. - Ie prime fasi per le quali passarono le associazioni a capitale composto sono istruttive in quanto esse ci mostrano come un progresso dipende sempre da un progresso precedente; e anche, come l'organizzazione industriale abbia avuto la sua origine in un germe confuso e misto.

822. - Insegnamenti raccolti qua e là assegnano all'apparire di queste combinazioni commerciali delle date e dei luoghi diversi, nello stesso tempo che riferiscono il loro funzionamento. Una volta istituito, il sistema consistente a formare dei capitali per i concorsi di numerosi individui, ciascuno detenente una piccola parte di questi capitali, cioè una o parecchie azioni, ha preso una estensione considerevole. Si sono formate delle compagnie di assicurazione, delle compagnie per le miniere, per conquistare terreni sul mare e così di seguito. Un gran numero di queste compagnie non hanno avuto che una esistenza effimera, ma se ne trovano alcune divenute organizzazioni industriali definitive.

823. - Il sistema basato così su una libertà sempre più grande ha portato un immenso sviluppo industriale il quale non avrebbe potuto effettuarsi altrimenti, che con lentezza e difficoltà. Se ci chiediamo ciò che sarebbe accaduto se non si fosse arrivati a costituire così dei grandi capitali, ci sarà facile comprendere che la maggior parte delle strade, dei canali, dei magazzini, dei depositi e delle strade ferrate dei quali godiamo, non esisterebbe.

824. - Un gran numero di fatti dimostrano che l'individuo, acquistando una più grande libertà civile e religiosa, ha acquistato anche più libertà nella scelta dei suoi lavori; e solo ci resta a indicare che egli ha acquistato nello stesso tempo più libertà in ciò che concerne il diritto di combinazione in vista di cose industriali.

XX.

Tradunionismo.

825. - Simile nella sua natura, ma non per la sua origine, la società degli operai è semplicemente una corporazione di salariati. L'unione dei lavoratori allo scopo di conservare dei vantaggi comuni, si trova nelle piccole società poco civili, prima ancora che il padrone e l'operaio siano distinti l'uno dall'altro.

826. - Questi sindacati hanno la loro origine nella comunità d'interessi esistenti fra i loro membri, e ciò provano i fatti stabilendo che esse non si manifestano là dove, le altre condizioni essendo simili, gl'interessi sono di ordine diverso. E siccome ardenti politicanti s'incontrano frequentemente fra gli artigiani ai quali il loro lavoro permette la conversazione, gli operai che formarono pei primi delle piccole società furono i sarti, i calzolai, i sellai, i quali possono anche parlare lavorando.

827. - A poco a poco combinazioni transitorie presero un carattere permanente, e piccoli gruppi locali s'integrarono in gruppi più vasti fino al momento in cui nel 1888, per esempio, la Federazione dei minatori della Gran Brettagna contò trecento quarantasette mila minatori, cavapietre e operai dello stesso genere.

828. - Poichè la comunità d'interessi è il legame che unisce queste corporazioni di salariati, come era il caso per i mercanti e gli artigiani dei secoli passati, i salariati hanno naturalmente adottato dei modi di azione simili a quelli dei loro predecessori. Queste nuove associazioni hanno permesso come le antiche una resistenza comune a ciò che sembrava dover essere una sorgente di danni materiali, ed hanno favorito ciò che sembrava dover promettere dei vantaggi materiali. I numerosi paralleli che si possono stabilire fra le une e le altre provano che esiste una identità di natura fra le associazioni operaie di oggi e quelle d'altre volte.

829. - Il restrizionista è essenzialmente lo stesso, di natura, che interdica il commercio libero nelle comunità, o la libertà del lavoro, come lo fa il tradunio-

nista. Poichè la politica delle società degli operai, spinta agli ultimi limiti, produce questo effetto: che ogni classe di salariati è tassata al profitto di tutte le altre classi di salariati.

830. - Se l'unionista si lamenta che il non unionista gli fece torto offrendo il suo lavoro a un prezzo minore, non solamente il non - unionista può rispondere che gli si fece torto impedendo di lavorare per il prezzo che propone; ma il padrone, stesso, potrà lamentarsi di essere nella necessità di pagare un operaio più di un altro. Di modo che l'atto dei tradunionisti produce due danni differenti per impedirne uno.

831. - Una lezione stupenda, fornita dalla storia d'Inghilterra, dovrebbe far capire ai tradunionisti che il tasso costante dei salari è determinato da altre cause della volontà dei padroni e degli operai. Quando la peste decimando la popolazione ebbe reso insufficiente il numero dei lavoratori, i salari si elevarono immediatamente e si mantennero a un tasso elevato malgrado tutti gli sforzi fatti per abbassarli dettando leggi e castighi. Contrariamente, scioperi di operai furono impotenti a impedire l'abbassamento dei salari, quando gli affari non continuavano.

832. - Che cosa dobbiamo dire delle società degli operai. Sembrano naturali a una fase passeggiera dell'evoluzione sociale, e possono rappresentare una parte felice in condizioni date. Nello stato di transizione in cui ci troviamo oggi, stato mezzo militare e mezzo industriale, bisogna tenere in scacco le usurpazioni per timore di usurpazioni e di rappresaglie.

XXI.

Cooperazione.

833. - Esaminiamo ora se la vita della società può meglio essere mantenuta da quella cooperazione incosciente che si è sviluppata naturalmente o per la forma speciale di cooperazione cosciente di cui si vantano oggi i meriti e che si praticano in una certa misura.

834. - La cooperazione cosciente in vista degli scopi industriali da raggiungere è, all'origine della vita sociale, strettamente associata alla cooperazione cosciente in vista di scopi miltari. L'abitudine di agire insieme contro un nemico comune genera quella di agire in comune quando si tratta di difendersi contro bestie o dar loro la caccia. Questa specie di cooperazione esiste anche presso specie di animali intelligenti, come i lupi.

835. - Facendo astrazione del senso stretto dato comunemente alla parola cooperazione, comprenderemo che vi sono varie organizzazioni sociali che possono reclamare questo titolo; le più comuni sono le innumerevoli società amichevoli, dopo le società d'assistenza medica di villaggi, fino a quelle vaste associazioni che si riuniscono periodicamente in congressi.

836. - Diciamo ora una parola di queste organizzazioni che stanno nel mezzo fra la forma che rivestono i rapporti abituali di padrone a operaio e la forma più complessa in cui gli operai sono gli stessi padroni e partecipano ai benefizi. In modo generale, parlando di metodi di partecipazione ai benefizi, ci basterà d'osservare che essi hanno vantaggi considerevoli come seri inconvenienti. Benchè qualcuno fra essi realizza un po' meglio di altri il sistema ideale che consisterebbe a proporzionare la ricompensa al merito, essi hanno l'inconveniente di generare grandi complicazioni negli inventari e il modo di tenere i conti, complicazioni che diminuiscono i benefizi in una certa misura.

837. - Veniamo ora a queste organizzazioni industriali classificate comunemente sotto il nome di organizzazioni cooperative. La prosperità delle società cooperative è dovuta, in gran parte, a ragioni indipendenti dal loro carattere cooperativo. Facendosi una regola di non vendere che contro denaro contante, diminuiscono il capitale richiesto, rendono i debiti impossibili e permettono di ridurre la tenuta dei libri; per conseguenza, esse si trovano in grado di vendere a miglior mercato. Un'altra causa ancora milita in favore dei grandi bazar destinati a provvedere la classe media. Le persone che si servono in un magazzino del quartiere economizzano tempo, fatica e la noia di una corsa; se si prendono il disturbo di andare in un bazar, bisogna naturalmente ch'esse paghino gli articoli comperati meno cari che dal mercante del quartiere il quale esige naturalmente di essere ricompensato in ragione del suo lavoro.

838. - Fra le varie specie di lavoro in comune che si sono raggruppate con più o meno ragione sotto il titolo di cooperazione, ci resta da considerare il lavoro in comune propriamente detto in vista di un beneficio scambievole. Il funzionamento delle organizzazioni di questo genere ci sembra di natura a destare timore piuttosto che confidenza, poichè tanto a priori che a posteriore è evidente che delle cause distruggitrici, difficile a sormontare sono qui all'opera. Assicurare il funzionamento di un affare con intelligenza ed onestà insieme, costituisce una difficoltà permanente per non citare che una di quelle per le quali l'equilibrio dell'edificio può essere compromesso.

839. - Pretenderemo dunque che le libere associazioni dei lavoratori non raggiungeranno mai il loro scopo? La possibilità di riuscita nella pratica di questo sistema dipende dal carattere di quelli che l'applicano. Abbiamo veduto nel corso

di questi tre capitoli che la superiorità della società dipende dalla superiorità delle nature, e che, per conseguenza, il miglioramento degli individui è la condizione assoluta del miglioramento delle istituzioni industriali. Secondo il successo temporaneo ottenuto grazie alla forma abituale della produzione cooperativa, si può pensare che un successo permanente si otterrebbe anche, se si riuscisse ad appianare certe difficoltà all'infuori di quella che ha da ottenere una direzione onesta ed abile insieme. Ciò sembra ancora prematuro. La «dolce ragione» che occorrerebbe è ancora troppo rara ai nostri giorni. Ma quelle società cooperative sopravvissute potrebbero essere il germe di una più vasta organizzazione.

XXII.

Socialismo.

840. - Qualche socialista sa che il modo di associazione che sogna assomiglia a colui il quale prevalse ai primi tempi della civiltà e prevale ancora presso molti popoli non civili, come presso qualche popolo civile che non è sviluppato normalmente. Il socialismo teorico e pratico è normale nelle società organizzate militarmente; cessa di esserlo tosto che in una società prevale il carattere industriale.

841. - Il socialismo non ammette che gli esseri umani, costituiti come lo sono ora, possano lavorare insieme in modo efficace e armonico; ovvero se qualche socialista l'ammette, stima che si possano evitare i mali risultanti dall'imperfezione delle nature per mezzo di una autorità sufficentemente potente, cioè sostituendo ai gruppi indipendenti gli uni dagli altri una vasta organizzazione a controllo centrale. E si ammette che questa organizzazione, mantenuta dalla forza, converrebbe non solamente a un'epoca data, ma a tutti i tempi. Quali sono gli errori fondamentali di queste idee?

842. - Il socialista non comprende che se i superiori, costantemente aggravati dagli inferiori, sono messi nell'impossibilità di allevare i loro fanciulli come lo vorrebbero, affinchè si possa meglio curare i fanciulli degli inferiori, ne risulterà un imbastardimento progressivo della razza.

843. - Dal punto di vista psicologico ugualmente, questa dottrina è assurda. Il carattere di tutti dovrebbe essere da una parte abbastanza nobile perchè ciascuno si sacrificasse eternamente agli altri, e d'altra parte abbastanza egoista perchè cia-

scuno ammettesse un eterno sacrificio degli altri a beneficio della sua persona. Vi è là contraddizione manifesta, e la costituzione mentale che esigerebbero queste idee è chimerica.

844. - Quando consideriamo la natura umana quale si manifesta attorno noi, comprendiamo meglio ancora ciò che le speranze dei socialisti hanno d'irrazionale. Gli Stati Uniti sono il teatro di guerre civili locali che si fanno gli uni contro gli altri artigiani, minatori ecc., perchè non vogliono permettere ai loro compagni di lavorare a un tasso inferiore a quello che essi stessi esigono. Saccheggiano e bruciano le case, attirano i loro avversari in agguati e li uccidono e si sforzano di avvelenare tutti coloro che non pensano come loro. E si spera che un popolo in cui l'interesse personale conduce a risultati uguali, possa, in un giuoco di mano, essere trasformato in un popolo in cui l'interesse generale sarà onnipotente!

845. - Come i seguaci zelanti di una fede religiosa, i socialisti, accesi nelle loro idee, non prestano alcuna attenzione alle critiche dei loro avversari. Nessuna prova è abbastanza forte per convincerli che l'organizzazione sociale dipende dalla natura degli uomini e che le forme rivestite dalla società non diverranno meno imperfette che a misura che le nature si miglioreranno. I socialisti hanno una fede salda in un'alchimia sociale che saprà trarre azioni nobili da nature egoiste e basse.

XXIII.

L'avvenire prossimo.

846. - Si comprenderà ora che l'avvenire delle istituzioni industriali fa un tutto unico con quello delle istituzioni sociali in generale, e solo per queste noi possiamo giudicare quello. Qui, noi dobbiamo gettare uno sguardo sulle relazioni sociali fondamentali e le loro implicazioni.

847. - Le nostre conclusioni relative ai cambiamenti che sopraggiungeranno nella società devono dipendere dalla questione di sapere se il movimento si fa nel senso del possesso di ogni uomo per altri o in quello del possesso di ogni uomo per se stesso, e nel senso delle emozioni e dei pensieri corrispondenti a queste due tendenze. La questione si pone per ciascuno di sapere in quale misura gli è impedito di adoperare le sue facoltà in vista del suo vantaggio particolare o in quale misura è tenuto di adoperare in vista dell'interesse altrui, e non di sapere quale è 'l potere che lo trattiene o lo spinge in avanti.

848. - Se ci ricordiamo come recentemente ancora la feudalità regnava in Inghilterra, come poco i tedeschi sono stati abituati alla proprietà di essi stessi, quanto tempo essi sono stati la cosa altrui, comprenderemo quanto il socialismo di stato, sistema che non ammette il possesso dell'individuo per se stesso, debba trovare aderenti fra essi. Ci sembra naturale che il movimento socialista abbia preso in Germania proporzioni così considerevoli.

849. - Il francese ha una natura foggiata dalle circostanze. Ereditario di tradizioni militari di cui si gloria e sottomesso alla scuola a una disciplina militare rigorosa, accetta senza ripugnanza l'idea della irregimentazione industriale malgrado la libertà apparente che gli dànno le istituzioni politiche, si sottomette all'autorità con una docilità che sorprende coloro i quali hanno della libertà una nozione più giusta. Lo si è visto quando i delegati delle industrie-unioni denunciarono l'oppressione dei cittadini da parte del potere ufficiale come una sciagura e una anomalia in una nazione repubblicana.

850. - L'ammaestramento che ci dà l'Inghilterra conferma quelli che ci dànno la Francia e la Germania, in primo luogo per contrasto, in secondo luogo per conformità. Noi constatiamo dapprima che in Inghilterra, dove la proprietà dell'individuo per altrui è stata minore che in altri paesi, tanto sotto la forma militare come sotto la forma civile, vi è stato nelle idee e nei sentimenti un progresso più lento verso questa proprietà dell'individuo per altrui che implica il socialismo. Noi constatiamo in seguito che in Inghilterra, come in Francia e in Germania, l'aumento degli armamenti e dell'attività militare ha condotto dei cambiamenti tendendo a una organizzazione civile, avvicinandosi all'organizzazione militare, e favorendo la diffusione delle teorie socialiste.

851. - Così, in Inghilterra come altrove, noi ritroviamo nelle istituzioni, nelle diverse attività, nei sentimenti e nelle idee la stessa tendenza, che va affermandosi ogni giorno più. Nello spirito delle masse chiedenti alle leggi più benessere, e nello spirito dei legislatori sforzantisi di realizzare le speranze che essi hanno fatto nascere, vediamo dovunque che la vita delle unità tende a fondersi progressivamente nella vita collettiva.

852. - La conclusione sembra imporsi che queste diverse cause condurranno la proprietà incompleta nell'individuo per se stesso a trasformarsi in proprietà dell'individuo per la comunità, come l'implicano il collettivismo e sopratutto il comunismo.

Il cambiamento sociale, come ogni altro, deve produrre degli effetti proporzionati alla sua potenza, deduzione fatta dalla resistenza che incontra, e nel caso del quale ci occupiamo, la resistenza è insignificante.

XXIV.

Conclusione.

853. - Quanto durerà questa fase della vita sociale incontro la quale noi camminiamo, e come terminerà? Nessuno lo saprebbe dire. E' probabile che le cose passeranno in un paese in un modo e nel tal altro in modo diverso. Sarà l'avvenimento del dispotismo militare, una estinzione totale preceduta da un declinare graduale, o l'invasione di popoli la cui forza non sarà stata distrutta dalla protezione concessa ai deboli. Lunghi studi confermano questa idea espressa, sono circa cinquanta anni, cioè che «l'uomo definitivo sarà colui i cui bisogni individuali coincideranno con quelli dell'insieme. Sarà l'uomo il quale, agendo spontaneamente nel senso della sua natura compierà nello stesso momento funzione di unità sociale e, che pertanto, non potrà agire così nel senso della sua natura se non perchè tutti gli altri faranno altrettanto.»

FINE

INDICE